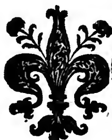
DELLE
PRATICHE
Di Meditationi
PER AVANTI, E DOPPO la SS. Communione

Sopra tutti i Vangeli dell'Anno

DEL P. CESARE FRANCIOTTI
della Religione della Madre di Dio.

TOMO SECONDO.

Che contiene le Domeniche, dall'Ottava della Resurrettione del Signore, fino all'ultima dopo le Pentecoste.





IN VENEZIA, M. DCCIX.
Appresso Nicolò Pezzana.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

LA DOMENICA DETTA IN ALBIS,

Che è la prima dopo la Pasqua.

SOMMARIO DEL VANGELO.

Il Signore entra a porte serrate a gli Apostoli, gli consola, e dà l'autorità di assolvere da' peccati, e dopo otto giorni libera San Tomaso dall'incredulità. *Joan. 29.*

Per avanti la Santissima Communione. *Pratica I.*



Enit Jesus. O soave, & amabile incontro, che hanno pur stamane (Anima mia) i tuoi pensieri! Qual più dolce avviso ti poteva esser portato di questo, che Gesù venga al tuo cuore! Quando Gesù sarà teco, ogni amaro ti parrà dolce, ogni travaglio soave, ogni peso leggiero, ogni soggettione libertà, ogni tempesta sereno, e quando Gesù si partirà da te, si partirà ancora ogni contento, e succederà ogni tristezza; Che farai hora tu Anima mia? sù apparecchiati, e sappi, che hà le mani d'oro, e piene di Giacinti, che sono le gratie, & i doni celesti.

2 *Cùm fores essent clausa propter metum Judaorum.* Vedi arte del Demonio, che per fare, che gli Apostoli non potessero con libertà di animo applicare la consideratione, e la memoria alle parole già dettegli dal Signore, e consolarsi; empiè loro il cuore di passioni d, e i

timore, le quali quando sono molto ardenti, fanno l'animo tanto inquieto, e perturbato, che non è atto alle operationi dell'intelletto, anco per gli affetti humani, molto meno per gustare le cose celesti. Vigila dunque tu, e chiudi le porte dell'animo per timore, non de'Giudei, ma de'Demonj, e de'tuoi proprj sentimenti.

3 *Et dixit eis, Pax vobis.* Due volte con questo suo solito saluto dona loro la Pace, perche tu intenda, che queste due Paci, con Dio, e col prossimo, sono ambedue figlie della Carità, nate ad un parto, tanto trà loro inseparabili, e congiunte, che dove è l'una di esse, anco l'altra vi è, dove non è questa, manco quella si trova. Hor come dunque pensi haver pace con Dio, & esser ben vista da esso alla sua santa Mensa, quando non hai pace col tuo fratello, quando ad ogni torta parola la rompi seco, quando per sdegno ne anco lo saluti?

SOLILOQUIO.

VEngo io miserabile creatura stamane a'piedi vostri (Signor mio dolcissimo) confidato nella dolce ombra di quelle santé piaghe, la cui sola vista rallegrò tãto i poveri Apostoli rinchiusi per timore, che tolta subito ogni paura si rasserenarono tutti. Anch'io, Signor, e pur troppo anch'io sono rinchiuso, non dentro a muri, come gli Apostoli erano, ma dentro al forte serraglio de'miei invecchiati habiti, che ad ogni hora con nojosi risentimenti svegliandosi, non mi lasciano quella Pace liberamente godere, che la bontà vostra mi hà ne'giorni passati acquistato. E vero, che l'essere libero da temporale servitù è dono, e gratia vostra singolare, che per tanto a poveri Hebrei posti

in

in servitù di Babilonia standosene sù le rive de' fiumi di quel paese, e ricordandosi della carissima Patria Gerusalemme amaramente piangevano, & havendo appesi i suoi strumenti da sonare a' salci, non volevano più nè cantare, nè sonare come solevano prima per dolore della perduta libertà. O cara libertà! (dicevano nel cuore) ò dolcissima ò amabilissima libertà! tutto vero; Ma, ahi quanto più di me avventurato, e felice si trova quello, che per molto che viva in servitù degli huomini hà però l'animo libero, non solo da'vizj, ma dalle passioni, e consuetudini vitiose! Che gioverà hora a me (Signore) sentire il dolce vostro saluto della pace, che stamane date a gli Apostoli; se dentro all'animo mio sentendo ancora lo strepito della guerra antica, tornerò di nuovo alla catena? Che gioverà, che io vegga voi trionfante uscito dal sepolcro con quelle sante piaghe lucenti come sole, se di nuovo con l'empio ferro del peccato mio ancora insanguinato, con cui le vostre mani, & i piedi, e'l sacro petto in Croce restarono trafitti, tornerò ad offendervi? dovendo comparire in Albis (cioè con purità di cuore) alla presenza vostra, ripiglierò quelle vesti vecchie, che nel sepolcro antico lasciai? Dico più (ò mio Signore) ogni albero in questo tempo s'apre, ogni pianta si rinuova, ogni herba rinverdisce per la novella stagione di Primavera, i monti, le piante, i prati, i giardini si cuoprono di fiori, e tutta la terra, avvicinandosi il Sole, e spirando Zefiro, lascia l'horrido manto dell'Inverno, e di più bella veste si ricuopre, ma tutto questo a me che gioverà, se io solo trà tante creature mi starò nel freddo Inverno de i vizj miei senza ornamento di virtù alcuna? Ah mio Signore; dunque tornerò

io di nuovo nelle mani di Satana? Dunque tornerò a bere quel fallace vino della mentitrice Babilonia, che inebriandomi, mi tolse il sentimento, & ad ogni hora in bella tazza d'oro di pronte occasioni mi porge, e con vezzose parole importunandomi mi ritira da voi? Dunque questi saranno i frutti delle lagrime mie passate, questa la mutatione de' costumi, e la novella stagione dell'anima mia? O sole mio lucidissimo, ò soavissimo Zefiro, se è vero, che *jam hyems transijt, imber abiit, & recessit*, se è vero, *che flores apparuerunt in terra nostra, & vinea florentes dederunt odorem suum*, non consentite, che io mi rimanga nel bujo dell'ignoranza mia, e nel gelo de peccati antichi: *Ostende mihi faciem tuam*. Sole vi mostrate stamane, quando con i chiarissimi splendori delle Sante Piaghe rasserenate l'animo de gli Apostoli: Zefiro vi mostrate, quando soffiando nella faccia loro, gli arrichite dello Spirito Santo con doni singolari.

Deh dunque se siete Sole, eschino, mentre io mi avvicino a quella Sacra Mensa, splendori dalle Sante Piaghe vostre, tanto potenti, e tanto ardenti, che risolvano ogni nebbia, che mi oscura l'animo, che dileguino tutto'l gelo, che m'indura il cuore, e consumino ogni habito vitioso, che mi tiene oppresso. Ma se poi siete un dolce Zefiro (come pur lo siete, già che portate con voi la vita) ecco questa mia pianta sterile, & infeconda, horrida a vedersi, e spogliata d'ogni vera bellezza: Deh spirate, spirate sopra di essa lo spirito della vita, che ben presto lascierà l'horrore, e tutta si rinverdirà, pigliando nuova veste di costumi virtuosi, e santi. Che se già spirando voi lo spiracolo della vita nella faccia dell'huomo, mentre era ancora di fango, lo cangiaste subito

in

in huomo vivente, & operante, eccovi hora unnuovo fango davanti, cioè me stesso, fango, tanto debole, e fragile, che ogni leggiero travaglio, ogni rispetto humano, che mi si opponga, basta per farmi lasciare il buon'volere, e volgere i passi indietro come timida lepre. Vi supplico dunque (dolcissimo Signore) che prima che io prenda quel celeste Pane spiriate nella faccia di questo mio fragile fango lo Spirito Santo, con la cui virtù si cangi subito di fango in huomo vivente di vera vita, poiche questo è Pane de i vivi, e non de i morti. Deh non mi negate (Signore) quello d'onde pende la vita mia. Deh consolatemi, stamane, benche io no'l meriti. Non consolaste voi gli Apostoli; che pure per havervi, chi negato, e chi lasciato no'l meritavano? Non consolaste San Tomaso così duro di cuore, & incredulo, invitandolo ancora a poner la mano nelle piaghe, e costato vostro? Come dunque vorrete hora scacciare me, che se bene con l'animo imperfetto, non però incredulo, per gratia vostra, & infedele, vi supplico inchinato a'vostri piedi? Venite dunque (ò mio Signore) e portate con voi la vera pace con la perfetta libertà. Venite, nobilissimo trionfatore, e si come venendo a gli Apostoli vi poneste nel mezzo per vedere tutti, & essere veduto, e goduto da tutti, così entrando in me, ponetevi nel mezzo, dove stanno le mie potenze congregate in uno, e quivi come centro di tutti gli affetti miei, come scopo di tutte le mie attioni, e come cuore del mio cuore, date la vita a questa misera anima mia.

Interceda per me l'ardente conversione, e la viva fede di questo Santo Apostolo, e m'impetri, che io (benche indegno) gusti con l'affetto piamente credendo, e mangiando, quel, che

egli con la mano toccando, col cuore credendo, e con la bocca confessando gustò senza poterlo con parole esprimere.

Ti raccomanderai alla B. Vergine, &c.

Per dopo la Santissima Communione.
Pratica I.

CUm fores essent clausa. Non è tempo questo (anima mia) di tener le porte serrate: Alli pensieri curiosi, sì, che io dissi, che dovevi chiuderle affatto, ma questo, che hora è venuto a te, è il Signore dell'Universo, non vedi la Maestà? E che fai dunque? apri quel cuore, che tanto egli desidera, apri, perche ti aspetta, e chiama; *aperi mihi* (dice egli) *soror mea*. Non vedi, che egli prima di te hà aperto, non una, ma cinque porte, e tutte aperte le tiene per te?

2 *Cùm serò esset, venit Jesus.* Poiche il Signore per sola bontà sua ti favorisce della sua Mensa, non conviene; che quando poi vuol serrare tutte le porte ad ogni consolatione, tu perda la confidenza in esso. Questo egli lo suol fare, si per provare i servi suoi; cioè, se lo vogliono seguire solamente alla Cena, overo anco alla Croce, e si ancora, perche essendo poi liberati dal travaglio, dichino, altra mano che quella di Dio non poteva ciò fare. Quando dunque tù vedrai esser condotto alla sera, e troverai chiuse le porte ad ogni ajuto, e consolatione; spera in quel Signor, che *mortificat, & vivificat*, e dì con Giob, *Si occiderit me, in ipso sperabo*, Che quando ti parrà d'esser nel fondo, e come sepolto, e risoluto in polvere, verrà a tè il Signore a porte chiuse.

3 *Nisi videro in manibus ejus, &c.* Promesse grandi fece questo Apostolo, insieme con gli altri,

tri, prima che il Signor venisse alla passione, e massime, quando disse: *eamus, & moriamur cum illo*: ma venendo alla prova, vedi in che estremo cade di durezza di propria volontà. Tu che a i giorni passati cominciasti a rinovarti, e facesti tante promesse, guarda, che non diventi tanto insensato (come disse San Paolo a' Galati) che havendo cominciato con spirito, hora non finischi con carne. Custodisci dunque te stesso col timor di Dio.

4 *Dominus meus, & Deus meus*. Quando pur tal'hora, ancora tu, come Tomaso, cadessi dal primo fervore: deh seguilo poi ancora nel rilevarti più humile, e più fervente. Vedi come solamente il toccare, e forse anco il solo vedere quelle sante Piaghe, gli accese di maniera il cuore, che liquefatto il gelo di quella ostinatione, lo risolvè tutto in lagrime. Che ardore doverebbe essere hora in te, che non la mano hai posto a quel Santo cuore, ma la bocca, anzi interamente hai ricevuto la sua persona santissima? Ricordati, che essendo tu come tenero pargoletto hor hora nato, hai bisogno di latte, di appoggio, e di guida, nè si presto ti dei reputar sicuro, e forte come un Gigante, se vuoi conservare quella Pace, e Libertà di spirito che Dio ti hà ne i giorni passati conceduto.

SOLILOQUIO.

OH fosse pur vero, che in quest'hora io havessi e spirito, e lingua, e lena, e voce per essaltare con ogni mio vigore la Maestà, e Magnificenza di voi potentissimo mio liberatore! Oh fosse pur vero, che quanto è l'obligo mio, tanto potesse essere il rendimento di gratie! che se quell'anime, che risorgendo

traeste fuora da quelli oscuri abissi del Limbo, e riduceste in libertà di gloria, doveano ad ogni hora con dolci note cantare le vittorie vostre, e la liberatione sua; e pure non erano soggette alle mani di Satana, nè obligate a pena eterna, con quale affetto di humiliatione doverei io cantare a tutte l'hore, *Dirupisti, Domine, vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis?* S'io veggo, che da tante catene infernali essendo stato già pietosamente liberato, quanti erano i vizj, a'quali vivevo soggetto, e poi per mia colpa mille volte ricadutovi, voi benigno per compassione della mia miseria, mi havete con dolce saluto di pace visitato, e rotte le durissime catene, che impregionato mi tenevano, *Vivificasti me, & de abissis terræ iterùm reduxisti me*. Nè contento di havermi ridotto in libertà, mi havete di bianche vesti vestito, e subito (come amico) introdottomi alla vostra soavissima Mensa; che debbo dire? che debbo fare? Perche non grido io con alte voci a tutte l'hore, ò gratia, ò gratia, ò libertà, ò libertà! Perche non canto con David, *Benedictum sit nomen Majestatis tuæ in æternum, tenuisti manu dexteram meam, & cum gloria suscepisti me; Liberator meus de inimicis meis iracundis*. O viscere di amor paterno, ò cuore di vero amatore, ò gratissimo liberator mio, che dopò di havermi introdotto alla sua Mensa (antivedendo la mia instabilità) s'è degnato ancora lasciare a'Sacerdoti tal virtù, che ricadendo io ne'lacci antichi, s'io domando ajuto, e perdono, essi debbano, e possano rilevarmi, e sciogliermi, e ricondurmi nella mia libertà! Che allegrezza, e giubilo doverei sentire stamane, vedendomi da voi così benignamente favorito! Veggo che quelle Città, e popoli, che godono il felice, e tranquillo stato della li-

libertà temporale, vivono sì quieti, e contenti, che per molto, che di quando in quando si trovino per varj accidenti travagliati, non per tanto hanno invidia a qual si sia delle altre abbondanti, e delitiose Città: perche solo in ricordandosi, che vivono in libertà, ogni amaro se gli fà dolce, reputando, che la libertà sola sia l'abbondanza loro, le delitie loro, e felicità tale, che nè con oro, nè con argento, possa ricompensarsi. Ma se la libertà dello spirito è infinitamente più pretiosa della libertà temporale, viva pure sempre lieto, e giocondo lo spirito mio, & a voi (ò mio Signore) renda gratie immortali, perche essendo nelle mani di crudelissimi Tiranni, dove per costumi io era diventato simile alle bestie; la bontà vostra con queste sante piaghe, co'l sangue, e con la vita me gli hà tolto dalle mani, e fattomi partecipe di quella dolce, e cara libertà, che godono gli eletti di Dio, a cui servire, è regnare. Santissime piaghe, io torno ad adorarvi, poiche anco il mio Signore torna a farmi dolcissima mostra di voi, vive fontane della mia salute, gloriose insegne del vincitor celeste; Ogni volta, che io vi miro, mi torna alla memoria, non solo quella durissima catena ond'io sono stato liberato, ma quell'immenso amore, che spinse il Signor mio a dar la propria vita per me in redentione, & in cibo. O bella vista, ò gratiosissimo spettacolo di Gesù con cinque piaghe ferito! Non è così bello il Cielo, quando nel sereno della notte splendono le stelle quasi tante facelle ardenti, come è bello Gesù ornato di queste sante piaghe. E qual prato in questa nuova stagione di verdi fiori fà sì bella mostra di se a i riguardanti, come il mio resuscitato Signore con le sue piaghe a gli occhi miei? Queste sono le

rose, i gigli, e le viole, che allo spirar del vostro divino Zefiro, vorrei (Redentor mio) che nell'anima mia facessero una perpetua primavera. Al sacro odore di questo fuggono eternamente l'Aspide, & il Leone, il Basilisco, e'l Drago, perche queste sono l'insegne del trionfator dell'inferno, del domator della morte, del liberator del genere humano, e queste ancora voglio, che siano l'insegne dell'anima mia, non l'Aquila, ò'l Leone, ò'l Pardo, ma le sante piaghe del mio diletto candido, e rubicondo. Gloriosissime piaghe, segni di pace, segni di amore, segni di libertà, vi honoro, e riverisco. Mà trà le altre, tè santissima piaga del costato che come Sole trà le stelle risplendi: humilmente inchinato ti adoro; O come bene mi fai conoscere, che il mio Signore venne a me, *non in aqua solùm, sed in aqua, & sanguine*. Poiche a me volle dare non solo le lagrime, & i sudori suoi, ma la vita ancora, la carne, e'l sangue. Questa sia sempre il mio unico refugio ne'travagli, il porto, il nido, il refrigerio. E quando tutte le porte di ogn' altra consolatione mi saranno serrate: deh questa almeno (Signore mio caro) non mi sia mai serrata, ma sempre aperta: poiche pur sempre aperta insieme con le altre la porterete con voi nel Cielo. A questo petto mi havete conceduto, che io mi avvicini stamane, e da questo istesso hà da prender sempre l'anima mia ogni suo vigore. Quì di tenera, e debole pargoletta, che ella è, diventerà un Gigante, & un Leone, non pur contra tutto l'inferno, ma contra le sue sfrenate passioni, e contra gl'invecchiati habiti vitiosi. Anima mia non uscir giamai di quì. Questa santa piaga sia la calamita, che sempre unita ti tenga al tuo Signore, per viver sempre in libertà:

San-

Santissimo costato (da te non sò partirmi) Paradiso di delitie eterne, albergo di santo amore, stanza di vera pace, pietra di refugio, sostegno, difesa, e fortezza della mia cara libertà. Tomaso Santo come fù mai possibile, che essendoti avvicinato a questo sacro petto te ne partissi mai! Come non lo tenesti abbracciato sempre! Come di là dentro levasti mai la mano! Non ti ricordi che Gioab attenendosi con ambe le mani all'Altare del Tempio, disse; di quì non partirò senza morire? Mà forse l'ardore immenso, che di là usciva non consentì, che più vi dimorassi; onde convinto alzasti subito la voce, con dire, *Dominus meus, & Deus meus*. Et io ancora (Signore) conoscendomi stamane legato da i dolcissimi vincoli della bontà vostra, adorando, e baciando i vostri santi piedi, senza altro con queste stesse parole finisco, *Dominus meus, & Deus meus*.

Pregherai per la Santa Chiesa &c.



I. A

LA SECONDA DOMENICA
DOPO LA PASQUA.

SOMMARIO DEL VANGELO.

Il Signore dice, che è buon Pastore, perche venendo il Lupo, non fugge, come il mercenario, e pone la vita per le pecorelle sue, alle quali da la vita eterna. *Joan.*10.

Per avanti la Santissima Communione. Pratica I.

Ego *sum Pastor*. Ecco a qual estremo di amore si conduce per la sua bontà Iddio: Quel gran Signore, di cui già si diceva, che era Dio degli eserciti; Dio grande, e Rè grande: hora per amor dell'anime senti che di propria bocca si chiama Pastore: con celesti pascoli nelle mani su'l sacro Altare chiamandole, & invitandole a se! O mirabili trasformatione, ò incomprensibile bontà, e come non corrono, e non volano tutte l'anime per pigliare tali pascoli dalle sue mani, e come quì nòn s'inchinano per goderlo tutti in Cielo? Canti pur santa Chiesa stamane còn dire, *Misericordia Domini plena est terra.*

2 *Ego sum Pastor bonus.* O quanto si conveniva, che sì come di questo Signore si dice, ecco il buon Pastore: così di te si fosse potuto dire, ecco la buona pecorella. Ma esaminando un poco le tue attioni e dentro, e fuora, dimmi come fai più stima delle sue voci, che di quelle del Mondo, del Demonio, e del senso, fallaci Pastori? come alzi spesso gl'occhi a lui, che ti e andato innanzi, si come faceva David? come ti mostri

pron-

pronta in lasciar quella vita, che a te par buona, per seguir quella, che esso ti mostra per migliore, e quando dopo l'haverti guidata per via piacevole, ti conduce per via un poco aspra, e molesta, come ti accommodi a seguirlo? Ahi ritrosa, e di dura cervice, quanto ti scuoti, e storci, se le cose non vanno a gusto tuo, quante volte per impatienza ti poni a giacere, quante volte per sdegno volgi i passi indietro per lasciarlo, e quel che è peggio, sù gli occhi suoi esci di strada, per andar dietro ad altri Pastori suoi nemici, e tuoi ingannatori? Hor queste pecore poi si accosteranno quà per godere de' Divini pascoli di questo buon Pastore! O ignorante, e spensierata, almeno muta pensieri, & affetti!

3 *Cognosco oves meas, & cognoscunt me meę.* Se il Pastore, che ti hà da porgere il cibo, ti conosce, vedi con che diligenza, e purità devi cercare di andare alla sua Mensa. Considera se hai raffrenato la lingua dal superfluo parlare, se sei raccolta, ò pur distratta ne i pensieri, se vieni a caso, e per consuetudine, perche puoi ben ingannare gli huomini, che vedono solamente il pelo della pecora, ma non il Pastore, che tutto vede. Dunque almeno stamane fà, come dice Giob, *Antequam comedam, suspiro*, Sospira, raccogliti, unisciti, e compungiti; perche i pascoli di questo Pastore non sono fasci di herbe verdi di gusti sensuali, come suol dare il mondo, ma la sua propria carne.

SOLILOQUIO.

PEr quelle viscere d'infinita misericordia (pietoso, e caro mio Signore) che fecero aprire le soavissime labbra vostre in dire queste parole, *Ego sum Pastor bonus*; Parole, non da li-

que-

quefar cuori, & anime, ma da spezzar pietre, e diamanti; inchinato, e pronto supplico la bontà vostra, che essendo invitato a questa angelica Mensa, stamane, quando non carezze, e cibo, ma repulse, e castigo meriterei: mi concediate un cuore tanto purgato, e una mente tanto elevata, che sia di pecorella eletta, per conoscere gratia sì grande, per riamare amator sì degno, e per approfittarmi di Cibo sì pretioso. Dio mio, trà cento, e mille nomi, che nella Divina scrittura havete, di Rè, di Padre, di Sposo, di Amico, di Agnello, di Luce, di via, di Verità, di Vita, e di altri; qual più soave, ò più amabile mi si poteva rappresentare in quest'hora alla mente per contemplare la tenerezza dell'amor vostro verso me, e l'indegnità dell'ingratitudine mia verso voi, che questo di Pastor buono! O arte mirabile, ò stupenda inventione, che per tirar le anime a se, adopra la divina sapienza! Vi è forse trà tutte le professioni humane esercitio alcuno, dove si vegga tanta tenerezza di affetto, tanta sollecitudine, e vigilanza, come quella del Pastore? Questo se veglia, se dorme, se mangia, se beve, se parla, se và, se stà, sempre nel pensiero suo porta l'effigie delle sue care pecorelle, si duole quando le vede macilente, e senza pascoli; si rallegra quando le vede ben satolle, e grasse; perche il bene, & il mal loro suo proprio lo stima. A ciascuna di esse hà posto il proprio nome, e con questo le chiama. Per loro spesso si priva del sonno, del cibo, della quiete, e delle proprie consolationi; esso le conduce a' pascoli, & esso le riduce all'ovile, con loro camina, con loro si ferma, con loro si riposa, e se alcuna inferma, ò stanca ve ne hà; hora la piglia nelle braccia, & hora sù le spalle se la pone, e quante volte per tenerezza di affetto, men-

mentre le conduce, ò le pasce, con dolci canzonette, e suoni di pastorali zampogne le mantiene allegre; Poco meno, che non si pone ancora a ragionare, e discorrere con esse. O mio caro, & amato Signore, ò mio dolcissimo, & amantissimo Pastore; a questi vi assomigliate voi stamane, perche io intendessi che il dire: Io sono il tuo buon Pastore, fù come sè detto voi havessi; io vigilo sopra di te, io ti difendo, ti pasco, ti amo, ti carezzo, ti sono Padre, e Protettore.

Hor che tenerezza è questa (Signor mio) e d'onde mai viene tanto ardore verso questa anima mia? Per avventura sarebbe parte alcuna in lei tanto lodevole, e degna, che a voi importasse molto il farne stima si grande? Pende forse da lei alcuna vostra felicità, e grandezza, nò nò questo non credo io, perche *Bonorum meorum non indiges*; Sola bontà vostra è tutto questo, sola gratia, sola clemenza, che vi fà compiacere in amare, e protegere l'opera delle vostre mani. Mà quanto gusta pure lo spirito mio in sentir, che voi stesso, non Profeta, ò Angelo, mà diciate di proprio bocca, *Ego sum Pastor bonus*. David, benche sapesse, che voi eravate la sua salute, nondimeno tanto diletto sentiva ne l'udirlo da voi, che ve ne supplicava con queste parole, *Dic animæ meæ, salus tua ego sum*. Et io ancora, Signore, benche indegno peccatore, per molto che io sappia, che voi protegete chi v'ama, e chi vi serve: nondimeno stamane di nuovo supplicando, mi v'inchino davanti, e pregovi, che dentro all'anima mia vi degniate di farmi sentire dalla vostra propria bocca queste soavissime parole, Io sono il tuo buon Pastore. O dolcezza sopra ogni mondana dolcezza; qual'armonia di voci soavi, ò qual musico stromento ben composto apporta all' orec-

orecchio tanto diletto, quanto questo solo nome di pastore, da voi, ò mio Signore proferito. Che poiche non una, ma due volte sento, che replicate. *Ego sum Pastor bonus*: mi dò a credere, che anco la Maestà vostra singolare consolatiône in proferirlo nè sentisse: Hor che sarà nel Paradiso, quando non con maniere di pastore, ma con Maestà di gloria direte a tutte le anime Beate, io sono la beatitudine vostra, io sono la felicità eterna! Se in questa valle di lagrime in mezzo a i Lupi, & Orsi, solo in sentirvi dire: *Ego sum Pastor bonus*, basta per fare languire, e giubilare un'anima! Ma dico a te (anima mia) se un solo nome del tuo Signore, che per l'aria sparso in voce arriva all'orecchio, e passa all'anima, dà diletto tale, che ne languisce per dolcezza il cuore; che sarebbe stamane, se per ricevere non il nome, ma la persona stessa nella Santissima Communione, con interni affetti di vera devotione, come pecorella humile, e pura ti accostassi a quei pascoli divini! E pur senti, e due volte senti, che per aggiungere stimoli, e fiamme alle spirito tuo, non solo si chiama pastore, ma buon pastore: come se appunto volesse dire. Perche non ti svegli anima addormentata? Perche non ti apparecchi? Perche non mi conosci? Se l'haverti detto, Io sono Pastore, fù un farti sapere la vigilanza, le fatiche, e gli incommodi sostenuti per amor tuo: non vedi, che l'haver poi aggiunto io sono Pastor buono, fù un significarti, che in amarti, e carezzarti supera tanto l'affetto mio, l'affettione di qual si voglia Pastore, quanto il grande Oceano avanza tutti i fonti, e fiumi? Soavissimo mio Pastore; perche non hò io stamane una mente, & un cuore di Angelo per rispondere in parte all'ardente desiderio vostro. Veggo che la tenerezza della vostra affettione è infinita

finita sopra ogni altro amore. I Pastori temporali (è vero) che si affaticano molto per le loro pecorelle, ma lo fanno eglino per l'utile, che ne aspettano; Voi (Pastor mio) che utile potrete da me, tanto mirabile, pretendere, se più tosto io da voi hò per premio del seguirvi il Regno vostro, la vita eterna? Difendono i Pastori gl'armenti loro da i Lupi: ma chi d'essi hà mai lasciato la vita per le pecore; come voi, che nè per tormenti, nè per morte, e morte di Croce, havete abbandonato mai l'anima mia? Provedono i Pastori i pascoli buoni, e buone acque alle pecore loro; ma qual Pastore si è mai trovato, che per sovvenire alle necessità delle sue pecore, habbia dato loro il Sangue a bere, ò la propria Carne in cibo? nessuno mai (Signor mio) se non voi, che portando il fuoco dell'eterno Amore in terra, portaste ancora effetti a così grande amore rispondenti. O carità immensa, ò pietà degna solo di voi eterno Dio! O pascoli non mai più veduti, nè gustati in terra! Si vede bene ogni giorno, che le pecore con le lor carne danno il vitto a'suoi Pastori: ma che i Pastori con le carni proprie nutrischino le pecore, questo mai si è veduto. A voi solo (Pastore buono) si serbava quest' impresa, e voi solo, sì come la potesse, e volesse esequire, così anco diceste, *Caro mea verè est cibus, & sanguis meus verè est potus*. O anima mia, queste consolationi perdesti, quando a'giusti del senso scioccamente piegasti il cuore! questi pascoli disprezzasti, quando facesti tanta stima de'diletti del mondo! questo Pastore lasciasti, quando seguitasti le voci del Demonio! Deh poverella ingannata, misera acciecata, che farai dunque in questo termine: seguirai più chi fin ad hora ti hà sedotto? Piangi, piangi a'piedi di questo divino Pasto-

re,

re, e pregalo, che poiche stamane ti fà sentire questa sua soavissima voce, *Ego sum Pastor bonus*, ti voglia per sua misericordia ricevere nel numero delle sue pecorelle elette, e porgerti con la sua santissima mano sì dolce, e sì soave pascolo, perche speri col favor suo emendatione de'tui costumi.

Ti raccomanderai alla B. Vergine, &c. come di sopra.

Per dopo la Santissima Communione.
Pratica I.

ANimam meam pono pro vobis. O felice quello, che sentendosi lusingare al male, prima che desse il consentimento, alzasse un poco gli occhi al prezzo, con che fù riscattato; al sicuro sarebbe come il serpente, che per difendersi il capo, espone alle percosse tutta la vita: prima che offendere il suo Signore darebbe anche egli la vita stessa, come vede haver fatto per amor suo il figliuolo di Dio. Dunque (anima mia) haverai ardimento di mai più tradire quel Signore, che hora con la vita propria ti nutrisce?

2 *Mercenarius fugit*. Questo sarà il bel frutto di coloro, che haveranno lasciato il buon Pastore per seguire il senso, il Mondo, & il Demonio. Quando arriveranno gli infelici al duro passo della morte, quanto sarà stato il gusto, & il diletto, che gli diedero in vita, tanto sarà l'afflittione, che gli daranno all'hora, ritirandosi in disparte, e lasciandogli in disperatione in mano del Lupo infernale; *Et lupus rapit, & dispergit oves*.

3 *Alias oves habeo, quæ non sunt ex hoc ovili*. Guarda, che per l'ingratitudine, e poco frutto, non tolga il buon Pastore da te tanta co-

mo-

modità, & abbondanza di pascoli, & ad altre pecorelle sue carissime gli dia, che maggior frutta non ne rendano, che tu non rendi. E quando egli ti chiama alla sinistra de' travagli, non voler esser più savia di lui, cercando la destra delle consolationi, che questo è il costume de' capretti impatienti, e dissoluti.

SOLILOQUIO.

Aprite voi pietosissimo (Signore) le labra mie in quest' hora, e la mia lingua paleserà le lodi vostre: Non saprei già io conoscere, qual di queste due cose fosse la più mirabile, e stupenda, ò la clemenza, e pietà vostra in compiacervi chiamarvi Pastor mio, ò la gratia, che stamane hò ricevuto io in esser posto alla celeste mensa tra le pecorelle elette. Canti pure a voglia sua il giovanetto David vedendosi protegere da Dio, e giubilando, e festeggiando dica. O me beato, il Signore mi governa, e pasce, niuna cosa mai mi mancherà. Canti, e rinovando il canto, dica. O me felice, mi hà pur posto in luogo di pretiosi pascoli abondante, e di acque soavi, e di che potrò io temere se l'haverò sempre con me. Sì sì, giubili, e festeggi, che n'hà ragione. Ma non gli haverò già invidia io, perche maggiori sono le gratie mie, più stupendi i favóri, più pretiosi i pascoli, più soavi le acque, più mirabile il governo. Io, io, voglio, e debbo cantare con voci allegre, dicendo, il Signore mi governa, il Signore è il mio Pastore, ò me beato, qual cosa mi mancherà giamai! Vorrei haver quivi intorno tutte le creature, e dir loro quelle parole, *scitote, quia ipse est est Dominus Deus noster, nos autem populus ejus, & oves pascuæ ejus.* Sia noto a tutte voi, opere delle mani di Dio, che quegli,

gli, che mi governa, ò quel Signore, che a voi hà dato quanto di bene havete; *Nos autem populus ejus, & oves pascuæ ejus*. Gioite poi voi; anime pure, che de' celesti pascoli vi nutrite, e perche sete il suo caro popolo, le sue amate pecorelle. Ma voi (nemici infernali) che quasi lupi mi circondate d'ogni intorno, sappiate, che quel gran Signore, che a dì passati confuse il vostro regno, & infrenò ogni vostro potere, egli è quel che mi governa, mi pasce, e protege, *nos autem populus ejus, & oves pascuę ejus*. Hor se questi, che mi governa, è quel che regge, e modera l'universo, che cosa mi potrà mai mancare: se quando provede a gli animali della terra, & apre la sua mano sopra di loro, rallegra tutti, & ogni cosa empie di benedittione, che sarà quando non una sola, ma ambedue le mani sue aprirà sopra l'anima mia, per cui egli con tanto amore hà dato l'anima sua! O gratia incomparabile, ò dignità non conosciuta; *Dominus regit me, nihil mihi deerit*. O sia benedetta quell'hora (soavissimo mio Pastore) quando mi degnaste tanto, che mi poneste nel fecondissimo campo di Santa Chiesa, dove sono pascoli così pretiosi, e di scritture sacre, e di misterj, e beneficj divini, e di predicationi, e di santi esempj: fertilissimo luogo: *In loco pascuę ibi me collocavit*. Come bene havete osservato quanto già mi prometteste, con dire, *Ego pascam oves meas in montibus Israel, ibi requiescent in herbis virentibus, & in pascuis pinguibus* (Ezech. 34.) E che gratia è questa poi, quando meritando io, che mi lasciassi morire di sete, per haver voluto seguire le acque fangose delle cisterne di Egitto, voi benissimo mi fate partecipe di quell'acqua, che scaturendo dal fõte d'ogni bene, nutrisce, fà languir d'amore, e smorza la sete d'ogni mondano appetito? Acqua

cosi

cosi soave, che supera ogni dolcezza, che potesse mai dare il mōdo con i piaceri suoi; Acqua, che può bene la sua consolatione gustarsi, ma esprimersi con parole non mai; Acqua sì pretiosa (diceva per esperienza S. Agostino,) che un solo saggio di lei è maggiore di tutto l'Oceano: e quelli solo la conosce, che la riceve, e gusta! O carità, ò misericordia! *super aquam refectionis educavit me*. A voi (ò miseri mondani) siami lecito, presente il mio Signore volger le parole, e dire. O troppo ardēti amatori di questa vita, che fate! ove vi volgete per trovar riposo, e consolare il cuore! volete voi estinguer la sete con l'acque torbide, e puzzolenti del mondo, che ve l'accendono più presto, che la smorzino? ditelo voi medesimi, qual'è quel ambitioso, che per quanto honore gli si dia, si chiami contento? quale avaro, che per il molto, che guadagna, si quieti? qual sensuale pose mai termine alle bruttezze sue! O miseria de'mortali! così hà sedotto l'antico serpente l'animo de gli huomini che più presto vogliono il fango, che le gemme, che gli adornano; più il mondo, che gli affligge, che il Signor, che gli consola! Rendovi gratie infinite (dolce Signore) che quando così ancor io andavo dietro a'fallaci Pastori errando per le tenebre, la bontà vostra pietosamente m'illuminò, e disse; Sia fatta la luce: mediante questa viddi i miei pericoli, e mi spaventai, trovandomi essere io posto in una profonda caligine, affettionato tanto alla terra, che non era bastante a staccarmene nè ferro, nè fuoco, nè forza alcuna, ma solamente la morte: Apersi dunque gli occhi a voi (mio liberatore) che m'illuminaste, e mi feriste; *Animam meam convertit*. O gratia singolare, che trà cento, e mille, che per le vie dell'iniquità andavano precipitando, me per vostra sola misericordia condu-

ducefte a mano per le vie ficure della giuftitia; *Deduxit super semitas justitiæ propter nomen suum*. Quivi hora buon Pastore mi andate innanzi con la gratia preveniente, & eccitante, e s'io cado, mi rilevate; s'io mi stanco mi consolate; hora sù le spalle proprie mi ponete, hora mi portate nelle braccia: e di che temerò io, se fiete meco, quando bene nell'ombra della morte in mezzo a gravi tentationi mi conducessi? *Non timebo mala, quoniam tu mecum es*: Se voi mi consolerete, chi mi contristerà? se voi mi rallegrarete, chi mi conturberà? se voi mi difenderete, chi mi offenderà? se voi sarete con me, dentro a me, chi sarà mai contra di me? Sò che suole il Pastore talhora con la mazza percuotere le pecore, ma sò anche, che lo fà con amore, e per amore, per toglierle da pericoli, e ridurle alla sua custodia: E questo non m'hà da consolare? *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt*; E quando altro non ci fosse, che questo Angelico cibo, che mi tenete sempre apparecchiato contra le insidie de'lupi rapaci; non sarebbe egli a bastanza per rallegrarmi eternamente? O providenza, *parasti in conspectu meo mensam adversùs eos, qui tribulant me*: Dove con l'untione interna dello Spirito Santo, e col vino pretioso della santa dilettione, mi fate sempre lieto, e forte contra i nemici miei. Hor queste (Signore, e Pastor mio santissimo) voglio che siano lodi, che sempre, sempre canterò nel cuore di voi, e della providenza vostra; così intenderà l'anima mia, che maggior Tesoro non poteva in questa vita godere, che haver voi per suo Pastore, e dalle vostre mani così dolci pascoli ricevere: E quando mai vi potrà ella ricompensare per tanto amore! Debole ricompensa può dare una povera pecorella al suo Pastore, e Pastor tale, che la nutrisce

con

con la propria carne. Ecco che dunque altro non hò da darvi, che me stesso; come pecorella mi vi pongo a'piedi, come pecorella conosco, che non sò guidar me medesimo per vie, dove i lupi infernali mi circondano: non conosco le loro insidie, non veggo i lacci. Mi par bene, che si come Faraone, vedendo fuggire dalle sue mani gli Hebrei, diceva: Ahi, ch'io gli perseguiterò ben tanto, che ne farò preda, mi arricchirò delle loro spoglie, sfodrerò la mia spada, e gli ucciderò. Così i nemici miei vedendomi uscito dalle mani loro, dicano trà sè: ben presto lo rihaveremmo nelle mani: gli manderemo ben noi davanti occasioni tanto potenti, che resterà preso nel laccio. Deh dunque voi (mio Signore) siate la fortezza mia, la luce, la guida, la difesa. La misericordia vostra m'illuminò, e mi ridusse nella via: l'istessa sia ancora quella, che mi conduca, mi segua, e mi accompagni. *Misericordia tua subsequetur me omnibus diebus vitæ meæ*. Fin tanto, che passando sicuro trà tante insidie, io arrivi a quel felicissimo ovile del Paradiso, dove con un sol ovile sarà ancora un sol Pastore, *& inhabitem in domo Domini, in longitudine dierum*.

Pregherai per la Santa Chiesa &c.

LA DOMENICA TERZA DOPO LA PASQUA.

SOMMARIO DEL VANGELO.

Il Signore manifesta a gli Apostoli, che per la partita sua sentiranno dispiacere, & il mondo si rallegrerà; ma la tristezza loro in allegrezza se li convertirà. *Joan. 6.*

Per avanti la Santissima Communione. Pratica I.

MOdicum, *& videbitis me, & iterùm &c.* Hai ben ragione (Anima mia) di fare spesso ritorno al tuo Signor, perche egli solo è vero, e permanente bene: fuora di esso tu senti ciò, che è questa misera vita: *Modicum, & iterùm modicum*, un vento velocissimo, un fumo, che quanto più cresce, tanto più si dilegua, & un vapore, che hora lo vedi, & hora non lo vedi. Misera vita humana, che hor piange, hor ride, hor è tutta lieta, hor tutta mesta, hor si contenta, hor si lamenta, hora vuole, hora non vuole! A Dio conviene appoggiarsi, le cui promesse sono eterne, il cui Pane conduce a vita eterna.

2 *Et iterùm medicum, & videbitis me*. Se nell'apparecchiarti al sacro convito, ò in altri esercizj spirituali, dopo haver fatto quella diligenza, che sapevi, il Signore si asconderà da te, lasciandoti arida, e quasi senza appetito di riceverlo: non ti turbare; percioche questo (come è scritto in Giobbe) è il costume suo per far prova de'servi suoi, e mortificargli, *Visitas eum diluculò, & subitò probas illum*. Senti, che David desiderava esser provato, *Proba me,*

Deus,

Deus, & scito cor meum, come dicesse, io non sò Signore, dove mi tengo i piedi, e quali fini, e mire, io mi habbia nelle mie attioni, voi, che meglio di me vedete l'intimo mio, provatemi, mortificatemi, nascondetevi: ma sia per un poco, e tornatevene presto a me.

3 *Iterùm autem videbo vos, & gaudebit cor vestrum*. Vedi bontà del tuo Signore; il suo nasconderſi non dura molto: percioche come teneriſſimo di cuore, non può comportare di vederti travagliata, *Post tempestatem tranquillum facit*. Anco Gioseppe per alquanto si mostrò aspro con i fratelli nell'Egitto, ma quell'asprezza era quasi uno scherzo: nè potè star molto; percioche vinto dalla tenerezza, se gli gittò al collo, dicendo, *nolite timere, ego sum Ioseph frater vester*, Non temere dunque tu, non temere, quando il tuo diletto tal'hora, si nasconde da te: non è lontano all'hora, nò, *En stat post parietem nostrum respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos*, non starà molto a tornar a consolarti, così lo promette per Isaia, dicendo, si come la madre consola i suoi figliuoli, così io consolerò voi, e lo vedrete, e si rallegrerà il vostro cuore, così egli stesso, di sua bocca lo promette a gli Apostoli stamane.

SOLILOQUIO.

Confesso (pietosiſſimo Signore, e Dio) che questi sono gli esercizj ne'quali per tutta questa vita dee impiegarsi l'anima mia, *Plorabitis, flebitis, & contristabimini*; la compuntione hà da essere il sapore, con cui debbo condire il pane, ch'io mangio, e l'acqua, con cui debbo temperare il vino, ch'io bevo: questa la preparatione, che debbo fare, prima che alla vostra divina Mensa io mi avvicini. Concedete-

mi dunque (Signor) che da quest'occhi eschino lagrime di cuore humiliato, e di animo compunto; pungete con l'acuta spina del dolore questo cuore tanto duro, e terreno, e dalla puntura venga fuora per gli occhi quell'acqua si pretiosa, e cara a voi, che lo purghi, e lavi. Un horto son'io (è vero) ma ben scorgete voi, com'è tutto arido, infecondo, e sterile, *sicut terra sine aqua tibi*; Spiri dunque dal Cielo quel divino vento, e sopra esso produca copiosa pioggia di ferventi lagrime, che l'inaffii, e fecondi : così *flabit spiritus ejus, & fluent aquę*. Care acque, amabile pioggia di lagrime, a cui si bel sereno succede, che cantò la Santa Esther, *post tempestatem tranquillum facit; post lachrimationem, & fletum exultationem infundet*. Quando, quando sarà, che io vi senta da questi miei occhi come da due fonti uscire in tanta copia, che diventate un fiume, il cui empito rallegri la Città di Dio! O ricco fiume, che porta ben altro, che arene d'oro! Fiume, che lava l'anime impure : Fiume, che infiamma l'anime pigre. Escono tal'hora dal lor letto i fiumi per abbondanza di piogge: ma per lo più ò rovinano argini, ò distruggono case, ò spiantano alberi, sempre cagionano danni : Voi (amabilissime lagrime) che da gli occhi con grato impetuoso silentio scendete al petto, non mai uscite, che ò non mortifichiate passioni, ò non distruggiate vizj, ò non plachiate Iddio, ò non impetriate gratie; sempre giovate : *Lachrymę ad maxillam descendunt, & à maxilla ascendunt usque ad Cœlum*; e se è vero (Signor mio caro) che l'acque de' fiumi escono dal mare essendo tirate dal Sole per occulti seni della terra all'alte cime de' monti, e quivi scaturendo in fonti, giù se ne scendono per far ritorno al mare; qual'altro mare più conturbato,

&on-

& ondeggiante, che'l mio cuore! Così non havessi io a dire con David, *In me turbatum est cor meum*! Ecco dunque il mare amaro, ond' hanno ad uscire quest'acque; siate voi hora, Signore, il Sole, che per gli occulti seni interni, con la virtù vostra sù a gli occhi tirandole, le faccia scaturire in sì copiosi fiumi, che divenghino quasi un mare, ove si sommerghino, e muojano tutti i nemici miei; che all'hora lieto canterò io con Moisè, *Cantemus Domino, gloriosè enim magnificatus est, equum, & ascensorem projecit in mare*. Raccoglie l'arte humana nella stagione di Primavera diversi odoriferi fiori, e postigli tutti insieme, tanto gli spreme con la viva forza del fuoco, che giù per il lambicco stilla pretioso liquore, che acqua di Angeli la chiamano soavissima all'odorato degli huomini. Ha con più nobile artificio lo Spirito Santo nella tranquilla stagione di una serena conscienza raccolto nel cuore di lei cento, e mille fiori soavi di sante virtù. Fede, Speranza, Carità, compuntione, & altre, e col vivo calore delle sue sante fiamme ne stilla, e spreme fuora per gli occhi il soave liquore delle lagrime tanto care a Dio, & a tutto'l Paradiso, che S. Bernardo la chiamò, non acqua, ma vino degli Angeli. O pretioso liquore, ò vino delicato, ò soavissime lagrime! Piansi (è vero) già per cose inutili, e vane: e pur troppo piango ancora di quando in quando, e me ne doglio. Ma pianto inutile, lagrime sparse in vano, tempo scioccamente perduto: Le lagrime (misero me) son date dal Cielo per placare l'ira di Dio, per sodisfare a'delitti commessi, per dolersi del presente esiglio, per piangere gli amarissimi dolori del Sig. per compatire a i danni altrui, per lavar le macchie dell'anima, e per impetrar gratie dal Cielo; io (ignorante) col pianto pensai ristorare i

danni del mondo, e piansi in vano. Sono perle Orientali, anzi celesti le lagrime: ma le perle, chi non sà, che s'adoprano per ornare, non la terra, ò il loto, ma i drappi di seta, e d'oro, i manti, le porpore, e le ricche corone de' Regi? E le lagrime ancora dunque s'adoprino solo per ingemmare, & imperlare i cuori compunti, gli occhi dolenti, e le faccie humili de gli amici di Dio, che amaramente piangono i danni dell' anima. Con queste vorrei io abbellire stamane questo mio cuore, prima che davanti al mio Signore, Rè de' Regi, io comparissi. Questo m'insegna il vivo esempio della convertita peccatrice Madalena; laquale, temendo che le bruttissime macchie dell'anima sua, non gli impedissero il perdono delle sue colpe, per asconderle a gli occhi del figliuolo di Dio, anzi per toglierſele d'intorno quanto poteva, si adornò la faccia con queste parole, amaramente piangendo a i piedi di lui. O quanto potè col pianto! ò quanto impetrò con le lagrime! ò come vinse Dio con i preghi suoi! mercè, che altre gioje non hà l'anima per adornarsi la faccia, e per piacere a Dio, che le lagrime, nè altre voci per domandar ajuto, nè altre braccia per tenere Iddio, nè altri vincoli per legarlo, che le lagrime. Ricche perle, fine gioje, pretiose gemme, voci ardenti, potenti vincoli, vera bellezza, e splendore dell'anime, che sete pur voi, soavissime lagrime. Non è sì vago a vedersi un drappo d'oro, riccamato di perle, di diamanti, e rubini; nè splende con sì chiaro lampo il Sole, quando con li suoi raggi d'oro se n'esce fuora dall'Oriente, come splendono avanti a Dio quegli occhi, che di ferventi lagrime sono bagnati. Ceda pure l'antica vana bellezza, con cui piacque a gli huomini Madalena, a quella, quando pieno il viso, e'l

e'l seno di lagrime, piacque così a gli occhi di Dio, che lo piegò a i preghi suoi: *Et Dominus exauditor delectabitur in illis*. (Ma pietosissimo Signore) d'onde mai nasce, che voi Dio d'insuperabile potenza, così vinto poi per una sola lagrima vi rendete? che tenerezza di cuore è questa? Piange David, e li perdonate; piange Ezechia, e lo consolate; piange Pietro, & ottiene il perdono; piange Madalena, e subito vinto da lei, dite, *remittuntur tibi peccata tua*. Che forze hanno mai queste lagrime? Che voci; che clamori? che grida sono le loro tanto acute, che passano i Cieli, & arrivano con tanta securtà fin'a gli orecchi di Dio, che David ardisce dire, Signore, porgi l'orecchio alle lagrime mie; come se le lagrime formassero voce, e voce potente? Ah immensa la virtù dell'anima compunta. Escono senza strepito le lagrime da gli occhi come l'acqua di Siloe, *quæ vadunt cum silentio*: ma il silentio loro è simile a quello di Moisè, che tacendo, & orando vinse l'invincibile, e legò l'onnipotente Dio. Una sola lagrima sì (Signore) che uscì dal cuore, e da gli occhi del Rè Ezechia, vi vinse, & ottenne quanto bramava: Onde come vinto gli diceste poi, *Vidi lachrymas tuas, & ecce sanavi te*. Un solo occhio della cara sposa vostra pieno di lagrime vi ferì il cuore, come poi diceste, & un solo crine del collo suo vi legò le mani. Hor che saranno poi nel conspetto vostro le lagrime sparse a mille a mille! O occhi piangenti ma efficaci: ò voci dolenti, ma penetranti: ò lagrime tacite, ma onnipotenti! Queste, queste sono (Signore) i vincoli d'oro, che vi legano, queste le braccia, che vi fermano, i dardi, che vi feriscono, e le voci, che vi placano, O *humilis lachryma, tua est potentia, tuum Regnum, tu vincis*

invincibilem, tu ligas omnipotentem.

Che fai dunque, anima mia! se queste sono le forze, che con Dio si adoprano, perche hora con questi occhi, quasi mare non inondi di lagrime? se questi sono i clamori, con cui il cuore palesa i suoi affetti, perche non alzi le voci? *non taceat pupilla oculi tui; deduc quasi torrentem lachrymas.* Pianse Giacob il caro suo Gioseppe, come lacerato da fiera pessima, & io, che tante volte, come fiera crudele, hò dato la morte all'innocente Figliuolo di Dio, non piangerò amaramente! Pianse David la sua caduta, e Pietro la sua negatione, & io, che tante volte hò mancato della parola al mio Redentore, non piangerò! Piansero gli Hebrei, *super flumina Babylonis*, vedendosi in cattività, & io che trà tanti lacci, e scandali mi trovo lungi dalla Patria Celeste, non piangerò! Sospirava Giobbe, sempre che haveva a pigliare il cibo, reputandosene indegno, & io che non merito veder anche da lontano quell'angelica Mensa, non che ricevere il celeste Pane, non piangero! non sospirerò! O fosse vero, che si come il mio Signore, prima, che cibasse di se stesso gli Apostoli, lavò loro con l'acqua i piedi, cosi prima ch'io mi cibassi dell'istesso Cibo, restassero con acqua di lagrime lavati i piedi de gli affetti miei! Voi dunque (Signore) che stamane dite, *plorabitis, & flebitis vos*. Commovete con la mano vostra le viscere mie, compungetele, inteneritele, risolvetele in tante lagrime, *Tu dona nobis fontem lacrymarum.*

Ti raccomanderai alla B. Vergine, &c.

Per dopo la Santissima Communione.

Pratica I.

M*Odicum, & non videbitis me, &c.* O mirabile tenerezza di cuore del Signore!

re! quaranta giorni dimorò con gli Apostoli, e questo spatio lo domanda *modicum*, l'amore fà parere molto breve quel tempo, che con la cosa amata s'impiega. A te pare ogn'hora di oratione mill'anni; perche poco ami Iddio; sei simile a gli Hebrei, quando havendogli significato Iddio, di volergli togliere il Tempio, niuno fù che si dolesse. Iddio desidera di stare con te, essendo pur beato senza te; e tu, quàndo sei privato dell'oratione, ò della Communione, non te ne duoli, dovendone pur sentire dolore intensissimo, come disse quel Santo, *Unus est nobis dolor hac esca priuari.*

2 *Plorabitis, & flebitis.* Hà gusto il Signore, che i servi suoi siano veloci, e pronti alla sua tavola; ma gli vuole anco vedere egualmente pronti al ritiramento, alla Croce, a i travagli. Guarda tu dunque di non essere di quelli, che solamente sono amici di Mensa: de'quali se ne numerano molti, mentre dura il tempo prospero, e felice, ma del vero amico è scritto. In ogni tempo ama il vero amico, e il vero fratello si prova nelle angustie.

3 *Tristitia uestra uertetur in gaudium.* Che ti pare del cambio, che ti propone il tuo Signore; mentre negotia con noi in questa vita? vuole una moneta, che tutti la possono havere, e per tutto si trova, cioè i travagli per suo amore patiti, questi ce gli vuole cambiare con beni eterni, tu senti, *tristitia uestra uertetur in gaudium*. Hor che farà poi dell'opere singolari, e sublimi, come è in particolare la Santissima Communione? O felice negotiare, ò guadagno copioso: ben si dice di quell'anima, *gustauit, & uidit, quoniam bona est negotiatio ejus*. Anco le fatiche stesse, vuole, che siano premiate etiandio in questa vita: non è egli scritto *labores manuum tuarum manducabis*? come appunto

al ſoldato ſono care le ſue cicatrici, quando per quelle vede l'honore, che ne li ſegue; & alla donna di parto (dice il Signore) i ſuoi dolori, quando vede nato il figliuolo.

SOLILOQUIO.

VOi ſolo, voi ſolo, e non altra coſa creata (dolciſſimo mio Signore) ſi come ſete la mia felicità eterna, coſi ſete ancora la vera allegrezza di queſt'anima mia. Habbiaſi pure chi molto l'apprezza il *gaudebit* del mondo: godaſelo a piacer ſuo: che io per nulla lo ſtimo. Rallegrinſi altri nel guſto delle molte vivande delicate; altri nelle ville, e giardini ameni: altri in ſuoni, e canti con quelli, di cui è ſcritto, *tenent tyampanum, & cytharam, & gaudent ad ſonitum organi*. Il mio guſto, il mio diletto, la mia allegrezza non hà da eſsere in coſe tanto vili, e baſse; e queſto mio cuore fù fatto per coſa molto maggiore: per ripoſarſi in voi, per rallegrarſi in voi, per beatificarſi in voi. In voi dunque, che ſete il vivo fonte d'ogni allegrezza, d'ogni diletto, per cui ſon belle, ſoavi, e dilettevoli tutte le coſe, che hanno del dilettevole, del ſoave, e del bello, gioirà, canterà, & eſulterà ſempre lo ſpirito mio, *In te cantatio mea ſemper*. Sono un pellegrino io (Signore) & un foreſtiero, come ſtamane l'Apoſtolo S.Pietro mi dice: ma qual maggior guſto può ſentire un Pellegrino, che trovar perſona, che prontamente, e con faccia allegra l'inviti a caſa ſua! queſto lo fà andar poi cantando ſenza tedio alcuno. Hor ſia dunque lecito ſtamane a me (Signor) giubilare in voi, poiche in queſta mia pellegrinatione mi ſete venuto incõtra, come amico, e padre benigniſſimo, e dolcemente invitandomi, mi havete cõ faccia allegra poſto alla voſtra propria tavola,

vola, e quivi cibatomi di voi medesimo! O David, ò David, che tanto giovi, solo, perche il Signore teneva lo spirito tuo nelle sue braccia sostenendoti con la mano sinistra il capo, & abbracciandoti con la destra: Che allegrezza sarebbe stata la tua, se ancora tu dentro alle viscere del tuo cuore havessi posseduto, & abbracciato la dolcissima sua persona, come l'anima mia al presente nelle sue viscere realméte lo possiede, & abbraccia! Certo hà ragione la Santa Chiesa di dire stamane: *jubilate Deo omnis terra, date gloriam laudi ejus*: Et hora intendo, quanto sia vero, che è molto meglio lo star un giorno solo alla porta della Casa del Signore, che mille giorni vivere intrinsecamente col mondo. Sciocco, e miserabile cuore humano, che essendo pur creato per godere oggetto di felicità tanto grande, quanto è Iddio: si và poi dilettando, quasi animale senza intelletto, nel loto, e nelle fetide acque di questa cisterna dissipata del mondo, allettato da breve gusto di senso: *Melior est dies una in atriis tuis super millia*. In voi si gode (Signore) quell'allegrezza stabile, che non ci può esser tolta nè da infirmità, nè da povertà, nè da ferro, nè da fuoco, nè anche dalla morte, no'l dite voi stamane? *Et gaudium vestrum nemo tollet à vobis*. Con voi l'anima unita per gratia partecipando del vostro divino spirito, diventa anche onnipotente, horribile a i Demoni, immobile, & imperturbabile ne' travagli, si che *non contristabit justum, quidquid acciderit ei.* E che maraviglia! se la bontà vostra è così grande, che non consente, che l'anima del giusto resti priva delle consolationi celesti, quando per vostro amore spontaneamente si priva de' piaceri terreni; anzi non si tosto la vede partirsi dalle sinagoghe de gli empj, che le và incontra: e caramente abbraccian-

do la l'introduce in quella cella vinaria de'gusti celesti, di cui quell'anima fervente giubilando disse; *introduxit me Rex in cellam vinariam, ordinauit in me Charitatem*. Che se bene per provare la patienza mia mi fate tal'hora aspettare davanti la porta vostra: nè mi volete aprire, nè anco udire; onde mi conviene sospirare, e piangere; nondimeno volontieri accetto queste repulse, e voglio più presto starmene quivi arido, e secco trà triboli, e spine, quasi in un deserto addolorato, e solo, che godermi pur'un' hora col fallace, e misero mondo: Fuora, fuora allo scoperto più tosto, *in atriis tuis*, nutrendomi della sola vista della Casa vostra, che haver pur un saggio delle delitie del mondo. Sò ben io quanto presto vi placa poi un cuor contrito: Sò ben io che stamane diceste. *Iterùm videbo vos, & gaudebit cor vestrum*: Sò ben io che poi all'improviso, quando meno vi penso, mi favorite d'aprirmi un poco la porta, e farmi goder di una dolce vista della presenza vostra: Vista tanto soave, che se fin all'hora mille martirj sostenuto havessi, di tutti si scorda l'anima mia, come la donna dopo'l parto, vedendo nato un figlio: Vista tanto gioconda, che se tutto'l mondo nelle mani havessi, e tutti i suoi piaceri, stimandoli fumo, & ombra, direi con David, *renuit consolari anima mea, memor fui Dei, & delectatus sum*. Dicalo Stefano, dicalo Lorenzo, la consolatione de'quali in questa vista fù tale, che a quello le pietre diventavano gioje, & a questo le brage ardenti pareano viole, e rose; così promettete già per Isaia, *Ponit desertum ejus quasi delitias, & solitudinem quasi hortum, gaudium, & lætitiam inuenietur in ea, gratiarum actio, & vox laudis*; Così voi stamane ancora, *Tristitia vestra uertetur in gaudium*. O beato chi vi serve, e chi vi honora, chi vi teme, chi vi

ama,

ama, e chi vi adora! *Quàm felix est, quem satias, Amor Jesu dolcissimè!* Ah mio Signore, e se in questa maniera consolate un'anima, mentre alla porta della casa vostra la trattenete (Dio mio) che sarà poi, quando la sù nelle più intime stanze del palazzo eterno del Paradiso l'introdurrete alla presenza vostra! O gaudio sopra ogni gaudio, quando direte, *Serve bone, & fidelis, intra in gaudium Domini tui.* All'hora sì, che sì come il grande Oceano tutti i fonti, e tutti i fiumi in se converte, così ogni tristezza, ogni sospiro, ogni lagrima si convertirà in quell' eterno gaudio. O beati quelli occhi, e felici quelle lagrime, che dalle mani di quel Padre delle misericordie saranno asciugate. Concedetemi gratia (Signor mio) che mentre io vivo, in voi solo mi rallegri, e consoli, e niuna cosa creata mi paja dolce se non quella, che impressa in sè mi mostri l'effigie del vostro santissimo nome.

Pregherai per la Santa Chiesa, &c.

LA DOMENICA QUARTA
DOPO LA PASQUA.

SOMMARIO DEL VANGELO.

Gli Apostoli sentendo ragionare il Signore della sua partita dal Mondo, si attristano: & egli con la promessa di mandare lo Spirito Santo gli consola. *Joan.* 16.

Per avanti la Santissima Communione.
Pratica I.

NEmo ex vobis interrogat me, quò vadis? Vedi, come si duole il Signore, che gli Apo-

Apostoli ne'i gli domandano, dove vai? E certo non preme alla bontà sua, che de' suoi sudori, e del suo sangue si partecipi; ma questo sì, che havendo con tanto amore patito tanti tormenti, e morte atroce, non vi sia apena uno trà cento, che l'apprezzi, osservi, e dica, Signore, e per chi faceste, e patiste voi tanto, se non per l'anima mia? Hor vedi tu, che con l'andar alla divina Mensa così distratta, senza pensare, che cibo è quello, e con quanto amore lasciato a gli huomini, tu non sia di quelli, de' quali stamane il Signore si querela, con dire, *nemo ex vobis interroga me, quo vadis?*

2 *Sed quia hæc loquutus sum vobis, tristitia implevit cor vestrum.* Restarono gli Apostoli tanto sbigottiti per haver sentito dire dal Signore che dopo la sua partita sarebbono stati perseguitati, che non havevano nè forze, nè parole per risponderli. Ah che questo aggrava ancora la ignoranza, & istabilità tua; poiche finche si parla di orationi, di Communioni, e di fervori, tu mostri grande ardore; ma se di travagli, e di mortificationi si comincia a parlare, tu perdi subito il calore, e le parole. O che forte, e generoso Soldato! che a mettersi a tavola col Capitano è pronto, e veloce; a seguirlo poi alla battaglia si fà pregare, conta i passi, e hora si volge indietro sospirando, hora si pone a sedere tutto lasso, e malinconico. Certo la tribolatione è la pietra del paragone per far conoscere di che lega, e valore sia lo spirito altrui.

3 *Expedit vobis, ut ego vadam.* Lascia pur (anima mia) che Dio faccia in te, e di te quello, che vuole. Così si conviene, volendo tu vivere alla sua Mensa. Lasciati legar volentieri dalle sue mani come un'altro Isac, che confidando nel caro Padre suo, non ricusò, nè ricer-

cercò, perche volesse così sacrificarlo, tenendo per certo, che il Padre non lo potesse ingannare: che alla fine, ò voglia tu, ò non voglia accomodarti volontieri, Iddio al sicuro vuole, che segua l'intento, & ordine suo. Guarda hora tù, che fuggendo una Croce, che ti par grave, non te ne cada sopra una assai più molesta; così intervenne a Giona, volendo fuggire da Dio.

SOLILOQUIO.

Confuso, e pieno, non solo di tristezza, ma di stupore (Signor mio) me ne vengo stamane a'piedi della bontà vostra aspettando, e supplicando d'esser consolato da voi, che sete Padre di misericordia, e Dio di ogni consolatione. Misero me; se quelli, che da fianchi vostri non partivano mai, ma sempre con voi conversavano, & udivano le parole vostre, e mangiavano il pane con voi, con tutto questo sono stamane giudicati da voi, per la troppo tenera, e sensibile affettione, con cui vi amavano, inhabili a ricevere l'abbondanza della gratia dello Spirito Santo, ahimè (Dio mio) ahimè, che sarà dell'anima mia? come anderà la mia salute? Se i Cieli non sono Mondi nel cospetto vostro, che sarà la terra? Ove anderà, ove si asconderà per non esser da voi veduta! Quì non si tratta (Signore) che io amo troppo teneramente la presenza vostra, come gli Apostoli; quì non si parla, che io cerco con troppo avidità i gusti, e le consolationi dello spirito nell'oratione, e nella Santa Communione, si tratta, che io hò un cuore tutto affettionato alle mie commodità, tutto applicato alle cose temporali, tutto distratto, e dissipato ne'pensieri del mondo sensuale, sensitivo,

su-

ſuperbo, infingardo, e tutto mondano; ſi tratta, che non c'è pur veſtigio di mortificatione, nè forma di oratione, nè ombra di carità, nè guſto alcuno delle coſe celeſti: ſi tratta che nell'intimo dell'anima non ci è potenza alcuna, che ſtia al ſuo proprio luogo; imperoche lo ſpirito indebolito molto per la diſtrattione non hà nè forze, nè arme, quando ſecondo le occaſioni gli conviene tenere in officio le paſſioni, e ſentimenti; onde queſti, pigliato palmo, ſcorrono quà, e là quaſi sfrenati giumenti ſenza moderatione alcuna. Di quà avviene, che s'io mi rallegro, divento diſſoluto; s'io mi attriſto, perdo ogni confidenza; s'io temo, pajo un diſperato; s'io parlo, non ſi toſto hò ſciolto la lingua, che, ò pungo, ò lacero, ò ſimulo, ò lodo me medeſimo; s'io amo poi, amo ſenza modo e figli, & amici, & honori, e robba, e ſanità, e piaceri. O anima mia, confuſa, e diſſipata, la cui faccia è ſimile a quella dell'abiſſo, ſopra la quale erano ſparſe le tenebre, e l'horrore! Hor che debbo dunque dire (Signor mio?) Se la minuta polvere di coſi tenero affetto verſo voi impediſce la viſta degli Apoſtoli, tanto, che dite loro ſe io non mi porto da Voi, non haverete lo Spirito ſanto: che effetti farà in me la denſiſſima caligine de'diſordinati affetti miei; ſe un poco di liquore impertinente rende i vaſi loro, per altro puri, tanto incapaci di quel gran dono del Cielo, che ſarà di queſto cuore, che non ſolo è immondo, ma tutto pieno del mondo fin'alla cima? Dunque reſterò io privo della dolciſſima preſenza dello Spirito ſanto? Deh movetevi a pietà (ò mio Signore) dell'infelice ſpirito mio, al quale è accaduto, come a chi reſtando privo de'ſentimenti torna a rimbambire. Ecco, che quaſi ignorante fanciullo, per ogni piccol'ombra di travaglio mi pongo in fu-

ſuga, e tutto pieno di vitioſa malinconia tremo dal capo a'piedi. O quanto pure hò biſogno io della virtù di quel celeſte Pane, di cui è proprio ſtabilire il cuore! A me, a me (Signore) più che a gli Apoſtoli potete dire, *triſtitia impleuit cor tuum*. Dannoſiſſima triſtezza; piaceſſe a Dio, che foſſe di quella, che quaſi parto del divino amore, produce lagrime di compuntione, cagiona riverenza verſo Dio, inclina alla pietà, fà lo ſpirito humile, e manſueto, & è individua compagna della ſpirituale allegrezza del cuore! Di queſta non è la mia triſtezza! ſento ben'io, che naſce dall'amor proprio; il quale, finche ſtà il tempo ſereno della proſperità, vive lieto, e contento, fà gran promeſſe, ſi offeriſce a grand' impreſe, e pare che ne perda quel gran cavallo deſcritto in Giobbe, che per la gran bravura a pena ſente l'odore della guerra, che tutto ſi commove, e ſpirando quaſi fiamme di furore dalle nari, anelante batte i piedi quà, e là; cava la terra con l'unghie, ſtride, nitriſce, e ſpuma; e quaſi già ſecuro della vittoria ſi fà ſcherno de'nemici. Ah che poi quando ſi cambia tempo, e ſtagione, quando ſuccede qualche prova di coſe avverſe, non ſi vede mai come gli tremano le gambe, come gli cadono le braccia, e le arme di mano, come ſi turba, & avviliſce: di Leone ſi cangia in Lepre, e di Cavallo in timido Coniglio: ò bruttiſſima malinconia, che per Padre hà l'amor proprio, per Madre la traſcuraggine, per nutrice la ſolitudine indiſcreta, per figli poi, e figlie, lo ſdegno, il ſilentio amaro, il parlar rotto, il ſoſpirar interrotto, il pianger diſperato, l'eſſere ſcrupuloſo, il non creder ad alcuno, l'eſſer tenace nel proprio parere, facile nel ſoſpettare; ſdegnoſo, impatiente, & inquieto di animo. Ecco poi le ſue impreſe, condurre l'anima a diſperatione, è conſumar il

corpo fino all'ossa. O infamissima progenie, ò velenosa malinconia. Queste sono (Signore) le virtù mie, questa la maniera del mio servirvi, & il frutto della frequente Communione: ogni giorno diventar più vile, più pusillanimo, più rimbambito. Deh se tutte queste mie miserie havessero origine da naturale indispositione, quanto minor afflittione mi apporterebbe: ma questa è la rovina, e'l mio gran danno, che'l tutto nasce da quella sciocca frenesia dell'amor proprio. Questo, questo teme sempre, dentro di me, che da qualche banda non gli venga chi lo privi de de'commodi suoi, che quasi tanti Idoletti, ama, & adora! O fiera, ò fiera pessima dell'amore proprio, che nutrita a poco, a poco nel mio cuore, sei diventato un fiero Dragone.

Signore, io non posso persuadermi, che già vedendo voi gli infermi, & i defonti anche di quattro giorni, e movendovi a pietà sopra di loro, lagrimavi: hora conoscendo il misero stato mio, sopra di me non vi moviate a compassione. Deh almeno fate stamane con me quel, che Daniele già fece in Babilonia, quando per uccidere quel gran Dragone gli diede a mangiare un cibo fatto di sua mano, e n'hebbe la vittoria. Che altra Babilonia che l' anima mia? Che altro Dragone che questo amor proprio dentro alle viscere mie. Venite dunque voi vero Daniele, venite, e porgendomi quel Sacro, e santo Cibo composto di vostra mano, confondete questa fiera crudelle, acciò non m' impedisca la gratiosissima venuta dello Spirito santo.

Pregherai per la Santa Chiesa, &c.

Per dopo la Santissima Communione.
Pratica I.

N*Emo ex vobis interrogat me, quo vadis?* Se poco innanzi fosti ripreso d'inconsideratione (anima mia) mentre volendo il Signor far questo viaggio dal Cielo alla terra su'l Sacro Altare, non dimandavi pure, dove, & a che fine ciò volesse fare; almeno hora supplisci al tuo mancamento, e con pia ammiratione della sua infinita bontà maravigliati, come sapendo pur'egli chi tu sei, habbia nondimeno voluto favorirti tanto con la sua presenza; e dirgli con quella santa Donna, *unde hoc mihi, ut veniat Dominus meus ad me? Luc. 2.*

2 *Cùm venerit ille, arguet mundum de peccato, &c.* Lauda, e benedici questi effetti di paterna misericordia, che havendosi a riprendere il mondo, il quale era posto tutto in maligno, si poteva aspettare, che la Maestà sua mandasse diluvj, e folgori, e lo spirito delle procelle per castigarlo: nondimeno senti, che a far questo officio, vuol mandare lo spirito del divino amore. O pietà, ò bontà, degna di Dio, che alzando il braccio per castigare, veggo che in luogo di flagello per percuotere, tiene in mano l'amore per arricchire di gratie: Così hà fatto egli stamane a me, con quella mano tutta amorosa pigliandomi, mi hà posto a tavola seco, e con l'istessa mano di se stesso mi hà cibato.

3 *Multa habeo vobis dicere, quæ non potestis portare modò.* Voglio (anima mia) che stamane, mentre hai il tuo Signore in casa tua, lo preghi, e supplichi con ogni affetto, che se bene non volse manifestare a gli Apostoli molti segreti, per la loro incapacità, almeno a te si degni

gni

gni manifestare tutto quello, che di vitioso si ritrova in te, acciò che avanti che si celebri la venuta dello Spirito santo, tu possa purgare, & accommodare la tua stanza per riceverlo. Dunque metteti a'piedi suoi, si come faceva la penitente Madalena, quando *audiebat verbum illius*, e ricordandogli, che è officio di Padre ammonire, e insegnare al figliuolo, apparecchia hora l'orecchio tuo ad ascoltare le sue divine parole con quel santo Profeta, che disse. *Loquere, Domine, quia audit servus tuus.*

SOLILOQUIO.

Anima da me ricomperata col mio proprio sangue; molto spesso ti veggo venire alla mia Mensa, e nel numero de'miei devoti servi pigliare il Pane Celeste, ma non veggo già poi io, che tu risponda col frutto a sì gran Cibo? poiche quando dovevi hoggi mai esser maestra de gli altri per haverti io nutrita (hà già gran tempo) continuamente col mio Pane: ti trovo nella tua volontà, e passioni tanto sconcertata, nella mente tanto ottuosa, e cieca, & in ogni tua attione tanto dilongata dal segno, che più presto tu da altri, che altri da te, hai bisogno di essere ammonita, anche intorno a i primi alimenti della vita Christiana. E se stamane, che in casa tua mi hai dato albergo, io volessi levarti davanti quel velo d'ignoranza, col quale la tua negligenza t'hà coperto gli occhi, al sicuro (credilo a me) non solo come Pavone, che si guarda a i piedi, alzeresti le strida fino al Cielo: ma ò precipiteresti in disperatione; ò ti parrebbe d'essere una di quell'anime dannate, che hanno perduto ogni speranza di remissione. Non vedi (miserella) quanto sei uscita fuora di te! quanto presumi di te! quanto

to le passioni vivono ancora in te ! quanto sei instabile, & incostante, anco sù gli occhi miei! non vedi, che non sai ancora, che cosa sia oratione, e governo d'huomo interiore! e come tutto quello, che fai di bene, lo fai per sola consuetudine, senz'alcuno sentimento interno! E pensi, che io non mi avvegga del poco conto, che fai di me, dopo l'havermi ricevuto in casa tua, mentre a pena uscito dalla mia Mensa, ò mi volgi le spalle, ò mi stai davanti come una pietra senza parole, senza pensieri, senza affetti, come, che fosse stato a bastanza l'essersi communicata, nè altro ti bisognasse! questi sono gli effetti della fede, che tu hai! O fede senza vigore, senza valore, senza vita! Dimmi, se la fede in te fosse vivace, e con vive considerationi destata, si potrebbe lo spirito tuo contener giammai, che per tenerezza di santo amore non si liquefacesse, sapendo quel, che ricevi, quando mi prendi in Cibo! Saresti tu mai così facile in quell'hora a volger il pensiero ad altro, sapendo quanta copia di doni porto meco nelle mani, per quelli, che si affaticano in domandarmegli! Passerebbe mai hora del giorno, che in mezzo ancora alle cure domestiche, con sospiri ardenti di cuore, non mi dessi mille saluti! E quel che è peggiore per tè, ò come hai disprezzato la patienza, e benignità mia in sopportarti, & insegnarti! Tu sai, che per molti giorni vedendoti incipiente, e quasi tenero bambino, ti portai, come si dice nelle braccia, & al collo, quasi *nutritius Ephraim*, al petto mio ti davo il latte delle consolationi interne, non essendo tu ancora capace del cibo sodo, ti conducevo tal'hora a mano per vie agevoli, per disaffettionarti dal mondo, e del senso, e per allettarti a me, *In funiculis Adam, in vinculis charitatis attraxi te*. Ma poi parendomi,

mi, che non fosse bene per te il nutrirti sempre da bambino; e che fosse necessario darti da masticare del pan duro, nascondomi tal'horà da te, con dirti. *Expedit tibi, ut ego vadam*. Hò dato tal'hora licenza alle tentationi, che ti molestassero intorno alla Fede, alla castità, alla patienza, e se mi pregavi per la liberatione, facevo il sordo, come feci con Paolo mio, dicēdoli, *sufficit tibi gratia mea*. Hor come ti sei portata tu in tutto questo! Ahi mal creata! *tristitia implevit cor tuum*. Ti eri tanto appoggiata, & affettionata al latte, al tempo sereno, & alla via facile, che cominciando a metter quà le radici, perdevi la memoria di Dio a poco a poco. Per questo quādo hai veduto un poco da lontano la via erta, e faticosa, come che un horribile Leone havessi scoperto; quasi fanciullo senza giudicio ti sei posto in fuga, temendo, che le montagne havessero a caderti sopra. E come la pensi? vuoi tu dunque esser portata sempre al collo? vuoi sempre nutrirti d'uno spirito di latte tanto tenero, che'l mover d'una fronda ti paja un folgore? credi tu di haver'a vivere alle spese della mia mensa in questa maniera? Io diedi ordine già a Moisè, che gli Hebrei mangiassero l'Agnello Pasquale in piedi, non sedendo, con i vestimenti succinti, & in ordine per caminare: Ad Elia ancora, quando stava all'ombra del Ginepro, feci dare un pane per mano d'un'Angelo, e volsi che li dicesse, che subito dopò mangiare si ponesse a salire il monte Oreb, e tanto fece: Et io finalmente finita l'ultima cena, andai all'oratione nell'horto a sudar'sangue, e poi a flagelli, alle spine, & alla Croce. E tu poi vorrai esser sempre tenuta al petto con la bocca alle mammelle, trà rose, e fiori, e sentir quelle divine illuminationi, che a gli animi raffinati si danno? O ignorante! credi tu, che per te sola io sia

per.

per fare una nuova via d'andare al Cielo, e nuove leggi? Non, nò, compito è il tutto, *jam ad Patrem vado, & non videbitis me*; Che se i Gentili stessi, havendo havuto col lume naturale alcune ispirationi della fede, nō si potranno scusare; pensa che sarà di te, favorita di tanta cognitione, e carezzata con tanti doni! E quando pure tu volessi scusarti, tieni per certo, che quanti co'l loro esempio di vita santa ti sono andati innanzi con minori ajuti, e commodità di te, saranno giudici contra la tua ingratitudine, e negligenza. Anzi si come io dissi a gli Apostoli miei, che uscendo dalle Città ostinate, scotessero anco la polvere da i loro piedi contra gl'ingrati: così la polvere, le pietre, le mura stesse delle Chiese saranno testimonianza contra di te, che scioccamente, e senza giudicio hai lasciato il tuo vero Signore per accostarti a Satana, che già da me è stato giudicato. Torna (misera) dunque torna al tuo cuore, e se io così spesso ti concedo il Pane de gli Angeli, imita, se non gli Angeli, almeno la terra, e gli alberi, che non sono ingrati alle fatiche dell'Agricoltore. O mio caro, & amato Signore, e vero Padre, e vera luce dell'anima mia, sia benedetta la lingua vostra, che mi hà scoperto i pericoli miei! *Verba vitæ æternæ habet*, Hora voi stesso siate ancora quello, che m'incamini per la via sicura dell'emendatione; *Dirige gressus meos in semitis tuis, ut non moveantur vestigia mea.*

Pregherai per la santa Chiesa, &c.

LA DOMENICA QUINTA DOPO LA PASQUA.

SOMMARIO DEL VANGELO.

Di nuovo il Signore consola gli Apostoli, prima che da loro si parta, mostrando che il Padre eterno gli esaudirà nelle orationi, che faranno a nome di esso. *Joan.* 16.

Per avanti la Santissima Communione. Pratica I.

SI *quid petieritis Patrem*. Loda, & esalta con ogni tuo potere (Anima mia) l'immensa liberalità del tuo Signore Gesù, poiche stamane ti assicura, che il Padre eterno per amor suo esaudirà pienamente le tue domande. Gratie, che tanto lodava David, quando diceva: *Benedictus Deus, qui non amovit orationem meam, & misericordiam suam à me*. Vergognati in tanto tu, che havendo già havuto nel seno tante volte questo vivo fonte di tutte le gratie, non l'habbia apprezzato, come era degno. Supplisci dunque stamane al passato difetto: dimanda, prega, ritorna, e batti alla sua porta: e non temere, che tu gli sia molesta: perche sente gusto particolare, che altri gli sia importuno; anzi pare, che si adiri, quando cosa alcuna non se gli domanda.

2 *Si quid petieritis Patrem*. Dolcissima parola; un Signore sì grande chiamarsi Padre d'una creatura sì vile: e quel ch'è stato offeso, chiamarsi padre di chi è stato l'ingrato, & il colpevole! Se ti havesse chiamato servo, gran favore sarebbe stato, poiche così chiamò il patientissimo Giobbe; se amico maggior segno di

di amore, così chiamò gli Apostoli suoi; ma sentendo che si chiama Padre di te, e conseguentemente chiama te sua figliuola, che devi dire, se non ammirarti della sua bontà! Piglia pur fiducia che stamane non ti scaccierà dalla sua presenza; poiche a'figli si concede (come dice David) lo stare intorno alla Mensa del loro Padre, Psalm. 127.

3 *Exivi à Patre, & veni in mundum, &c.* E tu ancora, che la Domenica passata dopo haver nella Casa di Dio ricevuto dentro di te il Padre tuo, te n'uscisti per andare a i tuoi domestici negozj, lascia in quest'hora di nuovo il mondo, e le cure domestiche col pensiero, e con l'affetto, e ritornatene al padre tuo per esser nuovamente dalle sue divine mani cibata del pane de gl'Angeli. Attendi, che le spine delle mondane sollecitudini non soffochino la semente del Padre di famiglia, che ben sai che poca terra non può insieme nutrire molte, e diverse piante, che però disse il Signore, *non feres agrum tuum diverso semine*. Dì dunque, dì ancora tu col tuo Signore; *Iterùm relinquo mundum, & vado ad Patrem.*

SOLILOQUIO.

RAccogliti tutta in uno (Anima) in quest'hora, e ponendoti trà l'ammiratione, e la confidenza, volgiti al tuo Signore, e digli. Che cosa è questa (ò mio pietosissimo Signore, e Dio) non tocca egli al povero, & al suddito venire alla porta del ricco, e del Prencipe, e quivi pregando d'esser introdotto, aspettare, e tornare, e ritornare con patienza? A me dunque, che povero sono, e privo d'ogni bene, soggetto, come vilissima creatura, all'imperio vostro si apparteneva per mille ragioni,

sospirando alla porta vostra pregare, che mi fosse fatta gratia di esser introdotto all'audienza di voi (Prencipe mio) per palesarvi l'infinite necessità dell'anima mia . Et ecco, che voi (benignissimo) siete il primo a mover me a domandar audienza, e gratia, dicendo : *Petite, & accipietis* . Vedevate per avventura ch'io temevo venirvi davanti, & alzar gli occhi al Cielo, come pur tener li suole chi hà offeso il Prencipe suo; e che trà cento, e mille voci, che mi spingevano a voi, una però ne sentivo ancora in disparte, che spargendomi il viso di rossore, mi diceva : tu disobediente alle voci divine, tu ribelle a così gran Signore, havrai hora ardimento di tornargli davanti per ponerti alla sua Mensa, e dimandargli nuove gratie ? A te nuove gratie? Tutto questo considerando voi con infinita pietà prima ch'io mi muova, mi venite incontra, battete alla mia porta, e quivi sedendo mi aspettate fin ch'io vi risponda, per guidarmi al Padre vostro, & impetrarmi l'audienza . O gratie, ò favori, ò doni di Paradiso! ne'quali ben chiaramente comprendo, ch'egli è pur vero, che s'io piego i ginocchi per orare, voi foste il primo, che mi moveste il cuore : s'io comincio a contemplare, voi sete il primo, che mi porgete i pensieri; s'io piango i miei errori, voi sete il primo, che mi destate le lagrime; s'io mi volgo al Cielo per amarvi, voi sete il primo, che mi accendete il cuore; se io con parole, ò con opere sovvengo al prossimo mio, voi sete il primo, che mi date il buon pensiero, le parole, e l'opere: Che più! s'io voglio aprir la bocca per dimandarvi gratie, voi sete quello, che mi dite, che fai ? che indugi ? dimanda, cerca, batti, sospira, *petite, & accipietis* . Benedetto siate voi (vita, e principio mio) in cui ogni mia sufficienza, e vigore si ritrova.

Se

Se ciascuna creatura nel suo proprio principio hebbe da voi la perfettione, qual cosa io più d'ogni altra havrei a desiderare, che di star sempre a'piedi vostri? E se voi stesso siete quello, che a voi mi chiamate, e sempre pronto, & apparecchiato mi vi offerite; che scusa haverò io, quãdo sarò dalla Maestà vostra ritrovato senza merito alcuno? Dirò forse, che venendo a'piedi vostri mi rigettaste in dietro come nojoso; & importuno? O forse, che troppo difficile, e duro eravate in ascoltarmi? O forse, che non mi fù avvisata la liberalità, e prontezza vostra? Mi saranno testimonj tutti i quattro sacri Evangelisti, che non vi è cosa ne'Sacri Evangelij da voi più ricordata, che il domandarvi gratie: *Orate, petite, quærite, pulsate*, fino a dirci, *oportet semper orare, & nunquam deficere*. Anzi per Zaccaria Profeta promettete voler ponere ne'cuori nostri un'istinto santo, che quasi sollecitatore ci spinga ogn'hora a domandarvi gratie dal Cielo; *effundam super habitatorem Hyerusalem spiritum gratiæ, & precum*. Lodino gli Angeli del Paradiso questa immensa liberalità vostra (eterno Prencipe mio) e dichino, che con giusta cagione sete chiamato Rè de'Regi, e Signore de'Signori, per la potenza, per l'imperio, per la clemenza, per la benignità. I Prencipi terreni assai gran favore stimano di fare a i sudditi loro, quando gli danno audienza: ma per haverla, quanto si pena! quanti favori vi vogliono! quante importunità! quante volte tornare, e ritornare, & aspettare nell'anticamera! E quando pure si ottiene di parlargli, come bisogna trovar parole acconcie, per non essergli nojosi! brevi per non tediarli! di sostanza per non dar loro fatica in discorrere! E poi bene spesso si scusano, che non possono; ò se molto spesso vi si torna, si sdegnano, e co-

come per troppa importunità molestati, voltano le spalle. O mio soavissimo Signore, ò Clementissimo Prencipe mio, in voi non trovo già io queste durezze, e queste asprezze; sempre vi trovo presente; sempre propitio; appena hò rivolto la mente al Cielo, & a voi mandato un sospiro, che senz'aspettar chi mi alzi portiera, nè chi m'introduca all'audienza, vi trovo apparecchiato ad ascoltarmi, & intento a'desiderj miei; anzi benignamente con le mani piene di gratie mi venite incontra con dire: *Quid vis, ut faciam tibi; petite, & accipietis*. E s'io torno, e ritorno, s'io multiplico preghi, e dimande, non mi chiamate importuno, non mi scacciate da voi, nè vi sdegnate; anzi mi fate sapere, che l'importunità è quella, che molto vi piace, e per i Profeti vostri chiaramente mi fate dire, che all'hora appunto vi dolete, quando cercando voi sempre di far gratie, niuno trovate, che vi venga incontra per pregarvene, e che tal'hora quando mandate flagelli sopra la terra per i peccati del mondo, non si trovi pur'uno, che si ponga in mezzo con l'oratione per placarvi. Sara dunque credibile, che habbia a dare repulsa a'prieghi miei, chi mi comandò ch' io lo pregassi a tutte l'hore, e chi si dolse, quando con importunità di orationi cercavo di placarlo? Dunque (Signore d'infinita clemenza) come sogliono le humili ancelle tener fissi gli occhi nelle mani delle padrone loro terrò io sempre intenti gli occhi miei, gli affetti, & i sospiri nelle vostre santissime mani, dalle quali sopra ogni creatura piovono tesori, e gratie di Paradiso. Seccansi tal'hora i piccoli ruscelli, che escono da un fonte, e se havessero sentimento, e parole chiederebbono nuova acqua dal fonte loro per non rimaner estinti: & io, che rispetto a voi viva fontana di ogni

essere,

essere, di ogni vigore, di ogni vita sono un piccolo ruscello da voi uscito per sola misericordia vostra; Ecco, che per essermi troppo allontanato, e sparsomi nelle affettioni delle creature, sono poco meno che fatto arido, e senza spirito. A voi, a voi dunque, che siete il fonte mio, conviene ch'io torni sempre a domandarvi nuova acqua di gratia: e conosco, che havendo voi fatto tutte le creature nel grado loro perfette, me poi voleste lasciare senza darmi tutto quello, che poi darmi voleste, affinche come i teneri agnelletti alle mammelle delle loro madri, io stessi sempre supplicando a voi con sospiri, & orationi. Che fai dunque stamane, anima mia! vuoi tu esser simile ad Agar, che havendo vicino il fonte dell'acqua lasciava morire il figliuolo di sete? sù, desta l'appetito, ecco il fonte aperto; e se non hai spirito, domandalo: se non hai fatto apparecchio alcuno, domandalo, se non hai sete di quell'acqua, che dona la vita, domandala: tu senti quel, che dice, *petite, & accipietis*.

Ti raccomanderai alla B. Vergine, &c.

Per dopo la Santissima Communione.
Pratica I.

P*Etite, & accipietis*. Se bene il tuo Signore come Padre ti ama, e come Dio, sà le miserie tue, e molte gratie ti concede, senza che tu lo preghi; vuole però, che tu batti alla sua porta con istanza; Nell'oratione si esercitano le principali virtù, nè mai si torna in vano; ond'è come l'arco di Gionata non tirava mai frezza senza ferire: conciosiache il prego stesso è beneficio di Dio, e tal'hora è di maggior frutto quello, che si domanda nel pre-

go. E non sai com'era la faccia di Moisè, quando si partì dall'oratione? tale haveresti ad essere tu, partendoti dalla santa Communione.

2 *Querite, & invenietis*. Non è a bastanza il raccomandarsi a Dio, mentre lo devi ricevere, ò l'hai ricevuto, perche il Signore non pose tempo a sì santo esercitio, imperoche si come il respirare è necessario all'huomo in ogni momento che vive, & il mondo inferiore, hà ordinato Dio, che dipenda dal governo, movimenti, & influssi del superiore; così l'huomo in tutto hà da conoscersi bisognoso dell'ajuto del Cielo, e domandarlo con preghi. Molte volte l'oratione ha fermato il braccio irato di Dio, e toltoli di mano la spada sanguinosa. E di quegli antichi Monaci dell'Eremo non si sà, che a tutte l'hore oravano? tanto, che nell'istesse attioni corporali spesse volte alcune orationi brevissime con sospiri ardenti mandavano a Dio quasi veloci saette, che però orationi jaculatorie le domandavano. E vero che non resta di orare, chi non resta di ben operare, e di haver la sua mente ben disposta, & accommodata al divin volere.

3 *Pulsate, & aperietur vobis*. Se tal'hora Iddio non ti concede quello, che domandi, non si turbi la tua mente, nè resti di orare. Questo egli lo fà, perche vede esserti più utile il non esaudirti, come avvenne a S.Paolo, onde non esaudendoti, pur ti esaudisce, non pretendendo tu altro che l'utile dell'anima. Ma vedi bene, che per avventura li sei andata davanti molto distratta. E come vuoi, che Dio attenda alle tue domande, se tu stessa non intendi di te medesima! Vedi, come hora ti trovi, e pur l'hai dentro alle viscere tue. O miseria, ò fiacchezza humana! con un'amico

sta-

ſtarai parlando due hore continue, e non ti mancheranno mai parole, con Dio, poiche tanto bene ti può fare, non ſaprai che dirli per un ſolo quarto di hora.

SOLILOQUIO.

Signore, dalle cui liberaliſſime mani, come da ſempre vivo fonte, pende, non ſolo la vita mia, ma ogni contento, & ogni mio bene, primieramente vi rendo gratie immortali, che ſenza guardare alla mia ignoranza, mi havete con la dolciſſima preſenza voſtra benignamente conſolato; e poi, perche non contento di darmi animo in domandare gratie al Padre Eterno, con dirmi, *petite, & accipietis*, mi havete anche inſegnato il modo ſicuro (ò clemenza, ò pietà;) col quale ſenza fallo potrò da eſſo ottenere quanto ſaprò dimandare: imperoche mi dite, che qualunque coſe dimanderò da parte voſtra, tutto egli pienamente mi concederà. O gratia ſingolare! sò, che eſsendo caduto Abſalon per ſua colpa in diſgratia di David ſuo Padre, Gioab ſi poſe a ſupplicare per lui, e quello, che potè finalmente ottenere fù il perdono del ſuo delitto; non però potè haver gratia, che ritornaſſe avanti al Rè ſuo Padre. Ma non coſi ſcarſa (Signore) è ſtata appreſso il Padre Eterno l'interceſſione voſtra per me; *Copioſa apud eum redemptio*; Imperoche le voſtre attioni perfette, i meriti ſanti, & il ſangue pretioſo hanno coſi compitamente placato la mente divina, che non ſolamente mi hanno impetrato la remiſſione de' peccati; ma ch'io poſsa ancora ſicuramente tornargli davanti, e con tanta fiducia chiedergli nuove gratie, che tanto

importa la vostra parola, e giuramento. *Amen amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis*: Rallegrati, e gioisci (Anima mia) che da sì basso stato di miseria ti hà elevato il tuo Signore a sì grande altezza, e ricchezza. Moisè, con tenere la sua bacchetta in mano orando faceva cose mirabili; e sempre che teneva alte le mani in forma di Croce, il popolo combattendo contra gli Amalechiti restava vincitore; Ma se tu nel modo, che'l tuo Signore t'insegna, presenterai al Padre Eterno il nome santo di lui, & i meriti suoi, che in particolare sù la Croce si acquistò: quali gratie non otterrai dalla sua mano? quali vittorie non riporterai contra l'inferno? con questo nome David vinse, & atterrò Goliath Gigante: con questo gli Apostoli davano il lume a i ciechi, e la vita a i morti; e con questo tu ancora arma te medesima nelle tue necessità, e domanda ciò, che vuoi per la tua salute. Non temere già, che ti dica Iddio, come quello, che disse all'amico suo: *ostium clausum est, & ego sum in cubile, & non possum surgere, noli mihi molestus esse*. Anzi se considererai bene, egli stesso ti verrà incontro, e vedrai quanto si gode, che tu lo preghi. Non sai, che l'oratione è una frezza, che se ne và verso il Cielo per arrivare a Dio? ma se prima sarà bagnata in quel pretioso sangue, & accompagnata con quei santissimi meriti, ò come velocemente penetrerà le nubi, come passerà gli elementi, finche arrivata a i piedi del Padre delle misericordie, di quivi non si partirà, che almeno non ottenga un pietoso sguardo! *Oratio humiliantis se penetrat nubes, & non descendet, donec Altissimus aspiciat*. Troppo è caro quel figlio al Padre suo, in cui eternamente si compiacque; troppo s'intene-

tenerisce al solo sentirsi ricordare quel Santo Nome, e quel perfettissimo Sacrificio, che per obedirgli gli offerì sù l'Altare della Croce con tanto Sangue. Tu sai, che morendo alcuno con molti crediti, i figli restando heredi possono domandar sodisfattione per giustitia, come legitimi successori del Padre, mostrando i crediti. Hora, dimmi, non sei tu rimasta herede del tuo Signore, e non tieni tu i crediti suoi nelle mani anco sopra'l Regno del Cielo? Che potrà dunque negarti quel giusto Giudice, quando nelle tue mani vedrà tante attioni virtuose del suo Figliuolo, e Padre tuo? Che gratia ti potrà negare quel Rè Celeste, quando gli offerirai, non solo il nome, ma il Sangue, l'Anima, e la pretiosa carne dell'Unigenito suo fatta cibo nelle viscere del tuo cuore? Vattene dunque a i piedi suoi, & humilmente inchinatoti a quello, digli:

Padre Eterno, Padre, che tanto mi amaste, che per me deste alla morte il proprio figliuolo, non vengo stamane io a supplicarvi per ragione, che io sia opra delle vostre mani, nè perche mi habbiate chiamato alla celeste Mensa, perche essendomi io dimostrata simile più tosto a gli animali senza ragione, mangiando il pane della vita, e poi volendo anche i cibi del mondo, tutti questi titoli, e ragioni mi ritardano più tosto il prego mio, che lo favorischino; ma vi supplico bene, come herede di quel Signore, che a me è stato Padre, e Redentore, & a voi è Figliuolo, e Figliuolo Unigenito, e carissimo. Dunque (Padre Eterno) *respice in faciem Christi tui*. Egli mi hà lasciato i crediti suoi, Ecco il nome; egli mi hà fatto herede delle sue ragioni, ecco le sue parole. *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis*. Che farete dunque (clemen-

tissimo Padre) volete esser meno pietoso, che quel buon Gioseppe, che subito che vidde comparire Beniamino, s'intenerì di maniera sopra di lui, che non potè cõtenersi dalle lagrime scoprendosi suo fratello? Ecco il vostro carissimo Beniamino, di cui diceste, *hic est filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui*, come non vi s'inteneriscono le viscere! Se sete sdegnato contra l'ingratitudine, mia, come non vi placate? Questo è quello, che mi manda da voi: I suoi santi meriti supplicano per me, quel Sangue pretioso vi prega per me; Ecco la sua persona santissima nelle braccia del mio cuore. Questa vittima, che già in Croce vi placò non, impetrerà hora per questa povera anima gratia, e protettione! Già vi pregavano per li meriti di Abraamo, di Isac, e di Giacob vostri cari amici, e subito gli esaudiste, & hora ch'io vi presento davanti la persona stessa di quello, che fù Signore di Abraamo, & a voi è non amico, ma figlio, non esaudirete i preghi miei! Che dico io! Giacob, prima che morisse, diede ordine a i figliuoli, che dopo la morte sua andassero a trovare Gioseppe, & a nome suo lo pregassero a dimenticarsi dell'ingiuria, che li fecero in ponerlo in quella cisterna, e venderlo per schiavo; così fecero, e non prima Gioseppe sentì dire quelle parole: *Pater tuus pręcepit nobis, antequam moreretur, ut hęc verbis illius tibi diceremus*. Che versando tenere lagrime da gli occhi, caramente gli abbracciò come cari fratelli suoi. Ecco (Padre mio clementissimo) che io ancora vengo a voi mandato, non da Giacob, ma da Gesù vostro figliuolo. Egli prima che morisse m'impose, che per parte sua in ogni mia necessità ricorressi a voi: Se dunque mi negherete quello ch'io domando, nõ a me, ma al figliuol vostro lo negherete: Se darete repulsa a i miei desiderj,

non

non a me, ma a i desiderj suoi la darete. Per-cioche io vengo a i piedi vostri vestito, e coperto, non con i vestimenti, e le pelli di Esaù come Giacob, quando impetrò dal Padre suo la benedittione; ma con i santissimi meriti di Gesù vostro figliuolo. Mirate (Eterno Padre) quell'humiltà, quella patienza, e quella obedienza fino alla morte: Beneditemi dunque (Padre celeste) beneditemi con celeste benedittione, e concedetemi gratia, che si come egli stamane mi hà posto quasi il cielo nelle mani, dicendo, *petite, & accipietis*, e poi tutto se stesso mi si è dato in cibo, così l'affetto, e la mente mia sia del tutto rimessa nelle mani vostre, che a me son state tanto liberali.

Pregherai per la Santa Chiesa, &c.

IL GIORNO DELL' ASCENSIONE DEL SIGNORE.

SOMMARIO DEL VANGELO. E del Misterio.

Il Signore apparendo l'ultima volta a gli Apostoli, dopo d'haver mangiato con essi, e dato loro ordine di apparecchiarsi allo Spirito Santo, se ne ascese in Cielo alla loro presenza. *Marc.* 16. *Act.* 1.

Per avanti la Santissima Communione. Pratica I.

V*Iri Galilei, quid admiramini aspicientes in Cœlum?* Questa devota, e pia ammiratione, che nel veder ascender al Cielo il lor Signore haveano gli Apostoli, vorrei io, che

stamane havessi tu (anima mia) tanto maggiòre, quanto che non devi solamente haverlo davanti a gli occhi, come essi hebbero; ma riceverlo dentro al seno, e nelle viscere tue. Raccogli in uno tutti i tuoi pensieri, & affetti: e poi per una parte ammira, e celebra con lodi interne l'insuperabile perseveranza del tuo Signore fin alla morte; poiche condusse innanzi l'obedienza del Padre, fin tanto, che in Croce dopo detto, *consummatum, est emisit spiritum*. Vedi per l'altra poi la tua istabilità, quanto di leggiero lasci l'opera buona, come cangi volere; come fuggi la Croce. Impara dunque dal tuo Signore a perseverar nel bene fino alla morte.

2. *Et convescens*. Prima che il Signore ascendendo vada al Padre apparisce a gli Apostoli, e mangia con loro, per assicurargli della verità della Resurrettione. Ma stamane sarà teco misericordia maggiore; mentre vuole, che tu mangi alla sua tavola il Pane de gli Angeli, di cui è proprio trasformare la carne nello spirito, e dello spirito farne una stessa cosa con Dio: acciò così unito a Dio, egli come aquila pigliandoti sopra le sue ale, seco sollevi i pensieri, & affetti tuoi al Cielo. Vedi tu di non esser piena de i cibi del mondo, perche ben sai, che in Cielo non vi ascende superbia, nè sensualità, nè avaritia.

3. *Exprobravit incredulitatem eorum, & duritiam cordis*. Fà pensiero, che a te rivolga il parlare, e dica; Donde mai è nata in te tanta durezza? forse non ti hò io con la presenza della Persona mia spesso visitato; che se ad altri fusse stata tal gratia conceduta, per avventura sarebbono tanti Serafini? Quanti mezzi hò io poi tenuto per staccarti dalle creature, & affettionarti al Cielo? e pure sei ancora tanto terrena, che intorno alle cose celesti te le passi

di

di leggiero, e in quelle del mondo ti ci poni con tanta diligenza, e ne fai in te tale impressione, che lasciano nel tuo cuore il vestigio quasi indelebile, come se in pietra fosse scolpito. O ignorante! e come non vedi, che sei quà di passaggio! E se questo è, perche ti carichi di tante vitiose affettioni?

4 *Vado parare vobis locum*. Se esso và per apparecchiare a te un luogo nel Paradiso, dolgati, che stamane dovendo egli venire in te, tu non gli habbi apparecchiato un luogo proportionato nel tuo cuore, che sia a guisa di un Paradiso ornato di virtù, e di gratie, poiche la mente tua è piena più tosto di mondani pensieri. Ma supplicalo, che come un'altro Rè Assuero, che donava gli ornamenti alle sue damigelle, doni ancora a te tutto quello, che sarebbe di bisogno per far del tuo cuore un Paradiso.

SOLILOQUIO.

SEnto per una parte (Signor mio dolcissimo) rallegrarsi, e giubilare stamane tutte le potenze dell'anima mia; perche ascendendo voi da me al Paradiso, non ascendeste come un'Elia, che da un carro di fuoco per l'aria tirato, nel Paradiso terrestre si riposò; nè come quel Profeta Abacuc, che da un'Angelo fù per li capelli del capo rapito fino nel lago de i Leoni in Babilonia a Daniele, ma si bene come vittorioso trionfatore dopo un'horribilissima guerra di trentatre anni, ricco delle spoglie de'nemici ve n'andate giubilando, non portato da mano altrui, ma per propria virtù con quelle cinque piaghe nel bellissimo corpo, più lucenti che'l Sole, non più circondato, come prima d'in-

d'infirmità, e d'ignominia, ma vestito d'immortalità, cinto di gloria; non fino al terzo cielo, ma sopra tutti i cieli, seguito da moltitudine di anime sante liberate da voi, circondato da migliaja di Angeli, che a Chori a Chori cantando l'imprese, e vittorie vostre, di Cielo, in Cielo vi accompagnavano, fin che arrivaste alla destra del Padre in possesso del maggior, e più alto grado di gloria, che creatura alcuna havesse, ò potesse havere. E come può l'anima mia (Signore) non sentir consolatione, & allegrezza in tanta vostra esaltatione, vedendo, che nel salir vostro al Cielo, ascende ancora con voi la nostra propria natura, dando speranza a me, che all'istessa gloria potrò salire, se seguirò quelle pedate, che ne gli atti virtuosi havete lasciato impresse! O quanto mi rallegro, ò come mi godo stamane di sentirmi dire ad ogn' hora, *Ascendit Deus in jubilatione, & Dominus in voce tubę*.

Meritamente (Angeli Santi) che sì bella corona gli fate intorno, e state tanto ammirati della bellezza, e splendore di Gesù trionfante, che dite: *Quis est iste, qui veniet de Edon, tinctis vestibus de Bosra*; Chi è questi, che così glorioso se ne viene a' Regni celesti! Chi è questi, che nelle sue mani, e piedi porta segni così lucenti, che fanno per la bellezza loro ingiuria al Sole! E forse quello, che nell' horto di Gethsemani, transfigurata la faccia sua con segni di morte, sudò sangue per estremo dolore, fù legato da' suoi nemici, condotto a' tribunali, flagellato alla colonna, confitto in Croce, ferito con lancia, morto, e sepolto? Hor come al presente lo vediamo noi vestito di tanta luce, che hà per Diadema l'arco del cielo, gl' occhi risplendono come stelle, la faccia ardente come Sole, le vesti candide come neve,

i ca-

i capalli belli come fila d'oro, e nelle mani, e ne'piedi hà finissimi rubini? Chi è questi, che sotto i suoi piedi tiene Lucifero in catena a capo chino, e la Morte con le mani legate lo segue da lontano, pallida, e tremante? Chi è questi al cui trionfo cedono tutti i tronfi de' Greci, e de'Romani, nel cui stendardo porta scritto: *Rex Regum, & Dominus Dominantium*? Che per scudieri, che gli ministrano, hà gli Angeli; per soldati, che lo seguono, gli eletti; per sala, ove passeggia, i Cieli; per Palazzo, ove risiede, il Paradiso; e per Trono reale, la destra del Padre Eterno? Chi è questi, alla cui venuta ride ogni cosa, per honorarlo l'aria si fà più bella, per dargli il passo quelle sfere sacre cedono al corpo suo, contentandosi, che la terra ascenda sopra i corpi celesti: gli Angeli, se bene sono spiriti, humilmente s'inchinano alla sua carne, e riverentemente l'adorano? Itene pure (ò mio soavissimo Redendore) itene a quel Regno di cui, pochi giorni sono diceste, *Regnum meum non est de hoc mundo*; Perche con lo stare patientemente soggetto alla sentenza de'vostri nemici ve l'havete copiosamente meritato. Salitevene pure a quel Trono reale, perche a i giorni passati in una Croce, Trono di confusione, siete stato con tre chiodi confitto; dove alla destra, & alla sinistra havete havuto per compagni publici ladroni Crocifissi: Godetevi hora del dolcissimo aspetto degli Angeli beati, e de' soavi canti, che in lode vostra faranno eternamente: perche non hà molto, che foste velato ne gli occhi per ischerno, & a publica vista del popolo esposto, hora vestito di bianca veste come stolto, e hor'come falso Rè ornato di propora stracciata, e di canna in mano per scettro. Sedete pur hora (dolcissimo Gesù) alla destra di

quell'

quell'amantissimo Padre, per la cui obedienza mandaste fuora lo spirito in Croce con atrocissimi dolori: sedete trà rose, e gigli, trà rubini, e diamanti del Paradiso; e quivi; ò Angeli santi, adorate la Divinità, & humanità sua; quivi fate riverenza a quelle cinque piaghe, che sono cinque fornaci d'eterno amore. Questo (Signore) sarà hora il luogo vostro, già fino ab eterno apparecchiatovi dal Padre.

Et oh perche stamane, non hò apparecchiato io ancora nel mio cuore luogo conveniente alla grandezza della persona vostra! questo è quello, che per l'altra parte mi preme, e crucia, in questo giorno, che si rinuova la memoria di così gran trionfo. Stamane, che tanto mi volete degnare con lo scender di Paradiso per cibarmi di voi, e per sollevarmi con voi al Cielo su le vostre ale, perche non posso dire io ancora con verità *Paratum cor meum, Deus*, si come dite voi per me: *Vado parare vobis locum*. Veggo che la Maestà vostra fù non solo nella propria stima humilissimo, ma nelle parole, nell'opere, & in tutte le maniere; e poteste con ragione dire, *discite à me*; ma io, ò quanto sono da sì santi pensieri lontano! Veggo, che voi da quel punto, che usciste dal Padre, e veniste trà noi, non restaste giamai dal corso vostro, e come chi comincia un circolo, nè mai si ferma, finche non torna al primo punto, cominciaste, voi quando diceste, *Exivi à Patre, & veni in mundum*. E quivi salito in Croce, ancorche sentissi dirvi: *descende de Cruce*, non mai restaste dal corso, fin che dicendo: *Consummatum est*: arrivaste con lo spirito nelle mani del Padre, d'onde usciste: Et io (ahimè) quante volte torno indietro! quante mi raffreddo! quante per ogni piccolo impedimento mi fermo, ponendo la mano all'aratro, e poi lasciádo-

dolo per seguir le vane lusinghe del senso, e del mondo! Deh, dolcissimo mio Signore, trionfator mio celeste, hoggi in tanto trionfo, hoggi vi resta a compire ancora un'altra impresa; e questa è, che havendo a venire voi dentro a me, & essendo conveniente, che dove havete d'habitare, sia un Paradiso, & un seggio celeste, concediate a quest'anima tanta gratia, che di terrena, ch'ella è, la cangiate in un Paradiso. Togliete dunque dal cuore, che è come un'altro Chaos, quando di confuso, è d'imperfetto in esso si trova, e fatelo ornato di santi pensieri, come un' altro Cielo pieno di lucide stelle, e poi in mezzo di esso, come in un Trono di Paradiso, riposatevi eternamente.

Ti raccomanderai alla B. Vergine, &c.

Per dopo la Santissima Communione.
Pratica I.

Q*Uid admiramini aspicientes?* Se di sì gran trionfo si maravigliano gli Apostoli, e gli Angeli; deh non restare ancor tu (anima mia) di maravigliarti, e dire; chi è questo, che dopo essere asceso trionfante al Paradiso non hà mandato a me due Angeli, come mandò a gli Apostoli; ma egli stesso in persona è venuto dal Regno suo in questo bassissimo mio cuore! Chi è questo, che hà le mani piene, non di piaghe, e di dolore, ma di tesori, e di gratie?

2 *Quemadmodum vidistis eum ascendentem in Cælum, &c.* Da queste parole Angeliche prendi tu la risposta per le tue domande; come a te dicessero: no'l conosci? Questo è quel Signore, che se n'andò al Cielo per via di croci, e travagli, per aprire a te quelle porte ferrate per il tuo peccato: Et ecco, che con quella istes-

sa carità se n'è venuto stamane a te, & è apparecchiato a venir sempre, *ita veniet*. Egli andando al Cielo sparse sopra la Chiesa santa doni infiniti, & è come pietoso avvocato per i peccatori appresso al Padre, con questi stessi è disceso stamane a te, *ita veniet*. Apri pur tu il seno del cuore, hor che di presente lo possedi; ma intendi, che questo ancora è quel giudice, che se ne verrà a chieder ragione delle gratie fatte a gli huomini, *ita veniet*.

3 *Ascensiones in corde suo, disposuit*. Se dove è il tesoro di ciascuno, quivi è il suo cuore; qual devi stimar tu per tuo vero tesoro, se non quel sommo bene, che nè da ferro, nè da fuoco, nè da huomo, nè da Demonio ti può esser tolto? Hor a questo hai da cercare di aspirar sempre, facendo seco quanto più spesso puoi la tua conversatione in Cielo.

4 *Sedet à Dextris Dei*. Si come il Padre eterno havea già lasciato il suo figliuolo alla sinistra nel mondo, cioè ne'maggiori travagli, che potesse havere creatura humana, così tornando egli al Cielo, l'accolse, e ripose ne i maggiori beni del Paradiso, collocandolo alla sua destra. E tu, che fin'ad hora l'hai tenuto nella sinistra del tuo cuore; stimando sempre più il mondo e te stessa, che la bontà, & i favori suoi, in tal giorno che farai? Consentirai, che in te dimori più lungo tempo alla sinistra? Deh che pur troppo hà durato questo disordine in te!

SOLILOQUIO.

Dolcissimo, e gloriosissimo mio Signore, che già quasi Aquila lasciando il nido della terra a volo ve ne ascendeste al Cielo, e stamane spinto da paterno affetto, di nuovo sete tornato a questo nido per visitare, e nutrire con

ce-

celeste cibo i vostri figliuoli, & in particolare questa povera anima mia. Vi rendo gratie infinite, vi adoro, e con ogni affetto vi supplico, che se bene ve ne starete hora eternamente regnando nel Cielo, non per questo di la sù da quel Beato Regno vogliate abbandonar quest' anima. Dal Cielo è la mia origine, in Cielo è la Patria mia, nel Cielo sono i miei fidi custodi, nel Cielo è la mia vera heredità, nel Cielo sete voi mio vero Padre, dal Cielo è venuto stamane il Cibo mio, e dal Cielo ancora aspetto ogni mia vera consolatione, e felicità, *Ne derelinquas me, Domine, ne discesseris à me*. Sò che partendo dal mondo diceste a gli Apostoli, che i veri fedeli farebbono molti segni nel nome vostro; è sò che questi medesimi intendevate, che facessi anch'io; cioè, ch'io scacciassi i Demonij col dar repulsa alle soggestioni loro: ch' io parlassi con nuove lingue, cangiando le parole detrattorie e pungenti in parole di laude, e di benedittione; che io uccidessi i serpenti togliendo l'occasione del peccato: che bevendo il veleno restassi senza offesa, non dando consentimento per li primi moti del male; che io ponessi la mano sopra gli infermi, fossero sanati, tenendo in freno gli affetti miei con l'imperio della ragione. Ma tutti questi, come posso io fargli senza la mano vostra, senza l'ajuto, e gratia vostra? *ne derelinquas me, Domine Deus meus*. O se pur tal'hora da me volete allontanarvi, sia questo solamente un nascondervi un poco a tempo quanto alla sensibile vostra presenza, per provare la fermezza mia come provaste anche gli Apostoli: & all'hora insegnate a me quel che insegnaste loro dicendo: *Sedete in Civitate, donec induamini virtutem ex alto*. Che io pigli l'oratione per refugio, che io non lasci gl'esercizj miei di de-
vo-

votione, ch'io aspetti con patienza la virtù dall' alto, cioè la consolatione dello Spirito Santo, e che quando succedono travagli, & amaritudini, io alzi la mente a voi Rè della gloria, come in quel cenacolo di Sion facevano gli Apostoli; i quali contraponendo alla morte vostra la Resurrettione, all'ingiurie l'esaltatione, alle piaghe insanguinate i fregi del corpo glorioso, alle spine il Diadema, alla Croce tinta di sangue il Regno della Gloria, a gli scherni de'giudici l'applauso de gli Angeli, & a tanta ignominia tanta Maestà, dicevano con giubilo di cuore: O spine soavissime, ò saporosissimo fiele, ò ingurie amabilissime, ò chiodi, ò lancia, ò Croce, ò morte pretiosissima! Questi santi pensieri (Signore) con pietosa mano imprimete ancora in me, quando così vi contentate provarmi; ma non mi private mai di quella protettione interna, che stabilisce il cuore, ne mai lo lascia cadere, *ne derelinquas me, ne discesseris à me*. Sò (Gesù mio) che quando dal mondo partiste, in quei luoghi, dove tante cose mirabili havevate operate, voleste, che di voi restasse viva memoria; mà in particolare sù quel Sacro Monte Oliveto vi degnaste lasciar'i vestigi di quei santissimi piedi, (e quel che è di maggior importanza) nell'animo della Beatissima Vergine, e de i Santi Apostoli tanta tenerezza di cuore per la memoria di Voi, che ogni volta, che quei santi luoghi vedevano, non potevano contenersi, che non s'inginocchiassero, non adorassero, e baciassero quella terra, con dire; Quì predicò Gesù, quì fù battezzato, quì sanò tanta turba, quì passeggiò, quì si stancò, quì si pose a sedere, quì hebbe sete, quì digiunò, quì pianse la morte di Lazaro, quì parlò meco, quì disse così, quì sudò sangue, quì fù preso, e legato, quì fù crocefisso,

quì

quì resuscitò, quì apparì: e quante volte in vedendo quelle sante pedate impresse in quella pietra, dicevano; O sasso felice, che sei stato degno di esser calcato, e di tener l'orme de piedi di Dio! da questo luogo salì glorioso in Cielo, & a tutti noi disse l'ultimo vale! O terra felice; ò fortunata, e sacra pietra! Ah (Signor mio dolcissimo) e perche vorrete hora, che sia più avventurato un sasso insensibile, che questa povera anima mia comprata da voi col sangue? e perche vorrete haver tanto favorito quella pietra, che hora lasciate l'anima mia senza una dolce memoria di Voi? Mi duole (Signor mio,) ahimè, mi duole, che cō fatica a pena posso togliere dalla mente mia il pensiero, e l'affettione delle cose del mondo, mercè che tanto tenacemente lasciai, che vi ponessero i vestigi loro: la memoria poi, & i vestigi delle cose del cielo a pena gli scorgo, come cosa molto lontana, mercè che sempre la ricevo languidamente, come per un passaggio! Onde, quasi che in leggerissima polvere havessero lasciato il segno, un piccolo vento di pensier mondano, che passi, via velocemente me le porta. Deh imprimete (Signore) hora che siete dentro di me, imprimete con i sacri piedi vostri nella più alta parte di questo cuore, i vostri santi vestigi, e tanto fortemente imprimetegli, che prima da questa carne si separi lo spirito, che da Voi (mia verà consolatione) si parta giammai il pensiero, e la memoria mia. Mirate (Signore) che ascendendo Voi al Cielo rimango io come quella misera partoriente veduta da San Giovanni, a i cui piedi stava il Dragone con la bocca aperta per devorarle il parto. Che sarà di me, e delle mie buone volontà, quasi concetti dell'animo mio, se dal Cielo non mi favorite con l'occhio della vostra protettione? *respice*

Do-

Domine, de sede sancta tua, & cogita de nobis. Veggo, che a tanta gloria vi hà esaltato il Celeste Padre, perche fin'all'ultimo sospiro in Croce havete perseverato nella sua volontà. O felice ancora me, se seguirò in questo i vestigi vostri. Anch'io, anch'io uscii dal Padre, cominciai il circolo, *Circuivi in tabernaculo ejus, & immolavi hostiam vociferationis.* Resta hora, che fermando bene il compasso io segua a caminare, fin ch'io faccia ritorno al Padre mio. Deh voi, che con un girar solo de gli occhi vostri governate il mondo, mirate pietosamente dall'alto Cielo, quest'anima mia, e con abbondante gratia stabilitela sì, che finisca il corso suo con gloriosa perseveranza; Deh fate, che non gli avvenga, come a gli ingratissimi Hebrei, quando asceso, che fù Moisè al monte, per parlar con Dio, si diedero a mille dissolutioni, con dispregio, e di Dio, e del suo santo Pastore. In voi confido, che già diceste: Forse la Madre si può scordare del suo figliuolo, e quando pur ella ne perdesse la memoria, e l'affetto, io non mai mi scorderò di te, perche ti porto scritta nelle mani. Nelle mani sì (Signore) portate scritta l'anima mia, perche con voi havete quelle sacre, e sante piaghe che per riconciliarmi col Padre Eterno riceveste in Croce! Queste offerite per me, e quando vedrete, che contra di me sdegnato vuole alzar'il braccio per percotermi, chi meglio può placarlo, & inchinarlo a perdonarmi, che Voi? Qual gratia negherà a quelle mani, e i piedi trapassati? Qual dono non concederà a quel petto, e cuore aperto per amor de gli huomini? Se Giosuè con una sola oratione potè fermare il Sole in mezzo al Cielo; e l'antico Sacerdote col sangue degli animali impetrar perdono al popolo, non potrete voi con i prieghi vostri fermar quel brac-

braccio adirato, e con la sola memoria di quel pretiosissimo sangue, mitigare il suo giustissimo sdegno? Non voglio creder'io, che già fosse più potente cor Rè Saul il sonar, che faceva David la sua Cetra, che siano per esser'hora, e sempre appresso'l Padre Eterno il soavissimo suono delle orationi vostre, e l'aspetto di quella santa humanità, per nostro amore sacrificata in Croce. Hor questa è tutta la speranza mia; questo l'appoggio, e'l refugio mio. Copransi pur'altri il capo di corona d'alloro per difendersi da i folgori del Cielo, come de gli Imperatori Romani affermano le Historie, che io per ripararmi dall'ira Divina non voglio nè altra corona, nè altra difesa, che voi Redentore, e Signor mio trionfante, l'occhio vostro sarà il Sole dell'anima mia, che con la sua luce mi scoprirà i lacci de'miei nemici, i quali come Lupi affamati aspettano di far preda di me: mà *in te inimicos nostros ventilabimus cornu, & in nomine tuo spernemus insurgentes in nobis*. Così spero, che svanite l'insidie, e rotti i lacci, compirò quel circolo di salute, che per voi cominciai; e potrò dire con voi, *Exivi à patre, & veni in mundum, iterùm relinquo mundum, & vado ad Patrem*.

Pregherai per la Santa Chiesa, &c. come di sopra.

LA

LA DOMENICA DENTRO
All' Ottava dell' Ascensione.

SOMMARIO DEL VANGELO.

Il Signore per consolare gli Apostoli promette loro lo Spirito santo, dal quale saranno illuminati della verità, e consolati in ogni sorte di travagli. *Joan.* 15.

Per avanti la Santissima Communione. Pratica I.

Cum venerit Paraclitus. Promesse il Signore più volte la venuta dello Spirito Santo agli Apostoli. Sì per dargli animo, e sì anche perche si apparecchiassero a ricevere così gran tesoro. E tu tieni per certo, che ricevendo così spesso quel Signore, che col Padre, e con lo Spirito Santo è d'una medesima sostanza, non per altro resti per lo più senza augumento di forze, e di virtù, se non perche ti accosti senza appetito, e preparationi a quella sacra Mensa; Ricordati, che havendosi a scrivere la legge nelle due tavole di pietra volle Iddio, che Moisè con digiuni si preparasse.

2 *Paraclitus*. Se Paraclito vuol dire avvocato (come i Santi Dottori affermano) e con tal nome il Signore chiama quivi lo Spirito santo, perche egli c'insegna, e muove ad invocare (come si deve) il divino ajuto nelle nostre miserie: deh quanto bisogno hai tu della sua venuta; poiche non hai, ne modo, nè forma, nè calore, nè zelo, nè assiduità, nè parte alcuna, che vaglia! O povera, ò mendica, prega pure, che venga in abbondanza per te questo celeste Avvocato.

3 *Pa-*

3 *Paraclitus*. Non solamente significa avvocato, ma ancora consolatore, questo nome Paraclito. Ma vota primieramente (come t'insegna David, e l'Apostolo Paolo) il tuo cuore davanti a Dio d'ogni terrena, e sensuale consolatione, se vuoi nella sacra Mensa del Signore esser partecipe della divina, e celeste, di cui non è capace il Mondo; Tu sai ben quella parola di Dio: *Non permanebit Spiritus meus in homine, quia caro est.*

4 *Spiritum veritatis*. Intendi bene con quale intentione, e scopo di pensieri devi accostarti a Dio, imperoche lo Spirito Santo è detto Spirito di verità, perche è amatore della verità, e rettitudine; e si toglie a coloro, che alla sua presenza vengono con animo simulato, serbando parte del suo cuore per il mondo, mentre pur dimostrano di volerlo dare tutto a Dio, Ah pregalo stamane, sù pregalo, che soccorra alle tenebre tue, & alla doppiezza del tuo cuore, acciò sia fatto vaso capace del frutto della Santa Communione, e stanza non indegna almeno della sua venuta.

SOLILOQUIO.

QUal più gioconda, ò più desiderabile novella poteva stamane venire all'orecchio mio (dolcissimo mio Signore) che questa, *Cùm venerit Spiritus Sanctus*! O cara, ò amata, ò per me necessariissima promessa! Sento benissimo, che estremo bisogno patisce quest'anima mia di voi, sento, che per debolezza di forze di quando in quando si langue, e sviene: e pure spesso mi trovo a questa divina Mensa! e pur prendo spesso il Cibo angelico, e divino! e pure vi torno, e vi ritorno, e nondimeno mi trovo senza virtù,

ſanza ſoſtegno, Deh, miſero me, che vivo in tenebre, nè me n'avveggo! Ma come vivo in tenebre, sè ſi ſpeſſo mi trovo davanti a quella luce vera, che tutto'l mondo illumina? Sì, sì, vivo in tenebre, perche per molto che la bontà voſtra ſia una luce immenſa, e da quel ſacro convito, come da lucente Sole, eſchino di momento in momento ſplendori di gratie; ad ogni modo perche gli occhi miei ſono con una denſa nube coperti (& è nube di tepidità creſciuta, & habituata di longa mano) perciò ſpeſſo mi ſto davanti alla luce, e reſto privo de'ſuoi divini ſplendori! O ſpirito, ò ſpirito di verità! ò parola d'infinita conſolatione; *Cùm venerit Paraclitus*! Conoſco, che ſe ne viene da me il maligno Prencipe delle tenebre naſcondendo mille lacci, e mille inſidie. E a fine ch'io non poſſa ſcoprire le maligne aſtutie ſue, hà imbracciato (come diſſe Naum) uno ſcudo tutto infuocato, il cui fallace ſplendore abbaglia la viſta dell'anime poco accorte. O perfidi, ò maligni nemici! *laqueum paraverunt pedibus meis; juxta iter ſcandalum poſuerunt mihi*. Mi preſentano il veleno coſi ben aſcoſto, che eſſendo io ſenza lume di verità, di leggiero reſto preda di loro. Mi dicono; queſto è utile, ma non vietato: queſto è diletto, ma non illecito; queſto è honore, ma non contrario a Dio: & io credendo alle perſuaſioni loro, gli dò materia di allegrezza; onde cantando ſe ne partono, con dire, l'habbiam'pur vinto, l'habbiam'pur vinto. O luce, ò luce amabiliſſima, ſgombrate, vi prego, tante tenebre dal mio cuore, nè vi ſdegnate, ch'io vi ſia importuno doppo eſſervi ſtato tanto ingrato. Non vedete (Signor mio, unico lume dell'anima mia) che queſto mio cuore è quaſi nuova fornace di Babilonia, che non ſolo cagiona fiam-

fiamme ardenti d' insatiabili appetiti, ma fumo ancora così oscuro, e denso, che mi toglie la vista della vostra dolcissima luce? Non vedete, che oltre a questo l'infernal nemico, quasi un'altro Naas, mi hà tolto l'occhio destro per trarmi il merito della retta intentione nell' opere buone? Non vedete, che in quest'anima mia si è fatto per mia colpa un nuovo Caos, per cagione del quale tal'hora stimo più le cose presenti, che le future; nè considero gli oblighi, che per gl'infiniti benefizj ricevuti tengo con voi? se mi occorre negotiare col prossimo, faccio più conto di un piccolo mio interesse di utile, ò di reputatione, che della pace, e concordia da voi tanto commendata: se parlo de'fatti altrui, le più volte ò pungo, overo oscuro la fama di lui; se opero poi bene alcuno, quanti fini mi sono davanti imperfetti, e vani! quanti compiacimenti, e proprio amore! e quel, che tanto mi duole, se vengo alla vostra divina Mensa, ahimè, che me ne parto con sì fredda memoria di voi, come se ogn'altra attione io havessi fatto, che ricevervi: d'onde tutto questo? sè non per mancar di lume di verità, e (come dite voi stamane) *Quia non noverunt Patrem, neque me?*

Ahi tenebre mie! sola cagione d'ogni mio errore; *quale gaudium potest mihi esse, qui in tenebris sedeo, & lumen Cęli non video?* Se Tobia era privo della luce de gli occhi corporali, almeno la mente sua era da i vostri sacri splendori tanto illustrata, che nel suo spirito sentiva consolatione, & allegrezza; ma io, Signore, ma io, che se di fuora veggo con questi occhi terreni, dentro all'animo sono tanto cieco, che nella più chiara luce delle gratie vostre vado a tentone come un cieco, di

cent'anni? *Quale gaudium potest mihi esse?* sento che dite di quando in quando, *Ego sum Panis vivus*, ma non mi penetra le viscere, perche sono cieco di mente: sento che i vostri ministri nella sacra Communione mi dicono, *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*, ma non mi feriscono il cuore, perche non hò lume nella mente. Sento, che la Chiesa Santa per destarmi a cantare insieme con lei, e rendervi gratie per tanto beneficio, dice, *O sacrum Convivium, in quo Christus sumitur*, dove quante parole sono, tante son' gemme; nondimeno resto nel sentirle, come un freddissimo marmo, perche vivo in tenebre, e non veggo il lume del Cielo. *Quale gaudium potest mihi esse?*

Ahi tenebre, ahi tenebre mie; ben si può dire di me, *conticuit populus meus, quia non habuit scientiam*! Che pur troppo è vero, che io manco di quella scienza de'Santi, che solete voi (Signore) infondere nell'anime loro, per la quale conoscono, stimano, e gustano le cose celesti, sprezzando, & aborrendo le terrene; di questa sono privato io, e l'esserne privato fà ch'io vivo, come insensato in mezzo a gl'infiniti benefizj vostri. Che giova a me, che la vostra mano sparga ogni giorno sopra di me doni, e favori dal Cielo, se non gli conosco, e non gli gusto? la morte (ahimè) la morte, che entrò per le mie finestre, subito doppo haver pigliato il possesso del cuore, fortemente le serrò, acciò mai non entrasse la luce a palesare i danni suoi: & ecco d'onde viene ogni mio male, *dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum non est mecum*! Mille pene merito io per così fatta ignoranza, perche, quando mi accorsi, che voleva entrare, dovevo chiuderle in faccia e le porte, e le fine-

finestre; ma(infelice me)che si come Adamo per non contristar le sue delitie, si rovinò, & introdusse la morte, e le tenebre in tutto'l mondo, così hò io cagionato in tutta quest'anima mia ignoranza, tenebre, cecità, e mille mali! Deh muovavi (Signore) a pietà questo mio stato così infelice: che se per questo promettete lo Spirito Santo a gli Apostoli per fargli conoscere quanto dovevano parlare, & operare; fatene anco degna, e capace quest'anima mia, che non sà quel che si pensa, ò si faccia, e pur si trova a voi tanto obligata! Se nel veder voi già tutto'l mondo in un gran Caos, vi moveste a produrre subito la luce, che fugando le tenebre, schiarì, distinse, & abbellì ogn'altra cosa; perche non vi moverete sopra questo Caos, che tengo quà dentro a questo cuore? O lume divino, che rallegri il Paradiso; O lume, nella cui luce Isac, cieco nel corpo, conobbe celesti segreti! O lume, i cui splendori dove sono, non v'è di bisogno nè di lucerna, nè di Sole! O lume, di cui un solo raggio è più pretioso, che mille Tesori della terra (misero me) come t'hò lasciato partir lontano! O me beato, se potessi tornare a conoscer quel, ch'io conoscevo, & a gustare quel, ch'io gustavo; *Quis mihi tribuat, ut sim juxta menses pristinos?* Dite, dite, dunque (Signore) stamane sopra di me, quella potentissima parola *Fiat lux*, e questi occhi, che già chiuse la colpa, apransi hora con la luce vostra, prima che gli apra la pena a danni miei eterni.

Ti raccomanderai alla B. Vergine, &c.

Per dopo la Santissima Communione.
Pratica I.

I*Lle testimonium perhibebit de me.* Che ti giovera havere il testimonio buono, e la

lode de gli huomini, mentre ti vedono spesso frequentare la Mensa del Signore, & operare alcun altro bene, se non haverai quella di Dio, a cui tocca dare il premio delle opere buone, ne mai s'inganna? *Quem Deus commendat: ille probatus est*. Vedi, che il Signore prima vuole il testimonio dello Spirito Santo.

2 *Et vos testimonium perhibebitis de me*. Il voler compiacere a gli huomini in tutte le cose, non è costume di vero Christiano, ma il cercare d'essergli esempio nelle virtù, è cosa che s'appartiene a chi vuol piacere a Dio: così tu vedi che'l Signore non solo si contenta del testimonio dello Spirito Santo, ma vuole che anco gli Apostoli appresso tutte le nationi diano testimonianza di lui: & intendi, che volendo esser degno della frequente Communione, non faresti bene, quando tu dicessi; a me basta, che Iddio vegga il mio cuore; vedi dunque, che l'obligo tuo è di fare, che tutta la vita, e costumi tuoi siano una testimonianza del Signore in modo che chi vede te, e la tua patienza, e modestia, dia gloria a Dio, lo temi, & ami; così procurerai a te, & al tuo prossimo la salute.

3 *Reminiscamini, quia ego dixi vobis*. Vedi quanto voleva, che potesse appresso di loro il ricordarsi, che egli haveva predetto i lor travagli: poiche solo questo stimò dover essergli a bastanza per fargli costanti, & animosi. Hor quanto dovrebbe giovare a te il ricordarti, non solo delle sue parole, ma d'haverlo ricevuto in casa tua? Ricordati, che non è degno di stare alla tavola del Capitano quel soldato, che poi al tempo della guerra volta le spalle, e fugge. Ricordati in fine, che non ti dei confidare nelle tue forze, ma nella virtù dello Spirito Santo, che perciò egli stamane te lo promette.

SO-

SOLILOQUIO.

SIgnor mio, e Dio dell'anima mia, che al presente sete dentro alle viscere del mio cuore, ecco che di nuovo, con le braccia dello spirito distese, inchinato torna a i piedi vostri, supplicandovi, che si come dopo haver detto a gli Apostoli, che andassero nella Città, e quivi stessero ad aspettar la venuta dello Spirito Santo, che gli confermasse, gli faceste internamente capaci, e degni di tanta gratia; così vi degnate di favorir me con disponermi, e farmi atto per parteciparne anch'io, Ecco (Dio mio) nuove ragioni da voi, e non da me trovate, che mi muovono ad importunarvi con sospiri, e lagrime di cuore. Mi ordinate, e commandate, che volendo io servirvi (come pur desidero, e voglio) io disponga in maniera la vita mia, che tanto nelle cose prospere, quanto nelle avverse, così lungi dal prossimo, come in conversatione di lui, io sia un testimonio chiaro delle bontà vostre, si che ogn'uno vedendo me, intenda, e conosca chi si debba amare con tutte le forze sue, e quanto sia buono, e verace quel Signore, che vuol essere temuto, & amato. Hor come è egli possibile (Signor mio) che tutto questo io esequisca senza quello Spirito, che illumina l'intelletto, che accende l'affetto, che fortifica'l cuore, che governa le attioni, che raffrena le passioni, che estingue la concupiscenza, & incamina alla vita eterna? Gli Apostoli (è vero) con l'esempio della vita loro primieramente diedero testimonianza di voi, perche (come dicea Paolo Santo) erano buon odore di Christo in ogni luogo, volendo significare, che dovunque andavano; ò stavano, in ca-

sa, ò fuora di casa, per tutto, e con tutti davano odore di quello spirito, che nel cuore serbavano, e facevano conoscere per verace, e degno di gloria quel Signore, a cui servivano: pretioso odore, cagione, che la gloria del nome vostro si sparga dove non è conosciuto, che però altrove l'istesso Apostolo chiama questi tali: Epistola nostra scritta dallo Spirito Santo in commendatione, & esaltatione del vostro nome, de quali chiaramente profetando Isaia, diceva: tutti quelli, che gli vedranno, diranno: Questo è quel popolo, a cui benedisse Iddio. È vero ancora, che infinite persecutioni patirono nella vita, e nella fama da i Gentili, da gli Hebrei, per terra, e per mare, hora essendo riveriti per huomini veraci, hora scacciati per seduttori, e sempre con animo intrepido, allegro, e costante: tutto perche dentro illuminati, e fortificati da quello spirito, che fà soave il giogo, e leggiero il peso, sapevano che pativano per vostro amore, e per esaltare il nome vostro, e questo gli alleggeriva ogni travaglio. Che maraviglia, che poi dicesse San Paolo: *Propter te mortificamur tota die*! Ah mio caro, & amato Signore, con questo lume illuminate me, con questo spirito fortificate mè! O che consolatione mi reca all'animo questa parola *propter te*. O quanto è dolce, ò quanto è ardente, ò come invigorisce, e ravviva lo spirito mio. *Propter te*! (Signore) *propter te*, ogni peso mi sarà leggiero, ogni giogo soave. Non mi può venir travaglio alcuno, si amaro, & aspro, che per giustitia, e vendetta de' peccati miei molto più aspro, e più amaro non mi si convenisse: Hora se io veggo, che la bontà vostra è tanto grande, che si degna accettar da me come cosa patita per amor vostro, quel che per giustitia debbo

debbo io patire per i peccati miei, come per una parte non vi renderò di ciò gratie infinite, e per l'altra non mi glorierò d'haver occasione di poter dire: *propter te mortificamur tota die*? Veggo ogni giorno, che chi ama alcuno con ardente affettione, tanto si sente consolato, e contento, quanto vede contenta la persona amata; hor'io sapendo, che voi sete contento, che io col patire dia testimonianza della bontà vostra, e prova della patienza mia; perche non sentirò contentezza nel cuore in vedendo contenta di questo la Maestà vostra? Sì, sì (Signore) questo hà da esser sempre il contento mio, che io vegga voi contento, e sodisfatto. Questo era quel, che nel mezzo delle pietre teneva allegro il protomartire Stefano, mentre vedeva che dal Cielo pigliavate gusto voi di vederlo generosamente combattere. Ah Dio dell'anima mia! s'io potessi arrivare tanto innanzi, che io fossi a voi materia di gusto, e di contento, che gratia sarebbe da non poterla con parole esprimere! Troppo mi ricordo io, quando vi diedi materia di sdegno, e di disgusto! O infelice quel tempo, ò giorni indegni, ò male spesi anni miei! Deh concedetemi hora, Signore, che questa mia lingua, queste mani, questa mia vita tutta siano tanti stromenti per far fede a tutte le creature, che solo a voi sommo bene si dee consacrare il cuore. E perche sò, che diceste a i santi Apostoli, che in questi giorni nel monte Sion tutti si raccogliessero per aspettar quivi la venuta dello Spirito Santo, & essi tutti unanimi facendo corona alla vostra Santissima Madre, e mia Signora, quivi sempre con tale aspettatione perseverarono, apparecchiandosi ad esser come tanti holocausti accesi, & arsi da quella Celeste fiamma. Deh (mio Signo-

re) per quell'amore,che ſtamane in venendo a viſitarmi in perſona mi havete dimoſtrato, ſia fatta ancora a me tal gratia ; che queſto mio cuore in queſti pochi giorni ſi apparecchi come un holocauſto per ſervitio voſtro, e poi in quell' hora di tanta allegrezza ſcenda ſopra di me quel celeſte fuoco, che vivifica, ma non uccide, che arde, ma non conſuma : E come non piacerà poi a voi queſt'holocauſto ? Già vi piacevano tanto quegli antichi ſacrifizj di agnelli, e di buoi ; e non vi piacerà il ſacrificio dell'anima mia ? Vi piacque tanto quel buon Ladrone in Croce, che per trè hore ſole vi offerì ſe ſteſſo ; vi piacque tanto quella buona volontà di Abraamo, & Iſac, perche l'uno, e l'altro di loro fù pronto ad ubbidirvi ; come non vi piacerà anche il mio cuore, quando non di volontà ſolamente, ma di effetto, non per trè hore, ma per tutta la vita mia ſarà tutto voſtro, tutto offerto a voi, tutto dedicato a voi ? *Fiat, Domine, ſacrificium meum in conſpectu tuo, ut placeat tibi, Domine Deus.*

Pregherai per la Santa Chieſa &c.

LA DOMENICA DELLA PENTECOSTE.

SOMMARIO DEL VANGELO.

Passati i cinquanta giorni dopo la Resurrettione, il Signore manda sopra gli Apostoli con vento, e suono potente lo Spirito Santo in forma di lingue di fuoco : dal quale infiammati uscirono a predicare la Fede Santa in diverse lingue. *Act.* 11.

Per avanti la Santissima Communione.
Pratica I.

Spiritus Domini replevit orbem terrarum. Hoggi, che si dà fine all'antica legge imperfetta, e bassa, che sarà di te (anima mia) in attione si grande, nella quale si da vicino hai da trattar con Dio ? Non è egli tempo questo, che tu dia una volta fine ancora tu alle bassezze dell'animo, alla viltà del troppo amare te stessa ? Troppo gran confusione sarebbe, se havendo lo Spirito Santo riempito tutto'l mondo, in te poi, che del suo ajuto hai tanto bisogno, non trovasse luogo, ove posarsi. Sù, sù, fine hoggi mai alle vecchie consuetudini, fine alla carne, & al senso; lo spirito possegga, e governi il tutto, soprastando ad ogni pensiero, desiderio, parole, & attioni.

2 *Si quis diligit me, sermonem meum servabit.* Che è questo, che dice il tuo Signore ; se alcuno mi ama? pone in dubio, che alcuno lo ami ; dunque si può egli trovare chi tanto bene non ami? Pur troppo è vero, che pochi sono, che l'amino! Onde li fù bisogno dire, se vi è alcuno, che mi ami : si come per vedere, che infiniti sono

quelli, che non l'amano, parlando di loro, non disse in forse, ma assolutamente; quello, che non mi ama. O ignoranza, ò ingratitudine, ò pazzia del misero cuore humano! Hor che cosa amerai tù (Anima mia) se non ami quel Signore, per cui sei, e vivi, e della cui Carne, e Sangue ti nutrisci, e ti pasci?

3 *Erant omnes pariter in eodem loco*. Raccogliti hora tutta in uno (Anima mia) e con la mente entrando in quella santa casa, dove la B. Vergine con quel santo Collegio di cento venti persone tutte elette dal Signore dimora, considera con occhio fisso con quanta riverenza se ne stanno con le mani alzate al Cielo, e con gli occhi pieni di tenere lagrime, aspettando questo Divino Consolatore promesso. Et ecco, che mentre, così attenti stanno in Dio, sopragiunge loro un tuonò, come di un gran vento; accompagnato da fiamme di fuoco ardente, e scuotendo tutta la casa, si riposa in forma di lingue, sopra ciaschuno di loro. Hor quì chi potrebbe dire la consolatione, e la mirabile mutatione de' loro cuori! nuovi pensieri, nuovi affetti, nuove parole. Suplica tu il tuo Signore, che in così santa moltitudine non voglia per i tuoi demeriti escluder te da tanto bene.

SOLILOQUIO.

ECco (clementissimo mio Signore) che in questo giorno così santo, e lieto, quando sopra la terra distillarono la ruggiada i Cieli, io humilmente inchinato a'piedi vostri, ricorro a quell'infinita pietà, che tanto si gode di communicar'se stessa; Vengo per accostarmi a quel Sacro Altare, dove non bragie di fuoco materiale, ma ardenti faville di celeste amore sono discese, per riposarsi ne'cuori humani. Vengo

per

per sentir parte anch'io di quel divino fuoco, che arde, & infiamma gli animi nostri, e di terreni, che sono, per troppo affetto alle cose mondane, gli purifica, gli solleva, e poi gli accende di santi desiderj, finche quasi Fenici morendo a se stessi nelle sue sante fiamme tutti si rinovino, ò Padre, ò Padre delle misericordie, e Dio della consolatione! Non vi supplico io di tanto bene, perche io mi conosca uno di quel felicissimo numero de' vostri eletti: ma perche veggo, che senza questo Spirito sono infermo, e come tale (ahimè) di poco in poco divengo tutto terra, e tutto senso! Che se già nessuno sacrificio vi potea piacere senza quel fuoco, che dal Cielo era divinamente disceso; io, che sò, come quel fuoco era chiarissimo segno di questo celeste, e santo; che farò di quelle poche, e languide opere, ch'io faccio, quasi tanti sacrifizj a voi, se saranno senza questo fuoco, che ogni cosa, ancorche minima, condisce al gusto vostro? che varrà il mio orare confuso, & errante, il patire impatiente, e fiacco, humiltà imperfetta, e bassa, le Communioni aride, e distratte? *Si charitatem non habuero, nihil sum*. Questo sò io, e pur troppo'l veggo, che le passioni interne in questo mio cuore, quasi radici di spine, e d'infruttuose ortiche non sono morte, ma vive, & in ogni piccola occasione germogliando fuora, sono cagione, che come sterile campo simile ad un deserto non renda mai frutto, che non sia con mille lappole, e spine di humani interessi mescolato. Hor che vi vuole (Signore) per purgar'un campo spinoso, e pien di ortiche, se non il fuoco? Questo dimando io dalle mani vostre stamane; Giorno, in cui tutta la Santa Chiesa arde, e sfavilla delle sue sante fiamme. Signore concedetemelo, per quella gran bontà, con cui mi chiama-

ma-

mate a questa Sacra Mensa: Signore, rallegratene, vi prego, l'anima mia, si come già faceste promettermi per Isaia con dire; *lætabitur deserta, & invia; florebit solitudo; & germinabit.* Io sono un deserto sterile, io una solitudine senza frutto; ma se viene stamane sopra di me questo fuoco, come già mandandolo sopra'l deserto del mondo lo purgaste delle spine dell' Idolatria, e lo faceste fiorire, come un Paradiso (ò beata l'anima mia, ò felice, e tranquillo il viver mio) quanti fiori, e quanti frutti vi rendera questo mio cuore! Ma che dico io (Signor mio) negherete stamane a me quel, che per li Profeti, e per voi stesso havete sempre mostrato d'haver desiderio di donare? Ditemi (Signore) non foste voi quel, che faceste dir per Ezechiele: *Spiritum novum tribuam in visceribus eorum?* Dunque vorrete hora con me scordarvi di tante promesse, e lasciarmi senza consolatione? Vorrete, che io solo trà tanti, che ardono di queste sante fiamme, me ne stia come un marmo insensato, e freddo? Signore, *Ubi sunt misericordiæ tuæ antiquæ?* Ma direte, che tutto è vero, ma che diceste ancora, *non permanebit spiritus meus in homine, quia caro est*, e che per esse io tutto pronto alle cose del mondo, ma lento all'opere di salute, non son degno di ricever'quel dono, che ricevono gli eletti, i quali sono simili a quelle ruote, che vidde Ezechiele Profeta, pronti e veloci nel seguire l'opere dello spirito. Ah mio caro, & amato Signore, non senta io stamane queste parole da Voi, che siete tutto bontà, tutto clemenza! non mi trapassate il petto con queste saette: pigliate più tosto nella destra mano un folgore ardente, e dalla terra spiantate la vita mia, prima ch'io senta queste horribili minaccie. E vero pur troppo, ch'io son lento, e pigra nel seguir

lo

lo spirito, ma se quelle ruote di Ezechiele facevano sì veloce il corso loro, ciò era, perche, *Spiritus vitæ erat in rotis*. Hor se queste mie potenze interne, & esterne dell'anima, quasi tante ruote sono sì tarde, e lente in muoversi al bene della salute; d'onde avviene se non perche *Spiritus vitæ non est in rotis*? Adunque (Signor mio caro) *Emitte spiritum tuum, & creabuntur, & renovabis faciem terræ*. Ricordatevi, come quel fango di cui formaste Adamo, prima che in lui ispiraßi la vita, era fragile, era debole, e senza moto: ma subito che spiraste nella faccia sua lo spiracolo della vita, *factus est homo in animam viventem*; Fango, fango son' io, e più fragil che'l fango, che ad ogni leggier moto ch'io sento, in mille varie forme il dì mi trasformo! deh spirate nella faccia dell'anima mia quello spiracolo di vita, che stabilisce il cuore, e fà sollecito al ben operare. Anco le navi poste nell'onde marine sono veloci nel corso; ma quando? quando spira nelle vele loro favorevole in vento. Hor che cosa è questa, misera anima mia, in questo mare del mondo, se non una nave, che aspira al porto di salute? ma è lenta nel corso, non per altro, se non perche manca di quel vento favorevole, che conduce al porto di vita eterna. Deh voi (Signore) che l'impetraste a i Santi Apostoli, impetratelo ancor'a me stamane, che humilmente ve ne supplico. Questo giorno non è giorno d'ira, ma di misericordia; quest'hora non è hora di sdegno, & odio, ma di amore, e di benevolenza: dunque: *Ubi sunt misericordiæ tuæ antiquæ, Domine*? Già per mostrar l'ira sopra gli huomini terreni apriste le cataratte del Cielo, e mandaste un diluvio d'acque, che sommerse'l mondo: ma hoggi che havete aperto a voi stesso'l petto, e da quello, come da abisso, e da fornace d'amore, havete mandato

dato

dato un'diluvio di fuoco, non è per altro, se non per far misericordia a'peccatori, consumando in loro ogni affetto terreno per accenderli del vostro amore. Non voglio ira (Signore) stamane io, non voglio sdegno; voglio pace, voglio amore, perche me lo promettesti; voglio quel fuoco del Cielo, perche lo mandaste in beneficio di quelli, che ne havean bisogno. Come? Elia per castigare quei cinquanta Soldati, che lo schernirono, a pena vi prega, che mandiate dal Cielo il fuoco, acciò che gli arda; e subito l'esaudite: & io vi pregherò con tante lagrime di cuore, che mi concediate il fuoco del Paradiso, non per far vendetta con altri, ma per santificare l'anima mia, e non sarò esaudito da voi che più pronto siete a far gratie, a perdonare, che a castigare, e vendicarvi? Almeno (Signore) esauditemi in quest'hora come esaudiste l'istesso Elia nel sacrificio, che vi fece: poiche dopo haver fatto l'Altare, accommodate le legna, sparso l'acqua intorno, e posto in pezzi la vittima sù l'Altare, subito a quelle parole, *ostende hodie, quia tu es Deus in Israel, & ego servus tuus*, faceste scendere il fuoco, che consumò e la vittima, è le legna, e l'acqua, e l'altare, fino alla polvere, che v'era rimasta intorno. Ah Dio dell'anima mia, perche non son vittima stamane accetta, e grata a gli occhi vostri!

Altro altare non hò io, che questa povera anima; il sacrificio doverebbe esser questo cuore, ma arrossisco a ponerlo davanti a gli occhi vostri, così lordo per mondani affetti: se bastasse (Signore) come fece Elia con la vittima il tagliarlo in pezzi col coltello della contritione, e l'acqua poi fossero le lagrime di dolore, ecco che quanto mai sò, e posso, mi dolgo di havervi dispiaciuto con tante offese mie, più presto vorrei haver gustato l'amarissimo assentio del-

la

la morte, ben mille, e mille volte, che havervi offeso con un peccato solo; Me ne dolgo, e dolgomi, che non posso dolermene molto più di quel, che io faccio. Così contrito, e mortificato'l cuore lo pongo a i piedi di voi, che foste sempre grato sacrificio al Padre eterno. Hor quì altro non manca, se non che il divino fuoco all'invocationi mie discenda sopra'l sacrificio. Venite dunque fuoco di celeste amore; Venite fiamma, che sempre ardete, & infiammate gli eletti vostri. *Veni pater pauperem, veni lumen cordium.* Voi siete quel fuoco, che havete a ridurr' in cenere ogni mia vanità, e superbia. Voi havete ad esser sempre l'unica mia consolatione. *Consolator optime, dulcis hospes animę, dulce refrigerium.* Venite, caro hospite mio, e fate del mio cuore un tempio a voi. *Sine tuo numine nihil est in homine.* Voi, che già stando sopra l'acque, le faceste di sterili feconde, venite, e portando con voi quei sette doni, che sono le vere bellezze, & ornamenti dell'anima, fecondate la sterile anima mia che si confida in voi: purgatela da ogni ruggine di proprio amore; consumate in lei ogni humano affetto, acciò sia soggetto capace delle innumerabile gratie vostre.

Ti raccomanderai alla B. Vergine come di sopra.

Per dopo la Santissima Communione.
Pratica I.

P*Acem meam dò vobis.* Dolcissimo saluto; soavissime parole! Due volte replica pace, sì perche le cose, che si dicono con grande affetto, si sogliono per il gran gusto più di una volta nominare, & sì anco, perche non hà, nè può havere vera pace con Dio, chi tiene mala volontà

col

col prosimo: si come non può lo spirito humano dar la vita alle membra, che trà loro sono disunite. E sappi, che quanto sarai liberale, e patiente col prossimo tuo, tanto sarai da Dio con particolare protettione, e gratia consolato.

2 *Non quomodo mundus dat, ego do vobis*. Se pace alcuna mantengono gli huomini mondani trà loro, non è per altro, che per potersi godere questo mondo con maggior riposo: e bene spesso sono uniti, e d'accordo per far il male, ma questa pace non è quella, che dona il Signore. Intendi tu dunque: che quanto è grata a Dio la vera pace fondata nella virtù, tanto gli dispiace quella, che consiste nell'astutie del mondo, nelle mormorationi, nelle crapule, nell'ajutarsi a far le proprie vendette, che questa è la pace de'peccatori; sopra la quale, David per santo zelo lo spargeva lagrime di compassione.

3 *Qui non diliget me, sermones meos non servat*. Osserva primireamente, che il segno di veràmente amare, non è solo la buona volontà di servire alla persona amata; ma l'operare, perche l'amor di Dio non può stare ozioso; e se è Amore, opera gran cose: se ricusa di operare, non è veramente Amore; E certo, che non può tenere il fuoco in seno alcuno, che non ardano i suoi vestimenti.

3 *Et mansionem apud eum faciemus*. Sia benedetto questo dolcissimo hospite, che non sdegna venire ad habitare in stanza così bassa, e habitar continuamente dentro di noi: perciò si dice ancora dello Spirito Santo, che *Sedebit super singulos eorum*, come suol fare fedele amico, che venendo per trattenersi a lungo con l'altro amico, non gli parla in piedi, ma si pone a sedere. Sappi, che sono non pochi, che non li lasciano pigliare stanza dentro di loro, perche già il mondo, e'l senso hanno pigliato i primi luoghi;

on-

onde essi a pena partiti davanti a Dio, e dalla sua Mensa, in tutto se ne scordano. Non far cosi tu (Anima mia) ma tieni conto di questo divino hospite, e fà, che tu gli dia le migliori stanze, che tu habbia.

SOLILOQUIO.

O Se a voi piacesse stamane (dolcissimo mio Signore) che sì come in quel sacro cenacolo, miracolosamente diventato un Paradiso, non fù alcuno, per minimo che si fosse, che in giorno tale non havesse la sua parte di quelle Divine fiamme scese dal Paradiso, per la cui virtù gli animi loro così stabili diventarono; poi che nè forze di minaccie, nè timor di tormenti gli rimovea da palesare il vostro santo nome; così quanti sono stamane usciti da questa sacra Mensa, tutti se ne fossero partiti mutati in altri huomini, per la virtù dello Spirito Santo, ardenti nell'opere buone, animosi nelle difficoltà, forti ne gli incontri avversi, stabili, e fermi, nel bene conosciuto. Ah che essendo stato anch'io a quest' istessa Mensa, sarei pur'io ancora uno di questi, che sì miracolosi effetti sentissi nell'animo: sarebbono pur vere anche di me quelle parole; *confirmatum est cor ejus: non commovebitur donec despiciat inimicos suos.* Ma in ogni modo vi ringratio (Signor mio) che non solamente non havete disprezzato l'indegnità mia in sì solenne, e santo giorno, ma secondo l'infinita benignità, e misericordia vostra havete copiosamente consolato dal Cielo la Santa Madre Chiesa con l'abondanza dello Spirito Santo, secondo le promesse, che le havevate fatto! O veracissimo Signore, fedelissimo osservatore delle promesse! *Qui enim speravit in Domino, & confusus est?* Non havete gia fatto voi, come quel mal creato cop-

coppiero di Faraono, che havuta la gratia, secõdo l'interpetratione del sogno datagli da Gioseppe, perse a fatto la memoria delle promesse fattegli, *& oblitus est interpretis sui*. Rallegrati Santa Chiesa (sposa eletta di Dio) che havendo egli detto non vi lascierò Orfani, ma io pregherò per voi il Padre, & egli vi manderà un'altro Paracleto: ecco che nè per lontananza di luogo, nè per esser'a quella gran dignità del Regno celeste assunto non si è scordato delle sue parole, ma a pena arrivato, e posto alla destra del Padre, pare che i primi suoi pensieri siano stati di osservare le promesse, che fece in terra. O giorno per te, e per noi felicissimo! ò giorno di perpetua consolatione! qual maggior gratia potea venir hoggi in terra che'l fonte vivo delle gratie, che'l santificator delle anime, che'l dator de'doni, che l'Amore istesso! Hoggi lo Spirito di Dio con la sua presenza hà fecondato, non l'acqua, ma l'anime, per scacciar della faccia loro, come da profondo abisso, le tenebre dell'ignoranza, e la confusione de gli errori. Hoggi non per sommerger gli huomini per li lor peccati (come gia fece col diluvio dell'acque) ma per santificare, e purgar l'anime dal peccato, hà mandato un diluvio di fuoco d'amor Celeste, che *replevit orbem terrarum*. Hoggi il vero Elia salito al Cielo hà fatto alla sua cara sposa un dono, non del mantello, nè dello spirito duplicato, che come gran cosa desiderava Eliseo, ma di quel divino Spirito, che è chiamato Uno, e Moltiplice, Uno, perche contiene in se il valore di tutte le gratie; Moltiplice poi per gl'infiniti mirabili effetti, che opera nell'anime de'suoi amici. Hoggi la terra è diventata un Cielo, perche si è veduto non mica un'Angelo (come vide San Giovanni) pigliar con le sue mani le bragie ardenti dall'Altar di Dio per spargerle sopra la ter-

terra; ma il Rè de gli Angeli (Voi dico mio caro Signore) che poste le mani in quella gran fornace d'amore, che è il petto del Padre eterno, e di là trattone vive fiamme ardenti, le spargete sopra la Santa Chiesa. Vi rendano dunque per noi gratie gli Angeli del Paradiso: Nel fine d'ogni vostra attione havete aspettato (Signore) a far questo dono sì grande, sapendo che anche gli Oratori, nel fine delle loro orationi sogliono ponere quelle ragioni, che più persuadono; poiche quel, che nell'ultimo si ode, più tenacemente resta impresso. Ecco la virtuosissima clausura, con la quale voi Signore havete chiuso l'ultimo periodo delle vostre mirabili attioni, pronuntiandola non più con la lingua humana, ma con lingue di fuoco, non per altro, se non perche fosse più atta a persuaderci l'infinito Amore, col quale ci amavate. Arrossisco (Signore) in vedendo quanta diligenza havete posto in osservare le vostre promesse, mentre rivolgendo a me stesso gli occhi mi veggo esser tanto istabile in quello, che prometto io a voi; misero me, se havessi voi così trattato me, come hò io trattato voi! Quante volte v'hò io promesso con dire, voglio uscire da i lacci del mondo, voglio riposare le speranze mie in Dio, e cose tali? al tempo poi dell'esecutione fatto quasi Camaleonte, che ogni hora cangia cento colori, hora a questo, e hora a quel pensiero mi sono rivolto. O Spirito Santo, che siete detto da David Spirito Principale, e che confermate gli animi deboli; fortificate (vi prego) questo mio fragilissimo cuore. Veggo ben'io, che pur troppo hò seguito fin ad hora la più imperfetta parte, che gli Apostoli havessero, prima che da Voi fossero confermati: poiche non solo i minori trà loro di leggiero s'impaurivano, ma Pietro, maggiore frà tutti, movendosi coma una foglia al piccolo

fiato

fiato d'una femplice ferva, ufcì del fuo propofito. Deh concedetemi, che così io gli fia poi fimile in quefto giorno, quando con la vivezza, & ardore delle divine fiamme voftre, tutti accefi ufcirono fuori, quafi tanti Leoni fpiranti fiamme da gli occhi, e dalle lingue, e non pure non tremavano, nè temevano in alcuna maniera: ma ponevano terrore ne' più forti, e potenti principati del mondo, e facevano tremare i Filofofi delle più favie Accademie, che fi trovaffero. Tuoni, folgori, e lampi vidde venire San Giovanni per l'aria, fubito che l'Angelo fparfe le bragie ardenti fopra la terra: ma nello fcender che facefte Voi (Santiffimo Spirito) infiammando i cuori de gli Apoftoli le loro voci erano i tuoni, & i folgori, quando *loquebantur variis linguis magnalia Dei*. Non è faetta, che agitata, e fpinta dall'impetuofa fiamma, che la circonda, così velocemente camini, e hor quà hor là percuota, e ferifca, come gli Apoftoli agitati dall'empito del voftro ardore: hora efortando al bene, hora riprendendo i vizj, hor celebrando la fanta Fede, hor difendendola da gli errori. O altezza della divina fapienza! huomini indotti, e plebei fenza nobiltà, e fenza facoltà, fenza favori, e fenza forza, mandati come pecore in mezzo a i Lupi far nondimeno tanto con quella virtù, che nel cuore gli impriméfte in quefto giorno, che quando i fapienti del Mondo incontro gli venivano, come tanti Giganti; effi quafi David con le pietre delle loro parole gli confondevono; mercè, che *fpiritus vitæ erat in rotis*.

O Spirito, ò Spirito fantiffimo! degnatevi conceder'ancor'a me tanta fortezza, ch' io fuperi ogn'incontro infernale de' miei nemici, i quali in ogni luogo, ad ogni paffo, & in ogni tempo mi nafcondono lacci, e precepizj a i piedi:

di: ma se io haverò la virtù vostra nel cuore, *non timebo millia popoli circundantis me*, anzi quando vi verranno incontra, *persequar inimicos meos, & non convertar, donec deficiant*; E se fin'adhora sono stato quasi Sansone senza i capelli debole, fragile, e facile a lasciarmi muovere dall'interna Dalila della mia sensualità: da hora in poi con la virtù de' vostri sette doni, romperò tutti i vincoli, benche di ferro; E se Eliseo con quel mantello, che li donò Elia, salito al Paradiso, passò liberamente l'acqua del Giordano, io ancora molto più securamente col dono della gratia vostra passerò ogn'ondà di travaglio, che mi sia per venire incontra: Deh, se siete venuto in me, non siate di passaggio solamente, ma pigliate stanza in questa mia, se ben bassa, habitatione: illuminatemi col dono dell'intelletto, governatemi col dono del consiglio, confermatemi col dono della fortezza, insegnatemi col dono della scientia, mollificate il mio cuore col dono della pietà, e trafiggete la mia carne col dono del vostro santo timore; così se per l'adietro col viver tepido sono stato scandalo al prossimo mio, seguendo con la volontà di voi, che mi sete Padre, ma de'miei nemici; da hora innanzi, *cognoscat mundus, quia diligo Patrem, & sicut mandatum dedit mihi Pater, sic facio*.

Pregherai per la Santa Chiesa, &c.

ſtata tù à i fanciulli, i quali per haver un pomo, non guarderanno a dare un diamante. O mala ſemenza ad Adamo, che più apprezzò il compiacere di Eva, che il conſervarſi in ſtato tanto felice appreſſo Dio! Se ti piacciono le delitie, & i ſoavi cibi, qual Cibo più delicato, e pretioſo, che quello, che vien dal Paradiſo, & hà ogni ſapore!

3 *Lux venit in mundum.* Non ti potrai già tù ſcuſare con dire, io non conobbi, io non ſapevo, tu ſai, tu conoſcevi, non t'è mancato il lume. Ecco, che la luce è venuta al mondo: ſe haveſſi havuto ancora ad andarla cercando con tua pena, e fatica, pur anco v'era alcuna ſcuſa, ma eſſa propria è venuta a trovar te, *lux venit in mundum*: che potrai dire? queſto dunque è un cadere ad occhi veggenti: queſto è un haver orecchi, e non voler udire. O miſera te, hai ben occhi per vedere quel, che non è lecito, e deſiderare; hai ben orecchi, e mano, e piedi, e cuore per ſeguire, & eſeguire le voglie de' ſenſi tuoi!

4 *Qui malè agit, odit lucem, &c.* Quante volte Iddio per ajutarti, ti hà mandato perſone fedeli appreſſo, che ti hanno fatto conoſcere le tue macchie, e tu, come non ſapeſſi, che beato è quello, che hà trovato un fedel amico, e che migliori ſono aſſai le percoſſe di chi ama, che gli applauſi de' ſimulatori, queſti hai ſempre ſeguito, perche parlavano a modo tuo, e quelli hai fuggito, come ti foſſero avverſarii. Intendi che queſto è chiaro ſegno, che da i Santiſſimi Sacramenti tu non riporti frutto alcuno, ò poco; poiche in te ſerbi volontariamente la radice d'ogni vitio, che è l'amor proprio.

SOLILOQUIO.

TRà tante ardenti fiamme (dolcissimo mio Signore) e trà tanti, e così grandi incendj d'Amor Celeste, come sarà possibile, che questa misera Anima mia non senta alcuna favilla, che la desti, e l'accenda nel vostro soavissimo Amore! Duri sono i marmi, è vero, più duri sono anco i metalli, ma alla fine pur anche questi nel fuoco si liquefanno, e quelli almeno per il tempo in polvere si riducono. Hor quando pure quest'anima sia dura al par de'sassi, ò dei metalli, non hà ella finalmente da cedere al fuoco, & a questo fuoco poi, che esce non dalla fornace di Babilonia, ma dalle delitie del Paradiso? Padre eterno, Padre d'infinito Amore, e Padre di misericordia, sarà pur sempre vero, che maggior è la pietà di voi, che non è l'iniquità, & ingratitudine mia! sarà pur vero che potrete dirmi un giorno in faccia, *Quid ultrà potui facere vinea mea, & non feci*? sarà pur vero, che s'io mi perdo, e danno, sarà perche così haverò voluto io! poiche non havete già voi mancato di legarmi con vincoli, e catene, non di violenza, ò di terrore, ma d'amore di gratie, e di beneficj inestimabili, per tirarmi alla salute! *sic, sic* ò Padre di eterno amore, *dilexisti mundum, ut filium tuum unigenitum dares*. Se quando mi deste già l'essere ragionevole, e questo secolo presente, ero obligato ad impiegare tutti i giorni della vita mia in servirvi, che obligo sarà hora il mio, havendomi voi dato l'unigenito vostro figliuolo, in cui sono raccolti tutti i Tesori della vostra sapienza, bontà, e potenza! Dandomi la terra, il Cielo, il Mare, e tutti gli animali, mi deste cose, che poco vi costavano,

vano, poiche con la sola parola le producelte, & erano fuora di voi; ma quando mi deste il figlio, ah che vi poneste la mano al petto, & aperti i Tesori inestimabili della Divina essenza, mi donaste le viscere proprie, le delitie, la Divinità, & il Verbo, per cui hà l'essere tutto quello, che è! *Sic Deus dilexit mundum*. O insuperabili forze della Carità! Dissero già quegli di Dario, che di quattro cose che si trovavano, il vino, la Donna, il Rè, e la verità, questa di gran lunga superava l'altre: ma io veggo cosa maggiore; poiche l'Amore è stato quello, che hà vinto l'invincibile Dio, suprema verità, Rè de' Regi, e legandoli le potentissime mani l'hà tolto dal mezzo del petto le proprie viscere, il carissimo figliuolo, e facendolo nascere di Donna Vergine, l'hà donato a gli huomini. *Ut omnis, qui credit in illum, non pereat*. O vittoria degna del Divino Amore! ò trionfo meritevole a così gran Vittoria! come io poi vilissima creatura resisto a sì gran forze! come non mi lascio legare dalle catene vostre! come non cedo, e cado vinto a i vostri piedi! Se questo gran figlio di Dio è venuto per me, e tutto ciò che hà operato, l'hà operato per mia salute, vorrò io stamane andargli davanti per ricever alla sua Mensa il cibo, senza haver penetrato nell'intimo dell' animo mio dono si grande! Hò io intelletto, ò nò! Hò io cuore, ò nò! sono io ragionevole creatura, ò senza ragione! e se sono (come pur sono) e la ragione humana suole esser da i benefizj convinta, e legata, come non convincono me doni si grandi! a qual modo in leggendo, e pensando tali cose, non sospiro, non mi piego, non m'intenerisco, e non mi accendo pur un poco! Meritavo forse io tali segni di amore! Ero forse io degno, che un Si-

E 2 gnore

gnore sì grande applicasse pur una sola volta i suoi divini pensieri al misero stato mio! O languida anima mia, ò fredde viscere mie, ò spensierato, & addormentato mio cuore! svegliati, intendi, e penetra queste parole, che sono dette per te; *Sic Deus dilexit mundum*! Se il ricevere un piccolo dono dalle mani d'un Rè, è cosa di tanta stima, non per il dono, ma per la persona, che dona; dimmi, il dono che è fatto a te, & il donatore, che te lo fà, possono esser maggiori, ò più eccellenti? il donatore è Dio, e dicendo Iddio, che dico? ogni splendore, e dignità, ogni principato, e grandezza, ogni potenza, ogni maestà, questo è quello che ti dona. E che dono ti fà? *filium suum unigenitum*. O bontà incomprensibile, ò Amor di vero Padre! qual Padre fece mai tanto verso un suo proprio figlio, quanto havete fatto voi verso coloro, che vi sono stati nemici, & ingrati! Se mi havessi dato questo unigenito vostro (Padre amantissimo) solo perche io godessi della presenza di lui; era pur gratia singolare tanto desiderata da Moisè, e David, quando dicevano, *Ostende mihi faciem tuam; vultum tuum, Domine, requiram*; imperoche era tale, e così perfetta la conversatione sua, che non solo era sufficiente a placare l'ira vostra, ma ad essere forma di virtù a tutto'l Mondo. Ma voi (benignissimo Padre) volendomi far conoscere per una parte l'immensità del vostro Amore, e per l'altra, quanto horrenda, e grave sia l'offesa del mio peccato, voleste che venisse non solo per esempio, ma per Redentore, ponendo sopra le spalle sue tutto'l peso di quelle pene, che havevo meritato io, e tutto'l Mondo con offendervi. O dono altissimo! ò figliuolo di Dio, e mio Signore! ò unigenito del Padre, e mia unica spe-

speranza! ò Verbo increato, e vere delitie mie, per cui sono stato liberato dalla morte, riconciliato col Padre, & adottato per figlio! Se il Padre vostro mi vi hà dato in dono, & il dono trasferisce il dominio della cosa donata nella persona, a chi si dona, dunque voi siete tutto mio, & io hò ragione sopra di voi. O anima mia, che cosa è questa! qual dono a questo si può comparare in cui sono tutti gli altri doni raccolti, e per cui tutti i doni sono donati! *Si scires donum Dei*, e penetrassi quanto ti hà amato in farti questo dono! quanto? *sic*, come *sic*? non si può esplicare, ma *sic*, come a punto richiedeva la durezza, & ignoranza del mio cuore, di cui voi (Signore) così diceste già per Isaia. *Scio, quia durus es tu, & nervus ferreus cervix tua*. Cervice tanto dura che per gli horribili castighi mandati nel mondo mai s'era piegata, & humiliata. A così fatta durezza qual altro più soave rimedio ci poteva esser mandato, che quella soavissima parola, la cui virtù, e dolcezza spezza le pietre, scuote i deserti, rompe i cedri del monte Libano, e divide le fiamme del fuoco infernale? Nè contento di questo, volse, che raccogliẽdo insieme tutti i meriti suoi, & il sangue sparso, nè facessero con la sua santa humanità un Cibo tanto soave, che bastasse per ricreare, e consolare ogni anima afflitta. O se mi fosse lecito lodare quell'antica colpa, che fù occasione di doni si grandi per l'anima mia; con quanto gusto vorrei dire, e replicare, con quel Santo Pontefice. O felice colpa, che hai meritato havere un tale, e tanto Redentore! Dunque (Padre di eterna misericordia) se questo figlio a voi si caro me l'havete dato, perche sia mio Riparatore, e Redentore; con qual mezzo più potente potrò io sempre

venire per impetrar gratie da voi, che con questo stesso, che a voi è figlio, & a me è Signore!

A voi dunque unigenito figliuolo di Dio rivolgendomi stamane con tutto'l cuore, vi supplico, che si come per obedire all'eterno Padre, e salvar me, nascondeste la Meastà nell' habito del servo, e nascendo d'una Vergine humile, veniste portando nelle mani il fuoco per accendere il cuore de gli huomini; e poi per esser anche mia Refettione, è Cibo vi nascondeste di nuovo sotto gli accidenti del pane, così dovendo io accostarmi alla vostra santa Mensa per cibarmi di voi, mi facciate gratia di rinovar in me le antiche maraviglie di quel fuoco, con cui in questi giorni santi accendeste i Santi Apostoli: per questo mi vi hà dato il Padre eterno, perche io non perisca, e perche tutto acceso dell'amor celeste, alla fine acquisti la vita eterna.

Ti raccomanderai alla B. Vergine, &c.

Per dopo la Santissima Communione.
Pratica I.

Sic Deus meus dilexit mundum! Se da i doni, che sogliono farsi da gl'huomini, si fà anche giudicio dell'affettione, & amore del cuore verso la persona a chi si dona, qual fù mai quell'amore, che già fece fare a Dio dono sì grande, che nè a tutta la sua onnipotenza restò luogo di poter far cosa maggiore! Ma tu perche poco sempre l'amasti, in ricompensa hai ancora sempre fatto come Caino, che diede in sacrificio a Dio le peggiori cose, che havesse, dando tu al mondo i più fioriti giorni della tua età.

2 *Ut filium suum unigenitum daret*. Questa sola parola è di tanto peso, quanto come dicesse;

cesse; se tu, si come hai una sola vita, n'havessi cento, e mille, e tutte per ricompensare Iddio l'impiegassi, non l'haveresti sodisfatto delle mille parti una sola, per haver egli dato per te la vita sua in redentione, & in cibo: vita, non d'huomo solo, ma di Dio ancora, vita, a cui per il Verbo che gli stava unito, non si può comparare la vita di tutti gli huomini, che sono mai stati, ò che saranno.

3 *Ut omnis, qui credit in illum, non pereat.* Se la viva, e vera fede che in queste parole si richiede per salvarti, contiene (come pur contiene) non solo l'atto dell'intelletto, e della volontà, ma anco l'esercitio delle opere buone, fà intendere a te, che il tuo Signore non è venuto a patir travagli, e morte, perche tu ti dia all'otio: & alle delitie, vivendo alle spese della sua tavola, e confidando nelle fatiche sue, ma accioche con la sua passione, e morte, primieramente sodisfacesse *de rigore justitię*; all' eterno Padre per tutto'l genere humano, e poi volendo tù applicarli il suo pretioso Sangue, havessi facoltà di far valide, e meritorie della vita eterna le piccole, & imperfette opere tue.

SOLILOQUIO.

QUanto è il diletto, e la consolatione per una parte (Signore, e Dio dell'anima mia) che io prendo in sentire, e vedere, che si ardentemente mi hà amato l'eterno Padre vostro; tanto dispiacere, e confusione sento poi per l'altra; mentre rivolgendo gl'occhi a me si ingrato a si grande d'amore, veggo che la Maestà sua può dire con verità, che si come egli tanto mi amò, che mi diede voi suo unigenito figliuolo, così io all'incontro si poco l'amai, che diedi al senso, & al vanissimo mondo il mio

proprio cuore, dovendo darlo a chi m'haveva dato le viscere del cuor suo. O ingratitudine, ò confusione dell'ignoranza mia solo a sentir dire dalla bocca vostra quelle parole in mia reprehensione, *lux venit in mundum, & dilexerunt homines magis tenebras, quàm lucem*! mi pajono saette, che mi percuotano, e trapassino l'anima. Dite pure (eterno Padre) di me quelle parole, che già diceste dell'antico popolo, *Quid invenerunt Patres vestri in me iniquitatis, quia elongaverunt à me, & ambulaverunt post vanitatem?* Come volesse dire, quando si lascia un patrone, per servire ad un'altro, per ordinario si lascia per alcuno difetto, che in quello si sia veduto, ma mentre tu hai lasciato la luce mia per seguire le tenebre del mondo, che vedesti in me di male, e di danno tuo? *quid invenisti in me iniquitatis*? Ah mio Signore *Operuit confusio faciem meam*, con niuna ragione, che giusta fosse, potei io lasciarvi; perche un sommo, & infinito bene non hà cagione alcuna in se, perche debba esser lasciato, & in luogo suo apprezzata una infinita vanità. Misero me! voi vi avvicinavate a me, perche vedevate, che senza voi non c'era vita per me; & io mi allontanavo da voi, come che fuora di voi potessi trovar'quiete, voi seguivate me, & mi cercavate, & io mi nascondevo: voi affrettavate il passo, & io vi fuggivo, voi mi chiamavate, & io facevo il sordo, e quel, che era peggio, stando fuora di voi, mi pareva d'esser contento, e consolato (ò ignoranza!) ero cieco, & amavo la mia cecità, ero ignorante, & amavo l'ignoranza mia! Compatite (Padre di misericordia) compatite alla mia confusione, perdonate l'iniquità, & ingratitudine mia. Conosco che quando mi deste questo mondo con tante sorti di creature; me lo deste,

non

non perche in esse ponessi il cuore, anzi diceste poi, *nolite diligere mundum*; ma solo perche ad uso mio me ne valessi, e tutta l'affettione, e speranza la riponessi in voi, come mio perfettissimo bene. Ma io pervertendo l'ordine, e perdendo il pensiero, e la memoria di voi, con valermi di voi solo per estrema necessità, nel mondo hò posto ogni mia consolatione, è contento. Questi sono stati, Signore, i miei rendimenti di gratie, questo il riconoscimento dell' infinito amore, che in darmi l'unigenito vostro, mi mostraste. O perche fui io si cieco, & ingrato! O perche persi il gusto delle vere consolationi! già dicevano gli Hebrei; i nostri Padri antichi mangiarono l'uva acerba, & i denti de' figliuoli sono rimasti legati, & impediti: non posso già io così dar la colpa ad altri della mia stupidezza: io, io per haver voluto gustare l'uva acerba delle cose mondane, persi di maniera il gusto delle celesti, che havendo hora dentro di me la soavissima manna del Paradiso, per il cui sapore doverei liquefarmi per dolcezza, pajo proprio un insensibil marmo; patisco fame, & hò nelle viscere il Pane de gli Angeli; sento dolori di morte, & hò io mezzo al cuore il fonte della vita; vivo in tenebre d'ignoranza, e tengo nell'anima la bellissima luce del Paradiso. O giustissimo Iddio: ben mi stà questo castigo di haver disprezzato l'unigenito vostro, che per Fratello, e Redentore mi donaste. *Meritò hæc patimur*, dissero i fratelli di Gioseppe, *Quia peccavimus in fratrem nostrum*! con più giusta ragione debbo dirlo io, poiche quegli non havendo all'hora ricevuto beneficio alcuno da Giuseppe, io dopo esser stato dal figliuolo di Dio col suo proprio Sangue liberato dall'inferno, l'hò poi anche più d'una volta e tradito, e ven-

 duto,

duto, e crocefisso. *Meritò hæc patior, quia peccavi in Dominum meum*. Biasimi pur chi vuole l'ignoranza di Esaù, che per un poco di lente diede a Giacob la dignità della primo genitura: maggiore, maggiore assai è stata la mia pazzia, che per cose di breve sodisfattione vendei, non la primogenitura, ma il primogenito, & unigenito figliuolo di Dio. Se Esaù diede cosa tanto stimata, a chi la diede? non a gente straniera, ma al proprio fratello; io (ò inaudita temerità!) vendendo il mio Signore, lo diedi in mano de' proprj suoi nemici, e questo, quando a guisa di quel figliuolo mandato dal Padrone della vigna, cioè da Voi, veniva, perche io lo riconoscessi per Padrone: all'hora io in vece di gettarmeli a' piedi, e renderli obedienza, mi posi in numero di quei crudeli lavoratori, e dissi, *Hic est hæres; venite, occidamus eum*. Che meritava all'hora tanto mio temerario ardire! se non che aperta la fornace dell'inferno, sopra di me mandassi ardenti fiamme, che in polvere, e fumo mi riducessero! Et ecco, ò infinita, ò immensa, ò incomparabile Carità, e pietà vostra (Padre eterno) a i dolcissimi preghi del vostro figliuolo, e mio Signore, che non poteva consentire di veder cosi perire quest'anima mia, che gli costava il Sangue; in luogo di aprir l'inferno, apriste in questi giorni le porte del Paradiso, e mandaste, non fiamme horribili di fuoco infernale, ma fiamme amorose di Celeste Amore, per consumar in me l'ignoranza, e per accender nel cuor mio l'affettione delle cose celesti! O Padre amantissimo, ò soavissimo figliuolo di Dio! che farò io stamane in mezzo a tante gratie! Mi porrò prima a' piedi vostri (dolcissimo mio Gesù, che dentro all'anima mia vi riposate) e come i fratelli di Gioseppe

gli

gli chiesero perdono pregandolo a non tener memoria dell'ingiuria : io consapevole di tanta mia ingratitudine vi supplico, che non considerando l'ingiuria, che vi hò fatto io, ma mirando al sangue, che havete sparso voi, mi perdoniate . Prostrato poi davanti alla Maestà vostra (Padre di eterna misericordia) non posso se non dire con molte lagrime di cuore , *peccavii, niquitatem feci , & non sum dignus aspicere altitudinem Cęli*. Infelice quel tempo, quando non vi amai, perche non era vivo, ma morto, non amando la luce, e l'ajuto dell'anima mia ! Perdonatemi (vi prego) anche voi l'ingratitudine : e questo figliuolo , che pur anche stamane mi havete dato in Cibo, questo sia quello , che per me vi plachi , e renda propitio all'anima mia. Illuminate gli occhi miei , purificate gli affetti , e rettificate il giudicio; così amerovvi sempre io, luce dell' anima mia, fortezza, consolatione , e refugio mio.

Pregherai per la Santa Chiesa, &c.

IL TERZO GIORNO
DELLA PENTECOSTE.

SOMMARIO DEL VANGELO.

Il Signore dice, ch'egli è la Porta del suo Ovile; e che solo quelle pecore, che per lui passeranno, troveranno pascoli di salute. Ma chi per lui non passa, è ladro. *Joan.* 10.

Per avanti la Santissima Communione.
Pratica I.

E*Go sum ostium*. O quanta consolatione ti doverebbe dare (Anima mia) il sentir, che il tuo Signore si chiama Porta del celeste ovile! Imperoche quegli, che desiderano porger suppliche ad alcun Prencipe, per ottener gratie, non desiderano altro, se non esser introdotti dentro alla porta: e per questo cercano tanti favori, perche stimano, che quando saranno dentro, haveranno quasi ottenuto, quanto pretendono. O te felice, ò te beata, se sapessi conoscere il Tesoro, che ti hà dato il Padre Eterno. Eccoti la porta, che introduce alla Mensa de gli Angeli, al Rè della gloria.

2 *Ego sum ostium*. Se questa divina porta, per cui si passa all'ovile della gloria è stata, & è serrata a tante anime, che sono infedeli, e tanti Christiani ancora non hanno saputo, nè voluto servirsi di lei: che gratia è stata la tua, quando senza alcun tuo merito a pena venuta al Mondo ti fù subito aperta? e poi con lumi, e vocationi particolari sei stata chiamata, & invitata così spesso al Celeste Convito; Attendi, che non facendone frutto, sarà poi tanto maggiore il tuo castigo.

3 *Qui ascendit aliunde, ille fur est, & latro.* Se quello è chiamato ladro stamane dal Signore, che entra d'altronde, che dalla porta; guarda tu di non esser di quelli, che fanno gran diligenza d'entrare alle frequenti Communioni, ma non trattano di passare per la porta, cioè di accommodar la vita loro alla legge del Signore, lasciando il viver sensuale. Questi entrano, ma dalle finestre, come voleva far Lucifero.

4 *Fur non venit, nisi ut perdat.* Anco il mondo, & il demonio tengono pur troppo aperta la porta loro, che conduce alla dannatione: e per allettar la gente, vi pongono appresso la sensualità, che tutta di fiori, e di gentili promesse ornata inviti gli huomini. Hor vedi pazzia. Per una parte, il Signore dice esser venuta per dar la vita. *Ego veni, ut vitam habeant*: per l'altra il Demonio, & il Mondo vengono per rovinare, & uccidere a morte eterna; nondimeno solo, perche questi hanno la porta loro tutta fiorita, spaziosa, e grande, & il Signore, hà la sua un poco bassa, & humile, vogliono gli huomini più presto per un breve diletto esponersi al precipitio della morte eterna, entrando per la porta del Mondo, che sostenendo l'humiltà del Signore assicurarsi della pace dell'animo, e della vita eterna. Hor che farai tù dunque? a chi porgerai la mano, deh volgi le spalle a questi incantatori, e stendendo ambe le mani al tuo Signore; gettati nelle sue braccia, che haverai la vita eterna.

SOLILOQUIO.

NOn sia mai vero (Signore) non sia mai vero, che più possa in me una falsa, & adombrata imagine di breve diletto del mon-

mondo, a cui fuccedono dolori immortali, che il dolce invito di voi (mio foaviffimo Paftore) che pur anche ftamane veggo, che non folo mi fete Paftore fedele, e pafcolo di vita angelica, e divina; ma ancora Porta di eterna falute, che al Celefte Ovile mi conduce. A voi, a voi mi dedico, e dono, dalle cui mani pende ogni mio effere, ogni mia vera confolatione, e felicità, per cui bene fpeffo veggo fopra di me quietarfi i venti, dileguarfi le nubi, e rafferenarfi il Cielo: Imperoche quando i miei peccati hanno tal'hora provocato lo fdegno nel petto dell'eterno Padre, & egli, come giufto Iddio teneva alzato il braccio per ferirmi a morte, chi altri gli hà mitigato lo fdegno, e fermato ii braccio, fe non voi, che fete lo fplendore della fua divina gloria! E quando nel mezzo d'infiniti travagli le mie imperfettiffime Orationi non hanno tanta virtù d'entrare nel Palazzo del Cielo, e d'arrivare all'orecchio del Padre delle mifericordie; qual altra porta fi fa loro prontamente incontra per introdurvele, & accompagnarvele, fe non voi, che ftamane ben due volte per voftro fingolare gufto replicate, *Ego fum oftium*! O Porta! ò Paftore! ò pafcolo! qual gratia non otterrò io da voi, entrando per voi, conformandomi a voi, e feguendo i voftri veftigj? l'antico Sacerdote, e Paftore del popolo portava nel petto i nomi delle dodeci Tribù in ricche gemme intagliati, & egli folo una fola volta l'anno entrava in Sancta Sanctorum a pregar per tutti col fangue de gli animali; ma voi (ò fommo Sacerdote, & amantiffimo Paftore) havete moftrato di portarmi fcritto, non nelle gemme, ma nel proprio cuore, anzi nelle mani, ne'piedi, & in tutta la perfona voftra: e nulla ftimando il fangue de gli animali, po-
nefte

neste mano a trarvi il vostro sangue dalle vene, delle stille poi del quale, come di ricchissimi rubini ornato entraste nel Sancta Sanctorum del Paradiso; dove non contento di voi solo, volete hora, che anche quelle anime vengano a regnar con voi, che col vostro pretioso sangue sono state ricomperate. O carità di Padre! ò amore di Pastore! ò providenza degna di Dio! Se è celebrato quell'antico Giosuè, che dovendo introdurre il popolo nella terra promessa, fece che tutti a piede asciutto passassero il Giordano, gittando a terra non con violenza di arme, ma con suoni di trombe i muri della Città di Gerico, che era loro d'impedimento; mille lodi eterne, e mille honori siano dati a voi (dolcissimo Gesù) che siete non solamente guida nostra al Cielo, vera terra di promissione, dove scorre latte, e mele di gloria: ma ancora volendo esser la Porta, che dentro al possesso di lei c'introduca, ci havete insegnato passar questo fiume del mondo, esortandoci (come disse poi l'Apostolo santo) a levar di maniera l'affetto da lui, che chi di noi se ne vale, sia come quelli, che non se ne vagliono, e chi lo possede, sia come quelli che non lo possedono, de quali è scritto, che in *flumine pertransibunt pede*; Voi, voi con l'essempio, e con le parole di vita eterna, che furono a guisa di fortissime, e ben sonanti trombe, havete gittato a terra le mura di questa Gerico del mondo, la vanità del senso, e la malitia de i Demonj, ordinando, che se alcuno si applicherà a cosa, che appartenga a questa infame Gerico, non entrerà nella Patria de'viventi. O sia benedetta quell'hora, quando per consolarmi, diceste. *Ego sum ostium, per me si quis introierit, salvabitur*, Questa è quella abbondanza di messe, che già prometteste, dicen-

cendo, tempo verrà, che le raccolte saranno si copiose: che non sarà ancor finita l'una di esse, quando l'altra ne sopraverrà appresso. Ricca messe faceste (Signor mio) nell'hora della Cena, su'l monte Sion, dando la vostra propria Carne in Cibo a gli huomini, & ordinando ministri, che sempre tenessero apparecchiata la Mensa: & a pena fù terminata la Cena, che nell'horto di Getsemani, e poi su'l monte Calvario faceste succedere un'altra messe, spargendo in tanta copia il vostro divino sangue, che sarebbe stato a bastanza per la salute di mille mondi. Et ecco, che a pena compita questa, *dum complerentur dies Pentecostes*, mandaste la copiosissima messe dello Spirito Santo con si gran numero di doni, che *repleti sunt omnes Spiritu Sancto*. O tempi felici, ò avventurata stagione, ò secol d'oro! si rallegrano i mietitori, quando nel tempo della messe vedono le campagne piene de' frutti della terra; & io, che in tempo di si grande abbondanza di gratie veggo rallegrarsi la S. Chiesa, perche non giubilerò, essendo scritto, *latabuntur coram te, sicut qui latantur in messe?* Già a stille, a stille scendevano le gratie, *in stillicidiis ejus latabitur germinans*: ma hora (felice) a fiumi, a fiumi scendono in abbondanza, *effundam de spiritu meo; fluminis impetus latificat Civitatem Dei*. Copiosissimi fiumi, che sono cagionati da quella pioggia volontaria dello Spirito Santo, che sopra l'anime de' credenti discese, quando stavano, *sicut terra sine aqua tibi*. O quanto è pur vero (Signore) che dove abbondò il delitto, hà soprabbondato la gratia! Adamo per soverchio desiderio della vita, promessali dal serpente perdè la vera vita, & a duplicata morte si fece soggetto; e voi, vera vita, Dio, & huomo, non solo ci havete da i

danni;

danni dell'una, e dell'altra morte liberati, ma donataci la vita in tanta abbondanza, che se parlate, le parole sono di vita eterna; se ci chiamate alla sequela vostra, ne porgete un lume, che è lume d'vita eterna; se c'invitate alla vostra Mensa, il Cibo è Pane vivo dal Cielo disceso; se promettete smorzare la nostra sete, ci date acqua viva, che chiunque ne beve, lo fà salire a vita eterna: in fine se salito al Cielo volete consolare i fedeli, mandate loro lo Spirito Santo, nella cui vita vivificante habbiamo la vita della gratia, e della gloria. O abbondanza di celeste vita, ò copiosissima redentione! Se vi debbo tanto (Signore) solo perche pigliando già il fango nelle vostre mani, spiraste nella faccia mia lo spiracolo della vita di quest'anima; quanto vi doverò al presente, quando vedendomi per affetti, e costumi terreni ritornato nel fango, pietosissimamente dal Paradiso havete spirato sopra di me lo spirito della vita celeste, e divina?

Anima mia ecco la vita tua, ecco i veri pascoli tuoi, ecco la porta della salute, fin'ad hora, tu hai vivuto vita più tosto sensuale, e terrena, che ragionevole, e Christiana: deh quando sarà, che in tanta abbondanza di vera vita tu possa dire con Paolo, *vivo autem, jam non ego, vivit verò in me Christus*! Viverà all'hora Gesù in te, quando viverai conforme a' suoi divini costumi, seguendo i suoi esempi: poiche egli non hà fatto come Giacobbe, che volendo far riuscir di diversi colori i parti delle pecore sue, pose nell'acqua, dove beveano, molte bacchette colorite, acciò che nell'aspetto di quelle concepissero i figli di variati colori: non t'hà posto egli bacchette davanti, perche tu produchi diversi colori di virtù sante; se stesso si ti hà posto davanti; così dice egli,

ante

ante eas vadit, & vocem ejus audiunt: tutto, per farti facile il passaggio. Per questa porta vorrei io, che tu entrassi, e volgessi le spalle a quella del mondo, e se è bassa, e picciola, e tu abbassa il capo con humiltà, e se ella è stretta, & angusta, e tu ristringi la troppa libertà, e vivezza de' costumi con la mortificatione. Non ti ricordi, che un Cherubino in figura di questo stava sù la porta del Paradiso terrestre con una spada infocata in mano? Che! ti spaventa forse questa? Deh vedi bene, che non è spada solamente, ma spada infuocata significante quel divino fuoco d'Amore, che fà leggiero ogni peso, e soave ogni asprezza! Sù, sù stamane fà animo grande, apri il cuore, dilata gli affetti, e fà tu come voleva fare quel ricco dell'Evangelio, che vedendo nelle sue possessioni apparecchiarsi raccolta maggiore, ch'i suoi granai potessero capire, disse, *destruam horrea mea, & majora faciam*. Apparecchia tu un cuore spatioso per raccogliere la vita in abbondanza: ingrandisci i desiderj con una santa fame di satiarti a pieno, che questa appunto ti chiede quel Signore, di cui cantò la B. Vergine. *Exurientes implevit bonis*. Così anch' egli ti dice per David (Psalm. 118.) *dilata os tuum, & ego implebo illud*.

Ti raccomanderai alla B. Vergine, &c.

Per dopo la Santissima Communione.
Pratica I.

E*Go veni, ut vitam habeant*. sì come chi hà lo spirito dell'huomo vive vita humana, così vive allhora l'anima della vita di Christo Gesù, quando hà in sè lo Spirito suo. Hor se egli ti hà dato stamane nelle viscere il Pane della vita, in cui è lo spirito suo: non è egli ragione, che la vita, e costumi tuoi siano conformi allo

allo spirito di esso? Cosi viveva quel Santo, quando ogni sua attione cominciava con fine di piacere a Dio, e se lo poneva davanti come scopo, ed esemplare, dicendo, in questo fatto come si porterrebbe il mio Signore, se fusse ingiuriato, che farebbe? se dovesse rispondere, con quali parole, e con che animo risponderebbe? Questo molto si conviene a te, vivendo del pane della vita, che pur anco i piccoli bambini sogliono col latte della nutrice pigliare ancora i costumi loro.

2 *Et abundantius habeant.* Si come il Signore non si contentò di darti la gratia, ma volle anco incaminarti alla gloria: così non si contenta, che dalla sua Mensa riporti la vita, per cui veramente vivi; ma vuole, che tu la riporti abbondantemente, non fermandoti in un stato di virtù. Hor vedi bene te stessa, & esamina i tuoi spirituali esercizj, l'oratione, la Communione, la patienza, il ritiramento, il parlare di Dio; e troverai, che più tosto addietro sei andata, che tu habbia fatto profitto.

3 *Quot quot ante me venerunt fures sunt, & latrones.* Attendi, che si come i ladri per entrare occultamente nelle case, prima pongono dentro un piccolo ladroncello, accioche apra le porte a i grandi, come è scritto in Osea, *fur ingressus est spolians, latrunculus foris.* Così i Demonj non subito vengono alla scoperta con peccati manifesti, ma con piccoli, e leggieri, sapendo essi per lunga prova, che questi per la loro picciolezza non essendo considerati fanno la via facile a i gravi.

4 *Ingredietur, & egredietur, & pascua inveniet.* Sappi, che l'anime pie, non solo quando hanno da entrare alla Mensa del Signore, vanno con molta divotione: che perciò ritrovano molti pascoli, ma ancora quando n'escono per metterſi

tersi alle domestiche loro faccende: percioche non perdono mai di vista il lor Signore, nè si scordano di haverlo ricevuto, come spesso accade a te; e così sempre trovano pascoli; se stanno in Chiesa, ò altrove all'oratione attendendo all' interiore dell'anima, hanno Iddio davanti a gli occhi; se escono alle opere esterne di digiuni, discipline, & altre, che consistono nella mortificatione della carne loro, hanno Dio con se, *& pascua inveniunt*.

SOLILOQUIO.

PIetosissimo mio Signore, unica consolatione, e vita dell'anima mia, vi rendo gratie infinite, che quando io per haver seguito i fallaci Pastori, meritavo come figliuolo di Adamo, che in faccia mia fosse serrata la porta della vera consolatione, e scacciato fuori a mangiare il pane del dolore. Voi tutto pietà più che mai, mi havete aperta la porta della vostra misericordia, e trà i cari vostri amici postomi alla Mensa de gli Angeli a mangiar quel Pane, che dà là vita in abbondanza. O cara vita, ò desiderabilissima vita, per cui vive, spira, & opera l'anima mia! benedetta sia la pietà vostra (Padre Eterno) hora intendo quella vostra gran promessa, *sicut mater consolatur filios suos, ita ego consolabor vos*. Mi havevate dato voi dal petto vostro, quasi mammella, il proprio figliuolo, a voi unigenito, e carissimo; soave mammella! di cui è detto a me, *mamilla Regum lactaberis*, acciò co'l latte della dottrina, de gli esempi, de'miracoli, e della propria Carne, e Sangue mi nutrisse, e quando io per haverlo con l'empio dente di tante offese lacerato, e ferito, meritavo per castigo esser lasciato lãguire di fame; voi amantissimo Dio, come quella pietosa ma-

dre, tenera del figliuolo, che mentre gli porge il latte, si sente morder da lui, non si ripone la mãmella nel seno, ma subito gli porge l'altra, che si nutrisca; Voi che più di ogni madre terrena mi havete teneramente amato, ripigliandovi il figlio nel seno del Paradiso, ecco che mi havete dato l'altra mammella, che è lo Spirito Santo, acciò dalle sue divine consolationi, come da pretiosissimo latte, io fossi nutrito, fortificato e consolato a pieno. O pietà, ò carità! sia lecito dire a me (che l'amarissime, e fallacissime consolationi del mondo pur troppo hò seguito) da hora in poi quelle parole, *meliora sunt ubera tua vino*. Tacciano dunque le lingue di coloro, che non potendo essi gustare la soave manna del deserto per esser'ancor pieni della farina d'Egitto, niuno diletto stimano, che sia se non quello, che ò ne i delicati cibi si trova, ò ne' trattenimenti di giuochi, e di ciancie, e simili vanità mondane. Fuggono questi dalla virtù, e dalla via di Dio, come da horribile deserto spinoso, e pien di noja. O ciechi di mente, ò privi di discorso, ò forsennati! se a stima anche de' Gentili non vi è cosa nè più utile, nè più bella, nè più lodevole che la virtù (anzi che niun' altra cosa, che la virtù hà del lodevole, e del nobile) in tanto che uno di loro disse, che se la bellezza di lei si potesse con occhio corporale vedere, niuno vi sarebbe, che non ne restasse preso, e legato; come poi l'istessa non sarà piena d'incredibile diletto, se sarà dalla gratia, e presenza dello Spirito Santo accompagnata? *meliora sunt ubera tua vino*. E come saria stato mai possibile, che non vivendo l'huomo senza alcuna sorte di diletti, havessero mai potuto huomini dell'istessa fragilità, e sentimenti composti che noi, vivere tanti, e tanti anni ne gli spinosi deserti, in perpetua solitu-

dine,

dine, crocifiggendo la carne loro, se dentro all'anima non havessero quella soavissima manna gustato, che in se contiene ogni sapore, ogni dolcezza? Che dico io! quelle tenere verginelle di sì nobile, e dedicata complessione, che a i ferri, & alle fiamme per la Santa fede si esponevano, d'onde tanto ardore, e tanta forza veniva loro, se non dallo Spirito Santo, che internamente le consolava? Non mai Pietro Apostolo, nè gli altri, che all'aspetto solo, alle parole d'una vile ancilla, tutti tremavano, haverebbbero potuto poi con tanto ardore risponder a Prencipi, e sopportar sì aspre morti, se dentro al cuore non havessero havuto la virtù dello Spirito Santo, che quasi vino nuovo, che bollendo ne' vasi li spezza, & apre, agitava, spingeva, & infiammava gli animi loro. E chiameremo poi ombra di morte, e di travaglio quel, che è un Paradiso di delitie in terra? Delitie così dolci, e pretiose, che quando una sola di esse ne fosse mandata tra i tormenti dell'inferno, sarebbe sufficiente ad estinguere quelle cocenti fiamme, e dell' inferno fare un Paradiso. Dicanlo quelli, che tal'hora trovandosi sopra'l collo un grave giogo di affanni, hanno sentito, che si come l'amorevole agricoltore dopo la fatica dell' arare, solleva a i suoi animali il giogo dal collo, così il Signore hà sollevato il giogo de' travagli da loro con incredibile consolatione. Dicendo quelli, che doppo'l ricevuto Pane de gli Angeli liquefacendosegli per tenerezza dolcemente il cuore, e come neve al Sole stillando da gli occhi calde lagrime per dolcezza, sentono sì gran diletto nell' intimo dello spirito, che vedendo quasi in bassa valle quel che di diletto gli può dare il mondo, lo stimano (a comparatione di quello, che sentono di Dio) un vilissimo fango, e rivol-

volgendosi poi al sommo diletto loro, dicono megliori (Signore) sono le soavissime mammelle vostre, che'l fallace vino de i piaceri del mondo. Hor se le lagrime, il pianto, & i sospiri restano al cuore tanto diletto, che doverà poi esser (Signore) quando non con lagrime, visitate gli eletti, ma con le allegrezze, e consolationi! se sono così consolati quando fanno penitenza, che sarà poi quando mieteranno i frutti di lei! se nelle vostre braccia dormono così quieti, quando vanno armati per la guerra, che sarà quando lasciate l'armi, goderanno i trionfi della vittoria! O felice quell'anima, che nelle braccia, e nel seno del suo diletto riposandosi, da esso gli è sostenuto con la sinistra mano il capo, e con la destra dal medesimo caramente abbracciata! Essa dice per gran dolcezza, Bene mio eterno, consolatione mia vera, amato mio Gesù, *meliora sunt ubera tua vino*! E chi potrebbe mai contristare anime da Dio così consolate? qual dispiacere, qual confusione, qual povertà può turbarle? se esse chiamano rose le spine, se trovano dolcezza nell'amaro; se sentono diletto ne'dispreggi, se sono patrone del tutto, quando nulla posseggono, se stimano vita il morir per Dio, che danno potrà mai far loro il travaglio, il dispreggio, la povertà, la morte?

O Spirito Santo, viva fiamma, e fuoco del Paradiso, che entrando ne'cuori humani gli commovete sì, che di semplici Pastori gli fate Profeti, di peccatori Apostoli, di Publicani Evangelisti, di Persecutori Predicatori; e di huomini Angeli; deh fate (vi prego) ch'io ancora senta questa divina mutatione in me, che pur sì spesso mi trovo a questa Mensa de gl'Angeli! Siete fuoco, di cui è proprio cõsumar il

le-

legno, e convertirlo in se; consumate nel mio cuore tutto quello, che di terreno, e di sensuale si trova; siete fuoco, di cui è proprio sollevar in alto ogni gran peso; vedete, quanto sono grave io di mente, e di affetti: deh (vi prego) ergetemi a pensare, & ad amare quei beni, che sono eterni. Siete fuoco, di cui è proprio l'esser attivo, movete, commovete, e (se fà dibisogno) con violenza ancora spingete quest'anima mia addormentata nell' opere buone. Io non domando quell'abbondanza di latte, e consolationi, di cui favorite i vostri eletti, ma solo tanto del vostro ardore, & affettione alle cose celesti, che vil fango per una parte mi paja ogni diletto, offertomi dal mondo, e per l'altra, soavissime per amor vostro le spine, i dispregi, e le Croci. Col fuoco s'incende la Fenice sù quelle poche legna da se stessa raccolte; Fenice è l'anima mia, il mio caro Signore mi hà raccolte le legne, che sono i favori, e le gratie, che mi hà conceduto; deh voi (che siete fuoco celeste) venite hora, & incendete queste legna in questo cuore, acciò che tutto si rinuovi; muora sì, sì, muora in me tutto quello che appartiene alla maledetta Gerico del peccato, nè mai più si vedano riedificate in me le sue mura rovinate dalla divina gratia, e viva eternamente quella vera vita, che conduce a i pascoli della vita eterna.

Pregherai per la Santa Chiesa, &c.

IL GIORNO DELLA SANTISSIMA TRINITA'.

SOMMARIO DEL VANGELO, E del Misterio.

Il Signore manifestando la sua potestà ordinà a gli Apostoli, che vadano predicando la Santa Fede, e battezzino nel nome delle trè Divine Persone. *Matt.* 28.

Per avanti la Santissima Communione. Pratica I.

B*Enedicta sit sancta Trinitas.* Ecco (Anima mia) la prima origine tua; ecco il fonte, d'onde sei quasi rivoletto uscita; ecco l'ultimo tuo fine, al quale sei stata creata. L'altre creature sono state fate, non come tuo fine, e riposo, ma perche ti servano per ajuto, e scala a pervenire al fine, e centro tuo, che è Iddio. Dunque quando hai cercato diletto, e riposo nelle creature, e non nel Creatore, primieramente hai disordinato l'ordine posto da Dio, e poi hai cagionato al tuo cuore inquietudine, ansietà, fame, e turbatione; mercè che ti riposavi fuora del tuo proprio centro. Deh almeno, stamane, che con tanta solennità la Santa Chiesa non solo te lo propone davanti alla memoria, ma te l'apparecchia in Cibo, fà come i teneri agnelli, che trà cento, e mille pecorelle riconoscendo la propria Madre corrono subito alle sue mammelle, e quivi si consolano.

2 *Hæc est vita æterna, ut cognoscant te solum verum Deum, &c.* Poco apprezzano Iddio coloro, che tutto lo studio tengono in sapere alti concetti della Santissima Trinità,

e ſue perfettioni, e nulla poi ſi curano dell'humiltà, ſenza la quale ſi diſpiace ad eſſa Trinità, imperoche l'huomo non è buono per havere ſolamente l'intelletto acuto, e l'ingegno ſvegliato: ma per havere l'affetto buono, e le paſſioni obedienti allo ſpirito. Ingegnati dunque, che ſempre ſia maggiore la pietà, e l'affettione, che la ſcienza, e la cognitione; perche ſi come poco giova la frequente Communione ſenza la devotione del cuore, e la vita ſanta; coſi poco, ò nulla giova quella ſcientia, e cognitione di Dio, che impediſce, ò toglie la compuntione dell'animo.

3 *Ego ſum Dominus Deus tuus*. Se quello è reputato Dio di alcuna creatura, ch'eſsa ſopra ogni altra coſa ama, & adora; vedi (ti prego) dove ſtanno poſti gli affetti tuoi, e'l teſoro del tuo cuore, cioè à qual coſa più d'ogni altra inclina, e pende il tuo penſiero, & affettione: e ſe gli trovi fuora di Dio, conſidera che grande ingiuria gli hai fatto, e fai; mentre ſtimi, & ami come Dio del tuo cuore altro, che eſſo vero Dio. Pregalo ſtamane, che non ſi ſdegni riceverti di nuovo alla ſua Menſa, e nelle ſue braccia, e riconoſcilo per tuo ſommo, e vero Dio.

4 *Fecit Deus hominem ad imaginem ſuam*. Se tu (Anima mia) ſei fatta ad imagine di Dio, e l'imagine è una rappreſentatione della coſa di chi è l'imagine, dimmi che altro dovea eſſer la vita, e converſatione tuà, ſe non un coſi vivo ritratto della bontà, e perfettione di Dio, che chi vedeva te, e le attioni tue ſubito diceſſe, ò quanto maggiore deve dunque eſſere la benignità, carità, e patienza di Dio? Ma ahi, quanto ſei caduta da quella divina ſimilitudine! O deformata imagine! O imagine più toſto di Demoni, che di Dio! Almeno ſtamane adoprati tanto con i preghi, e con le lagrime del cuo-

cuore, che riposandosi, e fermandosi in te il tuo Signore, quasi sigillo in cera, distrugga prima ogni vitiosa imagine, e poi rinuovi, & v'imprima la bellissima similitudine sua.

D I A L O G O.

Angelo Custode, Anima.

ANgelo. Che fai (Anima?) e che pretendi far stamane in quest'hora?

Anima. Vorrei (come bisognosa ch'io sono di lume, e di calore di spirito) avvicinarmi quanto posso a quel Signore, ch'è luce di verità, e fuoco di eterno Amore. Per questo vedendomelo presentar davanti stamane con si sublime misterio, quasi in altissimo monte, vorrei salire a contemplare le sue grandezze per apparecchiarmi a riceverlo in Cibo a quella Sacra Mensa, dove egli m'invita.

Ang. E come pensi di poter tant'alto salire, essendo tu aggravata dalla grave soma di questi tuoi sensi mal mortificati; e fissar gli occhi in quell'immensa luce, nella quale i Serafini del Paradiso non posson mirare per comprenderla?

Ani. Ecco che egli mi hà col sacro velo della Santa Fede coperto gli occhi; acciò io non m'abbagli, & oltre a questo egli stesso per non offender la vista mia, si è pietosamente nascosto sotto il candido velo de gli accidenti Sacramentali: onde non temo danno, ma spero utile in contemplare sì gran Signore.

Ang. Nè questo anco potrai fare, se sopra i tuoi bassissimi sentimenti avvezzi a star intorno a sensibili oggetti non ti solleverai.

Ani. Farò dunque come il Santo Abramo, che volendo salire al monte per obedire a Dio,

lasciò a basso alle radici del monte il Somaro con i servi. Restatevene dunque sentimenti miei, a piè di questo altissimo monte, e lasciate, che la mente mia libera al suo Signore se ne voli. Supplico poi Voi (Spirito Angelico, e mio fedel custode) che l'ale, e le penne argentate, come di colomba m'impetriate, & in sì santo volo mi siate guida, e compagno.

Ang. Vieni dunque meco (Anima fedele) e prima solleva i tuoi pensieri sopra la terra, e gli altri elementi, che altro non sono, eccetto un semplice vestigio del Signore che ti creò. Ecco che sopra questi sono i Cieli, i quali pur sono opera delle sue mani. Vientene sopra essi, e quivi se vedrai i nostri Chori Angelici, ti stupirai dell'innumerabile numero nostro, della bellezza, dello splendore, de gl'offizj, e gradi di perfettione; pensa, qual sarà la bellezza, la luce, e la Maestà di quel Signore che con la sola parola gli creò. Sono però di virtù finita, perche hanno havuto principio, e potrebbono anche con un solo cenno haver fine. Sopra questi vi è quello, che essendo principio di tutte le cose, e vivo fonte dell'esser loro non hà principio alcuno, da cui dipenda, ma quelle tutte in esso, e per esso si conservano.

Ani. Hor questo non è egli quel Signore, che all'imagine sua mi creò?

Ang. Questo è, sì, quell'infinito, e sommo bene nella cui beatissima faccia mirando noi siamo, e saremo eternamente beati; Questo è il Creatore, Principio, & origine tua; a questo apparecchia la stanza del tuo cuore; e questo (inchinando meco le ginocchia) riverentemente adora; e con quell'occhio, che hai di santa Fede velato, contemplalo, & amalo.

Ani. Potentissimo, e clementissimo Iddio Trino, & Uno, tre volte Santo, Padre, Figliuo-

lo,

lo, e Spirito Santo, eterno principio mio, per cui ſono, da cui dipendo, per cui vivo, e ſpiro, e di cui mi nutriſco, e paſco; Doverei io nello ſtare alla preſenza voſtra coprirmi (come un'altro Elia), e gli occhi, e'l volto, e con quel ſacro ſilentio, di cui è ſcritto, *Te decet ſilentium Deus*, confeſſare l'ignoranza, e piccolezza mia, e l'immenſità delle perfettioni voſtre incomprenſibili, & ineffabili. Che ſe quei puriſſimi Serafini tanto ardenti, e tanto perfetti, ſtando alla preſenza di voi, che nel mirar ſolo la terra la fate tremare, raccolgono, & abbaſſano l'ale, ſtimandoſi viliſſime farfalle; che haverò da far'io ignorantiſſima creatura, e piena di macchie! Nondimeno, perche è pure ſcritto, *Exaltate illum, quantum poteſtis; dignus eſt enim omni laude*, e quei Serafini ancora, ſe bene furono veduti nel coſpetto voſtro abbaſſar l'ale, pur ſi ſentirono lodare le grandezze voſtre con quelle mirabili parole, *Sanctus, Sanctus, Sanctus*. Io ancora con quella riverenza, che a creatura humana è poſſibile, adoro, e con eterne lodi honoro, e riveriſco l'immenſa Maeſtà voſtra con dire, Santo, Santo, Santo il mio gran Signore, e Dio: le cui grandezze quanto più ſi contemplano, più ſi naſcondono: Santo, perche quando bene alcun beneficio, ò gratia non haveſſero mai ricevuto le creature dalle voſtre ſantiſſime mani, in ogni modo ſolamente per eſſer voi quello, che ſiete, doverebbòno con eterne lodi ſempre adorarvi, e riverirvi: Chi ſiete Voi, Dio dell'anima mia! chi ſiete! O tenebre mie, come mi naſcondete il ſommo bene! O ſanta Fede, che velandomi gli occhi mi celi il mio Signore; Angelo Santo, voi che a faccia a faccia vedete tanto gran bene ditemi, che coſa è queſto Signore; che io amo ſopra tutte le coſe, che io adoro, & honoro, perche è degno

per se stesso d'esser amato, & adorato?

Ang. In vano ti affatichi, & io ancora teco, se volessi saperlo, mi affaticherei in vano; che benche senza velo io lo contempli, e vegga: ad ogni modo quanto sia, e quel che sia, non si può da niuno intelletto comprendere essendo ineffabile, incomprensibile, & inconscrittibile: abbassa più tosto l'ali con me, & adorandolo insieme diciamo, Santo, Santo, Santo, il gran Signore della gloria.

Ani. O come mi godo (Eterno Dio mio,) che siate tanto grande, e tanto immenso, che non si trovi nè concetto, nè parola, nè intelletto, nè lingua, che possa comprendere, & esprimere le grandezze vostre! O quanto mi rallegro, che David pigliasse tanto gusto in chiamarvi Dio grande, Rè grande, Signor grande: *Magnus Dominus, & laudabilis nimis; Deus magnus Dominus, & Rex magnus.* O altissimo mio Signor eterno, immutabile, invariabile, immenso, e perfettissimo, che prima, che fossero gli Angeli, ò altra creatura, ad ogni modo quell'istesso, che hora siete, eravate allhora, in voi solo, e di voi solo vi godevate, e beatificavate; contemplando voi producevate il Verbo dell'istessa vostra sostanza, & amandolo con ineffabile amore, ambedui spiravate quell'eterna fiamma, che è lo Spirito Santo, consustantiale all'uno, & all'altro; Santo, Santo, Santo, il mio gran Signore. Lodinvi pure altri con dire, che siete Dio degli eserciti, che commandate al mare, & a i venti, che reggete il mondo cô trè dita, che caminate sopra le penne de'venti, e che guardando la terra la fate tremare; Io per me dirò sempre, Santo, Santo, Santo, il mio gran Signore. E perche pur'anco questa lode è finita, e limitata, e Voi essendo bene infinito, & immenso siete degno di essere in-

infinitamente lodato: che poſſo fare, ſe non deſiderare di havere infinite forze, e virtù per lodarvi a pieno! O s'io haveſſi un cuore infinito, ò s'io haveſſi un'intelletto infinito, & un ſolo concetto, che tutte le perfettioni voſtre poteſſe comprendere, non haverei invidia a Voi Angeli di Paradiſo, che vi godete di queſto bene ſenz'alcun velo: Ma in ogni modo (Signor mio grande) mentre io vi lodo con queſto nome di tre volte Santo, io intendo di lodarvi, & eſaltarvi quanto ſiete degno d'eſſer lodato, e più di quel che vi lodano gli altiſſimi Serafini del Cielo; Io intendo dire, che ſiete una ſomma bontà, un'abiſſo di perfettione, un Cielo ſempre ſereno, un Sole ſempre lucente, una Luce non mai mancante, un Mare ſempre tranquillo, un Paradiſo ſempre ameno, un Dio ſempre buono, ſempre bello, ſempre ſavio, e ſempre pietoſo: Io intendo dire, che ſe tutte le lingue degli Angeli con tutto l'ingegno, e ſapere loro ſi uniſſero in una ſola, e queſta per ſpatio di cento, e mille anni s'affaticaſſe in lodare una ſola delle voſtre divine perfettioni; al ſicuro nel fine haverebbe detto tanto poco, che molto più haverebbe eſplicato di voi ſe haveſſe taciuto, confeſſando la voſtra immenſità eſſer'ineffabile, & incomprenſibile. Io intendo dire, che ſiete tanto ſanto, e tanto degno d'honore, che quando foſſe poſto in mano mia (col fare un ſolo di quei più piccioli peccati veniali, che un poco poco vi offendono) il poter liberare tutte l'anime de' peccatori dall'inferno, io doverei dire, è ben preſto ſi periſchino, e precipitino pure tutte queſte anime nelle fiamme eterne, prima ch'io diſpiaccia pur un poco poco a gli occhi del mio gran Signore: O altiſſima Divinità, *repleatur os meum laude tua*, ò indiviſa unità, ò

unitissima Trinità, ò perfettissima Maestà; che conosci, che provedi, che governi, che puoi, che fai, che sei tutte le cose, *Deus meus, & omnia*.

Sia lecito hora a me dire quelle parole, che ne'Cantici la sposa santa doppo haver molto lodato il suo Signore disse, *En ipse est amicus meus filia Hierusalem*. O Angeli di Dio, ò Cieli, ò Elementi, O creature tutte havete voi udito quanto è grande, e quanto santo questo gran Signore? hor questo è quello, che tanto hà amato me: Egli con esser immenso, infinito, & incomprensibile non hà sdegnato di volermi bene: *Ipse est amicus meus*: Questo ab eterno hà havuto pensiero di me; questo in tempo mi hà dato la vita, ch'io vivo, e dalle sue mani dipende lo spirito mio: Esso nella seconda persona mi hà ricomperato col proprio sangue da morte eterna, e facendo poi di sè medesimo Cibo, hora m'invita alla sua Mensa per cibarmi. O diletto, diletto dell'anima mia! O perche non vi conobbi io, & amai fino nell'infantia mia! poiche pur fino all'hora voi amaste me, custodiste, e protegeste me! Ma se il non amare un tal benefattore è cosa indegna; quanto grande iniquità sarà poi il farli ingiuria, & offenderlo! Ah Bene mio eterno, come fù possibil mai, ch'io havessi cuore, & anima per farmi dispiacere! come non viddi io, che stavate sempre come Sole spargendo sopra di me favori, e gratie! come non viddi io, che il fiato, e lo spirito mio era nelle mani vostre! come non considerai, che per il peccato perdevo quella bella similitudine, che mi deste, e mi facevo simile alle fiere, & a i Demoni! O fossi io più tosto rimasto all'hora senza questo spirito, che senza la gratia vostra! O non havessi già io havuto allhora nè piedi, nè mani, nè cuore, nè anima,

nè

nè vita! Torna, torna (Anima mia) al centrò tuo, al fine tuo, alla prima origine tua; tutt'i fiumi tornano al mare, d'onde uscirono, e quivi diventano una stessa cosa col mare; ecco l'Oceano, donde sei quasi fiumicello uscita, torna hora ad esso, e per gratia e carità fatti una stessa cosa con quello. E Voi, Dio mio, Trino, & Uno, che quasi artefice alla vostra imagine mi formaste; se hora venendo in me mi trovate transfigurato, e deformato, supplicovi, distruggete tutto il male, e quel pretiosissimo sangue che la prima volta mi riformò, e restaurò, di nuovo stamane mi riformi, mi ristauri, e mi rinuovi.

Ti raccomanderai alla B. Vergine, &c.

Per dopo la Santissima Communione.
Pratica I.

D*ata est mihi omnis potestas*. Ecco con quanta ragione si lamentava Iddio dicendo; s'io sono Padre, dov'è l'amore, che mi si conviene? e s'io sono Signore, dove è il timore? come dicesse, ben veggo io che maggior affetto, e confidenza si hà negli huomini, e nelle loro promesse, che nelle mie; e che più assai preme loro il perdere la gratia, e'l favore di alcuno, che il perdere la gratia mia. *Si ego Pater, ubi est amor meus.* Il Mondo promette cose temporali, e spesso ancora inganna, e nondimeno è servito con grand'amore, e prontezza, & io prometto cose eterne, e ne dò saggio alla mia propria Mensa, & i cuori degli huomini restano pigri. *Si ego Dominus, ubi est timor meus*! Chi è quello, che mi ubbidisce, e serve con tanta diligenza, come si serve al mondo, & a i Signori di quello? Per una picciola entrata, si corre gran viaggio, e per Iddio a pena vi hà chi levi un piè da terra!

2 *Nonne subjecta erit Deo anima mea!* Queste parole devi dir tu stamane havendo contemplato la Maestà del tuo Signore, e ricevutolo nel tuo cuore, che si come suole alcuno, dopo haver in casa molto conteso con persona nojosa, voltargli finalmente le spalle con sdegno; così David in tali parole mostra haver molto conteso dentro a se medesimo con i suoi appetiti, e che poi quasi voltandogli le spalle, & uscendo di casa, dica con sdegno; come non sarà soggetta a Dio l'anima mia! Tu ancora di teco medesimo: Il mio Signore è obedito dal Cielo, e dalla terra; & io solo non gli vorrò esser soggetto? Il mio Signore mi hà dato il Sangue, la Carne, l'Anima, e la Vita propria in un piccolo Cibo; & io gli volterò poi le spalle, dilettandomi de'cibi de gli animali, non curandomi di esso? *Nonne subjecta erit Deo anima mea!*

3 *Baptizantes eos, In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.* Alza gli occhi (imagine di Dio) al tuo esemplare, & vedi qual tu esser dovresti. Ecco che in Dio scopri somma unità nell'essenza, e numero ordinatissimo nelle persone, dalle quali poi escono quelle attioni, che chiamano *ab extra*. E tu adunque ancora nella memoria, nell'intelletto, e nella volontà habbi numero, ma di santi pensieri, e di affetti virtuosi, d'onde poi eschino opere degne della gloria. Habbi ancora unità, primieramente con Dio, aggiustando la tua volontà alla sua unita ancora col prossimo, amandolo come imagine di Dio, sopportandolo, & ammonendolo come tuo fratello.

SOLILOQUIO.

O Se quanto sangue hò in queste vene, e quante membra sono in questo corpo, e quan-

quanti sensi sono in esso, e nell'anima, tutti fossero tante lingue eloquenti, & pronte, che con voci di lodi palesassero quel pietoso affetto di rendimento di gratie, che conosco havere a questo Signore, che dalla sua dolcissima presenza tanto mi favorisce! Ma voi (Clementissimo Rè, e Dio dell'anima mia) che a i muti potete dare le parole, e solete le lingue de' pargoletti far eloquenti: deh stamane date a questa mia lingua debole, & imperita tanto di virtù, che supplisca essa sola a tutto quello, che nascosto tiene nell'animo l'affetto pio?

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto. Gloria sia a voi (Eterno Padre) che vedendomi caduto per mia colpa nelle mani de' Leoni Infernali, e potendo con un solo cenno far cessare la tempesta, e come comandate al mare, & i venti, & vi obedisconо: overo mandando (come a Daniele nel lago di Leoni) un Angelo, che libero me ne trahesse fuora: vi compiaceste per far palese l'infinita carità del vostro cuore divino mandarmi il proprio Figliuolo; il quale sceso in questa bassa valle di miserie, e quivi per nove mesi stando ristretto nelle viscere d'una Vergine, non fece come quell'Angelo, che togliendo il pranso de' mietitori lo portò a Daniele per consolarlo; ma del proprio sangue, e della propria carne fattone un soavissimo convito me ne fece dono, onde hora anco nè godo; nè contento di questo; dove quell'Angelo dopo haver dato il pranso, via se ne uscì fuora del lago lasciandovi Daniele; esso togliendo, e liberando me dalla rabbia de' Demonj volle restare preda della fierezza loro, e vi lasciò la vita con incredibili dolori di morte. Che potrò far io (Padre eterno) per ricompensa di tanto amore: S'io veggo, che dopo haver voluto Abramo fan-

to obedirvi in dar' morte al proprio figliuolo, vi compiaceste tanto di quella pronta obedienza, che ve li obligaste per ricompensa con dire: *Quia fecisti hanc rem, & non pepercisti filio tuo propter me*, io ti giuro per me stesso, che nella tua posterità saranno benedette le genti, e ti farò Padre di molti popoli; hor che debbo far'io verso voi, vedendo che con tanta prontezza, & amore, per liberar me dalla morte eterna, non havete perdonato la morte, e morte di Croce al proprio vostro figliuolo! Questa sarà la ricompensa, che potrà fare (con l'ajuto vostro ancora) una vilissima creatura, benedirvi a tutte l'hore, temervi, amarvi, servirvi, e rendervi perpetuamente gratie immortali, poiche con darmi il figliuolo, mi havete con lui donato tutte le cose.

Gloria sia poi a voi (Unigenito del Padre eterno, e mio dolcissimo Redentore) che a pena sentendo quel precetto di venire per me in questo scuro lago trà Leoni, l'abbracciaste con amendue le braccia del cuore con tanto amore, e gusto, quanto non mai sente l'huomo che vive in cosa, che ardentemente havesse desiderato. Infelice l'anima mia, quando di sì grande amore perderà l'affetto, e la memoria! che se nascendo Beniamino, morì nel parto la madre con estremi dolori, e per memoria di questo posero nome al figlio, Benoni, che vuol dir figliuolo del mio dolore; io che mi conosco parto de gli asprissimi dolori vostri, e che per havere io a nascer a vera vita fù dibisogno, che succedesse a voi la morte, come non ve ne renderò gratie eternamente! Ah quanto egli è vero, che *Mors tua vita mea*, e che *qui proprio filio non pepercit, omnia etiam cum illo nobis donavit*.

Se

Se voi sete quel Verbo (dolcissimo Gesù mio per cui sono create tutte le cose, e tutte con la sola parola vostra si conservano;come chi possede voi non possederà tutte le cose? *O Deus meus, & omnia*! Se in voi sono rinchiusi tutti i tesori della sapienza, e bontà del Padre, tanto che esso vi chiama le sue delitie, in cui solo eternamente si compiace;come s'io tengo,e possеggo voi,non possеggo ancora ogni diletto, ogni contento, ogni dolcezza! *O Jesus meus,& omnia!* Mi scriveste voi nelle mani vostre, anzi nel petto, ne' piedi,& in tutta la vita con lettere di sangue per tener memoria di me: & oltre a questo anco mi dite stamane. *Ecco ego vobiscum sum usque ad consummationem seculi*,& io per tener memoria della misericordia vostra infinita: perche non vi porterò scritto nel cuore, nella mente, nelle parole, ne'sentimenti, & in tutte le mie attioni? *mors tua vita mea*, e che dirò poi.

Gloria sia a voi (Santissimo Spirito, fiamma d'eterno Amore, Paracleto dell'anime: Dono dell'altissimo Dio, fonte vivo di tutte le gratie) che benche havessi per vostro seggio, e degno albergo quei purissimi Serafini del Paradiso, nondimeno non havete disprezzato le nostre bassissime valli per venire a consolarci, perche vedevate,che si come il corpo senza l'anima non vive, ma si langue, e muore, così l'anima mia senza voi si langue, e resta come un fetido cadavere. Vi rendo gratie delle dolcissime visite, delle inspirationi, e delle vocationi, con cui mi havete tratto fuori dall'abisso. Deh se mai, mai a me mancassero legne; non v'estinguete di gratia voi; voi dal Paradiso portate ancora i doni,e le virtù, con le quali sù l'altare del mio cuore si conservi sempre acceso il vostro fuoco: no'l comandaste voi con dire, *Ignis in altari meo semper ardebit*. O sia dunque eternamente lodato,

& esal-

& esaltato il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo.

Benedicta sit sancta Trinitas, atque indivisa unitas, quia fecit nobiscum misericordiam suam. Tornino pur l'acque là, d'onde uscirono: voltisi pur l'affetto alla sua prima causa, e torni la creatura al creatore. Vostro sono, vostro sarò, e vostro desidero d'esse sempre. Io veggo, che i rami de gli arbori a niuna cosa hanno maggiore amore, e riguardo, che alla radice, d'onde uscirono, e conservano in essere, che pur che questa fresca, e verde, nulla importa loro, che alcuna cosa del mondo viva, ò muora. Hor manchino dunque per me le ricchezze, overo abbondino; mi favoriscono, ò mi perseguano gli huomini: mi lascino, ò mi seguano gli amici: vivansi, ò muojansi i parenti, che nuocerà, ò gioverà tutto questo a me, se quest'anima mia dipendendo da Voi (Dio del mio cuore) come ramo da radice, vi riconoscerà, vi riverirà, e vi amerà come suo vero bene? Voi, voi, si come siete il principio, e fine mio, così voi, e non altra cosa voglio per mia ricchezza, per mie delitie, per vero amico, per ottimo padre, e per sommo honore, e felicità. Se altri godono palazzi splendidamente ornati, godansegli: se altri sono da i favori de i Prencipi portati in alto, siano: se questi hanno prosperità di famiglia, e di negozj, habbiansela: se quegli vivono sempre lieti in canti, e suoni, vivansi: questa sia pur la parte loro, io ne la cedo; la mia altro non sarà mai che quel bene eterno, che mi creò, che mi conserva, che mi ricomprò, che mi consola, che di sè stesso mi nutrisce, e pasce, *Pars mea Deus in æternum.*

Pregherai per la Santa Chiesa &c.

I L

IL GIORNO DELLA SOLENNITA' DEL SS. Sacramento dell'Altare.

SOMMARIO DEL VANGELO.

Il Signor afferma, che il suo Corpo, e Sangue sono vero cibo, e bevanda, e che qualunque se ne ciba, gusta vita eterna, habitando in Dio, e Dio in esso. *Joan. 6.*

Per avanti la Santissima Communione. Pratica I.

Caro mea verè est cibus. Se i cibi quanto sono più delicati, e pretiosi sogliono generar più nobil sangue, & esser anche cagione per consequenza di più nobili, e più honesti costumi: qual gratia è stata la tua, che il tuo Signore per fare che tu habbia i pensieri, & i costumi spirituali, e celesti, ti habbia dato un cibo, che è la sua propria carne, e sangue; col quale unendosi l'anima a Dio diventa tutta celeste? O volesse Iddio, che tu havessi risposto a tanta gratia! Ma se ti esamini bene, troverai, che i pensieri sono ancor terreni, gli affetti sensuali, le parole dissolute, i costumi mondani, e la propria volontà più perversa, e ritrosa che mai. E ti hà comportato! e stamane ancora in si solenne giorno t'invita!

2 *Et sanguis meus verè est potus*. Le membra di un corpo vivono anco dell'istessa vita, & hanno (se è lecito dir così) un'istesso volere, e non volere con quello di tutta la persona. Hor mentre il tuo Signore ti porge il proprio sangue, che pensi che voglia da te, se non che, lasciate le pas-

sioni,

sioni, & appetiti di animale, tu viva dello spirito, e vita sua, & habbia l'istesso volere, e non volere con esso? Ma quanto spesso (dimmi) t' ingegni di tirare più tosto la volontà di Dio alla tua, che accommodare la tua alla Divina? O mostro horribile, vivere di Cibo, e bevanda Celeste, e poi havere volontà bestiali!

3 *Hic est panis, qui de cœlo descendit.* Se questo Pane è venuto dal Cielo, si per ragione della Divinità, che gli è unita, e sì per l'humanità in quanto il suo Santissimo Corpo fù formato per virtù dello Spirito Santo: lascio giudicare a te con qual riverenza, humiltà, e purità si deve avvicinare per riceverlo la creatura humana polvere, e cenere, e per li molti peccati indegnissima: Che se il Rè di Babilonia voleva, che quei giovanetti, che doveano star nel suo palazzo, e mangiar del suo pane, fossero senz'alcuna macchia, quali doveranno esser quelli, che haveranno da star alla Mensa del Rè della gloria, e mangiar il Pane de gli Angeli? A questo mira S. Paolo dicendo stamane, *Probet autem seipsum homo, &c.*

4 *In me manet, & ego in eo.* Quell'antica manna non fù mai gustata se non finita la farina di Egitto: e tu con gustare quella del Cielo, vorresti anco godere de' gusti del mondo. Quella bisognava andare a coglierla avanti il levar del Sole, altramente non si trovava più; E tu vuoi tutti i tuoi sonni, levarti dopo'l Sole, senza un minimo disagio. Non sai, che in quelle ossa vedute da Ezechielle nel campo, non venne mai lo spirito della vita, se prima non si unì, e congiunse ciaschuno di quelli al suo proprio luogo? e tu tieni l'animo, e i pensieri distratti? e pensi sentire, e gustare la vita? Raccogli, raccogli spesso le tue ossa, cioè i pensieri

sparsi

sparsi per la campagna del mondo, ama la compuntione, se vuoi sentir la consolatione del Pane celeste.

SOLILOQUIO.

SE mai in alcuna solennità dell'anno (pietosissimo, e soavissimo mio Signore) per apparecchiare l'anima mia a questa Divina Mensa mi favoriste di concedermi raccoglimento di pensieri, pietosi affetti, e sentimenti di spirito deh stamane (Dio mio) stamane, che per il solennissimo trionfo del Santissimo Sacramento gioisce Santa Chiesa, e giubila il Cielo, e la terra, concedetemi tanto vigore, nella mente, e nell'affetto, che l'anima mia nella consideratione di gratia si grande, & alla presenza di tanta luce non venga meno. La Regina Saba vedendo la Maestà Regia di Salomone, l'apparato del palazzo, e l'ordine, e numero de' servitori, soprafatta dallo stupore, si svenne mancando ne' proprj sensi: hor che sarà l'anima mia alla presenza vostra, dovendovi non solo vedere, e contemplare, ma ricevere nel proprio cuore, essendo voi infinitamente maggiore di Salomone! Se una sola nell'opere vostre (che sono pur tante, e tutte mirabili) come l'Incarnatione, muove a tanta ammiratione, e stupore gl'intelletti, e gli affetti, che sono costretti, come un'altro Elia, a coprirsi il volto, e dire, *O altitudo divitiarum sapentię, & scientię Dei!* a questa poi, che hoggi tutto 'l mondo honora, in cui sono comprese tutte l'altre, quasi come in celeste memoriale, di cui disse David, *memoriam fecit mirabilium suorum*, come potrà l'anima mia fissar le sue luci deboli, e palpitanti nella chiarissima luce di tanta Maestà, alla cui presenza i Serafini abbas-

bassano le loro ale, e riverentemente l'adorano: deh fate a me in tal giorno quella gratia, che già (si come racconta David) faceste a quell' anima tanto a voi cara: che prima, che con la mano destra l'abbracciaste, e la sinistra le ponēste sotto'l capo per sostentarla, acciò ella in quel sentire la vostra destra, significante la consolatione, e gioja dello spirito, non ne venisse meno come debole, & incapace di tanto ardore. O come vorrei anch'io stamane seguire le pedate di Santa Chiesa, che tutta in gioje si risolve, e con festa, & allegrezza cantare: *Læva ejus sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me*. Sì, sì, gioite pure (sposa di Dio Santa Chiesa) gioite, e si come egli per consolar voi, vi hà pigliato nelle sue Divine braccia, così voi per ricompensarlo di tanto amore prendetelo stamane con festa, e gioja nelle braccia vostre, & invitando i popoli fedeli ad honorarlo, con voci liete, e canti allegri portatelo intorno, intorno, dicendo, *Dilectus meus mihi, & ego illi; Iste Deus meus, & glorificabo eum*. Vedi (Anima mia) come è simile in questo Santa Chiesa a Rebbecca sposa d'Isac, quando questa buona figliuola, essendole stati donati alcuni pendenti, e manigli d'oro, gli teneva nelle mani, & a tutti quegli, che le domandavano, che cose sono queste! rispondeva, questo è un bel presente, che m'è stato donato. Domanda un poco tu stamane alla Sposa di Dio, e dì: che cosa significa (Santa Chiesa) questa gran festa d'hoggi, & a che fine questo sì solenne apparato di vesti sacre, di lumi sì copiosi, d'incensi così odoriferi, e di suoni tanto allegri? e chi è questo, che con sì gran frequenza, e concorso di popoli, spargendo ogn'uno rose, e viole, & altri fiori, con solenne pompa per le publiche vie, portato nelle brac-

braccia cantando tutti con tanto giubilo di cuore, che nelle faccie iſteſſe lo manifeſtano? Sentirai che eſſa tutta giubilante riſponderà. Queſto è il mio Diletto, l'ornamento del mio cuore, lo ſplendore, e la bellezza mia, le mie ricchezze, le mie delitie. Queſto è il preſente, che l'eterno Padre mi hà fatto, non di coſa mortale, ma dell' unigenito ſuo Figlio. *Iſte Deus meus, & glorificabo eum;* queſto giorno ſolenne, queſta frequenza, queſti apparati ſono fatti per dare honore a lui, che è degno di gloria, e honore, *& glorificabo eum:* Egli per amor mio fù già per le publiche ſtrade condotto cõ funi al collo, con catene alle mani, con ingiurie, e ſcherni: perche non debbo hora io con queſta ſacra pompa per queſte vie ornate portarlo attorno, dandoli quelle lodi, e honori, che ſe gli poſſono dare in terra? *Et glorificabo eum*: pieghinſi tutte le ginocchia in Cielo, in terra, e nell'inferno, e l'adorino gli Angeli, lo riveriſchino gli huomini, e ne tremino, e paventino i Demonj, *Iſte Deus meus*: ſpargete tutti e roſe, e fiori ſopra'l mio diletto, e honoratelo con me, *fulcite me floribus, quia amore langueo;* cantate con voci di giubilo, e con ſuoni di allegrezza accompagnate il cuore. *Iſte Deus meus, & glorificabo eum.*

Intendi, Anima mia, il giubilo, la tenerezza, e la commotione, che ſente per il ſuo Spoſo Santa Chieſa: e tu poi, che lo devi ricevere, e portare dentro alle braccia del tuo cuore non ti commoverai pure un poco! vedrai l'allegrezza de gli altri fino nelle faccie del corpo, e tu non la ſentirai ne anco nello ſpirito! Deh commovetevi, affetti miei: deh giubilate, viſcere dell' anima mia, in giorno, che non ſolo la Santa Chieſa, ma il Paradiſo, i Cieli, gli elementi; e fino le publiche piazze, & i muri della

Città fedeli pare, che si commuovano, e sentano la presenza del lor Creatore! Deh non vi lasciate vincere dalla gratitudine di quelli di Egitto, quando per rimunerare il buon Gioseppe, come autore dell'abbondanza loro, attorno per le vie publiche sopra un carro trionfale con voci di lode lo conducevano! Ecco il mio Signore, che hà fatto cose maggiori per amor mio. Gioseppe provide il frumento, Gesù il Pane de gli Angeli: Gioseppe non diede cosa sua, Gesù la propria Carne. Gioseppe per sette anni, Gesù fino alla consumatione del secolo. Adunque, che farete per riconoscerlo? con che voci cantarete i suoi honori? che carro trionfale sarà il vostro? e con quale apparato d'oro, ò d'argento, di rose, e di viole l'adornarete? Deh sia il carro il cuore, dove egli stamane dimostra voler riposare: dicendo, chi mangia il corpo, e beve il sangue mio, *in me manet, & ego in eo*! Sia trionfale per il giubilo, che senta, non solo per sì gran dono ricevuto, con la cui virtù più di una volta hà vinto gl'appetiti della vana concupiscenza, le occasioni del peccato, i lacci del Demonio, e trionfato del mondo: ma ancora per veder il suo Signore come trionfante vincitore in tal Sacramento contra l'ignoranza è pravità de'nemici della Santa Chiesa. Habbia quattro ruote, e tutte siano dorate con quell'oro fino, che si compra da Dio, che è il Divino amore. E la prima sia la custodia de'pensieri otiosi. La seconda il freno della lingua; La terza la mortificatione de gli occhi curiosi, e la quarta la quiete, e pace col prossimo. Tirino questo spirituale carro, quasi giumenti domati, i sentimenti interiori, & esteriori, a i quali havendo la santa Fede velati gli occhi, essa gli conduca a mano. Davanti se ne vadano a capo chino, e con le mani legate
di

di dietro le undeci paſſioni dell'iraſcibile, e concupiſcibile; contra l'impeto delle quali queſto Santiſſimo Sacramento hà ſempre havuto nobiliſſime vittorie. Segua poi appreſſo, & intorno al carro, come popolo feſteggiante la turba devota de'ſanti penſieri, e de'pietoſi affetti; i quali ſpargendo per allegrezza roſe di humità, gigli di purità, viole d'amor di Dio, & altri celeſti fiori, cantino le lodi del trionfante Signore, e chi dica! *O Sacrum Convivium, in quo Chriſtus ſumitur!* chi, *Panem Angelorum manducavit homo*; altri *Memoriam fecit mirabilium ſuorum*; & altri invitando tutti a piegare le ginocchia in terra dichino. *Tantum ergo Sacramentum veneremur cernui*. Queſto ſarà l'apparato, che tu farai ſtamane (Anima mia) al tuo Signore: con queſto carro coſi ornato và a lui davanti, & invitalo a farti gratia di entranvi, e ripoſarviſi dentro in giorno di tanta allegrezza, e trionfo.

Ma chi ſono io (dolciſſimo mio Signore) ch'io poſsa comparirvi davanti cõ apparecchio tale! Chi ſono io (diſſe Moisè) che debba andare a Faraone! e pure quel Rè era un huomo come gli altri; e vitioſo poi più aſſai di molti altri: & io che hò da comparire alla tavola del Rè della gloria nel cui coſpetto i Cieli non ſono ſenza macchia, che debbo dire? Ah, Moisè Santo, laſcia pur dire a me ſtamane: *Quis ſum ego, ut vadam ad Dominum meum!* Supplico dunque Voi (Bontà infinita) che ſi come per conſolare, & ajutare Moisè in quell'occaſione gl'poneſte appreſſo Aron ſuo fratello, che per lui parlaſſe: coſi concediate a me la voſtra Santiſſima Madre, che mi ſia guida, maeſtra, & eſempio in coſi ſanta attione.

Bea-

Beatissima Vergine, Regina del Paradiso, che per darmi la vita, si come Eva mi diede con un pomo la morte, portaste nove mesi nelle viscere vostre questo gran trionfatore, che si è fatto Pane per l'anima mia: poi tante volte lo portaste al petto, mentre gli davate il latte; e con tanta riverenza, e humiltà lo stringevate, & abbracciavate: deh siate con me stamane, mentre anch'io lo devo ricevere, e portare in questo mio cuore! Voi insegnatemi parlare, Voi insegnatemi riceverlo, e custodirlo in giorno tanto solenne: accioche io gli sia grato per gratia, e per dono tanto sublime.

Per dopo la Santissima Communione.
Pratica I.

CAro mea verè est cibus. O come questo parlare del tuo Signore condanna l'ignoranza tua! Imperoche chiamando cibo vero la sua Carne santissima, tu che l'hai per l'addietro apprezzato si poco, come non resti confusa! E chi era stata così ignorante, & ingrata, meritava forse stamane esser di nuovo tenuta alla Mensa de gli Angeli! certo nò.

2 *Et sanguis meus, &c.* Si legge nel primo libro de' Maccabei, che per accendere gli Elefanti nella guerra, gli mostravano alcuni panni tinti nel liquore dell'uva rossa, è de' mori. Mà più nobilmente si vide questo effetto nella primitiva Chiesa, quando primieramente dal veder il Signore in Croce tutto sangue, e poi dal riceverlo nella santa Communione, si accendevano tanto al desiderio di patire, che parea, che fossero Leoni, spiranti fiamme dalle narici horribili a' Demonj. Da questo intendi tu, che il tuo Signore incorporan-

randoſi, & inviſcerandoſi nel tuo cuore, non vuol vederti infermo, e fiacco all'apparir della Croce, ma pronto, & ardente. Soldati infingardi, e paurosi ſono quelli, che al ſuono del tamburo tremano, e fuggono. Alla guerra, alla guerra (dice il buon Soldato quando ſente il cenno del Capitano, e ſe lo vede andare innanzi)

3 *Non ſicut manducaverunt patres veſtri manna.* Se quell'antica manna era un'ombra di queſto Divino Cibo, e di quella nè fù poſto un vaſo dentro all'Arca, acciò vedendola, ſempre ſi ricordaſſero della providenza di Dio ſopra di loro: in che ſtima debb'eſſer tenuta queſta manna celeſte! Ecco che l'iſteſſo Signore hà voluto, che ſtia nella Santa Chieſa fino alla conſumatione del ſecolo: e che per mezzo de'Sacerdoti offerendolo ogni giorno, l'alzi ſopra la ſua teſta, quaſi dicendo a te. Ecco quanto ti hà amato il tuo Signore. Hor penſa, che in queſto giorno, più che in altro, ti ſiano dati da Santa Chieſa queſti ricordi, mentre a viſta di tutto il mondo lo porta con tanta ſolennità, acciò tu lo ringrazj, benedichi, e magnifichi.

D I A L O G O.

Il Cuore, e l'Anima.

IL *Cuore,* O amantiſſimo, e ſoaviſſimo mio Gesù! ò Angeli del Paradiſo! ò Anima mia! che ſtupori, e che coſe inſolite ſon queſte, che ſtamane io ſento nelle viſcere mie! E da qual parte comincierà la lingua a paleſare quel, che dentro io ſento! Dirò forſe, chi darà acqua al capo mio? overo chi mi darà affetti come di Se-

Serafini! piangerò io, ò gioirò? canterò, ò pure con santo silentio ammirerò la Maestà del mio gran Signore!

L'Ani. Dimmi (Cuor mio) d'onde nasce, che così oltre l'usato tuo ti veggo stamane quasi in cento forme cangiare il volto; hora per lo stupore tutto ammirato mi par un marmo immobile, è subito inteneritoti par'che ti cangi in molle cera? Et a pena così vi veggo, che sbigottito per lo timore, tutto tremante come foglia al vento, t'inlanguidisci, & in lagrime ti risolvi: poi ben presto cangiando effigie, pieno di gioja, è di giubilo, te ne stai in festa, è riso come beato fossi in mezzo a gli Angeli; d'onde tanto, è così subito variar di affetti?

Il Cuo. Non vedi (Anima) che accade in quest'hora a me, come a chi entrato nel real palazzo, non punto avvezzo a simili spettacoli, dove tra cento, è mille apparati di maraviglia, che vede, non sà a qual parte debba volger l'occhio per goderli tutti ad uno ad uno; ma quasi, uscito de'sensi, volgendosi hor quà, hor là, par proprio un forsenato? & io, che se non in Cielo di presente mi trovo, hò però dentro al seno mio il Rè del Cielo, onde mi sento consumar di gioja, è di stupore, che dirò, che farò, è d'onde darò principio! Oh se la lingua rispondesse all'affetto! Oh se i sentimenti fossero uguali a i desiderj! Oh se il mio piccolo ruscello fosse capace dell'immenso Oceano. Ah che si può ben sentire, ma non si può capire, si può gustare, ma esplicar non mai!

L'Ani. Ma rispondi a quello ch'io domandavano! Queste lagrime, che hora giù da gli occhi tuoi piovono in copia: è poi in un punto, un breve sospiro tutto allegro le rasciuga, cangian-

giandole in dolce riſo, d'onde vengono ſtamane?

Il Cuo. E come non vedi la cagione di tutto queſto! anzi, come tù ancora non ſenti la mirabile virtù di queſto Divino Sole, che in uno punge, e compunge; illumina, & infiamma; feriſce, dilegua; rallegra, e diletta! Vedi, che non ſdegnando le mie baſſe ſtanze, quaſi dentro a denſa nube vi ſi è naſcoſto, è quivi con i ſuoi divini raggi, hora per allegrezza la fà tutta luce, hora con penſieri di compuntione ſpremendola, in lenta pioggia di lagrime la riſolve! Sì sì, il mio Signore (per dirla in una) il mio Signore, che poco fà ricevei nelle braccia mie, è quello che dolcemente muove il pianto, e poi ſubito lo raſciuga: perche quando col ſuo divino lume mi fà conoſcere la mia ingratitudine, è'l poco frutto, che di ſi gran dono ho ſempre fatto, ahimè, che il dolore mi trafigge, come coltello acuto, onde ben preſto (come vedi) n'eſce per gli occhi il ſangue; è quel diamante di duriſſima tepidità, che mi cingeva intorno, ſubito quaſi neve al ſole in tante lagrime ſi riſolve! Ma quando poi con l'iſteſſa virtù ſua ſollevandomi quaſi vapore terreſte in alto, mi fà conoſcere, che tengo trà le braccia il mio Signore, è quel che non può capire il Cielo, io ſtringo nel piccolo ſeno mio; come può eſſere (Anima mia) che e ne gli occhi con dolce riſo, e nella lingua con parole ardenti io non ſcuopra qualche raggio di tanta mia allegrezza! Non vedeſti mai tù, quando il Sole con ſuoi vivi ſplendori d'oro percotendo ruggiadoſa nube, dentro vi forma un Iride di ſe ſteſſo, è poco dopò ſcende in terra gratioſa, e lenta pioggia? Ecco'l mio Divino Sole, che nella

nuvoletta di queste viscere mie presentandosi come questo in Croce dentro vi forma una viva effigie di se medesimo crocifisso, al cui aspetto poi cade questa pioggia di lagrime con tanto gusto. E non sai, che sopra accesi carboni ardendo herbe di sugo amaro, fuora poi ne stilla per lambicco humore ancora amaro! sughi amari sono hora in me i pensieri de'suoi dolori, che posti sopra il foco del Divino amore non possono se non per gli occhi stillare amarissime, ma soavissime lagrime. E tù (anima mia) come puoi tra tante ardenti fiamme contenerti, che tutta in tenere lagrime non ti risolva! Ahi che io, quando penso, che questo mio Signore per trar dalle fauci de' Lupi questa smarrita pecorella; è riportarla al celeste ovile, per pena bagnò la fronte, e'l petto di sudori di sangue, si fece preda di affamati Leoni, è pose le spalle a duri flagelli, e'l Sacro Capo a pungenti spine; portò sopra le rotte spalle la grave Croce, sentì nelle sue mani, e piedi gli asprissimi chiodi; dà'quali versò ampi torrenti di sangue, e che finalmente morì in Croce, nella quale chiuse gli occhi a questa luce, spirando per il gran dolore, offerse ancora il fianco a nuova piaga per ardente amore, e di tutto dandomene stamane una viva memoria, mi dice ogni volta, che piglierai questo Cibo, ricordati di me! ahimè! che in mezzo al dolore, & all'amore io sento languirmi, & ora per quello sospiro, e piango, hora per questo gioisco, & ardo! Amoroso Pellicano mio, che per sanare le mie ferite, te stesso feristi in Croce, come posso io vederti percosso per amor mio, e non percuotermi per dolore il petto! come vederti così humiliato in Croce, e non versar lagrime per pietà da gli occhi! Lascia (Anima mia) che al-

altri si ammirono di quella pietra detta Diaspro, la cui virtù naturale stagna il sangue humano: Ecco'l mio Gesù, che essendo pur Huomo pietoso, e Dio benigno, per toglier il velenoso sangue de' peccati miei, & addolcire l'amaro della Divina Giustitia s'è inasprito contra la propria persona; e per esser'a me un Dio benigno, e pio, s'è fatto a se un Dio aspro, e crudele; *fulcite me floribus, quia amore, & dolore langueo*. Vedi (Anima) questo sacro petto, che quasi nube, che dopo haver tenuto molto in sè nascosto il fuoco, si squarcia al fine, e tuona, e piove: egli dopò haver tenuta ristretta l'ardente fiamma Divina, ecco che squarciandosi, sì come all'hora si scosse il limbo, arse il mondo, & aprissi il Cielo, così fà hora, che io tutto mi scuoto, e tremo, & insieme festeggio, e giubilo. O pretiosissimo Sangue, che quasi Divino riccamo adorni si vagamente questo mio diletto, candido, e rubicondo! O santissimo fianco, Paradiso di diletti, albero di Angeli puri, refugio de gli affetti miei, che mi dai Cibo, e fuoco! Cibo, che mi conforta, fuoco, che mi accende: mille baci ti dò, e mille volte ti abbraccio, e stringo: E se mentre abbraccio tè in terra, iò stringo tutto il Paradiso, e ne languisco per amore, che sentirò poi io la sù nel Cielo quando le tue braccia stringeranno me? Ah che non invidio punto a voi (Angeli Santi) il vostro bene, perche anch'io nel mio seno raccoglio il Paradiso; se voi con gli occhi bevete il mare della felicità, io con la bocca bevo al proprio Fonte: se voi quasi Aquila fissate nel Sole gli occhi beati, onde ardete di amore eterno: io ancora dentro a questa candida nube Sacramentale racchiudo il Sole, che poi per gli occhi trabocca con ardenti fiamme. Voi parlate al Som-

mo Bene, io ancora seco ragiono: Languite voi d'amore al suo parlare, e le viscere mie alle sue parole si liquefanno. Voi dibattendo lentamente l'ale, temperate l'ardore, che esce dal suo santo petto; io sento nel mio seno una fornace ardente, che dolcemente mi consuma, e godo di languire nel fuoco, per rinovarmi ogn'hora quasi Fenice. Mà non stringete già voi al seno, e trà le braccia quel Signore, che hora io abbraccio, e stringo. O mio bene, ò mia gioja chi mi separerà mai da te! ò Cielo, ò Spiriti Celesti; non invidia l'amor mio le vostre dolcezze; godete pure, che godo anch'io, quel che godete voi. Amoroso Signore, che ascendendo al Cielo, da noi non vi partiste, & hora senza lasciar quella gloria siete disceso nella povera stanza mia, celandovi tutto sotto'l velo di questo Pane: chi vidde, ò sentì mai maggior miracolo d'amore! Ma non si celano già le vostre ardenti fiamme, ben le sento io accese in questo seno: Vivaci ardori santi, deh trasformatemi tutto nel mio sommo bene, e trà le fiamme ardenti di questo Amore arda ancor'io tutto di amore. E perche non otterrò io da voi (Dolcissimo Signore) tal gratia? Chi dà se stesso, sarà poi forse parco in conceder un piccol dono? Non dite voi, che chi mangia la carne vostra, *in me manet, & ego in eo*? non promettete di star con noi fino alla fine del secolo per cibarci sempre di Voi? il cibo si unisce di maniera alla sostanza del corpo humano, & alle più intime parti della carne, e del sangue suo, che chi volesse separar poi il cibo dal corpo, non lo separerebbe mai senza toglierli anco la vita: Ah Dio mio! così, così unite me a voi, e voi a me, quest'anima, questo spirito, questi affetti con sì stretto nodo siano legati con voi, che prima mi sia tolta la
vita,

vita, & ogni cosa creata, che io sia giammai separato da voi: Con voi trovo la vita, appresso di voi sento la pace, stando con voi, non sò chi mi possa offendere. E chi poi mi negherà il regno della gloria, se haverò con me non solamente il prezzo, con cui si compra; ma quello, che con le proprie mani formò la terra, e'l Cielo! *Qui manducat hunc panem, vivet in aeternum.*

Pregherai per la Santa Chiesa &c.

LA DOMENICA DENTRO

L' Ottava del Santissimo Sacramento.

SOMMARIO DEL VANGELO.

Il Signore con la parabola della Cena dimostra, quanta diligenza habbia sempre fatto in chiamare l'anime a se, e quanto gli huomini per le cose del mondo l'habbiano poco apprezzato. *Luc.* 14.

Per avanti la Santissima Communione. Pratica I.

H*Omo quidam fecit Cœnam magnam.* Ben hà ragione il tuo Signor (anima mia) di chiamare grande questa Cena perche ne più grande, nè più pretiosa, e degna ti si poteva dare, che questa, dove ti è dato in cibo l'istesso Dio. Fermati bene, ti prego, in questa parola: perche il pensar solo, e dire, stamane io hò da ricevere Iddio, è sufficiente pensiero per raccoglie e in un momento qual si voglia spirito per distratto, e dissipato che sia; che se

il dire, che fece un'Angelo alla famiglia di Tobia, io sono uno di quelli, che assistono avanti alla faccia di Dio, gli fece cadere tutti in terra: pensa tu, che farà l'anima sentendosi dire, tu hai da ricevere Iddio!

2 *Fecit Cœnam.* Se questo Angelico convito è chiamato dal Signor con nome di Cena, vuole dire a te, che desiderando tu di gustare del Cibo suo, conviene, che tu habbia l'affetto lontano da ogni gusto di cose sensuali. Perche sai bene, che chi và ad una ricca cena con lo stomaco pieno di cibi del pranzo, non gusta, nè gode di quei cibi delicati. Il Mondo con le sue vanità empie lo stomaco, e toglie l'appetenza delle cose celesti; Se vuoi dunque gustare della Cena del Signore, attendi a non accettare l'invito del mondo, quando ti chiama a pranzo, ma digli a buona ciera, che hai trovato cosa migliore.

3 *Villam emi, &c. Juga boum emi, &c. Uxorem duxi, &c.* Chi non dirà, che in questa parte le bestie sono migliori de gli huomini? poiche i cani, e (come dice Isaia) gli asini, & i buoi riconoscono chi gli fà bene, e gli huomini all'hora a punto disprezzano Iddio loro benefattore, quando maggiori benefizj gli fà, che potesse mai fargli! Ma dimmi hora tu, quali meritano maggior castigo, quelli, che si scusano, e non vi vanno; ò quelli, che pur vi vanno; ma vivono poi come quelli, che si scusano dell'andarvi? giudica tu.

SOLILOQUIO.

Ecco (Pietosissimo mio Signor Gesù) dove mi hà condotto la mia ignoranza, e pazzia: ecco se è vero, che l'amore proprio, & il peccato (effetto di lui) hanno richiamato den-

dentro di me un Chaos peggiore di quello d'onde traheste il mondo: imperoche se in quello la Terra, e'l Cielo, e tutto il rimanente erano confusi, almeno la Terra non era nel più nobil luogo, nè il Cielo stava nel più basso, ma in questo mio cuore (ahimè che mi accusa la conscienza, nè posso negarlo) è stata sempre in maggiore stima tenuta la terra, cioè questa mia carne, che i beni celesti, le voci, e gl'inviti vostri santissimi! Ah quante volte per destarmi dall'antico sonno de'miei habiti vitiosi ve ne sete stato alla porta dell'anima mia battendo, con dire, *aperi mihi, soror mea*; non più dormire, sorgi dal sonno, ecco ch'io vengo per cenar con te, *aperi mihi: parata sunt omnia!* & io senza rispetto della Mensa vostra, porgendo l'orecchio più alle consolationi del Mondo, e del senso, che alle voci vostre, vi hò lasciato star fuora (ò mal creato!) scusandomi con frivole ragioni, simili a quelle, che la sposa in tal cosa a punto diceva, *Lavi pedes meos, quomodo inquinabo illos? expoliavi me tunica mea, quomodo induar illa!* mi hò lavato i'piedi, perche hora volete, che uscendo di letto me gl'imbratti? come che questo Divino sposo, non havesse dato il proprio sangue per lavarmi, non solo i piedi, ma il cuore, e l'anima tutta! mi sono spogliata delle mie vesti, perche hora mi vestirò di nuovo? come che questo Signore per amor mio non si fosse esso quasi spogliato della veste della Gloria, e delle sue ricchezze per vestirne me, & arricchirmi! O scortesia, ò mala creanza, ò poco rispetto, che è stato sempre il mio verso voi, ò mio Signore! Che altro fù quel mio scusarmi, con dire, *Villam emi: juga boum emi quinque; uxorem duxi?* se non un disprezzarvi in tempo, a punto, quando mi havevate apparecchiato le

maggiori delitie del Paradiso! s'io considero il tempo, nel quale questa gran Cena per mio conforto, e consolatione istituiste, trovo (come dicono gli Evangelisti, & afferma l'Apostolo San Paolo) che fù *in qua nocte tradebaris*, cioè, quando da i vostri nemici vi erano apparecchiate le maggiori insidie, persecutioni, e tradimenti; allhora dunque, che gli huomini si armavano di malignità, e di crudeltà il cuore, le mani, e la lingua; voi tutto benigno, e pio in luogo di armarvi di zelo, e di vendetta contra l'insidie di quelli, apriste loro caramente il petto, e le braccia; e non potendo abbracciargli tutti ad uno ad uno, e stringervegli al seno, per dar loro quasi cara nutrice il latte in luogo di quel fiele, & aceto, che a voi apparecchiavano, voleste ordinare questa pretiosissima Cena: Cena di tanta dolcezza, e di così gran sostanza, quanto sete voi stesso, che dentro a quel Cibo vi state nascosto. O carità, ò pietà, ò ineffabile misericordia! Veder' poi, che quando ad una tal Cena, che tanto vi gusta, m'invitate, io vi volti le spalle per un breve trattenimento, *Villam emi*! per una leggiera curiosità, *juga boum emi quinque*! e quel che sembra peggio di tutto, per una momtẽanea sodisfattione di questa vilissima carne, che quasi Eva moglie del mio interno Adamo mi tira sempre alla terra, & a cose bestiali, *uxorem duxi*! Ah che non debbo chiamarla più scortesia di animo mal creato, ma villania, ma insolenza di cuore ingrato! Ben si vede, che il disordinato amore della villa di questo mondo mi hà fatto diventar villano di costumi col mio caro Signore. Qual maggior'ingiuria ad un Prencipe nobile, che donando egli alcuna cosa di grande stima, acquistata da lui con molta sua pena, e fatica, vegga poi, che sia rifiutata

con

con disprezzo sù gli occhi suoi, & in luogo di quella, apprezzata un'altra di nessun momento? E voi (pietoso mio Dio) se già col Profeta Ezechiele biasimaste tanto coloro, che nel tempio volgevano con disprezzo le spalle al sacro luogo di Dio, e la faccia all'Oriente, adorando vanamente il Sole, con tenere alcuni fiori in mano odorandogli di quando in quando; che haverete detto di me, che facendo professione di esservi amico, e domestico, come Christiano mi haverete veduto scioccamẽte volger le spalle a i vostri inviti, per dilettarmi ne' vani trattenimenti di questa carne, ch'altro non è che un fiore fresco la mattina, e secco poi la sera? Sciocca chiamerei io al sicuro quella donna, che sentẽdo a caso passare per la strada una vecchiarella, che và gridãdo, chi vuol fiori, chi vuol fiori? subito entrata in voglia di haverne quattro, ne havendo danari, aprisse il forziero segreto, tolto un diamãte, donatogli già dal suo marito, glielo desse per pagamento: mà più sciocca assai, e più ignorante sei stata tu (Anima mia) mentre per sodisfare a qualche vano, e curioso appetito de' sensi tuoi, i quali si vanno dilettando dell'odore de' fiori di questo mondo, ti sei mille volte privata del ricchissimo diamante (voglio dire) del tuo soavissimo Dio, amante vero dalla salute tua. E qual più chiaro inditio (Signor mio Gesù) dell'infinito amore, e patienza vostra verso di me, che prevedendo la mia ingratitudine, e pazzia, ad ogni modo non restaste dal farmi gratie si grandi? Certissimamente resterebbe il marito di donar'una gioja alla sua sposa, se sapesse certo, che di là a due giorni la darà per sodisfare ad un suo capriccio, e leggierezza: ma voi (benigno Iddio) prevedendo il disprezzo, che dovevo fare della vostra pretiosissima Cena, e che per'un'vano capriccio

mio gli haverei voltato le spalle, in ogni modo liberalissimamente per me l'ordinaste, e mi havete sempre a quella fatto invitare: O maravigliosa clemenza, ò stupenda liberalità, ò viscere d'infinita misericordia! Con quante giuste ragioni potreste voi (Signor mio) querelarmi della mia pazzia con quelle parole, che già diceste, *propter pugillum hordei, & fragmen panis violabant me!* per un'pugno d'orzo, cibo di cui si dilettano, e pascono le bestie, hò disprezzato tanta benignità, e cortesia! e quando pure havevo dal mondo non orzo, ma pane, non era anche un pane intiero, ma un pezzo, come si suole gittare a'cani, e con tutto questo più mi piaceva goder'trà le bestie de i cibi loro, che vivere trà gli Angeli alla Cena vostra. O pazzia, ò ignoranza da piangersi con lagrime di sangue! forse, che da voi non haverei hauvto quel Pane, in cui è ogni diletto, ogni dolcezza, ogni sapore! forse, che un pezzo solamente me n'havereste dato; e non più presto tutto intiero come in Cielo lo godono gli Apostoli! tutto questo disordine (Signor mio) non è proceduto da altro, se non perche il serpente infernale, a cui io diedi ricetto, e stanza nel mio cuore, col suo amaro veleno mi tolse il gusto delle cose celesti, onde parendomi insipide, e sciocche, mi voltavo alle finte, e vane dolcezze, che egli mi offeriva. Dunque hora (Dio dell'anima mia) se questo è vero (come è pur troppo) supplico con ogni affetto la Maestà vostra, che ponendo dolcemente la vostra gratiosa mano dentro alle caverne di questo mio cuore, ne tiriate fuora l'aspide, e'l basilico cagione d'ogni mio male. Questo, Signore, fù sempre l'officio vostro infino da tenero bambino, come profetò Isaia dicendo, *delectabitur infans ab ubere super foramine*

ne aspidis, & in caverna reguli mittet manum suam; purgate, purgate questo cuore, perche così confido, che mi tornerà il gusto, e l'appetito di quel cibo, che fà godere il Paradiso in terra.

Ti raccomanderai alla B. Vergine, &c.

Per dopo la Santissima Communione.
Pratica I.

C*Oenam magnam*, Dopo la cena segue il riposo, e la quiete dell'animo, e del corpo. Se dunque questo convito santo è dal Signore chiamato cena; debito tuo è cercare di raccogliere dentro di te tutti i tuoi pensieri, per riposare alquanto sopra la consideratione di tanto gran beneficio. Tal gusto non può havere chi a pena communicato da luogo a i curiosi pensieri, e ragionamenti impertinenti.

2 *Uxorem duxi, & ideò non possum venire.* L'esser accompagnato in matrimonio, si come l'haver villa, e negozj temporali non conclude esser impossibile gustare la Cena del Signore, ò sia quella del Santissimo Sacramento, ò quella della Gloria, ma il lasciarsi invischiar l'ale della mente, e dell'affetto nel disordinato amore, e cura di loro, e massime nel vitio della sensualità (vischio tenacissimo per il cuore humano) si che molto ne ritira l'animo, e ne toglie il gusto.

3 *Nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabit cœnam meam.* Se per castigare la temerità di quelli, che disprezzarono per leggierissime cagioni l'invito alla cena, non trovò il padre di famiglia maggior pena, che il privargli del gusto de'cibi suoi, dicendo, niuno di costoro gusterà la cena mia: intendi pur tu, che uno de'maggiori flagelli, che possa-

no venirti sopra le spalle, è l'esser privata per la tua ingratitudine, della frequente Communione, e del gusto, e desiderio di essa: conciosia che da sì santo esercitio ogni tua fortezza depende, si come da quel pane succineritio la fortezza di Elia; e per questo non doveresti mai in altra cosa sentire tanto dolore, quanto in restare senza la santa Communione. O miseri, & ignoranti dunque coloro, che per non communicarsi, come fanno molti, si rallegrano; stimandosi più sciolti, e più liberi di quelli; reputando libertà quel, che Iddio dà loro per flagello, pena, e castigo!

SOLILOQUIO.

M*Agnus Dominus, & laudabilis nimis.* Così cantò (pietosissimo mio Signore) il vostro Santo Profeta David, e così voglio cantar'io stamane; Grande sete voi (Signore) e degno di eterne lodi; grande nella potenza, grande nella giustitia, grande nella providenza, ma siami lecito dire quel, che gli affetti dimostrano; *miserationes tua super omnia opera tua*, grandissimo, & immenso sete nella clemenza, e misericordia: poiche quando io, per haver voluto seguire l'antico padre mio Adamo ne'costumi, apprezzando più la simulata, e vana dolcezza de'pomi del mondo, e del senso, che la vostra soavissima Cena, potevo con giusta ragione aspettare per castigo, e pena l'essere scacciato fuora dalla Mensa degli Angeli a mangiare il pane del dolore; ecco che voi, le cui misericordie non hanno numero, volendo, che dove abondò il delitto, ivi soprabondasse la gratia, non solo non mi havete disprezzato, come meritavo; ma vedendomi scacciato fuora del Paradiso in questa

valle di lagrime col primo padre, e quel per mia colpa mangiare cibi da bestie, e perciò patir sempre fame, nè mai satiarsi; mosso a compassione mi apparecchiaste una cena celeste dove benignamente pigliatomi per mano, mi havete posto a sedere tra gli Angeli, e datomi dell' istesso cibo, che mangiano essi. *Magnus Dominus, & laudabilis nimis*. Se le mie forze (Signore) e quelle d'ogni altra creatura non sono sufficienti a rendervi per tanto dono le debite gratie, supplico l'istessa infinita misericordia habitante nel vostro sacro petto, che essa sia quella, che per me vi renda gratie, e per me vi lodi, per me vi esalti, e per me vi confessi per immenso, & infinito; Sì, sì, *Confiteantur Domino misericordia ejus, & mirabilia ejus filii hominum*. O gran Signore! ò gran misericordia! ò gran convito! ò Cena grande! Se la Cena de' Beati nel Cielo non può esser maggiore, perche l'istesso Dio si dà loro in cibo: dunque nè questa ancora, dove hò cenato io stamane, potrà esser maggiore, perche in essa la mia vivanda è stata Iddio, il mio bere è stato Iddio, le mie delitie sono state Iddio. *O sacrum convivium, in quo Christus sumitur!* Gran tempo era stata nel vostro Divino petto quasi ardente fornace rinchiusa la fiamma del Divino Amore, e quanto dava a gli huomini, stimava poco, perche dava cose con la sola parola create: ma quando venne l'hora di questa Cena, nella quale volevate favorirmi di tanto tesoro, gli apriste le porte, dandogli licenza di uscire a voglia sua; & ecco, che uscì con tanta forza, & operò con tanta fiamma, che vedendo, che in somma il dare in cibo l' istesso Dio, era dar quello, di cui non è cosa maggiore: ma che l'huomo non poteva per anco sostenerlo a faccia scoperta come i beati;

ti ; che fece ? gli diede Iddio sì, ma nascosto nelle spetie del pane, e del vino, acciò senza offesa cibandosene potesse essere, quanto si può, beato in terra, e dir con verità : Ecco quanto si può stendere il Divino Amore ! ecco fin'dove è arrivato il Creator mio! ecco che non mi può dare cosa maggiore! *Ecce Panis Angelorum factus cibus viatorum*. Hor dica pure quel buon vecchio Isac, dopò d'haver dato in figura di questo la benedittione a Giacob, ad Esaù, che anch'egli era venuto per haverla ! Figliuol'mio habbi patienza, perche già l'hò data a Giacob, nè hò cosa maggiore da darti, *frumento, & vino stabilivi eum*. Io, io (Signore) quando a questa gran Cena ricevo dalle vostre santissime mani tanto gran bene, sono un'altro Giacob: nè sò che altra cosa più soave, e più pretiosa, ò più eccellente desiderare, se non godervi poi in Cielo, senza questo velo, che hora mi vi nasconde a gli occhi. *O magnus Dominus*! Anima mia, che fai ! perche non giubili lodando questo Signore grande, che stà hora in mezzo di te ! *Exulta, & lauda habitatio Sion, quia magnus in medio tui Sanctus Israel*. Signor mio, se per l'avvenire, come giustissimo volessi mai adirarvi meco per li demeriti miei, e castigarmi, vi supplico inchinato a' vostri piedi, adiratevi, e castigatemi, come a voi piace, ma non mai, di gratia, mi private della vostra soavissima Mensa, non senta io, (Signore) non senta mai quelle voci in mio castigo, *Nemo illorum, qui vocati sunt, gustabit Cenam meam*. Anzi se mai per alcun tempo io ingannato dalla falsa dolcezza delle cose mondane, o siano ville, ò negozj, ò sensualità, recusassi di venire a voi, e non ascoltassi i dolci inviti; pregovi, che prima di adirarvi in quella maniera, adopriate con

me

me i flagelli, gli sproni acuti, i vincoli, e le catene di ferro, e mi tiriate per forza, *compelle intrare*. Anco Gioab due volte chiamato amorevolmente dal Figliuolo del Rè non vollè venire: ma quando vidde, che per questo gli fù posto il fuoco nella sua villa, subito humiliato se ne venne a'piedi suoi, e fece quanto quello desiderava. Tiratemi, tiratemi per forza (Dio mio) che per forza, ò per amore venir'nelle vostre mani è cosa desiderabile. Se volete, ch'io habiti in questo deserto spinoso trà gli animali (come merito) lungi dalla patria del Cielo, e quivi in penitenza della mia ingratitudine mangi il pane del dolore col sudore del volto mio: mi contento: ma non mi private per pietà di quel dolcissimo pane, che voi stesso col sudore, anzi co'l sangue del vostro volto mi guadagnaste con dire, se non mangerete la mia Carne, e beverete il mio sangue, non haverete vita in voi. Questo è il refugio mio, la mia fortezza, la mia consolatione. Se fino ad hora per mancamento di lume hò apprezzato più il loro delle cose temporali, e mondane, che le gioje de i favori, e gratie vostre; confido tanto in questo pane celeste, che essendo ben altro che quel mele che schiarì la vista a Gionata, e quel fiele, che rese il lume al buon Tobia; darà a me tanto lume, e giuditio, che la statera dell'intelletto, e spirito mio non sarà più fallace, e falsa come prima, ma giustamente stimerà il mondo per quel, che deve essere stimato, & Iddio sommo bene per quello che deve essere stimato. Se per necessità dello stato, ò della famiglia, ò per passare senz'otio il tempo, converrà ch'io habbia negozj temporali, questo lume mi farà considerare, primieramente, che il maggiore, e più principale negotio, che io habbia alle mani è quello della salute dell'

ani-

anima comprata da voi col vostro pretiosissimo sangue; il qual negotio, se succede bene, si è guadagnato più che tutti i tesori del Mondo, ma se succede male, non gioverà nè oro, nè argento, nè altra ricchezza: *Quid enim prodest homini, si universum mundum lucretur, animę verò suę detrimentum patiatur?* Poi farà, che in quelli io non mi sommerga tanto, che lo spirito mio resti soffocato: ma che a punto io faccia come la rondinella, quando passa il mare: che volendo riposarsi un poco, con un'ala si pone sopra l'acqua, ma con l'altra si sostiene in alto per non sommergersi; overo come quei soldati eletti da Gedeone, che volendo bere dell'acqua del fiume, con la mano ne prendevano quanto facea loro di bisogno, tenendo alta la faccia per veder'il lor Capitano, e guardarsi da' nemici. Et io ancora mi anderò occupando nelle cure temporali sì, ma *oculi mei semper ad Dominum*, acciò mi liberi da i lacci de' nemici: così le ricchezze, i palazzi, le ville, i negozj mi faranno via, e scala per salire al Cielo, non vischio, e vincoli per tenermi legato in terra lungi da voi. Ma (Signor mio, e Dio mio) di altra cosa non hò io tanta paura, quanto di questa mia insolente compagna, che tante volte mi hà fatto dire, *uxorem duxi, & ideò non possum venire*. O che guerra, ò che noja, ò che peso, ò che inferno. Ben disse, chi disse, meglio è habitar solo in un cantone della casa, che stare con una donna di troppe parole. Io non sento mai altro da quella mia Eva interna, che contese, che querele, che lamenti, che rimbrotti; hora, che non può tanto orare; hora, che le duole la testa; hora, che non si cava la fame; hora, che non dorme a bastanza. O che morte, *uxorem duxi*! s'io la carezzo, mi recalcitrà, s'io la castigo, mi rimprovera, e se la

trat-

tratto come amica, ella come nemica mi tradisce. O s'io potessi far da lei divortio, & allontanarmene, quanto è il Cielo dalla terra, come volentieri lo farei! Ma poiche voi (Signore) seco mi legaste con nodo indissolubile, e conviene, che meco venga, meco stia, meco mangi, e meco riposi: pregovi, che havendomela data, non solo per compagna, ma per ancella, e schiava: vi degniate di far con lei quell' officio, che fece l'Angelo con Agar, quando trovatala, che si fuggiva da Sara sua padrona, le disse, torna alla tua padrona presto, e humiliati sotto le mani sue. All'hora con l'ajuto vostro spero, che la metterò alla catena *in chamo, & freno maxillas ejus constringam*. Dormirà, quanto vorrò io; mangierà, quando, e quanto vorrò io; starà, anderà, guarderà, parlerà, quando vorrò io, e non quando piacerà a lei: Così, se non potrò viver senza lei, non viverò già secondo i desideri suoi: e se sarà vero, *uxorem duxi*, non sarà già vero, che sentendo io poi le vostre voci, dica, *non possum venire*.

Pregherai per la Santa Chiesa, &c.

LA TERZA DOMENICA
DOPO LA PENTECOSTE.

SOMMARIO DEL VANGELO, E del Misterio.

Il Signore con la parabola della pecorella smarrita, e della dramma perduta mostra esser venuto a procurare la salute de' peccatori. *Luc.* 15.

Per avanti la Santissima Communione. Pratica I.

Erant appropinquantes ad Jesum publicani. Era tanto dolce la maniera del Signore nel conversare con tutti, e massimamente con i peccatori per tirarli a penitenza, che trà publicani stessi non v'era chi havendolo gustato una volta, non desiderasse di nuovo tornargli appresso: Et egli si compiaceva di havergli alla medesima tavola. Hor come (Anima mia) questa medesima benignità esperimentata da te alla sua Divina Mensa tante volte, non commove ancora te! e come in tal desiderio ti trovi così arida, e languida! Ricordati di quel detto; i Publicani, e le meretrici vi anderanno innanzi nel Regno di Dio. *Matth.* 21.

2 *Hic peccatores recipit.* Vedi quanto è diverso il procedere di Dio da quello del Mondo. I Prencipi terreni si gloriano d'haver intorno a se Cavalieri, e Gentilhuomini ornati di gioje, e di ricchi vestimenti: questo Rè de' Regi Gesù si compiace di veder alla sua Mensa peccatori, ma compunti; publicani, ma pentiti; meretrici, ma ravvedute: i vestimenti de' quali siano le vir-

tu, e le perle le lagrime, che per contritione gli escono da gli occhi. Di questi si gode, e per questi dice haver lasciato le novantanove pecore, cioè gli Angeli; Piglia tu dunque confidenza sì, ma intendi ancora quali debbono esser quelli, che vengono alla sua Mensa.

3 *Et manducat cum illis.* Non lasciar passare questa parola piena d'infinita dolcezza; e dì a te medesima: Ben lo sai tu, se il tuo Signore (doppo d'haverti cercata come smarrita) lasciando egli tante altre, che manco indegne erano per avventura di te, quasi amorevole Pastore ti hà pigliato nelle sue Divine braccia, (come promisse già per Osea Profeta) è dimenticatosi delle tue allegrezze, vedendoti stanca ti hà dato a mangiare, non herbe, ò frondi, ma la propria Carne, e Sangue. O tenerezza di Pastore, ò amore svisceratocome stamane non lo riconoscerai, vedendo che di nuovo a questi pascoli ti aspetta!

SOLILOQUIO.

SArà pur vero (Dolcissimo mio Signore) che tutto quel tempo, che l'anima mia è stata lontana da gli occhi vostri, si potrà dire perduto, e consummato in vano! Sarà pur vero, che quando scioccamente volsi seguire le mie vanissime voglie, e lasciar voi mio bene eterno, mi si potrà dire con verità, che sono andato errando senza ragione, senza giudicio, senza prudenza! Ecco, che non altro mi volete significar voi stamane cō assomigliarmi ad una pecora smarrita, & errante, se non che partendomi da voi, Via, Verità, & Vita, sono uscito fuora del dritto camino, hò vivuto in errori, e sempre sono stato nelle fauci della morte. Sì, sì, a me tocca, più che a David, dire quelle parole, che egli con

gran

gran pianto disse: *Erravi sicut ovis, quæ periit;* (*Psalm* 188.) Vede l'ignorante pecorella in disparte fuora di strada alcune fresche herbette, e dal diletto tirata, che in gustandole spera ritrarne, lascia di vista il Pastore, che la via sicura le mostrava, e fuora della strada se n'esce: in tanto il Pastore, che l'altre pecorelle conduce, si allontana da lei, & essa (miserella) a pena hà la cima dell'herbe frettolosamente devorato, che alzando il capo per vedere la guida, non più vede nè pastore, nè via, onde smarrita altro fare non sà, che hor quà, hor là andar'errando tra le spine, e sassi, e rupi, e balze con manifesto pericolo de' Lupi, tanto gli costa il breve gusto di un' herbetta verde.

O misera Anima mia! ò te ignorante, se il passato stato infelice non vai tal'hora con lagrime purgando! Dimmi, chi ti fece perder di vista quell'amorevole Pastore che sì amorosamente ti conduceva per via? chi ti allontanò da' suoi santi vestigi? non fù un brevissimo diletto di alcune tue voglie di ambitione, di cupidità, di concupiscenza, che quasi herbe verdi ben presto alla fine si seccarono? non lo puoi negare? Ma che ti successe poi per questo? ti riuscirono forse i tuoi disegni? trovasti Rose, e Fiori, come pensavi. Ah misera, spine di rimordimenti di coscienza, triboli di disgusti, serpenti di afflittioni, deserti di desolationi, e rupi, e balze di disperationi! questi sono gli amarissimi frutti di quell'Anime, che quasi pecore ignoranti dalla guida del celeste Pastore si allontanano; che se non è sì proprio nido, e nutrimento l'acqua a'pesci, com'è nido, e nutrimento Iddio alle anime, e quelli non così presto sono fuora dell'acqua, che pian piano si vedono languire è mancare a morte: come poteva non

mo-

morire l'Anima mia lontana da voi mio dolce, e caro Iddio; se siete il mio cibo, la mia virtù, la vita mia! deh che pur troppo posso dire, *aruit cor meum, quia oblitus sum comedere panem meum*: (Psalm. 10.) Unito a voi posso ogni cosa; separato da voi m'infermo, e cado; vicino a voi godo, e gioisco; lontano da voi languisco, e muojo.

O infelice quell'hora, quando mi allontanai da voi, ò sventurato quel punto, quando vi perdei di vista: ò giorni in vano spesi, ò anni sparsi al vento, ò male impiegata età! Se Giob Santo, quando disse; *Pereat dies, in qua natus sum, & nox, in qua dictum est, conceptus est homo*. (Cap.3.) Intese del giorno, e della notte del peccato: anch'io dirò, perisca quel giorno, quando mai pensai d'offendervi; perisca quella notte, quando elessi altro Pastore, che voi, & in altri pascoli, che ne i vostri, presi diletto, quel giorno non sia numerato tra i giorni dell'anno, e quella notte non vegga mai la luce. *Erravi, erravi sicut ovis, quæ periit*.

Almeno (Dio mio) havessi havuto quella proprietà delle pecore, che conoscendo l'herbe nocive, e velenose, le lasciano da parte, e via se ne fuggono: misero me! che connobbi il veleno sotto l'herba nascosto, e no'l fuggii me stesso ingannando, chiusi gli occhi alla vita, & abbracciai la morte! O pervertito intelletto, ò pecora sciocca, e vagabonda! *Erravi sicut ovis, quæ periit*. Tra cento, e mille pecore, che siano insieme pascēdo, gli agnelli conoscono la propria madre, e tutte l'altre lasciate da canto, a quella sola, & a quelle mammelle s'appigliano, da cui pende la vita loro: Et io ignorante tra mille celesti inviti, trà mille divini diletti, che il mio amato Signore, quasi cara madre mi porgeva, uno, ò più veduto ne del senso, quasi pomo vietato tra mille

fru-

frutti pretiosi io pur troppo figlio di Eva, a questo solo stesi la mano è'l braccio, e presi la morte. O anima mia, che facesti? a quante calamità mi sottomettesti per un breve gusto.

Ma hora (Dio mio) quel che più d'ogni altra cosa mi preme, è, che in questo stato ancora, quando con sì dolci parole mi chiamate, & esortate, che io mi avvicini a voi, pare che io non habbia nè orecchio, nè cuore per ascoltarvi: deh Pastor mio buono! Deh Dio dell'anima mia! se nella pietra calamita poneste tanta virtù, che tira a se il duro ferro; voi, che siete quella virtuosissima pietra, che ci mandò l'eterno Padre; deh tirate questo mio duro cuore, più duro del ferro. *Trahe, Trahe me post te*, Voi che stamane tanto carezzate i peccatori compunti, che non solo non gli mostrate sdegno, ma vegli lasciate avvicinare, e per dargli animo gli abbracciate, e volete anco mangiare con loro, come fossero vostri domestici; deh stimate, ch'io sia stamane uno di quelli, e favoritemi, ch'io venga (almeno come il minimo) alla vostra Mensa Divina! Voi, che con tanta tenerezza, vedendomi come pecorella smarrita, mi havete sempre cercato, e chiamato, e pur anco stamane tenendo i pascoli di vita eterna nelle mani, dolcemente m'invitate, deh mentre desidero tornarvi a'piedi, e godere della protettione è cura vostra, tiratemi a voi, purgatemi il cuore, & apparecchiate in me la stanza vostra.

Ti raccomanderai alla B. Vergine, all'Angelo tuo custode: & a tuoi Avvocati, come nella Prima Parte di queste Pratiche s'è detto doversi fare.

Per

Per dopo la Santissima Communione.
Pratica I.

M*Urmurabant Scribæ, & Pharisæi.* Dispiacque tanto al Signore questa mormoratione de'Farisei, che a posta contra loro disse le due parabole del presente Vangelo: ma impara tu quanto odiosa cosa gli debb'essere, che coloro che della sua Carne si nutriscono, con la lor lingua lacerino la fama altrui, overo con l'orecchio si dilettino ascoltare le lingue mormoratrici. Io non sò, disse S. Bernardo, qual sia cosa più vituperabile, ò mormorare, ò ascoltare i mormoratori. Sant'Agostino non voleva alla sua Tavola mormoratori; giudica tu, se ce gli haverà cari Iddio.

2 *Congratulamini mihi, quia inveni drachmam, quam perdideram.* Se Iddio, che non riceve utilità alcuna dalla tua conversione, & emendatione, tanto si rallegra, quando a lui ritorni, che stima suo il bene tuo: onde non dice, rallegratevi (ò Angeli) con quest'Anima, ma rallegratevi con me; come se dell'util tuo ne toccasse parte a lui; dimmi, che gusto, & allegrezza havresti da sentir tu stamane, havendo trovato quello, che è la vita tua? Tutte le creature dovresti invitare a benedire Iddio con te, come fecero già i tre fanciulli, vedendosi liberati dalla fornace.

3 *Gaudium est in cœlo super uno peccatore pænitentium agente, quam supra nonaginta novem iustis.* Non piacciono a Dio quei giusti, che se bene non sono in peccato, caminano però tanto tepidamente, che non fanno mai per Iddio atto alcuno generoso di virtù? Più assai gli gustano quelli, che conoscendo havere errato molto tempo lungi dal bene; Si levano sù velo-

ce-

remente; e sono ardenti, e solleciti nella loro salute. Guarda dunque tu di non esser di quei primi, i quali communicati che si sono, par loro haver sodisfatto al tutto, e sopra questo si confidano: Ricordati, quanto t'hà stimato Iddio, e quel che hà fatto, e patito per trovarti, e riconosci il beneficio.

SOLILOQUIO.

E Quando mai (ò mio caro, & amato Signore) potrò dire d'haver riconosciuto, e sodisfatto a bastanza, per tanta sollecitudine, per tanto amore! Benedicavi l'anima mia eternamente, e hora, che nelle viscere mie vi tengo presente, con ogni affetto, e riverenza di cuore vi renda gratie infinite. O quanti (Signor mio) nel colmo de' peccati loro, miei compagni, & a mici, furono tolti da questa vita; onde provano hora eterna morte: & io, che ero nel numero loro, ma peggiore di loro, sono stato da voi conservato in vita, e fino a questo giorno aspettato a penitenza. Hor questo non fù anco un lasciare le nonantanove per una sola? E che sarebbe hora di me, se anch'io in quel tempo d'ignoranza (ò per me tempo infelice) fossi stato chiamato a giudicio davanti al vostro Tribunale.

O Misericordia mia, ò mia salute, ò Redentione mia, ò Dio vera vita dell'Anima mia! Conosco d'esservi tanto obligato solo per questa dilettione, non essēdo hora trà i dannati nell'Inferno, quanto se trà essi trovandomi, ne fossi da voi tratto fuora, e liberato. Era (misero me!) l'offizio mio all'hora d'offendervi, ma l'officio vostro era tuttto intento a richiamarmi; lungi da voi erano i passi miei, e voi non risparmiavate fatica per cercarmi. Così passavo i

gior-

giorni in questa maniera di vita, io con ingiurie, voi con benefizj, io cō fuggirvi lontano, voi con seguirmi appresso: Voi come a figlio d'Adamo mi dicevate, *Adam, ubi es!* (Gen.3.) torna, prima che ti devori il Lupo infernale: & io facendo il sordo, dietro a gli arbori anch'io, come Adamo, mi nascondevo. Et a chi toccava (Dio mio) far sì gran diligenza, è mostrare tanta sollecitudine! A voi, che di niuno havete bisogno, overo a me, che del vostro ajuto tengo sì gran bisogno? A me toccava, a me per cercar voi (mio Pastore, mia salute) non stimar incommodo di viaggi, nè spine di deserti; ch'se quei tre soldati, per dar'gusto d'un poco d'acqua di Bethleeme a David da lui desiderata, si posero a passare per mezzo de'soldati nemici con tanto pericolo della vita: io che sò quanta sete havete voi (mio vero Duce) della mia salute, a che pericoli non doveva esponermi per darvi gusto di questo cuore! Io si, io dovevo e caminare, e sudare, & alzar le voci, e supplicare, che mi apriste quella porta del Paradiso, che io meritai mi fosse serrata: & ottenendo la gratia, a me toccava invitare tutte le creature, e con loro far festa, e giubilare, dicendo a tutte; *Venite, & audite, & narrabo vobis, quanta fecit Deus animę meę.* (*Psalm.* 65.) Ma ecco (ò benignità infinita!) voi, ò buon Gesù havete voluto supplire a tutto questo. Vostri sono stati i viaggi, vostri i sudori, vostre le spine, la diligenza, le voci, gl'inviti, è l'allegrezze; perche alla fine quando meno io vi pensavo, alzaste quella potente voce; *Fiat lux*, O voce! ò luce per me aventurata, luce, che mi fece conoscer l'abisso delle tenebre mie! Voce, che mi trasse fuora de'miei errori! All hora voi mi abbracciaste caramente, è mi poneste sù le

vostre spalle; è così portandomi all'ovile per ricrearmi col Cibo celeste, chiamaste tutti gli Angeli con dirgli, Sù rallegratevi con me, *Quia inveni ovem, quę perierat*. O siano benedetti tutti quei viaggi, è tutti quei passi, che per me faceste, è tutti quei sudori, che in cercarmi spargeste! perche poi io per gloria, e servitio vostro, per mia salute, e per giovare al prossimo nostro non farò volentieri ogni viaggio?

Sia benedetta quella patienza, quando tanto sopportaste la durezza, & ingratitudine mia. Sia benedetta quell'hora, quando mi viddi aprire quella porta della Divina gratia, sopra la quale stanno scritte di voi quelle parole d'infinita consolatione. *Hic peccatores recipit, & manducat cum illis*. O se quando Adamo fù scacciato dal terrestre Paradiso gli fosse stato detto, Vieni Adamo da quest'altra porta, e torna a'piedi di Dio, che ti riceverà di nuovo in gratia; haverebbe (credo io) fatto come quel fanciullo, che per sue male creanze scacciato di casa dalla madre, compuntosi, trovando un'altro uscio aperto, di là entra, e gettatosi a'piedi della madre gli chiede perdono, e l'ottiene. Voi, voi (ò mio dolce Signore) sete questa seconda porta; perche, se i peccatori sono per giustitia cacciati fuora della porta della Divinità (essendo scritto, *Odio sunt Deo impius, & impietas ejus*. Sap. 14.) Voi nascondendo la Divinità nell'Humanità vostra, siete venuto a noi come seconda porta, di cui fù detto a Moisè, *posteriora mea videbis*. (Exod. 33.) e poi voi medesimo diceste; *Ego sum ostium, per me si quis introierit, salvabitur*: (Joa. 10.) Questa Porta non vide Adamo, nè la potè vedere; ma l'hò ben trovata io! (ò gratia, ò misericordia:) & l'hanno trovata, e trovano tutti i peccatori contriti per li quali vi è scrit-

e scritto sopra. *Hic peccatores recipit, & manducat cum illis*. Qual parola poteva l'anima mia sentire stamane più soave di questa! *Hic*, quelli, che già quasi Leone ruggente spaventava tutti, in maniera che niuno ardiva parlargli, nè sentirlo parlare; hora vestitosi da pastorello se ne và cercando le sue pecorelle. O Vergine Santissima, che del proprio, vostro sangue lo vestiste da Pastore; vi rendo gratie infinite: poiche per mezzo vostro fattosi mansueto, benigno, e pio, non più mi scaccia da sè, ma mi prende nelle braccia, e mi pone sù le proprie spalle.

Santissime spalle del mio Signore, sopra le quali hanno fabricato i peccatori le loro iniquità; quanto mi doglio, che la gravezza ancora de' miei peccati, e non solo vi fosse cagione di maggiore fatica, e sudore, ma quel, che è più, che stando già voi legato a quella dura colonna, maggiori, e più aspri flagelli sostenešte. Ma in ogni modo quanto mi rallegro poi di vedermi benignamente posto sopra queste spalle, & esser così portato al celeste ovile! Tenetemi sempre (Signore) sopra di esse; perche sono quelle, che portano tutto'l mondo; che sopportano i peccatori, che sostentano la mia debolezza, che mi ajutano nelle vie difficili, che mi accrescono le speranze, e che mi fáno godere della vostra protettione: *Deus meus, adjutor meus & sperabo in eum.* (Psalm. 17.) Se mi lasciate, che posso io da me lungi da voi, se non smarrirmi di nuovo! *Sine te nihil est validum, nihil sanctum*. Quì (Signore) sarò vicino, non solo alla vostra dolcissima bocca per sentirne le vostre parole, ma a quel santo cuore, e petto, che abbonda di misericordia sempre; *Multiplica super nos misericordiam tuam*. A finche con la guida, e governo vostro, *te Rectore*,

te Duce, & io passi di maniera co'l piede asciutto questo mare della vita presente, che sicura arrivi all'ovile della celeste gloria. Pregherai per la Santa Chiesa, &c.

LA QUARTA DOMENICA
DOPO LA PENTECOSTE.

SOMMARIO DEL VANGELO.

Il Signore vedendo il desiderio della buona turba, gli predica da una navicella. E dopo questo fà fare a Pietro una copiosa pescagione. *Luc.* 5.

Per avanti la Santissima Communione.
Pratica I.

Cum turba irruerent in Jesum, ut audirent eum. Gratioso impeto, devoto, & ardente desiderio, che havevano queste buone turbe di udir il Signore; tanto ardente, che gli fù di bisogno, per salvarsi da loro, entrar in una barchetta, e quindi predicar loro. E chi non haverebbe udito volentieri le parole, che uscivano da quella bocca d'oro! E chi non sarebbe stato sempre mirando quella faccia piena di gratia! Questo dolce affetto ti sarebbe bisogno (Anima mia) stamane, e sempre, che hai, non d'ascoltare le parole sue solamente, ma da riceverlo nelle viscere tue.

2 *Piscatores descenderant, & lavabant retia.* Havevano questi pescatori faticato assai in pescare; però s'erano ritirati un poco per accommodar le loro reti, e lavarle dal fango, e da altre bruttezze. E tù se in questo tiro di rete, che

che vuoi fare sù la ripa del Fonte Celeste, & Angelico, onde ti apparecchi a trarti la sete, desideri lavare, e tenere il tuo cuore accommodato, e pronto; raccogli un poco adesso tutti i tuoi pensieri dalle imaginationi delle cose temporali, ò siano studj, ò negozj, ò famiglia; e lavagli da quel fango di peccati, che havessero preso. Non ti ricordi di quelle parole di Dio. *Vacate, & videte, quoniam ego sum Deus*. Ps. 45.

3 *Preceptor per totam noctem laborantes nihil cepimus*. Per il Mondo ti affatichi giorno, e notte, consumi la vita senza mai posare; e poi (come dice lo Spirito Santo) altro non ne raccogli che vanità, & afflittione di spirito. O à Dio piacesse, che la quarta parte delle fatiche tue l'impiegassi per la tua salute, e per ricever il tuo Signore; la cui venuta è sempre non solo con frutto grande, ma ancora con incredibile dilettatione, e contento, perche esso è ogni cosa a tutti.

SOLILOQUIO.

ANch'io (Signor mio caro) e pur troppo anch'io mi sono lasciato inebriare dal fallace liquore di quell'infame Babilonia della vanità del Mondo. Ben la vidde San Giovanni che vestita di dorato, e pretioso manto sedeva sopra una mostruosa bestia di sette capi, e diece corna; e tenendo in mano un vaso d'oro, a tutti porgeva da bere; dal cui vino inebriati l'adoravano, la seguivano, e per lei non stimavano fatica alcuna. Così non fosse vero, che con la forza del suo vino mi sono con disordinato affetto lasciato legar dal suo mentito, e simulato splendore. O mie vane speranze, ò mal consigliati affetti! che frutto hò

mai ritratto io dal seguire questa infame meretrice, piena di fraude, e di menzogne? *Per totam noctem laborantes nihil cepimus.* Si consuma quel semplice animaletto, che Aragna sogliamo chiamare, per fabricarsi una tela: e senza mai posare sù, e giù per sottile stame, correndo, dalle proprie viscere trae fuora, quanto pone in opra per il suo intento; ma alla fine altro bene non ne segue, che far preda di quattro mosche, mentre per aria volano; e bene spesso un poco di vento impetuoso che venga, tutte le sue fatiche subito distrugge. Ahi misera vita de gli amatori del mondo, de' quali Isaia predicando con amare lagrime l'infelice stato, dice, *Telas araneę texuerunt, quę non erunt eis in vestimentum, opera eorum inutilia* (capitol. 59.) Si svis cerano (dice) pensando di acquistarsi molto con le fatiche loro, corrono, sudano, volano, patono freddo, e caldo, per conseguire un loro disegno, & alla fine l'acquisto loro altro non è che mosche, e per lo più con un piccolo soffio di morte ogni loro fatica, e guadagno in breve si dissolve.

O chi potesse da luogo eminente penetrar con l'occhio tutti i pensieri, & attioni de gli huomini, mentre dalle vane speranze del mondo imbriacati, sono da lui come prigionieri con diversi modi tirati, & agirati, chi con dolcezze, chi con asprezze, chi con vincoli d'oro, chi con catene di ferro! Si vedrebbe come altri con ardente sete aspirando alla cima d'un grado d'honore s'affatica giorno, e notte per acquistarsi la gratia, e'l favore de i principali: a questi si dedica, si offerisce, si humilia, s'inchina, a questi cede sempre il luogo, manda presenti, gli visita ogni giorno, gli fà corte per via, loda le attioni loro, applaude a i detti, e poco

meno

meno che non gli adora come Dei. Ma ecco, che per lo più quando pensa haver condotto il disegno al porto, trova che gli è mancato la parola, svanite le promesse, e da quelli talhora, che egli reputava come securi havergli in pugno. Altri che havendo ne' figli posto ogni speranza, & ogni amore, per fargli grandi di reputatione, e di robba, s'affaticano, si consumano, si sviscerano, senza dormire i necessarj sonni, senza mangiar mai un pane solo in pace: esponendo il denaro alla perdita, e se stessi a mille disgusti; e poi, quando meno l'aspettano, gli avviene, che ò un fallimento ogni lor disegno distrugge, ò i figli, che tanto disordinatamente amavano, diventando insolenti, e prodighi, tutta la robba in breve tempo consumano. A questi non si potrebbono dire quelle parole di scherno: seminaste molto, e raccoglieste poco, faticaste assai, e guadagnaste nulla, perche havete tessute tele d'aragne?

Sì, sì, (dice Giob Cap. 21.) vivono questi i giorni loro allegramente, in balli, e canti, e suoni, e poi in un punto precipitosi vanno nell' inferno. Anco l'affamato, & assetato (dice Isaia Capit. 29.) quando dormono si sognano, e par loro d'esser'ad una bella fonte, e quì con delicati frutti, & acque fresche consolarsi; ma destandosi, si sentono più che mai, e dalla fame, e dalla sete afflitti, *Dormierunt somnum suum* (dice David de gli huomini grandi del mondo, quando muojono) *& nihil invenerunt in manibus suis*. (Ps. 75.) O sciocchi Epuloni, ò insensati Sardanapali, ò infami Epicuri! se voi da quell'infernale speco poteste uscire per un poco, e vi fosse dimandato, che sentite hora di quelle vivande delicate, e di quei vini pretiosi; e che frutto traeste mai da quella vita sensuale? quante volte ad un solo fiato sospiran-

do diceste, ahi, che per *totam noctem laborantes nihil cepimus*, affaticati, consumati, e svisceratì, altro non troviamo haver preso, se non mosche, anzi spine, che ci trafiggono il cuore, vìpere, serpenti, e draghi, che senza darci morte ci danno perpetua morte in queste fiamme.

Ma di questi (Signore) pianga chi vuole il danno; per hora a me preme il mio; di me mi doglio, e lamento, il mio male mi crucia: che anch'io imbriacato da questa vana Babilonia, per il senso non habbia stimato nè fatica, nè disagio, nè sudore, nè incommodo; & hora per frutto mi trovi nelle mani un *nihil cepimus*. Se debbo poi servire a voi, & alla mia salute, lungo mi pare il giorno, nojose l'hore, tediosi i sacerdoti, prolissi gli offici, ogni cosa mi apporta tedio: Per il mondo, e per questa carne, nulla mi rincresce; non sento tedio, sempre sono allegro: e pur troppo veggo (Diò mio) qual è stata di tanto mio danno la cagione, che è; perche sempre hò pescato al bujo, e senza voi! Tardi sì, e troppo tardi vi hò amato, bene mio eterno! tardi vi hò conosciuto, lume dell'anima mia, che s'io fossi stato con voi, ben chiaro haverei conosciuto, che il faticarsi per questo mondo è un tesser tele d'Aragne, e che l'acque sue son'acque infedeli, e che il suo pane è pane di mendacio, perche ogni suo dolce in tanto amaro velenoso converte! Deh se stamane (Signor mio) favoriste la navicella di Pietro, e dentro a quella predicando consolaste la turba, che sul lito vi ascoltava, e poi con mirabile pescagione ricreaste gli Apostoli: favoritemi di entrare ancora nell'anima mia, che vi desidera, e vi aspetta, e quivi col dolcissimo vostro parlare illuminate la mia notte, riprendetemi de' miei vizj, arricchitemi, &

ador-

adornaremi di virtù sante! Così confidato *in verbo tuo laxabo rete.*

Ti raccomanderai alla B. Vergine, &c.

Per dopo la Santissima Communione.
Pratica I.

D*Uc in altum; & laxate retia in capturam.* In alto mare getta la rete (disse il Signore a Pietro) & egli nel suo santo nome gettandola, pigliò gran numero di pesci; Stima che a te dica hora queste medesime parole: quasi volesse dire; hora che sei in atto di far gran pescagione, non è tempo di trattenersi con i pensieri, vicino a terra, occupandosi in fantasie di cose del Mondo: in alto, in alto: lungi da terra discostati con la mente; che nella solitudine promette Iddio parlare al cuore. (Ose. 2.)

2 *Procidit Petrus ad genua Jesu.* Fù sì grande lo stupore di Pietro in vedendo tanti pesci, che confuso si gettò a'piedi del Signore quasi rendendogli gratia di sì gran fatto; E tu che ti trovi haver in un tiro solo, preso, non pesci, ma l'autore del tutto: quello che (come diceva San Francesco) è tutte le cose, che farai? non resterai confuso? non lo ringratierai? Gettati a'suoi piedi: abbraccialo con grande amore, e riverenza; e dì ancor tu con quel Santo. *Deus meus & omnia.*

3 *Annuerunt sociis, ut venirent, & adjuvarent eos.* Si rompeva la rete per la grande quantità de'pesci; onde chiamarono ajuto dagli altri. E se in te sarà vero spirito, non prima haverai gustato cō la presenza del Signore la pace, e tranquillità della vita Christiana, che desidererai participarla con altri, gli chiamerai, gl'inviterai, come già gli invitasti al

male ; e gli persuaderai quello, che tu nel cuore hai gustato. Così si verificherà ancora in te quello, che disse subito il Signore a San Pietro, Non temere, perche da quì avanti, pescherai non pesci, ma huomini. Ond'egli con gli altri lasciato il tutto si pose a seguirlo.

SOLILOQUIO.

RAllegrisi pur Pietro a voglia sua, e godasi, che voi (ò mio soavissimo Signore) habbiate favorito tanto con la vostra presenza la sua barchetta : io per me nò, che non gli porto invidia ; ecco che di tanta gratia stamane havete fatto degna ancora l'indegna anima mia . Giubili pure, e si stupisca, che sù la parola vostra gittando la rete, empisce di pesci non solo la sua barchetta, ma quella de gli altri ancora : chi mi dirà, ch'io non habbia fatto pescagione più nobile, più abbondante, più ricca, e più pretiosa? Non siete voi quello Dio, che contiene il tutto, che regge il tutto, che possiede il tutto? Non siete voi quello, che dite io sono quello, che sono, che è a punto come dire, quanto di buono, e di santo, quanto di dolce, e di soave, quanto di bello, e di pretioso nelle creature si trova, tutto hà vita in me, da me dipende, e più nobilmente si ritrova in me? Non siete voi quel soavissimo sposo, che havete le mani d'oro, e piene di Giacinti? ò che ricca pescagione è la mia! ò pretiosa, e copiosa pescagione, che a pieno empie, e consola l'anima mia ! perche non me ne rallegrerò io più che Pietro! Sia benedetta quella mano, che porgendomi voi, m'hà dato con voi tutte le cose: Dio mio, che siete tutte le cose; se Pietro per stupore, & allegrezza vi si gittò a'piedi : questo lo faccio anch'io, anzi mi pongo sotto

to a'piedi vostri con tanto maggior stupore, e riconoscimento della gratia concedutami, quanto più indegno mi conosco esser'io, che esso non era.

E vero, che Pietro mentre vi stava prostrato davanti, vi pregò, che da lui vi allontanassi, stimandosi (credo) indegno, che davanti vi stesse, e diceva, *Exi à me, Domine, quia homo peccator sum*. Ma questo non sono già per farlo io, mio caro Signore, perche se bene maggior, e più indegno peccatore di Pietro mi reputo, nondimeno pur troppo (misero me) sono andato errando lungi da voi, e senza voi. Mi dolgo del tempo perduto, e consumato in vano, mi dolgo, che non mi contentai d'haver fatto della mia pueritia, & adolescenza una notte, vivendo in tenebre, ma passando più avanti, diedi il rimanente de gli anni miei al mondo, nulla curandomi di voi; e così *per totam noctem laborantes, nihil cepimus*.

Non più, non più (Signor mio caro) lungi da voi, non più; *sufficit preteritum tempus ad voluntatem Gentium consumandam*. (1. *Pet.* 4.) Se già vissi lontano da voi, fù, perche non vi conoscevo, era di notte, & io caminavo come cieco dietro al falso lume del mondo, ma hora che voi (Sole dell'anima mia) con la vostra bellissima luce mi fate conoscere i miei errori, e che senza voi non posso vivere di vera vita, nè goder pace, nè sentir consolatione, perche mi vorrò io mai più allontanar da voi? perche starò io a dire, *Exi à me, Domine, quia homo peccator sum*? Anzi perche sono peccatore, & inclinato a' peccati, non voglio, ne debbo pur un capello separarmi da voi, mia vita, mia luce, allegrezza mia.

Non vedete (ò mio Signore) che questa mia povera navicella spesso si trova sbattuta hora

da'venti d'ambitione, hora dall'onde dell'occasioni sensuali, con pericolo di dar ne gli scogli di mille vizj? Deh voi, che commandate al mare, & a i venti, e vi obediscono, statevene sempre con me, *ne discedas* a me: altramente, si come l'artefice, che non hà la regola dell'arte nella mano, ò nella mente, sempre erra; la vita mia, senza voi, che siete la sapienza eterna del Padre, e la perfetta regola delle attioni humane, non sarà altro, che una scuola di errori in tutte le sue attioni. S'io penserò, ma senza haver voi davanti, non saranno eglino i miei pensieri tutti vani, come sono anche gli affetti? s'io farò oratione con la mente, ma senza la presenza vostra, non farò io come una foglia al vento senza posarmi mai, senza mai raccogliermi? s'io farò oratione vocale, ma senza voi, ecco, che potrò dir con San Paolo, sono diventato come un cembalo che suona per l'aria; s'io farò qualche opera in publico, ma senza la presenza vostra, ò quanta ambitione quanta ostentatione, e vano compiacimento! s'io parlerò senz'haver voi davanti a gli occhi, che parole usciranno da me impertinenti, & inconsiderate! quanto pungenti, mordaci, e detrattorie! Deh, Dio mio, sapienza eterna *pone me juxta te*; non vi partite mai da me: siate voi la guida de' miei pensieri, la regola delle mie attioni la misura delle mie parole, il freno de' miei sentimenti, la custodia delle mie passioni; *pone te ut signaculum super cor meum, ut signaculum super brachium meum*. Se la mia navicella passirà fortuna, farò come i marinari, quando per star securi gettano l'ancore: e l'ancore mie sono le mie speranze, queste le getterò in voi (refugio, e fortezza mia) e dirò con David, *Deus auxilii mei, & spes mea in Deo est &c.*

Sù, a questo scoglio tienti forte (Anima mia;) si tur-

si turbi il mare, soffino i venti, si gonfino l'onde, tù non ti partir mai da questo sicuro appoggio: questo ti farà superare ogni travaglio, ti allegerirà ogni peso, ogni fatica ti renderà soave. Che dico io fatica, e peso! il senso sì, che amando la libertà della carne stima peso, e fatica lo stare con Dio; ma lo spirito, che vede, e gusta la dolcezza della sua presenza, non chiama fatica quel, che gli apporta infinita consolatione, *fingis laborem in precepto*, disse David (Psalm. 93.) che fatica! per vivere già ne' peccati haverò consumato, e svisceratol'anima, e'l corpo, haverò patito fatiche, e fatiche inutili, e dannose, & hora per viver'à Dio, e con Dio mi ritirerò, e fuggirò per le fatiche! Che fatiche! *dulcis, & rectus Dominus; Mel, & lac sub lingua ejus;* (*Psalm.* 24. *Cant.* 4.) Che fatiche! anzi comparte lo sposo celeste all'anima diletta dolcezze sì grandi, per haver'ella per amor suo sprezzato ogni diletto; che sì come quella rete, che tiravano stamane gli Apostoli per la quantità grande de' pesci si rompeva *rumpebatur rete eorum*, così quell'anime, che a Dio si danno, gustano consolationi tanto grandi, che non potendo lo spirito loro capirle, poco meno che non se gli apre per mezzo il cuore; e sono forzate a dire, Signore, non più, non più, Signore è a bastanza. *Rumpebatur rete eorum*, e che io poi mi allontani mai più da voi! che io resti poi per fatiche da seguirvi! come l'hedera (Signore) voglio fare da quì avanti con l'ajuto vostro, che pian piano appoggiandosi ad un'albero, se gli unisce di maniera; che se non muore la pianta, ò non venga il coltello, non si separa già mai da quello; così, così voglio io appoggiarmi a voi, Dio dell'anima mia. Chi mi separerà all'hora dalla carità vo-

stra!

stra! forse il Mondo! forse il senso! forse il Demonio! forse la morte! hor questa a punto sarà, che all'hora sarò più che mai unito con voi per non separarmene in eterno.

Pregherai per la Santa Chiesa, &c.

LA QUINTA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

SOMMARIO DEL VANGELO.

Proibisce il Signore l'adirarsi col prossimo, & il fargli ingiuria, acciò siano poi a Dio accette l'opere nostre buone. *Matt.* 5.

Per avanti la Santissima Communione. Pratica I.

Nisi abundaverit justitia vestra plusquam, &c. Con giusta ragione vuole il Signore, che maggiore, e più perfetta sia la giustitia, cioè il ben operare de' Christiani, che non era già quella del popolo Hebreo, percioche maggiori benefizj si sono ricevuti in questa legge nuova, che in quell'antica: e più degni, e pretiosi premj sono promessi a chi serve a Dio. E non pare a te, che havendo tù ricevuto maggior gratia, e commodità della Mensa del Signore, tu sij anco maggiormente obligato ad esser più grato a Dio più sollecito in apparecchiarti per riceverlo, & in somma più buono de gli altri? Quanto più crescono i doni, tanto più cresce l'obligo per i doni, dice S. Gregorio.

2 *Qui irascitur fratri suo*. Vedi quanto è pura, e santa la legge del Signore, poiche non vieta solo le attioni esterne appartenenti al vitio:

tio: ma anche i mali pensieri di sdegno, di odio, di mormoratione: cosa, che già appresso quelli antichi non era altramente reputata mala, nè degna di pena. Attendi dunque al tuo interno: perche tu hai da andare davanti ad un Signore stamane, che le prime cose, che guarda, sono il cuore, l'intentione, e le passioni dell'animo: altramente la tua giustitia, sarà giustitia Farisaica.

3 *Si offers munus tuum ad altare, & ibi, &c.* Se non piaceva a Dio quel dono, che se gli offeriva con l'animo, che fosse alterato col prossimo, ò che havesse dato occasione al prossimo di alteratione: quanto gli dispiacerà, poi, che si venga con tale animo pieno di fiele, e tutto conturbato alla sua Mensa per ricevere quel dono sopra tutti i doni, quel Sacramento di pace, e di amore! Ricordati quanto fù castigato Caino, e dispregiati i suoi doni, per offerirgli esso a Dio con animo poco buono. Però accommoda prima il cuore, e da sodisfattione al tuo prossimo; perche in questo hà più caro Dio, che tu mantenghi la pace, e carità col fratello tuo, che non hà, che honori la Mensa sua col frequetarla in questa maniera.

SOLILOQUIO.

POvera, e mendica ne viene stamane l'anima mia a voi (dolcissimo mio Signore) perche si trova mãcare di quell'oro infuocato della Santa Carità, con la cui virtù non solamente amandosi sopra tutte le cose la bontà vostra infinita: mà, & il prossimo ancor come vostra viva imagine, si sopportano per amore di voi i suoi mancamenti, si dimenticano l'ingiurie, si dissimulano i torti, non si giudicano le attioni, non s'interpetrano in male l'intentioni, non si hà

hà caro il suo danno, non si offende la persona di lui, non l'honore, non la robba. Io ve ne prego, e supplico (ò mio Signore) con tanto maggiore affetto, quanto conosco, che non solamente sono privo di quell'oro pretioso, ma (quel che è peggio assai) sento farsi le viscere mie hor pietra, hor ferro; Perche se di pietra, ò di ferro non si arma la mano con percosse, & homicidi verso'l prossimo, se ne armano però bene spesso il cuore con gli sdegni, e malevolenze, e la lingua con le contumelie, e mormorationi. Deh se questo Sole, che splende in Cielo sopra di noi, opera tanto cô gl'influssi suoi nelle viscere della terra, che produce l'argento, e l'oro, e cangia i duri sassi in pietre pretiose; Voi Dio (mio, Sole di Paradiso) deh infondete in me stamane, tanto del vostro vivificante calore, che questo mio cuore duro come sasso, & aspro come ferro si cangi in tanto pretioso oro di santo amore; col quale a Voi io apparecchi degna habitatione, e verso'l prossimo mio sia benigno, affabile, humano, e mansueto. Sò ben io, che in quella istessa hora dell' ultima Cena, quando tanto grân Sacramento instituiste, ragionaste a lungo dell'amore, e carità fraterna fino a dire che i vostri Discepoli saranno conosciuti a questo segno, se si ameranno l'uno all'altro (Jo. 13.) acciò intendesse ciascuno, che non conveniva che non havessero il cuore diviso, e pieno di sdegni, coloro, che della vostra Divina Mensa volevano partecipare, mà che si come di un medesimo pane si cibavano, e come membra d'un'istesso capo volevano vivere in un medesimo spirito, così ancora trà loro dovevano esser'in carità, & amore uniti. E mi ricordo, che voleste ancora un poco innanzi lavare a tutti gli Apostoli i piedi, e dir loro nel fine quelle parole; Se io Maestro hò lavato i vostri piedi,

voi

voi ancora dovete lavare i piedi l'uno all'altro: volendo significare, che sì come voi, Signore, sopportate con patienza i mācamenti, e le miserie nostre, così noi, e molto più, dovemo compatire l'uno all'altro, e con patienza, & amore sopportarci insieme. Mà io miserabile, faccio tutto l'opposito: Se sopraviene qualche male al prossimo mio, mi ritiro subito da banda, dissimulo di saperlo, per non esser obligato a sovvenirlo, e parmi che il suo male non sia tanto quāto egli lo dimostra. Ma se male alcuno sopragiunge a me, vorrei, che subito lo sapessero tutti; che tutti corressero a sollevarmi, che ogn'uno conoscesse, che patisco molto, e che sono degno di compassione. I miei mancamenti poi vorrei, che fossero sempre sepolti, e che niuno ne parlasse, perche stimandoli leggieri (come cieco che sono) mi crucia quando altri severamente me ne riprende. Se accade poi, che il prossimo mio incorra in alcun'difetto, ecco subito destarsi in me la severità, sorgere il virtuoso zelo, accendersi l'irascibile, la lingua non si può contenere, che non lo sparga, mille anni le pare un'hora per farlo sapere, e l'anima gode di sentirne parlare con derisione, e scherno.

Se il difetto fosse in offesa mia, ohimè! (voi lo sapete Signore) non potrei dire come tutto il cuore s'infiamma di sdegno, & i pensieri stanno fissi a discorrere sopra le parole, che hà detto, a interpetrare l'intentione, a misurare il fine, a bilanciare come disse, con che atti, con qual maniera! & io non mi avveggo (misero) che questo è un tarlo, che me stesso rode, e consuma, poiche s'io mangio, s'io bevo, s'io camino (anco s'io dormo) penso sempre alla vendetta, e tuttavia mi pare di vedermelo davanti, e come fosse presente, li dico villanie, e lo cōfondo. O me infelice se voi così trattasi me, come io tratto il prossimo!

Io per me temo (Signore) tal hora, mentre così amareggiato col prossimo mio vengo a questa Santissima Mensa, dove si piglia il Pane d'Amore, che si come già Datan, & Abiron con altri furono repentinamente divorati dalla terra, perche ardirono contra l'ordine di Dio dar l'incenso con fuoco non benedetto; così non sia io punito, e per le braccia tirato con violenza indietro, per venire, non col sacro fuoco della Carità fraterna, ma col fuoco infernale de gli sdegni.

Deh voi, Dio dell'anima mia, che siete l'istessa Carità, e già volevate, che tutte le cose del Tempio fossero dorate, overo ornate d'oro, per dar ad intendere qual dovea esser la stanza, che vi haveva da ricevere, datemi gratia, che questo cuore non sia pietra, nè ferro, ma tutto oro di santo amore per ricevervi degnamente! Concedetemi, che si come Aaron portava i nomi delle dodeci Tribù scolpiti in gemme nel petto, e sù le spalle; per significare l'affetto, che si deve havere verso'l prossimo; così io l'habbia scolpito nel petto, havendo verso lui un cuore tenero come di madre, ch'io mi rallegri, e goda, quando esso gode, e si rallegra, che io pianga, e gema, quando esso geme, e piange; che questo è il vero contrasegno della Carità: Lo porti anco sù le spalle, sopportandolo quando erra, sapendo quanto sia io peggiore di lui, ammonendolo con amore, e discrittione, consigliandolo, e consolandolo ne' suoi travagli, sovvenendolo nelle necessità, invitandolo al bene con l'esempio, e con le parole, non ingiuriandolo, non scandalizzandolo, non giudicando le sue attioni, nè mormorando di lui.

In fine a te mi volto (Anima mia) se desideri che'l tuo Signore con occhio lieto, e pietoso ti guardi alla sua Mensa, deponi prima ogni pen-

fiero

fiero di sdegno. Se vuoi, che esso gradisca il dono del tuo cuore, sii tu prima unita col prossimo tuo, e non divisa, che si come non mai s'uniscon le linee nel centro, che prima non si uniscono tra loro, così non mai ti potrai unire con Dio, vero centro, e riposo de tuoi desiderj; se prima non sarai per amore unita co'l tuo prossimo. Ricordati, che questo Pane, è Pane di Carità, questo Cibo è Cibo d'Amore, questa Mensa è Mensa d'Amanti, non di contentiosi, non di vendicativi, non di iracondi, nè di sdegnosi, non di appassionati, *Panis est, non venenum*, disse Sant'Agostino.

Ti raccomanderai alla B. Vergine, &c.

Per dopo la Santissima Communione.
Pratica I.

Qui irascitur fratris suo. L'esser d'animo impetuoso, e di parole pungenti, nasce in gran parte dell'esser'avvezo a viver' da effeminato in delicatezze, & agi, & a far sempre la sua volontà; Onde la natura assuefatta a non sentir alcuna cosa contraria, si turba di leggiero, quando alcuno se le oppone, & impedisce il suo disegno. Sia dunque lo spirito, che viva nelle delitie del Cielo, non il senso nelle delitie sensuali.

2 *Si quis dixerit fatuè, reus erit.* Se tu considerassi spesso quanta patienza bisogna haver con te: e come Iddio benignamente ti sopporta, ricevendoti come domestico alla sua Mensa; non saresti così impetuoso, nè di sì poco rispetto col prossimo tuo! E che pena haverà, chi gli dice mille villanie, se sarà condannato chi con dispregio gli dice sciocco, ò matto?

3 *Si quis dixerit racha.* Con una piccola favilla s'accende una gran fiamma, e s'abbrugia una

gran ſelva, e da un picciolo ſdegno naſcono le parole pungenti; da queſte vengono le ingiurie, e poi finalmente le ferite, e gli homicidj. Apri dunque gli occhi ne' principj dell'ira, e con l'acqua viva di quel fonte, che hora tieni nell'intimo del cuore eſtingui le piccole faville delle paſſioni: acciò il tuo proſſimo poſsa converſar teco, & Iddio gradiſca il dono tuo.

SOLILOQUIO.

SIgnore, refugio mio, e mia fortezza, che già quando le fiamme dell'ardentiſſima fornace di Babilonia circondavano quei tre ſanti fanciulli, mandaſte pietoſamente un'Angelo nel mezzo di loro, il quale, con un ſoave zefiro, temperando gli ardori di quel mongibello di fuoco (anzi ſmorzandogli) fece diventar quella horribile fornace un giardino ombroſo, e quivi con loro paſseggiando, cantavano inſieme le divine lodi: deh hora, che non per mezzo d'un'Angelo, ma voi ſteſso in perſona ſiete preſente dentro di me, ſovvenite benignamente alla miſera anima mia, che dalle fiamme di più ardente fornace ſi ſente circondata! Dio mio, che ſono queſte furie infernali (le mie paſſioni intendo) e maſſime queſto ſerpente dell'impatienza, queſto Leone della ſuperbia, e queſto Drago dell'iracondia, ſe non tante fiere rapaci, che dalle loro fauci piene di rabbia ſpirano fiamme ardenti di furore, & incendono (miſero me) & abbrugiano l'afflittiſſima anima mia? Sento ben io, che quando queſte mandano fuora le fiamme loro, ſi turba in maniera lo ſpirito, e la mente mia, che non ſono più quello, che prima io era, divento una furia, mi s'infiammano gli occhi, mi s'accende la faccia, mi trema la lingua, le labbra s'illividiſcono; hor mi parto di caſa, hora

vi torno, hor domando una cosa, hor non la voglio; s'io parlo, non intendo me stesso, s'io taccio pajo un vaso al fuoco, che bolle, sospiro, strido, fremo, tremo, avampo, & agghiaccio tutto in un punto. Ahi che hora molto bene intendo quanta ragione havesse S. Gio: Chrisostomo in biasimar tanto questo vizio; Hora dicendo, che la colera è una specie di pazzia, con cui l'huomo prima occide l'anima propria, e poi diventa empio, e crudele contra'l fratello. Hora che è vizio da fanciulli, i quali come di animo basso, e vile, se sono molestati in cose leggiere, subito si turbano, e piangono. Hora che l'iracondo si dimostra peggiore delle più rapaci fiere, che habitano dentro alle selve; e bene spesso dice, che si come le nubi tolgono a gli occhi nostri la luce del Sole, così la passione sfrenata dell'ira a poco a poco cuopre gli occhi della ragione, nè lascia tempo di discorrere intorno a quanto si dee dire, ò orare; da questa si passa all'odio, desiderando vendicarsi, per l'odio si scoglie la lingua alla mormoratione, querelandosi di chi ci hà offeso, da questo si passa alla detrattione, tassando, mordendo, e lacerando il proceder di esso: nè si contenta l'ira de' communi errori, noti a tutti; ma da i communi entra ne' particolari, da i publici ne' segreti, e da i leggieri ne' gravi.

E quando la lingua è riscaldata dalle fiamme dell'ira, chi potrebbe ritenerla! più facile assai sarebbe estinguere l'impeto del fuoco, quando è spinto dal vento: poner il freno ad un cavallo di mala bocca, quando è più dato al corso: che frenare una lingua così accesa, & infuriata nelle maledicenze; percioche all'hora non guarda l'huomo in faccia ad alcuno, non stima parenti, non ascolta amici, non rispetta maggiori, nè teme anco l'istesso Dio; e che maraviglia! è cieco

di mente; mercè che le paſſioni quaſi oſcure nuvole gli han coperto gli occhi della ragione: e ben gli ſtà, che come à punto foſſe una fiera di boſco, ò un'indemoniato, da tutti ſia fuggito, ogn'uno lo diſprezzi, non v'habbia, chi lo voglia per amico, conoſcendolo tutti per huomo, che non hà maniera, nè diſcrettione; che non sà praticare, ne ſopportare alcuno, che non è capace di ragione, e di diſcorſo, ma con tutti la rompe!

Concedetemi (Signore) quella prudenza ſanta, che moderatrice dell'iraſcibile, raffrena gl' impeti ſuoi, acciò la ragione habbia tempo di penſare, di antivedere, di conſigliare, di diſcorrere, e coſi operi il tutto con maturità, e ſapienza Chriſtiana. Queſta rinchiuda gli effetti dell' ira come tanti animali feroci dentro al ſerraglio della mortificatione; & eſſa medeſima, rinchiuſi che gli haverà, tengaſi le chiavi appreſſo di ſe, nè gli laſciando uſcire ſe non quando, dove, con chi, e per quanto tempo giudichi convenirſi. Se ſarà biſogno adirarſi contra gli errori, ò de'figli, ò d'altri; ſia l'ira come l'ancella, che và dopo le pedate della padrona ſua, adirandoſi ſolo contra'l vizio, e non contra la perſona: anzi à queſta compatiſca. Se haverà biſogno della lingua, formi parole non indecenti, e ſconcie, non di ſcherno, ò d'infamia, ma di moderata riprenſione; ſubito sì l'una come l'altra tornino all' obbedienza della ragione, ſenza perturbare lo ſpirito.

Non ſia io (Signore) di quelli, che da gli altri ſono reputati fantaſtici, humoroſi, e difficili, con li quali biſogna ſempre indovinare, ſe ſiano in humore, ò nò: ſe ſia tempo di parlargli, ò no; e bene ſpeſſo con queſti non ſi può nè parlare, nè tacere. Queſta in fine, quando pure per alcuna inavvertẽza ſcappaſſe impetuoſa l'ira fuora della

cu-

custodia sua; mi sia subito appresso, consigliandomi, che mentre dura quell'impeto, io non dica, ò faccia, ò risolva cosa alcuna; ma senza creder'a me stesso, habbia per sospetto tutto ciò, che mi dettera il cuore per molto, che mi paja ragionevole; percioche si come chi è imbriaco, non bisogna, che parli; ó tratti cosa alcuna finche dura la forza del vino: cosi sin a tanto che non è cessata la colera, non vi è il peggior tempo per deliberare, & ordinare quello si hà da dire, ò fare. Mi persuada all'hora la Prudenza, non ch'io scorri trà me stesso tutte le lettere dell'alfabeto; come consigliò un savio, ma ò ch'io mandi un sospiro alla bontà vostra, dimandando quiete, pace, e tranquilità di mente; ò ch'io mi applichi ad alcun'altra faccenda, acciò tolte le legna s'impedisca anco la fiamma. Ecco Signor'la fiera, ecco il Dragone, che spira fiamme per consumare l'anima mia: quest'occidete. Voi stamane mi comandate, ch'io non m'adiri, felice il mio cuore quando diventasse come un prato fiorito, dentro, al quale passeggiando voi mio Dio, gli affetti miei con tutte le potenze dell'anima cantassero le lodi vostre! Cosi Signore potrei viver'in pace col mio prossimo; così vi serrebbono grati i sacrificj dell'opere, e de' pensieri miei: & in questa vita gusterai una caparra della beatitudine eterna.

Pregherai per la Santa Chiesa, &c.

LA SESTA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

SOMMARIO DEL VANGELO.

Il Signore vedendosi seguitato da una Turba di quattro milla persone in circa, i quali non haveano di che cibarsi: mosso a compassione le consola a pieno miracolosamente con sette pani, & alcuni pochi pesci, e ne sopravanzano sette sporte. *Marc.*8.

Per avanti la Santissima Communione.
Pratica I.

Misereor super turbam, & si dimisero eos jejunos, deficient. Vedi con quanta tenerezza ſtamane questo pietoso padre pensa di te, benche tu non lo meriti! e vedi che sorte di cibo ti hà proveduto, accioche non te ne vada digiuno, e manchi per la via! Ma sappi, che anche esso desidera da te in cibo il tuo cuore. Per questo t'hà aspettato alla porta (come fosse bisognoso di te) non tre giorni, ma mesi, & anni; e ciò, non per timor di venir meno, stando egli senza te; ma per desiderio, che non venga meno tu, stando lungi da esso.

2 *Nec habent, quod manducet*. Piglia per te questa sua parola piena di pietà, e ponendoti a i piedi suoi, pregalo, che almeno per questa ragione, cioè, perche non hai che mangiare, si degni di farti misericordia del suo celeste Pane. Digli, che il mondo dopo molte promesse t'hà mancato la parola, come fece il serpente ad Eva; e che se esso non ti consola, al sicuro tu mancherai: per esser venuto da lontano, cioè vivuto secondo'l mondo dietro a'tuoi appetiti.

3 *Quot*

3 *Quot panes habetis!* Domandò questo (benche egli sapesse tutto) acciò apparisse maggiore il miracolo. Ma fà pensiero, che rivoltato a te dica. E che hai però riportato per seguire il mondo, e i suoi costumi! che n'hai guadagnato! Quãto avãzasti per il tal peccato! sette pani! alcuna cosa di sostanza! certo promesse assai, e molte parole; ma queste sono forse a bastanza per consolare a pieno tanti tuoi appetiti! *Quid sunt inter tantos!* Deh dì più tosto: sette vizj capitali, che ti consumano a poco a poco: questo n'hai acquistato.

SOLILOQUIO.

O S'io havessi stamane tanta gratia, che almeno come minima fosse l'anima mia annumeratta con quest'avventurata turba del Vangelo! Turba felice, che meritò di vedere tutta intenerita quella pietosa faccia, e dalla bocca di lui sentir quelle parole tanto benigne, che spezzerebbono un diamante, cioè: O che compassione sento nell'animo sopra questa povera turba, che già tre giorni sono mi segue senz'haver cosa alcuna da mangiare! al sicuro, se io gli lascio andar digiuni, se ne verranno meno per la via, essendovene molti che da lontani paesi sono venuti. O dolcissimo, e pietosissimo Salvatore, che tenerezza di cuore è questa! Voi che già dal Cielo ne gli aspri deserti nutriste il popolo con la manna, & a Daniele nel Lago de'Leoni provedeste miracolosamente il cibo, non potevate senza pigliarvi afflittione alcuna di animo trovar'mille maniere per consolare questa turba? Lo potevate per certo: ma miravate voi a far conoscere l'affetto, e tenerezza d'amore, che verso coloro havete, che per volervi seguire, e servire patiscono alcun travaglio: Questi vi commuovono le viscere dell'animo; sopra

questi v'intenerite tutto; in uno solo di questi vi compiacete assai più, che in mille altri, che di questi non sono, e non sarebbe gratia, che questi vi domandassero, che prontamente non la concedessi loro.

Haverò io gratia stamane (Signore) da voi, che chiamate ancora me dentro a così bel numero d'anime devote, che vi vengono appresso affamate, e sitibonde? Mirate (Dio dell'anima mia) che se vi muove il cuore a compassione il vedere, che alcuni di costoro sono da lontano venuti, io da più lontani paesi che questi me ne vengo a' piedi vostri: lontano da voi sono stato io, mentre per la troppa applicatione alle cose del mondo hò perduto quella unione, che si gode nella presenza vostra; Lontano da voi sono stato io, seguendo più volentieri le consuetudini del mondo, e le mie proprie passioni, che la vostra santissima volontà.

Deh! *ne longè facias miserationes tuas à me.* Psalm.39. Sansone disse a Dalila; Sappi, che se mi saranno tagliati i capelli del capo, si partirà subito da me ogni fortezza, e mancherò restando simile a gli altri huomini; Io dirò alla Maestà vostra, sappiate (Signore) che se voi, vita, e sostegno dell'anima mia, vi separerete da me, subito si partirà ancora quella fortezza, che mi fà combattere, e vincere ogni peccato: resterò cieco di mente, farò quello, che fanno gli altri, mi gusterà il mondo, si come gusta a gli altri, viverò in somma della vita, che vivono gli altri.

Sò ben'io quel, che chiaramente confessa David essergli avvenuto di danno per la lontananza da Voi: Ecco i suoi sospiri, *Conturbatum est in me cor meum, dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum, & ipsum*

non

non est mecum Psal. 37. A che è più buona un'anima, quando hà perduto quel lume Santo che tanto vale: e quella forza, che fà dire con San Paolo: (Phil. 4.) *Omnia possum in eo, qui me confortat?* Se m'avveggo io, quando per negligenza tralascio i miei soliti essercitij di devotione, ò sia l'oratione della mattina, ò il ritiramento del mezzo giorno, ò l'esame della conscientia della sera, ò la consueta Confessione, e Communione, & altri, quanto ne resti disterminato lo spirito mio, quanto arido l'affetto verso Iddio, e quanto disamorato, e duro verso'l prossimo, quanto impatiente, & imprudente nelle attioni, mercè che *dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum.*

Vero è, che parmi di sentirvi dire, che questa turba è degna d'esser da voi consolata, perche hà dimostrato confidar tutta in voi, mentre di niuna sorte di cibo si hà voluto provedere, e che io all'incontro per una parte vengo alla vostra Mensa per mangiare il Pane degli Angeli, ma per l'altra tengo nel cuore anco molto pane del mondo, volendo fare del domestico con Dio, e mantener ancora l'amicitia col mondo; volendo godere delle delitie dello spirito, senza però restar privo de' trattenimenti del mondo. Non così questa semplice Turba. Troppo è vero (Signore) che però io l'hò chiamata, e chiamo di nuovo a Turba felice, Turba avventurata: E per mia confusione aggiungo, e dico; Se fù così pronta, e fervente, sapendo solo, che l'havevate da consolare ò con parole, ò con miracoli, ò con la sola presenza: che haverebb'ella fatto, quando havesse saputo, come hora sò io, che l'havereste dato il vostro stesso Corpo, e Sangue in cibo! O ignoranza mia, ò tepidezza di cuo-

re, ò poco lume, e manco spirito! sì, sì, *dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum.*

Ma non ostante questo, io voglio pigliar animo dalle parole vostre: perche se l'haver'io con me il pane del mondo, mi hà da recar'impedimento ad accostarmi al Pane celeste, non altrimente, che l'haver le scarpe in piedi impediva a Moisè l'accostarsi al Roveto ardente; io renuntio, e rifiuto qual si voglia disordinata affettione, che a creatura alcuna io habbia sopra la terra; io rinuntio, & allontano dal mio cuore ogni vestigio, ogni odore, ogni ombra di vanità, e di diletti del mondo; Molto bene conosco, che questo non è pane di verità, e di consolatione, ma di mendacio, e d'inganno, come disse il Santo Giob; pane, che per un poco di gusto, che porga al senso: mille amarissimi veleni produce nello spirito: pane, che quanto più se ne mangia, maggior fame accende, e maggior fiamma di sete; pane, i cui avanzi non sono sei sporte di framenti, ma infinite sorti di tormenti infernali, fuoco, solfo, gelo, stridor di denti, bestemmie, sospiri, pentimenti, e tanti altri. Di questo pane vorrò io satiarmi! e che vita sarebbe poi la mia, se non vita diabolica, vita maligna, vita infernale! Prendete pur voi (Signore) cō le vostre potenti mano questo velenoso pane, che nel cuore mi havete trovato; e nel più horrido deserto gittatelo in cibo alle più crude Tigri, & a'più fieri Leoni, che vi si trovino.

E tu trà tanto (Anima mia) confidata in quella pietosa parola del tuo Signore. *Misereor super turbam*, accostati, e con un santo timore ponendoti nell'ultimo luogo di questa candida turba osserva quella loro semplicità, quella confidenza, quella purità di animo, quella viva fede, e mentre senti, che il Signore dice

lo-

loro, che si pongano a sedere sopra la terra; penserai, che ancor'a te dica il medesimo con quelle parole di Isaia, *Descende, sede in pulvere, Filia Babylon, sede in terra; non est solium Filia Chaldaorum, sede tacens. Cap.* 47. Cioè humiliati, considera la tua viltà, che non sei degna del Pane degli Angeli; poniti nell'ultimo luogo di tutte le creature, e taci, maravigliandoti, e stupendoti della misericordia, e gratia, che ti è fatta.

Ti raccomanderai alla B. Vergine, &c.

Per doppo la Santissima Communione.
Pratica I.

M*Isereor super turbam, quia ecce jam triduo sustinent me.* Se fù atto di misericordia, e di liberalità il consolare questi, che per trè giorni fino sul monte l'havevano seguitato; che misericordia, e liberalità havrà egli dimostrato stamane verso te; accettandoti alla Mensa de gli Angeli; havendolo tù, non seguitato trè giorni patientemente, ma molti anni perseguitato superbamente con tanti peccati, amando sù gli occhi suoi le cose create, & alla Maestà sua voltando le spalle per causa loro?

2 *Gratias agens*. Se il tuo Signore prima che faccia un'attione così grande, ringratia l'eterno Padre: vedi quel, che dei far tù; dopo essere sopra questo Santo monte stato pasciuto, e consolato col Pane della vita eterna.

3 *Et superaverunt septem sporta*. Non solo vuol dire questo avanzo, che un tal cibo se bene è pigliato da mille, e mille, non perciò mai si consumerà; ma rimarrà con noi fino alla consumatione del secolo, con parteciparsi in esso i sette doni dello Spirito Santo; ma ancora vuol significare a te, che devi con-

servare nel tuo cuore la devotione, e memoria di esso, acciò col mezzo di tal ricordanza resti escluso ogni altro pensiero di vanità: che se Iddio non volle comportare l'Idolo Dagon sul medesimo altare dell'Arca sua Santa; ne Salomone consentì, che in quella stanza, dove era stata l'Arca medesima, vi habitasse mai alcuno, nè anche la Regina stessa: non sarà cosa degna tener lontano ogni vanità, e peccato dal cuore, che è fatto stanza di Dio per gran misericordia?

SOLILOQUIO.

O Padre d'infinita misericordia, ò Dio d'inestimabile consolatione; quali gratie saranno mai sufficienti per riconoscere una misericordia simil a questa! Quando mai meritai io, che dopo tante mie ingratitudini, e pigritie, dopo haver seguito sempre la via del senso, e fuggito la vostra, fossi poi così benignamente favorito, e carezzato! O Pane che dai la vita, e vita eterna! ò Pane, in cui è ogni dolcezza, e consolatione! ò Pane, che illumini la mente, e togli l'ignoranza! Ignorantissimo me, che tanti anni hò consumato lungi dal mio vero bene, stimando, che per essere esso nella cima d'un monte fosse circondato da tante spine, da tanti travagli, che si dimostrasse quasi cosa impossibile il farne acquisto! Signore, per la gloria vostra, e per quella misericordia, che a me indegna creatura havete fatto stamane, vi supplico a concedermi gratia, che in questo punto, mentre io mi rivolgo a tutte quelle anime ignoranti, che stanno lungi da voi, solo per opinione, che la vostra via sia troppo aspra, faticosa, & erta, la mia voce arrivi fino alle orecchie loro.

Udi-

Uditemi dunque, uditemi voi, che caminate nelle tenebre dell'ignoranza; Se altro non pretendete, nè desiderate che consolationi, e contentezze, per qual ragione andate poi così lontane da chi solo è bene vero, & infinito, senza il quale non si trova che amarezza, che disgusto, e dispiacere! vi spaventa forse la Via! & io anco ra fui poco tempo fà in quest'errore: ma hora conosco (la Dio mercè) l'ignoranza mia. E d'onde havete voi, che la sua via sia horribile, ed'aspra, s'egli è scritto, *Via ejus, via pulchra!* Prov. 3. come via aspra, se esso è andato avanti, e con l'essempio, con i sudori, col sangue pretioso hà tolto ogni durezza! Onde poi disse; *Jugum meum suave est, & onus meum leve.* Matt. 11. E perche non alzate un poco gli occhi alla cima di quel monte della Gloria, ove finalmente questa via conduce! Quivi al sicuro vedreste, che se questa turba, solo per il gusto, che haveva della presenza, e providenza del Signore, si scordava delle sue necessità, e di quante fatiche, e sudori passava per seguitarlo; nel monte della Gloria sarà tanta l'allegrezza, e'l godimento in stare a quella Mensa, non di sette pani, e pochi pesci, ma di beni eterni, che nè occhio mortale mai vidde, nè orecchio udì, che ci scorderemo d'ogni fatica, e travaglio sostenuto per la via. Ma che dico io de' beni dell'altra vita, quasi che Iddio, tutto'l premio che promette a chi lo segue, aspetti a darlo nell'altra vita, e quì non si senta se non sospiri, e pianti, e triboli, e spine.

Mancano forse gli ajuti, & i favori, che per poter fare francamente questo viaggio, concede la bontà sua a' servi suoi! Che sono le virtù infuse, i doni dello Spirito Santo, i santi Sacramenti, le visite, e consolationi interne, la parola di Dio, le lettioni sacre, gli esempi de' buo-

ni, sono come i remi, e le vele al navigar del legno in mare. E come ale al volo degli uccelli: *gratiam, & gloriam dabit Dominus Ps. 83.* disse David, perche intendesse chi camina dietro al Signor che non solo ci sono promessi i beni della gloria in Cielo, ma anco quelli della gratia in terra, quasi due gran canestri colmi di frutti; ma altri certamente, che quelli, che vidde Geremia davanti al tempio, l'uno per ricreare i giusti nella presente vita, e l'altro per premiargli nella futura. Crediatelo a Paolo Santo: tutto l'error vostro consiste, che mirate la virtù solo in quella scorza esteriore, che è contraria al palato del senso: Onde non havendo mai gustata la soavità, che dentro a lui si nasconde, vi credete, che così dentro come di fuora sia insipida, aspra, insoave, è nojosa, è che se bene alcuno hà in se, sia solo per l'altra vita: Così scandalizati dall'aspetto suo esterno, ritirate il piede dalla via sua, non considerando che la vita di Christo è simile all'istesso Christo, ilquale mostrando nell'estrinseco l'imagine dell'huomo, & huomo bassissimo, dentro nondimeno era Dio Signore dell'universo.

E come vi può egli mai cadere in animo, che Iddio autor di natura havendo provisto ad ogni creatura, di tutte le cose, che le sono necessarie, non trovandosi poi cosa più importante, e più utile della virtù, l'habbia lasciata sprovista in mano di un libero arbitrio tanto debole, quanto è il nostro, d'un'intelletto tanto cieco, d'una volontà tanto pigra, e di appetiti tanto precipitosi, e mal inclinati, senza proveder la di tutte quelle habilità necessarie per condurla a perfettione! Sarà stata la Divina providenza così diligente in provedere ad una mosca, ad un ragnatello, ad una formica, di tutti gli strumenti sufficienti per conservargli in vita; è si sarà poi di-

dimenticata di provedere all'huomo di ajuti, e di mezzi per far'acquisto della virtù, suo unico ornamento! Vedremo, che il mondo, e'l Demonio provedono a i suoi seguaci con piena sodisfattione di tante maniere di gusti, di trattenimenti, e contentezze (almeno apparenti) per trattenergli nella via della perditione; è vorremo poiche Iddio si dimostri tanto scarso, e ristretto co'servi suoi fedeli, che gli lasci digiuni, e sproveduti sù'l colmo delle loro fatiche, sopportate per amor suo! Sarà possibile, che habbiate per sì ingiusto Iddio, che possa comportare tanta disuguaglianza trà la via della virtù, è del vitio!

Non vedete stamane, come il pio Signor quasi amorevol Padre verso i cari figli s'intenerisce sopra il patir'loro, *Misereor super turbam*! come osserva i giorni del lor camino, *ecce jam triduo sustinet me*! come hà pietà della miseria loro, *nec habent quod manducent*! come tien conto della loro stanchezza, *quidam enim de longè venerunt*! come teme, che non gli avvenga male per causa sua, *si enim dimisero eos jejunos, deficient in via*! Hor qual volete voi benignità maggior di questa! qual providenza! E chi sia mai più trà voi sì cieco, sì stupido, e sì diffidente, che non si deliberi di volere seguir sempre un Signore così reale, così benigno, & amorevole! Padre, perche ci provede; Madre, perche ci porta nelle viscere del cuor suo; Pastore, perche ci conduce, e pasce; Rè, perche ci difende; Medico perche ci cura, è Balio perche ci sostenta, e carezza: è egli possibile (a giudicio ancora vostro) imaginarsi il più pretioso, il più tranquillo, il più felice, e più giocondo stato, che havere Iddio per padre, per madre, per pastore, per medico, per nutrice, è per difesa! Deh cangiate pensiero, deh volgete i passi in dietro, deh

vincere quel primo incontro di repugnanza; ch'io vi assicuro, che si come tornando il buon Patriarca Abraamo con la vittoria de'suoi nemici, gli andò incontra il Santo Melchisedec, portandogli pane, e vino; così il Sommo Sacerdote Christo Gesù, combattendo voi contra gli appetiti del senso, se nè verrà incontra per consolarvi con pane, e vino di celeste refettione.

Havete fatto questo a me (Signor mio dolcissimo) stamane, benche io non habbia riportato per vostro amore alcuna vittoria, & ve ne rendo gratie immortali. Concederemi tanta forza da hora innanzi, ch'io possa francamente salire fino all'alta cima del monte della Gloria, come già il Santo Elia arrivò fino a l'alto monte Oreb ricreato da voi con un pane succineritio, e con un poco di acqua, poiche pur con altro cibo, e bevanda havete stamane me così benignamente consolato.

Pregherai per la Santa Chiesa, &c.

LA SETTIMA DOMENICA
DOPO LA PENTECOSTE.

SOMMARIO DEL VANGELO.

Il Signore comanda, che ci guardiamo da'falsi Profeti, che simulatamente ci vengono intorno, & insegna il modo di conoscergli; dimostrando che chi sarà albero senza frutti buoni, resterà punito eternamente. *Matt.* 7.

Per avanti la Santissima Communione.
Pratica I.

Attendite à falsis Prophetis. Santo fù quel consiglio di Moisè, poi di Tobia al suo

ſuo figliuolo . *Attende tibi*; perche ſe bene caminiamo in mezzo a'lacci, non però il Demonio ardiſce di venire alla ſcoperta: ma ſapendo quanta forza habbia l'amicitia, naſconderà la malitia nel cuore di un tuo caro amico, acciò pian piano ſemini nel tuo il veleno de'vizj. Attendi tu a te medeſimo, & oſserva, ove mira il ſuo parlare. E quando ſentirai, che col latte che ti porge entra anco il veleno, non ti paja mala creanza il voltargli le ſpalle, ò in altro modo fargli conoſcere, che è un lupo veſtito di pelle di pecora: Sapendo tu, che chi mangia alla tavola del Signor, non è giuſto che tenga amicitia co'nemici ſuoi.

2 *A fructibus eorum cognoſcetis eos*. I frutti del mondo, e della carne ſono le loro perſuaſioni, e coſtumi vitioſi. Quando dunque queſti, come falſi Profeti, vorranno ſedurti, vedrai, che con ſimulate carezze pian piano ti leveranno dall'oratione, dal timore di Dio, dalle ſolite confeſſioni, e communioni, e ritiramento (coſe già da te provate per molto utili) e ti indurranno alla via larga. Tu all'hora concludi col Signore, che ſe queſti foſſero piante di uva, non produrrebbero tali ſpine, e triboli.

3 *Veniunt ad vos in veſtimentis ovium*. E tanto ſimile il pelo del lupo a quello della pecora, come anco l'oro falſo al vero, che ſe altro non ſi vedeſſe, che il colore, l'un da l'altro non ſi diſtinguerebbe. Mà è aſſai maggiore la ſomiglianza, che è trà la virtù, e'l vitio, trà l'amore ſpirituale, e l'amor carnale; onde ſenza lume ſopranaturale non è poſſibile paſſar ſicuro. Di queſto ſupplica ſtamane il Signore nella Santa Communione, come ſempre ſoleva David; eſsendo quel chiariſſimo Sole, che fà vedere ogni minima macchia.

per occhi, *ne quando dicat inimicus meus, prævalui adversùs eum.* (Psalm.12.)

Vengono per una parte gli appetiti miei, e mi dicono, che potrò bene durare per qualche giorno con questa diligenza di guardarmi da ogni peccato, ma che sia possibile, che io stia sempre col filo tirato, con l'arme in mano e con gli occhi aperti, no'l sarà giamai: e che se altri, di altro spirito sono alla fine caduti, caderò anch'io, piegherò anch'io. Per l'altra voi che per me vigilando, vedete la loro mira, sento, che a sì fatte voci mi dite, *insidię, insidię*, attendi, che quèsti sono falsi profeti, mentre misurano la virtù della perseveranza con le sole forze humane; come non dovesse intervenirvi la divina gratia, e l'ajuto de' Santi Sacramenti, con la cui virtù si camina con Elia fino al Santo monte Oreb; che se altri sono ne i lacci caduti, è stato, perche lasciandosi vincere dal tedio hanno ò dismesso, ò tralasciato i loro soliti esercizj di orationi, di confessioni, e communioni. Ma se appresso a questi verranno quelli, che à me sono più cari, ò per congiontione di parentela, ò per vincolo di amicitia, & in varie, e molte occasioni richiederanno l'opera mia; onde per lo più mi saranno impedimento alle mie devotioni; e bene spesso grande occasione di peccato, che debbo io dire? *Insidię, insidię*: percioche se alcuna volta per sodisfare al debito della giustitia, ò della carità, sarà lecito occuparsi in servitio publico, ò in sovvenimento del prossimo; e perciò si resterà privo di quella consolatione, che in alcuni esercizj spirituali suole godersi, sarà imperò un laccio ascosto, quando sotto colore di carità, e di sodisfattione altrui, ti vedrai pian piano tirare à dar consentimento ad alcuna cosa ingiusta, ò à moltiplicarsi tanto le occupationi, e di-

e distrattioni dell'anima, che resti quasi affatto estinto quel lume, che havevi sopra la salute tua.

Ma ahi, Signore, ch'io molto più temo d'una volpe occulta, e d'un lupo mascherato di pelle di pecora, che d'altro! Questa mia carne, a similitudine della moglie del Rè Jeroboam, che mutatasi d'habito fraudolentemente se n'andò dal Profeta Santo Ahia, se ne viene a me, & hora fingendo, vero bisogno, hora necessità, hora persuadendomi, che non hà più pensieri del mondo, nè sentimenti sensuali; hora che havendo passati per gratia di Dio molti anni nell'esercitio de i Santi Sacramenti, non c'è più tanto bisogno del freno della mortificatione, della guardia de' pensieri, della custodia de gli occhi, dell'assiduità dell'oratione, e che posso ben hoggi mai assicurarmi un poco di lei nella conversatione, e che in somma il viver mio hà dell'indiscreto, essendo molto meglio pigliarsela riposata per poter durare, che volendo tanto tirarla, precipitar poi in humori stravaganti di malinconia, e d'infermità incurabile. Hor che vi pare (ò mio Signore) di questa volpe; ahime, *insidia, insidia*, Io per me, favorito dal sacro splendore de i raggi vostri le dirò, quel che alla donna di Jeroboamo disse il Profeta Ahia; Scopriti, scopriti per quella, che sei, donna ingannatrice; perche fingi esser un'altra. Togli maligna volpe (dirò io) la maschera della simulata honestà. Tu che tanti habiti già facesti nella dissolutione, vorrai esser sì presto arrivata al felice stato della impassibilità, dove non senza molte prove di mortificationi suole pervenirsi! Tu che per mesi, & anni sei solita tener'ascosto il fuoco di concupiscenza, e poi ad una piccola occasione sorgi più viva, che mai; vuoi persuader me, che io di te mi fidi, & assicu-

cu-

curi! Tu, che da me sei tenuta pur troppo in agi, e delicatezze, vuoi darmi ad intendere (come tu fossi un Profeta illuminato) che sarò micidiale di me stesso! e dove acquistasti mai tu questo lume di Profetia! O volpe maligna, ò lupo mascherato, alza, alza quella pelle di pecora, e ben presto si vedrà, che appunto come quella infame meretrice Babilonia, da San Giovanni veduta sedere sopra la gran bestia infernale, allettava con la sua pompa gli animi di tutti a seguitarla, mostrando loro un dorato vaso, il quale però era pieno di abominatione; vuoi anche tu con la dolcezza de'vani piaceri sedur'me, tirandomi da una vista curiosa in un'altra, da un pensier vano in un'altro, e da un'attione licentiosa in un'altra, tenendo per certo, che così a poco, a poco l'occhio di curioso diventerà lascivo, e'l primo moto si farà secondo, e la cogitatione morosa diventerà espressamente volontaria.

Insidiæ, (Signore) *Insidiæ*, leggieri sono i travagli di fuora: dentro, dentro è ascosto il nemico! quì temo di tradimenti! qui sento una volpe, che d'hora in hora cerca di distruggere la vigna dell'anima mia! O volpe astuta, che a guisa di quella Jael, che dopo haver dato del latte a Sisara, addormentatolo l'uccise con un chiodo in una tempia; vuoi tu ancora col dolce delle tue delettationi tirar me nella morte del peccato! Et io Signore, che sento voi gridare ad alta voce: *Attendite, attendite*, griderò anch'io, *insidiæ, insidiæ*. Io hò bisogno di lume. *Da mihi intellectum*. Vorrei occhi, & occhi da ogni parte, come quelli animali haveano, che vide Ezechiele Santo: cap. 1. perche i miei nemici vorrebbono fare a me quel, che a Sansone fecero i Filistei, quando ingannatolo

per mezzo di Dalila, gli cavarono gli occhi, e lo posero a girar una pietra da molino. Eccomi dunque (Signore) a voi, che siete Sole di giustitia, *da mihi intellectum*.

Ti raccomanderai alla B. Vergine, &c.

Per dopo la Santissima Communione.
Pratica I.

V*Eniunt ad vos in vestimentis ovium.* Il Demonio vedendo, che i fedeli assomigliati dal Signore alle pecorelle sono apprezzati: cerca come scimmia di far tali i suoi, almeno nell'esteriore; si come in figura di ciò i Maghi di Faraone vollero far mutar le bacchette in serpenti, come havevano veduto fare à Moisè; Mà alla fine, perche la malitia non può molto nascondersi, si scoprono, come gli albori da i frutti; cioè dalla conversatione, dalle parole, e dall'opere. Attendi tu, che servi ad un Signore, il quale prima guarda l'intimo dell'animo; però questo cerca di abbellire, & arricchire per poter piacere a gli occhi suoi, venendo egli ad habitare in te come in sua stanza.

2 *Non omnis, qui dicit mihi, Domine, Domine, &c.* Ogni Legislatore hà per fine di far gli huomini buoni con le sue leggi; ma la bontà, che pretende il Signore con la sua in noi è quella, che comincia dalla purità, e rettitudine dell'animo; al che non mirano le leggi humane: E se ciascuno è obligato a dar il frutto conforme allo stato suo; molto più quello, che hà havuto gratia di essere come un'albero piantato vicino all'acque correnti, cioè all'ajuto della divina gratia, che scorre come acqua da i santi Sacramenti.

Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur. Gli albori

che

che non sono buoni per far frutti; possono almeno servire per far bella vista in prospettiva di un giardino: ma l'anime, che dal Signore sono fatte come tanti albori per il suo giardino, se non faranno frutti di virtù secondo l'obligo loro, non pensino d'haver a servire per far prospettiva di ceremonie, ma saranno dati al fuoco eterno: e quel, che è assai più grave, separati, tagliati da Dio. Attendi, che anco in questa vita, per l'ingratitudine non ti sia tolta, e separata la comodità dell'acqua del Santissimo Sacramento.

SOLILOQUIO.

VI riverisco, ringratio, & adoro (pietosissimo mio Signore) che vedendomi voi morto per il vietato frutto, ch'io presi, stamane, non solo non mi havete scacciato da voi, ma benignamente raccolto sotto la vostra ombra, e ricreatomi con soavissimi frutti. Felicissima pianta, che posta vicino all'acque correnti della Divinità sempre faceste buoni frutti, onde poteste dire, *quę placita sunt ei, facio semper*. Albero della vita, che piantato (come vide San Giovanni, Apocal. 22.) nell'una, e l'altra parte del fiume dell'etenità producete dodeci volte l'anno i frutti vostri, & anco le frondi sono in beneficio della sanità degli huomini: poiche essendo l'istesso, nutrite in Cielo i beati, & in terra pascete i fedeli perpetuamente con un medesimo cibo, consolandogli ancora con parlar loro al cuore. O quanto mi duole (Signore) che non hò potuto stamane far'io a voi quell' invito, che l'anime elette con tanta loro consolatione bene spesso vi fanno con dire, *Veniat dilectus meus in hortum suum, & comedat fructum pomorum suorum*. Cant. 5. L'haverei fatto

io per ricompensa della gratia fatta me, se dando una vista dentro all'anima mia, non l'havessi veduta come un'oscuro deserto, pieno, non di fiori, e d'alberi fruttosi, ma di spine, e di ortiche, e quel, ch'è peggio, di fiere rapaci, che sono le mie sfrenate passioni: Onde mi torna alla memoria quel buon Centurione, che sapendo la casa sua esse piena d Idoli, temè di invitarvi, però disse, *Domine, non sum dignus*.

Mi faceste già voi (è vero) come un giardino di buoni frutti: Tutto a fine, che havendo voi detto. *Deliciæ meæ esse cum filiis hominum*, poteste per vostro diporto venire dentro di me, come in un giardino in quella maniera, che già passeggiavate per il Paradiso Terrestre *ad auram post meridiem*. O me beato s'io havessi risposto a tante gratie! che gusto haverei hora io di dar gusto a voi, mio Signore, mio Dio, mio diletto, e dirvi anch'io; *veni, dilecte mi, egrediamur in agrum, commoremur in villis*! entrate (Signor mio) entrate, e vedete un poco come questo giardino risponde col frutto alle fatiche, e diligenze del giardiniero. *Mane surgamus ad vineas; videamus si flores fructus parturiunt*; Cant.7. vediamo, se questa vigna si perde in pampini, ò pure se hà uva saporita, e dolce; Qual sarebbe poi la mia consolatione, se dopo questo vi sentissi dire tutto consolato. *Veni in hortum meum (soror mea sponsa) comedi favum cum melle meo; bibi vinum meum cum lacte meo*: Cant.5. sono entrata nel mio amato giardino, hò mangiato de frutti ch'io desideravo, e mi sono stati soavi. Io sì, Signore, che stamane posso dir questo di voi, e d'avantaggio, e ve ne rendo gratie immortali! Voi a me giardino di delitie, voi albero della vita, voi ombra, voi frutto, voi consolatione, e diletto; sì, sì *sub umbra illius, quem desideraveram, sedi, &*

fru-

fructus ejus dulcis gutturi meo; ombra soave, delicato cibo: come ombra havete coperto le mie bruttezze, acciò io solo trà tanti Angeli, che sedevano a questa mensa, non fossi apparito pieno di macchie; come ombra mi havete riparato dallo sdegno del Padre; cosa, che non potè far l'ombra di quell'albero, dove fuggirono i miei primi parenti per asconderfi da Dio. Elia quando fù dall'Angelo consolato col pane succineritio, e con l'acqua, si stava all'ombra d'un ginepro; 3. *Reg.* 19. ma io mentre mi sono ricreato, e cibato del Pane de gli Angeli, sono stato a sedere alla dolce ombra dell'albero della vita, *& fructus ejus dulcis gutturi meo*.

Ma voi, che haverete trovato in me (amato mio Signore!) sò io che havereste havuto caro di veder questo giardino custodito, e ben guardato, con la terra netta dall'herbe cattive: ma l'haverete trovato senza custodia, distrutto ogni riparo, e non esservi pur un palmo di terra netta; *transivi per agrum hominis pigri, & ecce totum repleverant urticæ, & operuerant superficiem ejus spinæ, & materia lapidum destructa erat*; Prov. 24. ortiche per li pensieri vani, e curiosi, spine per li mali portamenti col prossimo mio, essendo facile a pungerlo, quando alla scoperta, quando con parole doppie. O giardino inutile, ò pianta infeconda, ò albero d'iniquità!

Hor che pietà è stata la vostra (Signore) e che misericordia, voler venire tra queste spine, & ortiche in questo deserto! Resto confuso! poiche, se già non trovando voi frutti in un'albero di fichi, lo malediceste, e subito si seccò; in qual modo stamane non è caduta sopra'l capo mio la maledittione, ma la benedittione, e benedittione tale, havendomi pur trovato arbore infruttuoso, e pieno di spine! Si che hora tremo più

che

che mai, e temo, che crescendo per una parte la misericordia vostra, e per l'altra l'ingratitudine mia, non mi si vada crescendo ancora l'infamia, & il castigo.

Ma (pietosissimo Iddio) ricordatevi, che quel vignaruolo pregò il padrone, che sopportasse l'albero anche per un anno, con promettergli maggior diligenza, e cura per farlo fruttificare; & io hora a'piedi vostri humilmente inchinato vi prego, che anco per un poco sopportiate questo mio albero infruttuoso, *Dimitte illam & hoc anno*: Luc.13. conosco, e veggo che non mi è rimasto altro, che foglie, come che bastasse il dire, *Domine, Domine*: Ma voi, che già con dir solo, *Germinet terra herbam virentem, & lignum pomiferum faciens fructum*. Gen.1. subito faceste il tutto: concedetemi, ch'io sia arbore di buoni frutti; che le mie radici siano profonde da resistere a i venti, alle grandini, & a i folgori dell'avversità; che i miei frutti siano conformi alla volontà vostra: poiche dite: *Qui fecerit voluntatem patris mei; intrabit in regnum Cœlorum*: Matth. 12. Che questi siano prodotti da me nel tempo suo, cioè che in occasione di travagli io habbia confidenza, e fortezza, nell'ingiurie patienza, nella prosperità temperanza, nella conversatione modestia, e nel negotiare giustitia; concedetemi, che nel braccio io habbia forza per potare i rami disutili de gli affetti disordinati, sì che io sappia tirar virtù da queste acque correnti de' Santissimi Sacramenti, le quali vengono non dal santuario del Tempio, nè dalla sede dell' Agnello; ma dal vostro santissimo Costato Di qui esce ogni mio bene, ogni mia virtù; Io non dimando quella benedittione, che diede Isaac a Giacob. *De rore cœli, & de pinguedine terræ abundantiam frumenti, & olei*.

(Gen.

(Gen.27.) domando quella ruggiada pretiosa, e quella celeste grassezza, che fà produr frutti degni del gusto vostro: così confido, che non sarò dato alle fiamme eterne, legato con catene di ferro indissolubili: ma da questa terra, ove sono pericoli tanto gravi, e fiere tanto crudeli, sarò trapiantato nella terra de'viventi, ove eternamente si regna.

Pregherai per la Santa Chiesa, &c.

L'OTTAVA DOMENICA
DOPO LA PENTECOSTE.

SOMMARIO DEL VANGELO.

Il Signore con una parabola mostra il conto, che habbiamo a rendere de'beni datici: e come ad esempio de'mondani doveremo esser prudenti nelle cose della salute. *Luc.* 16.

Per avanti la Santissima Communione.
Pratica I.

H*Omo quidam erat dives.* Considera, quanto si rallegra un povero, quando intende, che nel tal palazzo habita un gran Signore ricco, e molto spirituale, e che quando esce fuora, a tanti da alcuna limosina; come vi corrono, a cento, a mille: e come s'ingegnano in dir'i loro bisogni, & in manifestare le sue piaghe, e miserie! Eccoti (Anima mia) stamane, il Rè della Gloria, ricco non solo di potenza, e facoltà temporali, ma di misericordia, e doni celesti, che deve comparire sul sacro Altare. Rallegrati, perche se ne viene sempre con le mani piene di tali ricchezze, e non lascia andare

dare alcuno sconsolato: scopri pur tu le tue piaghe, domanda, grida: e non temere di essergli importuna; perche di ciò più tosto molto si gode.

2 *Habebat Villicum*. Vedi gratia, e dignità, che t'hà conceduto Iddio, mentre, t'hà fatto custode, dispensatore, (non però padrone) de' beni naturali, cioè della vita, dello spirito, del corpo, delle facoltà, del tempo: e quel che è cosa maggiore, anco ti hà lasciato il suo proprio Corpo, e Sangue. Dunque ricordati della fedeltà del buon Giuseppe, & attendi a nutrir quest'anima datati da Dio: che se la lascierai morir di fame, havendo appresso di te il Tesoro dell'abbondanza celeste, come un'altra Agar, che havendo vicino il fonte, lasciava morir di sete il figliuolo, sarai gravemente punito.

3 *Et hic diffamatus est*. Tieni per certo, che sì come gli Angeli, e tutte le creature nel mondo fanno festa, e si rallegrano con Dio, quando tu torni a penitenza, e ti fai domestico alla Mensa del Signore, così al contrario, quando ti vedono ingrato, e tepido si dolgono di te appresso Dio. Nè solo gli Angeli buoni, ma i demoni ancora ti accusano, & infamano come dissipatore de' beni, e gratie havute; che dico io! il peccato stesso, subito che l'hai fatto chiama vendetta contra di te, come dell'homicidio di Caino è chiaro. Tutta via stamane sopra tutte le cose t'hai da dolere di sentir, che il tuo Signore si lamenti di te, con dire. *Quid hoc audio de te!* Fa dunque pensiero, che stamane ti chiami davanti a se, come quel padrone il suo fattore, e ti dica come segue appresso.

SOLILOQUIO.

CHe querele son queste, che di te (Anima ingrata) sento venirmi all' orecchio da tante parti. Già per sola mia misericordia, acciò tu havessi occasione di guadagnarti la gratia mia, & acquistar le virtù, ti posi in questo corpo, ti diedi mesi, & anni di vita, giudicio, forza, sanità, e facoltà sopra'l merito tuo: e quel che è molto maggior cosa, lume, e vocationi straordinarie, e conversationi virtuose, commodità di frequẽtare i Santi Sacramẽti con ogni tuo agio, consolatione, tempo, luogo, e modo di orare spesso, con cento altri simili ajuti: perche potessi nutrire lo spirito, mortificare le passioni, e superare affatto i vizj, e le inclinationi cattive, cose, che a molti altri di megliori conditioni, e costumi, che non sei tu, non sono state concedute. Et hora, che per essere pur già tanto tempo, che sei in tali esercizj, & amministratione di celesti talenti, mi credevo trovarti non solamente buona per te, ma sufficiente ad esser anco maestra di altri con l'esempio, e con i buoni consigli: sento tante querele delle tue attioni! che cose son queste! *Quid hoc audio di te*.

Pensi tu, che io non sappia, che quando ti poni a trattare alcuna cosa appartenente al corpo, come sono negozj temporali, guadagni, sanità, e cose tali; tu la tratti con esquisita diligenza, con applicarvi tutto l'animo, con pensarvi a pena svegliata dal sonno la mattina, con risentirti, & alterarti verso coloro, che in un solo punto volessero impedirti; e poi in quello, che appartiene allo spirito, tanto più nobile del corpo, quanto tu sai, ricomprato da me con tanto sudore, sangue, e morte; te la passi, come cosa,

che

che nulla, ò poco importi! E con che ràgione vivi in questa maniera! come la pensi! Rispondi! *Redde rationem vicillationis tua*. Ben sò io, che quando vien l'hora di fare l'oratione, è tanto debole il desiderio, che hai di farla, è sì grande il tedio, che ne senti, che non trovi mai la via di cominciarla, e che se pure la comincierai, le ginocchia si piegano sì, mà il cuore diventa simile ad un cane inquieto per la fame, che per tutte le strade corre, in tutti gli usci entra, per tutto fiuta, se pur trovasse alcuna cosa da mangiare, e hora ti pare, che duri troppo, hora che ti rompi le ginocchia, hora che passa il tempo delle faccende; e pigli volentieri ogni leggiera occasione per lasciarla: Hor pensi tu con questa sorte d'oratione poter perseverare senza cader ogni hora in mille leggierezze, e peccati! poter gustare della soavità de' Santi Sacramenti, e haver forza contra le tue passioni! *Quid hoc audio de te*! Non credi tu, ch'io vegga in fine, che se vai alla Communione, vi vai per usanza con certe tue devotioni a stampa, & a pena uscita dalla sacra Mensa dai luogo ad altre fantasie; onde lasciandomi in Chiesa, dove a punto mi hai ricevuto, te ne parti tanto arida, e svanita, che applicandoti alle faccende ti porti in maniera, come se non ti fossi communicata, sei pertinace nella tua opinione, non puoi patire, che alcuno ti contradica, ò ti ammonisca; a tutti vuoi soprastare, con tutti la pigli, ogni cosa ti solleva, per ogni parola ti alteri, se non trovi le cose a tuo modo, subito ti conturbi, e maledici, e pungi, e laceri! Questi sono portamenti, e costumi da persone, che frequentino la Mensa de gli Angeli! così tratti i talenti, e le gratie da Dio ricevute! *Quid hoc audio de te*! di te, che hai fatto tante offerte, e promesse; di te, che sei tanto obligata a Dio.

Dirai forse a me hora quelle parole del fattore Evangelico; *Fodere non valeo*, cioè non posso far più? A me vuoi dir'questo, che sò, che quando vuoi far alcuna cosa di tuo gusto, non senti nè stanchezza, nè fatica, nè tedio; e tal'hora anco per finir il tuo capriccio lascierai l'hora solita del mangiare, e non solo non te nè pigli travaglio, ma ne senti gusto, e corri, e voli, e duri quanto bisogna! Con me vorrai far queste scuse! Ah ignorante, non sono forse a bastanza i tuoi mancamenti, senza aggiungervi anco questo di voler coprire, e scusare la sua freddezza, e pigritia! Ingrata! se le gratie, che tu hai ricevute, e la patienza, che hò havuto in sopportarti, e quanto di bene ti è venuto dalle mie mani, fosse stato impiegato in alcun'altro, sarebbe hoggi per avventura un Santo: O infelice te! Se il giusto a pena si salverà, se un Lorenzo, se una Caterina, & altri, che diedero per Iddio la vita, e'l sangue a pena si salveranno, che sarà di te così pigra, e tediosa nel ben fare! Pensi forse, che allhora potrai fare, come questo Villico del Vangelo, che andato a trovare gli amici, di maniera gli persuase, & accommodò, che per mezzo loro trovò ricetto, & ajuto? pensa ogn'altra cosa: percioche saranno tutte le creature sdegnate contra di te, e chiamando vendetta contra di te diranno: *Ecce homo, qui non posuit Deum adjutorem suum*; Ps. 51. Ecco quella, che frequentando le Chiese, e le divotioni haveva il cuore lungi da Dio. Ecco quella: che spesso si communicava, e poi fuora di Chiesa voleva esser come gli altri.

Sento al presente (Signor mio) confusione sì grande, che non solo non hò ardimento di alzar gli occhi a quella santa Mensa, non che di accostarmivi con gli altri; ma per il timo-

re, che quasi gelo mi scorre dal capó a'piedi mi pare d'esser simile a quel profano Rè di Babilonia, quando minacciato da quella mano, che apparsa all'improviso scrisse nel muro per contra à lui, fù certificato, che le sue attioni erano state poste in una bilancia, e trovate molto scarse, & mancanti di peso; & che per questo doppo essere scacciato dal Regno sarebbe stato privo anche della vita: onde cominciò per lo spavento a tremar forte. *Dan.* 5. Misera me, che per quanto dalla vostra bocca intendo, è stata posta la vita mia in una bilancia, e trovata mancar molto di quel peso di virtù, che tanti oblighi miei da me ricercano!

Ma, Dio mio, è forse questa l'ultima hora mia! forse questo l'ultimo giudicio! No'l credo; perche nel Vangelo mi esortate a farmi de gli amici, che mi ricevano nelle stanze del Cielo: Non voglio dunque essere come questo Fattore di stamane, che soggiunse, *Mendicare erubesco*; vergognandosi di andare di porta in porta cercando il pane. Nò, nò, Signore; io depongo affatto ogni rispetto, e vano timore: *mendicare non erubesco*, perche m'importa troppo la mia salute; non piaccia a Dio, che io senta mai dirmi, non c'è più tempo, *jam non poteris villicare*. E perche voi solo siete quel gran Signore, ricco di misericordia, che *non vult mortem peccatoris, sed ut convertatur, & vivat.* (Ezec. 33.) Vengo con le ginocchia piegate in terra davanti la porta maggiore della vostra Divinità, e quivi con mesta, e tremante voce, con sospiri, e clamori di cuore domando pietà, e gratia. *Mendicare non erubesco*; Che se mi chiuderete in faccia questa porta, sarò come i poveri, importuni, quando spinti dalla necessità vanno ad un'altra porta del palazzo; anderò io dalla vostra Santissima Humanità

tut-

tutta piagata per amor mio; *Mendicare non erubesco*: Voi (Signore) che satiate il Paradiso, non havete a cercare un poco di pane per un poverello mendico, cieco, e stroppiato: *Mendicare non erubesco*: Così fece Francesco Santo, e lo consolaste abbondantemente; così comandate a me, ch'io faccia, dicendo, *petite, pulsate, & aperietur vobis*. (Matth. 7. Luc. 11.)

Ti raccomanderai alla B. Vergine, &c.

Per dopo la Santissima Communione.
Pratica I.

R*Edde rationem villicationis tuæ*. Ecco, che hai nelle mani il maggior tesoro (Anima mia) che tu potevi desiderare: eccoti il Paradiso stesso nelle viscere del tuo cuore. Ma intendi, che n' hai da render conto: perche ne sei stata fatta quasi custode; come anco fù fatto Adamo del terrestre Paradiso, accioche vi operasse dentro con suo gusto, e consolatione; e lo custodisse, e guardasse. Tu ancora hai questo Divino Paradiso di delitie, sappiane raccoglier frutto: sappialo custodire dalle fiere delle tue passioni; accioche tu non ne sia privata, come avvenne ad Adamo, perche si lasciò piegare dalla Donna.

2 *Laudavit Dominus villicum, &c.* Fù lodato questo Fattore, non per la fraude, che fece, ma per l'astutia, e prudenza humana, mentre seppe trovar modo d'haver ricetto; onde soggiunse il Signore. *Facite vobis amicos de mammona iniquitatis*. Ma se sarà ricevuto, e consolato da molti amici fedeli in Cielo, chi haverà sovvenuto il prossimo suo; qual consolatione, e premio troverà chi haverà dato albergo al Rè della gloria, e carezzatolo!

3 *Fili hujus sæculi prudentiores sunt*. Volesse Dio che tù cercassi la gratia Divina come

si cercano le ricchezze temporali, anzi come un mondano s'affatica intorno ad un suo pensiero, e disegno! Vedi bene, che il Signore disse a Pietro. *Simon, dormis? ecce appropinquat, qui me tradet* (Mar. 14.) come disse, Giuda non dorme mica, ma veglia, e corre, & è sollecito assai più nel male, che voi nel bene. Sù dunque tu ancora svegliati; sappiati valer del tempo, e conosci la liberalità del Signore, che hai presente. Impara da questo Fattore, che dicendo; *Scio, quid faciam*, Chiamò tutti i debitori del padrone, e se gli fece amici, onde appresso di loro trovò poi ricetto. E dirai.

SOLILOQUIO.

BEnedico (pietosissimo mio Signore) per infinite volte, la immensa vostra benignità, e misericordia; che quando meritavo, che voi entrando in quest'anima ingrata, facessi come già faceste col vecchio Adamo, chiamandolo per reo di morte con scacciarlo dalla faccia vostra, e dal terrestre Paradiso: voi, benigno Dio, havete hora fatto con me tutto l'opposito, venendo con cuore paterno, con piè tranquillo, con occhio clemente, e con mani aperte, ricche, e copiose di misericordia. Vi rendo gratie immortali, sì ma mi doglio ben del disgusto, che per gli miei mali portamenti, & ingratitudini posso haver dato alla Maestà vostra, & a tutte le creature, quando da me aspettavate ogni sorte di sodisfattione. Non più voglio, non più (Signore) che altri v'habbiano a far di me relationi tali: nè comporterò mai più (se mi sarete propitio) che mi habbiate a chiamare davanti a voi, con dirmi. *Quid hoc audio de te? redde rationem villicationis tuæ*; Nò, nò, *scio, quid faciam*: io medesimo alla presenza vostra chiamerò a giu-

dicio

dicio i maggiori della famiglia dell'anima mia, che per infinite cagioni vi sono debitori, e rivedendo le partite de' debiti passati, e presenti, dirò loro, che rendano ragione.

Venite, ò voi principali potenze dell'anima mia, che gli è presente il Rè, il Giudice, e Signor nostro. Venite, prima che si estingua il lume della speranza, & avanti che, chiusasi quella porta, sentiamo dirci, *nescio vos*: Venite, hora, che non ci nega l'aspetto della sua benigna faccia, *praeoccupemus faciem ejus in confessione*: (Psalm.94.) E tu prima di tutte, ò Mente mia, dimmi, *Quantum debes Domino meo?* Certamente, altro (credo io) che *centum cados olei*. Tu, che come più nobile potenza ti pose il Creatore in questo humano edificio, come Torre, e sentinella per antiveder, e scoprire l'insidie de' nemici, & havendo in te particolarmente impresso la sua Divina Imagine, acciò quasi pianta, che Girasole è chiamata, havessi a non perder mai di vista quel vivo Sole, che ti nutrisce, è conserva; dovevi hoggi mai esser sempre intenta alle cose celesti, massimamente in quell'hora, che al meditare hai già destinata; Tù, che per esser la creatura humana un albero a roverscio, sei come radice, a cui tocca porger il nutrimento alla volontà, & altre potenze, dovevi ritrar dal Cielo, ove sei piantata, l'humor vitale della Divina gratia per far loro produrre frutti degni della vita eterna; Tù, ch' mentre quest'anima si pone davanti alla Mensa del Signore, havevi a giubilare invitando tutte l'altre tue compagne a fargli honore, sei nondimeno a guisa di foglia, che per ogni vento si gira, tanto instabile, tanto leggiera & addormentata, che al nemico non è punto difficile l'entrar dentro di te, e come in un molino che ogni cosa ri-

ceve, mette dentro qual si voglia pensiero per sedurti, & rovinarti come egli piace.

E se è vero, che per esser tù una istessa cosa con la memoria, hai da render conto anco de' debiti suoi; ò te infelice, vedi un poco quanto è facile a ricordarsi dell'ingiuria ricevuta, e come quasi incisa in marmo tenacemente la ritiene anco alla presenza del Signore. Vedi un poco quanto di leggiero ad ogni picciola occasione risveglia i pensieri profani, che pareano quasi estinti; Nelle cose celesti poi, che importano la salute, par proprio che sia quel sacco senza fondo, che disse Aggeo Profeta (Cap.1.) poiche quanto di bene riceve per una parte, ò sia parola di Dio, ò ricordi di amici, ò lettione di libri spirituali, ò spirationi dello Spirito Santo, tanto manda fuora per l'altra senza ritenerne un solo vestigio. Hor questa è quella che ti fù data per compagna, acciò fosse come un Tesoro, in cui tu riponessi non solo i pensieri celesti, ma i divini benefizj, & i peccati della vita passata, e poi di tempo in tempo, gli andasse ripensando, con pianger questi, e render gratie di quelli? Viddesi mai più veloce vento? curiosa, volubile, instabile, che hora si trova in casa nella propria patria, e subito in un momento come vento se ne vola lontano in paese forastiero, ove altre volte sia stata: e quivi come realmente all'hora vi fosse presente, tutto riconosce, che già vidde & huomini, e donne, & amici, e nemici, e negozj, e travagli, e consolationi, benche i trenta, e quarant'anni siano già trascorsi: e quel che è peggio, bene spesso uscita di casa haverà caminato per quante strade sono nella Città, prima che tu te ne sia punto avveduta. Hor pare à te, che questi siano debiti da lasciarti vivere senza pensiero?

Ac-

Accostati, poi tu (misero cuore) che con altro nome sei chiamato volontà . Dimmi, *Quantum debes Domino meo*? Che dirai ? *Centum choros tritici*? O se non fosse maggiore il debito tuo, che cento misure di frumento : vorrei al sicuro obligarmi ad andarli raccogliendo a grano a grano per sodisfare, e mi reputerei felice . Ma in qual modo potrò io, stamane, scoprire in te i gravissimi debiti, se dentro alle viscere tieni tanti cantoni secreti, tante caverne, e spelonche tanti pieghi, è ripieghi, tanti invogli, e serragli, dove gli affetti, e le passioni tue malitiosamente si nascondono! Così sento io Geremia che sospirando dice, *pravum est cor hominis, & inscrutabile, & quis cognoscet illud* ? Voi Signore, che subito al Profeta rispondeste, *Ego Dominus scrutans cor , & probans renes* Cap. 17. Dunque alla presenza di voi, che siete luce indeficiente confido che dentro a questo mio cuore scorgerò ogni parte secreta . Vieni dunque, infelice, vieni, e dimmi : Non ti fece egli Iddio padrone, è guida di tanti affetti, e passioni che sono in te, a finche accompagnato dal lume della prudenza Christiana hora gli ritirassi col freno della discretione hora gli sbrigliassi, e percotessi con la sferza della mortificatione, hora gli accendessi, e provocassi con lo stimolo del Divino amore? E tù miserabile in luogo di esser guida di essi, ti sei lasciato tanto strettamente da loro legare, & imprigionare, che ti stirano, e strascinano, come, quanto, dove, e quando vogliono essi?

O cuore volubile, inscrutabile, impenetrabile, fallace, chi ti conoscerebbe mai a pieno altri che Dio! O albergo di malitia! ò vaso d'iniquità ! ò Laberinto d'errori ! Laberinto propriamente pieno di vie fallaci, e torte, dove all'hora a punto più inviluppato ti trovi,

 quan-

quando pensasti d'esserne uscito. Cuore ti pose nome il Creatore, perche si come il cuore materiale è aperto verso'l Cielo, e chiuso verso la terra: così tù alle cose celesti fossi sempre aperto, e pronto com'era David, quando con Dio parlando diceva: *Tibi dixit cor meum, faciem tuam, Domine, requiram*. Psal. 26. Le cose temporali puoi amarle sì, ma ristrettamente: apprezzarle, e stimarle sì, ma con quella santa mediocrità che gli suole dare ajuto, e non impedimento a quelle del Cielo, com'era alla diletta del Signore, di cui egli disse, *Hortus conclusus, fons signatus*; Cant. 4. Giardino aperto solamente allo sposo suo, ma serrato poi, e ben sigillato ad ogni vana, e vitiosa affettione. Ma tu ti sei rivoltato tutto sossopra; quella parte, che è aperta, e mirava verso'l Cielo, l'hai rivoltata verso la terra, e quella che era serrata a mirare verso la terra, l'hai rivolta verso'l Cielo; perciò che fai oratione, ma poca, e distratta: fai l'obedienza de'maggiori, ma quando ti piace, e brontolando: fai la carità al prossimo, ma dispettosa, e con mille vitiosi fini mescolata: Ti confessi, e communichi, ma Dio sà, se ne riporti aumento, ò mancamento di virtù: hai patienza, ma forzata, e piena di malinconia, e di lamenti. O cuore stretto verso Dio, al mondo poi un'affetto allegro, un cuor largo, un'animo grande, un desiderio ardente, una prontezza di volontà, un'esser sempre in ordine, un non stimar sudori, ò fatiche! O pervertito, e rovinato cuore! Questo è quello, che per essere nel centro dell'anima doveva esser sempre pieno di gratia, e di doni celesti, accioche ad esso tutte le potenze dell'anima venissero a ritrarne vigore? a me pare, che se l'huomo è una nave incaminata al porto della salute, tu sij la sentina dove

ogni

ogni profano, & immondo affetto si raccoglie. Questo è l'altare sacro del Tempio di Dio, nel quale voleva, che sempre ardesse il fuoco del Divino amore (Lev. 6.) e dove tanto spesso si riposa quell'Arca Divina, che dētro a se nasconde la celeste Manna, il Pane de gli Angeli?

Ma non ti perder di animo per questo, che non è ancora chiusa quella porta. Non dire, nò per disperatione, *Montes cadite super nos*, Luc. 33. di pure, *scio, quid faciam*. Ricorrerò (ò mio Signore) a quelli altissimi, e copiosissimi monti de' meriti vostri; a questi pregando dirò, che cadono sopra di me, e mi nascondano dalla Divina giustitia; Di questi ne prenderò copia sì grande, che ponendogli in quella parte della bilancia, ove sarò io trovato mancante: non solo soprafaranno l'ingratitudine mia; ma in quella maniera, che Giacob coperto con le pelli del fratello maggiore ottenne dal vecchio padre la benedittione, confido che io da voi impetrerò la benedittione eterna.

Pregherai per la Santa Chiesa &c.

LA NONA DOMENICA
DOPO LA PENTECOSTE.

SOMMARIO DEL VANGELO.

Il Signore guardando la Città di Gerusalemme, piange sopra la sua ruina, e ne la predice. *Luc. 19.*

Per avanti la Santissima Communione.
Pratica I.

V*Idens civitatem flevit super illam*. Se il pietoso tuo Signore con tanto senti-

mento, e lagrime piange l'esterminio temporale di quell'ingrata Città: dimmi, con quanto maggior sentimento, e dolore credi tu che pianga l'ingratitudine tua, la quale tanto è maggiore di quella de gli Hebrei, quanto maggiori sono hora le gratie, i benefizi, & i Sacramenti? Aspetta pure (se non emendi i tuoi costumi) un nuovo inferno, dove al sicuro altro esterminio sarà, & altra destruttione, che quella temporale di Gerusalemme.

2 *Flevit super illam.* O gran confusione, vedere da una banda il Figliuolo di Dio piangere amaramente sopra le rovine, e danni del peccatore, e dall'altra il peccatore starsene senza pensiero ridendo, e quando hà da venire davanti à Dio, per impetrar misericordia, venirvi inconsiderato, e distratto, come se à lui tanti gran danni non dovessero toccare!

3 *Si cognovisses.* O miserabil creatura, eccoti la causa, perche non piangi il tuo infelice stato di tepidità, & ingratitudine; perche ti sei lasciata velare gli occhi con un grosso velo d'ignoranza, che non ti permette vedere la bruttezza tua, e come di tempio, che doveresti essere di Dio, sei diventata una spelonca di ladri! Apri misera gli occhi, e conosci il tempo della tua visitatione, quando il Signore pietoso viene per darti salute, prima che venga come giudice col flagello della vendetta nelle mani.

SOLILOQUIO.

CHe fai, anima mia, stamane! che pensi! Alza un poco gli occhi à quel pietosissimo volto di Gesù, se vuoi vedere cosa d'infinita cōpassione degna. Sai che gli Ebrei quando, viddero piovere dal Cielo la Manna nel deserto, restarono tutti ammirati, e dicevano l'uno all'

al-

altro, che cosa è questa? (Ex. 16.) E tù, vedendo stamane che da i pietosissimi occhi del Signore piove quasi manna soave di tenere lagrime, che à guisa di perle adornano quel santo volto; potrai contenerti sì che non dichi, Signore, che cosa è questa! Sarai sì dura, che ancor tù non ti risolvi in lagrime! Ahi che in questo tù mi pari proprio un'altro Jona, che mentre il mare da atroce tempesta era sollevato, e gli altri della nave con gran timore in varj modi s'affaticavano per salvarsi, egli solo come niuna cosa gli premesse l'animo, si stava nel fondo della nave dormendo (cap. 1.) Hor che altro è questo pianto del Signore, mentre havendo gli occhi bagnati di lagrime, e'l volto pieno di mestitia, guarda la Città di Gerusalemme, se non una grave tempesta di dolore, che travagliando il suo compassionevole animo con pietosi, ma dolenti pensieri, tirava da gli occhi pioggia di amare lagrime, e dal petto sospiri con interrotte parole! e tù con occhi asciutti, e con cuore distratto starai dormendo senza pensarvi pure un poco!

Signor mio soavissimo, che cosa è questa? se piangete voi, chi troverà già mai consolatione? se piangete voi, chi haverà mai ardimento di alzar gli occhi al Cielo? gli afflitti, e sconsolati quando dal travaglio sono oppressi, se vengono à voi, e che vedano la faccia vostra tutta lieta, e benigna, subito si parte loro dal cuore ogni travaglio; ma se vi vedranno il volto addolorato, è bagnato dalle lagrime, a chi anderanno per consolarsi? Signore, che veggo io stamane? che cosa è questa? Non siete voi quello, che in Paradiso rallegrate, e rasserenate il volto di tutti i beati? non siete quello, in cui S. Paolo c'insegna, che ci debbiamo rallegrare? come hora vi veggio nel volto così

afflitto, e da gli occhi versare lagrime di dolore! E vero, che questa città, qual hora mirate, v'è stata sempre ingrata, e ribelle: ma a chi toccherebbe a piangere, e dolersi, a voi, che siete l'offeso, ò pur a lei, che per le sue offese hà dibisogno della vostra misericordia? S'io sentissi ancora, che in guardando la città dicessi, *Venite ad me omnes, qui laboratis*, (Matth.11.) ò altre parole simili a queste soavi, e dolci; direi, questo è il costume vostro, haver parole di vita eterna: ma mentre io veggio, che da gli occhi versando lagrime teneramente piangete, voi, che nella fronte portate il Paradiso, come non debbo per maraviglia dire, Signore, che cosa è questa! Che! forse v'affligge il sapere, che già sono vicini i giorni della vostra amarissima passione, i cui tormenti, e scherni ad uno ad uno minutamente vedete! Nò; che non fù, ne sarà mai cervo sì assetato, e che con tanto desiderio bramasse l'acque fresche per consolarsi, come il vostro amoroso cuore aspettava quell'hora: quei dolori, quello spargimento di sangue, quella Croce, e quella morte! Ahi che queste lagrime dunque vogliono augurare a me qualche pensiero amaro! che ben sò io, che gli huomini savj ò non piangono mai, ò se piangono, nasce il pianger loro, overo perche qualche fatto indegno, che hanno commesso, come di David, e d'altri si legge; overo perche hanno perduto alcuna cosa carissima, come del Patriarca Giacob leggiamo. Mà che luogo possono haver queste ragioni in voi (Signore) che non mai faceste peccato, per cui haveste a piangere, nè poteste perder cosa temporale, che vi recasse dolore?

Dunque sarà pur vero (Gesù mio) che queste vostre lagrime saranno simili a quelle di Geremia Profeta, quando non il proprio

pec-

peccato pianse amaramente; ma quello dell'ingrata Città di Gerusalemme, per il quale fù da i nemici distrutta! Dunque sarà pur vero (Dio dell'anima mia) che l'ingratitudine mia rappresentata nell'ingratitudine di questo popolo travaglia stamane il purissimo vostro cuore pieno di pietà, e d'amore! questa, questa, vi tira le lagrime fino sù gli occhi! questa per dolore non vi lascia proferire, se non interrotte parole!

Amoroso Signore, soavissime lagrime, pianto amaro sì a voi, ma dolce, e caro per l'anima mia; poiche e mi compunge, e mi confonde, e mi scuopre l'infinita bontà vostra! La turba già quando vi vidde piangere con tanta tenerezza sopra Lazzaro morto, conietturò, che molto lo dovevate amare, e disse, *Ecce quomodo amabat eum*. (Joann. 11.) Et io che vi veggo hora piangere sopra l'anima mia, quasi sepolta nel fango della tepidità, perche non doverò dire anch'io, ecco quanto mi ama il mio caro Signore, ecco quanto gli preme il vedermi tanto ingrata! Anco la buona madre quando per ridurre al segno la dissoluta figliuola, vede, che non giovano nè parole, nè minaccie, nè percosse; per ultimo rimedio si pone a piangere alla presenza sua, affinche il suo pianto almeno sia come martello alla durezza della figlia. Durissimo mio cuore, ecco ove si conduce stamane l'allegrezza del Paradiso per intenerirti un poco, a piangere, e sospirare!

A me, a me (Signore) toccherebbe il versare molte lagrime per dolore da gli occhi: perche sono stato tanto temerario, che dell'anima mia, qual doveva esser un Tempio dello Spirito Santo, n'hò fatto una spelonca di ladri, onde hò meritato, non di esser introdotto alla presenza vostra, nè di darvi albergo, ricevendovi

nel-

nella Santissima Communione, ma di essere distrutto fino da i fondamenti, si che non restasse in me pietra sopra pietra. Ma voi tutto benigno vedendo, che à occhi chiusi me ne vado alla perditione. (Simile à quell'ignorante bestiuola, che non sapendo d'esser condotta al macello, se ne và quà, e là baldanzosa saltando, con una ghirlanda di fiori in capo) compatite alla mia miseria, & ignoranza, e con lagrime, e sospiri di cuore mi dite, *Si cognovisses & tu!* miserabile creatura, che quasi *bos ad victimam ductus* hai bendati gli occhi con un'ignoranza volontaria! Infelice anima, che ogni otto giorni ti veggo venire alla mia mensa, ma sei da me col cuore più lontana, che non è dalla terra il Cielo! povero cuore, che mentre doveresti versar lagrime di sangue per la pena, che ti soprastà, te ne stai spensierato, e baldanzoso! Se tu sapessi quel che io sò, se tu vedessi quel ch'io veggo! il tormento, la maledittione, la disperatione, i patimenti senza speranza che farai nell'Inferno, se non emendi la tua vita; certo che dove hora ridi, e godi, e ti dai piacere, piangeresti come piango io; manderesti sospiri al Cielo, come gli mando io!

Signore eccomi nelle vostre mani, eccomi a i piedi vostri così cieco, così ignorante, così ingrato come sono. Voi, che già con un poco di mele, che mangiò Jonata, gli apriste gli occhi; e Tobia illuminaste ancora col fiele del pesce, supplicovi humilmente, che apriate gli occhi miei, accioche come quell'animale non me ne vada al macello infernale: se vedeste Gerusalemme, e sopra di lei versaste lagrime; vedete sì, stamane, l'Anima mia, ma in luogo di versar lagrime di dolore, versate da quelle sante piaghe una sola stilla di quel pretioso sangue,

gue,

gue, che tutta l'anima mia lavi, e santifichi. Non piangete voi, ma date gratia a me, che pianga io l'ingratitudine mia, l'ignoranza, e la pazzia, che hanno dato cagione a voi allegrezza del Paradiso, di sospirare, e di piangere amaramente.

Ti raccomanderai alla B. Vergine come Avvocata de' peccatori, &c.

Per dopo la Santissima Communione. *Pratica I.*

S*I cognovisses & tu*. Così parlò trà se stesso con Gierusalemme; ma fà pensiero, che dica a te, se tu conoscessi quanto gran bene hai hora nelle viscere del tuo cuore! O come ti raccoglieresti tutta! ò come te gli metteresti a i piedi, come Madalena! Pregalo dunque, che poi, che tutto'l male viene dal non conoscere, ti aumenti il lume della mente, accioche quello, che hora ti si mostra così tenero padre, non ti si habbia a mostrar poi severo Giudice col flagello nelle mani, come hoggi fece nel suo Tempio.

2 *Flevit super illam*. Se il Signore così teneramente piange la rovina, e danni di coloro, che gli erano contrarj, e nemici; Impara tu a compatire a i mali del prossimo tuo; benche sian talhora di quelli, che t'habbiano fatto dispiacere: che in questo si conosce, se v'è la perfetta carità Christiana: Non sai tu quello, che commandò già Dio? Se l'asino del tuo nemico sarà caduto nella via, sollevalo, e già tu vedi, che il Signore avanti; che castighi questo popolo, piange amaramente per compassione.

3 *Ejecit de templo vendentes, & ementes*. Guarda, che stamane non t'avvenga quel, che altre volte ti è avvenuto: che essendo entrato il

Rè della gloria nell'anima tùa per farne un Tempio, tu gli hai voltato le spalle, dando luogo subito a curiosi, e vani pensieri, dove era debito farne una casa di oratione. O mal creata, ò ignorante! Sù dunque, fà del tuo cuore un Tempio a Dio: vedi, che esso è presente, accendi, i lumi degli affetti, e desiderj ardenti, e pregalo, che essendo un Sole, intenerisca, e strugga il tuo gelato cuore, e da quello scacci ogni mondano affetto.

SOLILOQUIO.

SIa in eterno benedetta (Signore mio dolcissimo) l'eterna misericordia vostra, lodino, e commendino tutte le creature l'immensa vostra pietà. Io adoro, e riverisco ad una, ad una, tutte quelle soavissime lagrime, che da gli occhi per me, e sopra di me versaste: Rendo gratie immortali a quella dolcezza, e tenerezza di cuore, che quando meritavo, che di saette si armasse contra di me come cielo tempestoso, mandò fuora per gli occhi così soave pioggia sopra l'arida terra del anima mia. Sento dentro di me (Signore) un'affetto di allegrezza, che mi fà giubilare, ma ne sento un'altro poi di gran timore, che quasi gelo per le vene spargendosi, mi cagiona sospiri pieni di affanno: E non altramente che già quando fù di nuovo edificato il Tépio, una parte del popolo faceva segni d'allegrezza, perche cosa sì bella non havevano mai veduta: ma un'altra parte piangeva amaramente, perche di quello, che fù distrutto, si ricordavano quando fosse più splendido, e bello; giubila l'anima mia vedendosi presente il suo Signore con la faccia benigna, non col volto irato, con le mani piene di gratie, non armate di flagelli.

Ma ahi, che quando ripenso da che stato così

felice

felice sia caduta, quanto sia raffreddata, quanto cieca, quanto indurita, sento che tutta si scuote, e trema dal capo a' piedi. Parmi, mentre mi veggo venire, e tornare a questa sacra Mensa, di far gran cose, e che con questo si sia compito, e sodisfatto al tutto: ma quando mi rivolgo col pensiero al cuore: e così indevoto lo trovo, che pur una lagrima sola di compuntione non posso ritrarne, io tremo! e dico, d'onde (misero me) tanta durezza! Tengo presente quel divino sole, avanti al quale quella peccatrice avventurata a pena arrivata, subito cominciò a distillarsi in pianto: & io nol sento, & io non mi struggo pur un poco! Veggo da gli occhi vostri (pietoso Dio) scender in abbondanza le lagrime, e sò, che tutto avviene per mia cagione, & io poi da questo cuore non mando pur un sospiro! Qual'è quella pietra, per dura che sia, che alla fine, non il ferro solamente, ma l'acqua stessa sopra cadendovi non la spezzi? qual sì forte diamante, che non ceda al sangue, e non si franga, e rompa? Durissimo mio cuore! se tu sei una pietra, e pietra dura, perche con l'acqua di tante lagrime del mio Signore non ti lasci penetrare fin nelle viscere? Se tu sei un diamante (come pur troppo lo sei) perche asperso con questo Divino sangue non ti spezzi in cento parti?

Signore, io temo in somma, che dentro a quest' anima mia (poiche per mia colpa è divenuta una spelonca di ladroni) stiano secretamente nascosti affetti tanto maligni che (come ladroni a punto) quante gratie mi concede la vostra pretiosa mano, tante essi me ne tolgano, e divorino: che se questo è (come forte ne temo) supplicovi (Dio dell'anima mia) che essendo stamane con tanto amore, e pietà entrato quà dentro; vi armiate il cuore di santo zelo, e poi, come già col flagello in mano purgaste, quel tem-

pio materiale da gli insolenti, così vi poniate a scacciare da me ogni vitioso pensiero,& affetto, che se ne stesse occulto a gli occhi miei, e sia (Signore) il primo assalto in quella oscura profonda caverna dell'amor proprio, dove con aspra riprensione confondete quella temeraria superbia, per la quale, questo misero cuore ama tanto l'honore, la stima, e la reputatione del mondo: Seguite appresso, dove s'annida l'impatienza, e l'ira; Vedete poi dove giace la vana sensualità, che tanto ne'commodi suoi, e ne'diletti si compiace. In fine (Signore) tutto'l rimanente di questi infami ladroni ponete in fuga, e confondetegli: Che più tosto voglio io, che fin ch'io vivo, mi circondi la mano vostra co'suoi flagelli per salvarmi, che m'habbiano a circondar poi in quell'ultima hora di tanto pericolo i miei nemici per sbigottirmi, e confondermi.

Ahi, misera anima mia, a te hora mi volgo; se tu conoscessi quali saranno le tue angustie, quādo voltandoti in sù, vedrai il giusto giudice adirato, e guardandoti intorno vedrai tante schiere infernali, che ti accuseranno, e rivolgendoti dentro alla conscienza sentirai spine pungenti, e rimordimenti da disperati! Se tu considerassi quanto in vano all'hora sospirerai, e come amaramente piangerai questo tempo tanto pretioso della tua visitatione, che in luogo di edificarti in Cielo una stanza perpetua, hai sempre atteso a fabricar castelli in aria, che in quell'hora nulla ti gioveranno; nè pur ancor nè resterà pietra sopra pietra; quanto hora piangeresti; quanto senza aspettar quell'ultimo flagello, ti metteresti hora a seguir il tuo Signore in perseguitar i ladroni del tuo cuore, finche del tutto fosse purgato questo tempio, e diventasse una casa d'oratione!

Signore questo è il desiderio mio: che si come

me questo cuore è fattura delle vostre mani, e lo faceste a fine, che fosse un tempio della Maestà vostra, così voi ne siete il possessore, & il padrone: habitatelo voi, santificatelo voi; e concedeteli poi l'eterna gloria.

Pregherai per la Santa Chiesa, &c.

LA DECIMA DOMENICA
DOPO LA PENTECOSTE.

SOMMARIO DEL VANGELO.

Il Signore con la parabola del Fariseo, e Publicano riprende la superbia di alcuni, che si confidavano nelle opere loro, disprezzando gli altri. *Luc.* 18.

Per avanti la Santissima Communione. Pratica I.

D*Ixit ad quosdam, qui in se confidebant.* Proprio dell'humile cuore è il non confidarsi in cosa buona che faccia: essendo certo, che non si fà opera buona, nella quale non sia mescolata molta imperfettione: però si doleva già Iddio con dire. *Vinum tuum mixtum est aqua.* Non vedi tu in te medesimo quanta negligenza, è quanti curiosi, e vani pensieri ti si mescolano nell'animo, mentre pensi a sì santa attione, che devi fare, communicandoti?

2 *In se confidebant tanquam justi.* Dimmi, chi ti hà accertato, che tu sia del numero de' giusti, e che a Dio siano accette l'opere tue? niuno: perche tal certezza non si dà ad alcuno se non per rivelatione dello Spirito Santo: e dunque in certo, che tu sia in gratia di Dio; sì come

me anco è incerto, che questa Communione sia per esserti a salute. Hor vedi se l'huomo, dee confidare,&appoggiarsi sopra un filo di paglia. Attendi dunque al sicuro appoggio del santo timore, e humiltà, e con molta riverenza accostati alla mensa del Signore.

3 *Publicanus autem à longè stans*. Non potresti desiderare esempio più chiaro per imparare come si dee l'animo disporre, avanti che si accosti alla Santa Communione, che questo del Publicano contrito. Vedi, come se ne stà da lontano in segno, che reputa se stesso indegno di appressarsi a Dio. Vedi come sapendo la bruttezza del suo cuore, non hà ardimento di levare gli occhi al Cielo: Vedi, come ricordandosi delle sue iniquità passate, e come hà fatto il sordo con Dio, e come hà scandalizzato il prossimo, si batte il petto, in segno, che conosce il suo errore; e domanda perdonanza. Impara tu tutti questi atti; poiche ne anco tu sei degno d'alzar gli occhi al Cielo, non che di venire a questo Angelico Convito.

SOLILOQUIO.

POiche (ò Padre mio pietosissimo, e soavissimo Dio) non altro, che la pazzia, e l'ignoranza del mio cuore mi condusse a sì grave errore di offendere voi vivo fonte di ogni mio bene, seguendo gli sfrenati appetiti de' sensi miei. Ecco ch'io piango hora a i vostri piedi e la pazzia, e l'ignoranza. *Erravi sicut ovis quæ periit, & non sum dignus vocari filius tuus.* Sento hora (misero, & ignorante) che ogni mio passato diletto, mi si è in tanto fiele convertito, e quasi spina, pungendo questo cuore, ne fà uscire lagrime di amaritudine, e

mi

mi fà dire; Ah misero me, che cosa feci io, lasciando, e disprezzando chi apprezzò, e cercò con tanto amore sempre l'anima mia! O non fosse stato mai vero (Signore) ch'io vi havessi offeso! ò foss'io pur morto, prima ch'io havessi applicato l'animo a lasciarvi! Mi spingono (Dio mio) questi pensieri a ritirarmi indietro da questo sacro Altare, e nascondermi nell'ultime parti di questo Tempio; mi fanno abbassar gli occhi, mi scuotono da capo a'piedi, e mi dicono.

Tu sei quello, che ti reputi degno di star davanti a questo Altare, che già non havesti riguardo sù gli occhi di Dio commettere iniquità sì grandi! Tu vorrai stender hora la lingua, per pigliare quella sacrosanta Ostia, che non guardasti con quella stessa lacerar'il prossimo tuo, e proferir parole, e tener ragionamenti profani con offesa di Dio, e scandalo di chi ti udiva! Lungi da questa Mensa Angelica chi hà vivuto sempre vita diabolica; Vattene nel fondo di questa Chiesa, si come hai meritato d'esser precipitato nel fondo dell'inferno. Et io Signore che sento tutto questo con mio tormento, e conosco, che questa non sarebbe pena anco sufficiente per castigo del peccato mio: chiaramente confesso, che se tutto ciò, stamane, vorrete sopra di me esequire me ne chiamerò contento, e mi offerisco pronto ad obedirvi: Anderò non solamente nel fondo di questa Chiesa, ma (se così vorrete Voi) anderò anco nel fondo dell' Inferno, vero albergo de' superbi, e de gli ingrati: e quivi non contento di quei tormentatori ordinarj, chiamarò tutte le creature, con dire: Venite, ò voi opere delle mani di Dio, che sempre havete obedito al vostro Creatore, Venite, e come vendicatrici delle offese, che hà fatto al vostro Dio questo cuore ribelle, & in-

ingrato, tormentate: ardete incenerite, e calpestate il nemico di Dio, e di tutto il Paradiso.

Ma Dio dell'anima mia, dove sarà quella misericordia, che esalta tãto l'onnipotenza, e Maestà Vostra? Se mi scacciate, ben mi starà per l'ingratitudine mia: ma di di voi che dirà, mentre non abbraccierete un peccatore, che riconosce il suo peccato; havendo pur voi già ricevuto David compunto, Pietro piangente, e Madalena piena di lagrime! Se condannerete quest' anima a i fuochi eterni, non sarà ella perpetuamente vostra nemica? La lingua sua non sarà strumento di maledittioni; che sarà dunque di me, Dio dell'anima mia! S'io sapessi, che per havervi propitio stamane, bisognasse offerirvi in sacrificio agnelli, e capretti, vorrei vendere me stesso per offerirvene molti, e molti: ma sò che di tali sacrifizj non vi dilettate. E poiche David mi afferma, che il primo sacrificio, che dal peccatore richiedete, è il suo cuore contrito, e humiliato: e già sò che il Publicano con questo mezzo impetrò da voi la gratia; e lo sguardo tutto pietoso, me n'anderò, se non lungi da questo altare. almeno nel fondo del mio cuore; e quivi dalle più profonde, e più intime viscere dell'anima mia abbassati gli occhi alla terra, e percotendomi il petto dirò anch' io con dolente voce.

Deus propitius esto mihi peccatori. Iddio mio, tutto pietà, tutto amore: eccovi la fiera caduta a i piedi; Voi l'havete ferita, voi l'havete tirata, a voi hora si dà nelle mani. Non havessi già mai havuto nè mani, nè piedi, nè occhi, nè cuore per fare dispiacere a Signore tanto benigno; Se il mio peccato (Dio dell'anima mia) havesse fatto solamente danno a me;

vor-

vorrei passarmela di leggiero; ma il vedere che è stato una lancia acuta, che hà ferito voi in Croce, Vita dell'anime mia: Ahi quanto mi preme: quanto mi affligge, e quanto ne sospiro, e piango! *Deus propitius esto mihi peccatori.*

Anima mia, voglio in somma che tu faccia, come chi tirando frezze con arco per uccider fiere, coglie impensatamente il proprio padre, e lo ferisce a morte: di che avvedutosi poi, nè piglia tanto dispiacere, che spezzato per dolore l'arco, e le frezza, correndo al caro padre ferito, piange, stride, e si percuote il petto. Sì, sì, frezze pungenti, e velenose sono stati i tuoi peccati, che dal cuore uscendo come da arco ben duro, l'hai scoccate nel petto del tuo caro padre, e l'hai ferito a morte, Vedilo posto in Croce. Sù dunque, sù piglia il tuo cuore, e per dolore spezzalo in mille parti, *Scindite corda*, e con gli occhi pieni di amare lagrime prostrata a'piedi del tuo Signore, e Dio da te ferito in Croce, battendoti il petto digli.

Vorrei (Signore) poter metter quà dentro la mano, dove stà nascosto il traditore, e l'homicida; e farne ogni sorte di strage; Non è stata la mano, nè gl'occhi, ò altra parte del corpo, che v'hà offeso (ò Dio) qui dentro stà il deliquente: questo cuore perfido, questo cuore mondano, v'hà tradito, e disprezzato: ahi perche no'l posso havere, ch'io vorrei ridurlo in minutissima polvere! Batterò, batterò di fuora questo petto, ove esso si racchiude, per spaventarlo almeno, e per atterrrirlo, con mostrameli sdegnato per li suoi peccati: Cuore perfido, cuore infame, che non contento d'haver amato il fango delle creature, hai disprezzato, e poi anco ferito a morte il mio Creato-

re, e Dio; Sento ſento, che i mei nemici non hanno altro ricetto per ricovrarſi, ſe non in te; quivi i ladroni ſi naſcondono, quivi ripongono le lor arme, quivi tengono le loro munitioni, quivi come in alta, e ſicura torre ſi fanno forti: Signore, che già quando voleſte rovinare la Statua ſuperbiſſima di Nabucdonoſor, la percoteſte ne'piedi con piccola pietra, e tutta rovinata la riduceſte in polvere: date hora al braccio mio forza di percuotere tanto gagliardamente alle radici di queſta ſtatua d'abominatione, che tutta precipitando in terra non reſti pietra ſopra pietra.

Superbiſſimo cuore, tu meritavi eſſere con flagelli percoſſo, con lancia, e con chiodi trapaſſato, e non il mio Signore. Te hora percoterò in finche ti vegga affatto humiliato, e compunto: Uſcite, uſcite fiere ſelvaggie, da queſto voſtro albergo; Uſcite nemici, che non è voſtra queſta ſtanza: Cada affatto, cada queſta torre, perche voglio far'un nuovo albergo al mio Signore. E voi (Dio dell'anima mia) accettate queſto mio deſiderio, benche languido, e freddo; Degnatevi di ſtendere verſo me la mano voſtra pietoſa, e con occhio benigno introdurmi almeno nel più baſſo luogo de'voſtri convitati, entrate in queſto cuore, e voi apparecchiatevelo per il voſtro albergo.

Ti raccomanderai alla B. Vergine, &c.

Per dopo la Santiſſima Communione.
Pratica I.

N*On ſum, ſicut cœteri homines*; O arroganza; Guarda, che ſe Dio hà dato gratia a te di ſpeſſo communicarti: non per queſto dei ſēza compaſſione de'ſuoi difetti diſprezzare il proſ-

il prossimo, come fece questo Fariseo temerario, reputandosi meglio di tutti. Certo, si come la vera bontà hà compassione, così la falsa, e simulata disprezza gli altri. E sappi, che forse giudicando male alcuno, quello ti anderà avanti nel Cielo, come il Publicano si partì giustificato, e reprobato il Fariseo.

2 *Jejuno bis in Sabbato, &c.* Vedi come è proprio del superbo palesare con ostentatione, & ingrandire l'opere che fà: l'humile al contrario le nasconde, e le diminuisce, sapendo che da per noi non siamo sufficienti ad haver un buon pensiero: e che facendo noi un'opera buona con superbia, & ostentatione, siamo simili a quell'Eleazzaro, che dopo d'haver ferito a morte un'Elefante, per non esser presto a ritirarsi, restovi sotto, e vi morì. Se vuoi dunque occider alcun vitio con questa attione virtuosa della Santissima Communione, ò altra, uccidilo; ma sii veloce a ritirarti per humile recognitione, acciò la bestia cadendo non occida te con pensieri di ambitione. Dì pur con David. *Non veniat mihi pes superbia. Non nobis, Domine, non nobis.* Ps. 35.

3 *Descendit hic in domum suam justificatus ab illo.* Ambedue entrarono nel tempio; ambedue si posero ad orare; ma fù poi il frutto molto diverso; perche il Fariseo hebbe cattiva intentione, & il Publicano buona. Vedi hora tù, che di quanti si partiranno da questa Chiesa già communicati, non sii di quelli, che se ne vanno senza alcun frutto, per esser tu di cuore molto distratto, e d'intentione poco retta, e pura; sò che pur tu sai, che secondo la dispositione dell'animo si partecipa il frutto di tal Sacramento.

SOLILOQUIO.

O Se in quest'hora, quando dal mio Signore mi trovo tanto favorito, potessi essere e tutto voce, e tutto cuore; vorrei col cuore, risolvermi in rendimenti di gratie, e con la voce non solamente esaltare la sua misericordia, che quando io meritavo essere confuso, e scacciato dal convito de gli Angeli, ne sono stato fatto partecipe come amico, e domestico trà gli altri amici, e domestici suoi: ma vorrei ancora con parole allegre, e piene di giubilo invitare tutte le creature, acciò che, sì come poco fà le pregai a far sopra di me per cagione de'miei peccati le vendette per il mio Signore; così mi ajutassero hora in rendergli le dovute gratie per così gran misericordia. Parmi di veder quel buon Publicano andarsene a casa tutto lieto, e pieno di giubilo, tutto rinovato nel cuore, nella mente, ne'pensieri, ne gli affetti, cangiato anco nella faccia, rallegrarsi con tutti, palesare, e predicare a tutti il suo felice stato, e starsene così, lodando Dio che tanto l'habbia degnato, e favorito: Godi pur avventurato Publicano, godi, che per te hoggi i Cieli hanno stillato mele, e piovuto manna; Non ti curasti, che il Fariseo con tanta temerità t'ingiuriasse, perche maggiori, e più gravi (dicevi nel cuor tuo) sono state le ingiurie, che hò fatte io al Rè del Cielo: Ma il tuo Signore, che vedendo le lagrime di vera penitenza si scorda subito dell'ingiurie: non prima ti vidde nel fondo del Tempio humiliato, che pigliata la tua difesa, riprovò il Fariseo superbo, e tè accettò per suo caro, & amato figliuolo; godi pur dunque, giubila, e canta le lodi del tuo Signore.

Non-

Nondimeno, sia lecito in quest'hora anco a me esaltare le grandezze della Divina Misericordia. Se tu fosti favorito con gratia grande dal Cielo: ahi che non havesti già quello, che serbo, e tengo, e godo al presente io nelle viscere mie, la gratia havesti tu, no'l nego, ma non però l'autore della gratia, l'amicitia di Dio havesti tù, è vero, ma non però il Figlio suo, cioè la carne e'l sangue suo, le viscere, e le delitie sue, come hò stamane ricevuto io: O me beato: Io vogliò in ogni modo seguire in questo i vestigi di David, il quale volendo con affetto e sentimento di spirito riconoscere, e ringratiare Iddio ò della sua conversione dal peccato, ò di alcun'altro ricevuto beneficio, si faceva simile a quei poverelli mendichi, che essendo stati stroppiati ne' piedi, e poi miracolosamente sanati, per tutto vanno publicando la gratia, & in qualche Chiesa appendono in luogo eminente le lor croccie a perpetua memoria del beneficio ricevuto. Conoscendosi dunque egli sanato da grave infermità, voleva tenerne sempre memoria: per questo si pose davanti a gli occhi il suo peccato, *& peccatum meum contra me est semper*. Psalm. 50. & invitando tutte le creature, le incitava a lodare la eterna, & infinita misericordia di Dio, con dire: *Confitemini Domino, quoniam bonus, quoniam in sæculum misericordia ejus*. Psalm. 105. Lodatelo, lodatelo tutte, perche è buono, perche è eterna la misericordia sua.

Et io, & io (Pietosissimo, e Clementissimo mio Signore) & io che maggiori, e più copiose gratie hò ricevuto, voglio seguire questo medesimo affetto. Haverò sempre davanti all'anima l'infelice stato della mia vita passata, quando come cieco, e stolto fuggivo la luce, la vita, & la salute mia: Chiamerò tutte le

creature habitatrici dell'aria, dell'acqua, e della terra a benedire il sommo Dio.

Sì, sì, tutte voi, che siete tanti testimonj dell'ignoranza mia in tanti anni malamente spesi, & della gratia fattami hora sopra ogni merito mio; Sciogliete anco voi le lingue, & accompagnate quest'anima in esaltare il suo benefattore eterno.

Lodate meco il Signore della gloria, & il dator delle gratie, perche è eterna la misericordia sua.

Lodate quel Signore, che rompe i lacci, e le catene di ferro, e spezza i cuori più duri, che i diamanti: perche è buono, perche è eterna la misericordia sua.

Lodate quel Signore, che con occhio pietoso guardando quel pudico petto della santissima Vergine Madre sua, e quelle care mammelle, onde ne trasse il puro latte, che lo nutrì, si intenerisce ben'presto, e si dimentica d'ogni offesa: perche è buono, perche è eterna la misericordia sua.

Lodate quel Signore, che pur con occhio benigno mirando il peccatore, quasi fosse un duro gelo, a poco a poco col suo vivificante calore lo riscalda, lo dilegua, e tutto lo strugge in lagrime di dolore: perche è buono, perche è eterna la misericordia sua.

Questi, quasi Sole ardente, co'raggi suoi rinuova l'anime come tante Fenici, e dona loro novella vita di gratia; perche è buono, perche è eterna la misericordia sua.

Era l'anima mia morta di fame; perche i cibi del senso, quasi silique d'animali immondi non satiano l'appetito del cuore, & egli mi hà consolato, non con manna piovuta dal Cielo, ma con la pretiosa sua Carne concetta, e partorita da una Vergine sempre Vergine: perche è

buo-

buono, perche è eterna la misericordia sua.

Mi haveano circondato i miei nemici, come api, anzi (ahime) come tanti Lupi, e Leoni, e poco ci mancò, che non mi devorassero, & esso mi porse la sua mano destra, & dissemi: Non temere, sarò io il tuo refugio, la tua difesa, e mi trasse fuora da gli intrichi loro: lodatelo, lodatelo meco, perche è buono, perche è eterna la misericordia sua.

Sento nel mio cuore una voce di giubilo, e di salute, che mi dice, canta, e dì: *Dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltavit me*: Psal. 117. non morirai, non morirai, non morirai, ma viverai, per far fede a tutti i viventi, che egli è buono, e che è eterna la misericordia sua.

O mia speranza, io vi ringratio, ò mia salute, io vi adoro, ò refugio mio, io vi dono l'anima mia; perche siete buono, perche è eterna la misericordia vostra.

Pregherai per la Santa Chiesa, &c.



LA XI. DOMENICA
DOPO LA PENTECOSTE.

SOMMARIO DEL VANGELO.

Il Signore vedutosi davanti un sordo, e muto tirandolo fuora della turba lo sana col tatto della sua santa saliva, e tutti ne lodano Iddio. *Marc. 7.*

Per avanti la Santissima Communione. Pratica I.

A*Dducunt ei surdum, & mutum*. Un'anima, che sempre hà fatto del sordo con Dio, che hà udito la parola sua con gli orecchi del corpo sì, ma non con quelli del cuore; e sentendo, è vedendo le miserie del prossimo non hà havuto nè carità, nè compassione. Un'anima che hà ben havuto molta lingua in scusare i suoi difetti, e manifestare gli altrui; in consumare il tempo in ciancie, ma nell'accusarsi, e parlar delle cose di Dio è stata senza lingua; avanti a chi meglio poteva esser inviata, che a quel Signore, che abbraccia i miserabili, e sana i contriti peccatori! Conoscendoti dunque tale, poniti inchinata in terra a'piedi suoi.

2 *Et apprehendens eum de turba*. Non era pericolo, che il Signore in mezzo a quella turba fosse offeso ò dalla distrattione dell'animo, ò dalla vanaglorla per cagione di quel miracolo, che doveva fare; perche dal primo instante dell'età sua fù beato, e sempre era con Dio unito. Ma volle ciò fare, per insegnare a te, che stai in mezzo a i lacci del nemico, che se vuoi orare con l'animo attento,

to, per apparecchiarti alla Santa Communione, dei raccoglierti in luogo, dove gli occhi, e gli altri sentimenti non t'habbiano a rubbare la mente, facile, & inclinata per se stessa alle distrattioni, e compiacimento di se medesimo.

3 *Suspiciens in cælum, ingemuit*. Osserva tutte queste attioni del tuo Signore. Primieramente dopo d'haver ritirato da parte quel sordo, e mutolo, gli pone le dita ne gli orecchi; gli tocca la lingua con la saliva; alza gli occhi al Cielo; sospira, e geme; poi con alta voce grida, Ephetha, che vuol dire, apritevi orecchi sordi. Et intendi prima quanto pessimo sia lo stato tuo, poiche può muover a pianto il figliuolo di Dio per compassione, vedendoti egli privo del Cielo, senza devotione, duro di cuore, & ignorante. Poi impara quel, che tu ancora dei fare stamane; E prima, raccogli tutte le forze, e pensieri tuoi; alza gli occhi del cuore al tuo Signore: sospira, e gemi con affetto: poi grida ad alta voce, che ti favorisca del dolce, e soave tatto della sua Carne Santissima.

SOLILOQUIO.

Raccogliti dunque tutta (anima mia) e voi, ò miei pensieri sparsi, riducetevi tutto in uno. Che fate? non mi sentite? Che durezza è questa! ohime, non sentite la mia voce! Che: non vi basta haver fino ad hora fatto del sordo col mio Signore, che meco ancora v'indurite come pietra? O misera, ò miserabile creatura, *& factus sum mihimetipsi gravis*! Dimmi cuor duro, cuor di sasso; e dove sei andato? Chi mi ti toglie in quest'hora di tanto bisogno! Ditemi pensieri

miei vani, volubili più che foglie: dove vi siete raccolti? Comporterete voi, che il Rè del Cielo se ne venga per visitar le nostre stanze, e non vi sia un solo di voi, che gli apra la porta, che gli vada incontra, che gli faccia riverenza, e l'introduca in casa! Non m'intendete? O, chi mi dà una voce di bronzo, & un petto di ferro! S'io chiamassi a me Fiere selvagge, che habitano dentro a deserti! e tronchi, ò marmi, che lungi di quì nelle più cave rupi de i monti si trovano; non mi maraviglierei, se insensibili alle mie voci non mi obedissero; Ma s'io chiamo, chi è dentro nel mio proprio seno, nel petto mio, nelle viscere mie, dico il mio cuore, i miei pensieri, & affetti, quelli della mia propria famiglia? che cosa è questa, che niun mi senta, niuno si muova, nè pur risponda parola! Parlate almeno, e dite, che mi havete sentito: ma che non vi curate di trovar gusti maggiori di quelli, che quì nel mondo gustate. Ahi che non parla il cuore, perche egli è mutolo: nè fa cenno di haver udito; perche egli è sordo: *Et factus sum mihi metipsi gravis. Job.7.* Dunque mi bisogna quì forza maggiore, virtù più potente, e più gagliarda voce.

Signore, e Dio dell'anima mia, hora chiaro comprendo quanta ragione havete di sospirare, e di gemere, guardando il Cielo; Povero cuore humano (volevate dire) che cerchi piaceri nel mondo, non sono per te questi diletti; sono per le bestie, sono per chi non spera il Cielo, nè conosce Dio! di lasù vengono i tuoi, di lasù viene la vera pace, & quiete dell'animo. Dio mio, sento, che Geremia Santo, riprende quel popolo ingrato, chiamandolo stolto, e senza cuore: *Audi, popule stulte, qui non habes cor. cap. 5.* E dico, misero me, peggior son'io, perche pur troppo

po mi trovo e cuore, & occhi & orecchi, e lingua; ma sono del numero di coloro, che hanno occhi, ma non veggono: hanno orecchi, mà non odono: hanno cuore, ma non per amare Iddio, bene infinito. Per il mondo, per questo corpo, e per tutto quel che và a gusto dell'amor proprio, sono tutto occhio, tutto orecchio, tutto mano, tutto cuore, sento, intendo, & apprehendo benissimo ogni cosa: per la mia salute poi, e per servitio di Dio, sono come quel vaso rotto, che diceva lo Spirito Santo, *Cor fatui quasi vas confractum, omnem sapientiam non tenebit*: *Eccl.* 21. Senza giudicio, senza memoria, stupido, insensato, ne ode, nè parla, come una pietra a punto: Vengali un'occasione di alcuna cosa, che lo contristi, si appassiona, & avvilisce tanto, che se lo consoli; non si quieta; se lo carezzi, non si placa; se lo preghi, non si piega; se lo minacci, non si muove: in fine i benefici lo fanno più ingrato, & i flagelli più l'indurano.

O crudo cuore, ò crudele, ò nemico di te medesimo, come, non conosci questa tua stupidezza! Io veggo, che quando alcuno per sua colpa è caduto in qualche acqua; non resta mai di chiamare ajuto, alza le voci, stende le mani, hor quà, hor là, se per ventura trovasse ò sasso, ò legno, ò herba per tenersi; e se pur trova alcuna cosa la piglia, e tiene tanto strettamente (ancor che fosse il filo di una spada) che prima di lasciarla, perderebbe più tosto la mano, e'l braccio. E tu, e tu, durissimo cuore, che nell'acque gelate, e profonde della pigritia te ne vai poco meno che perduto, e già *Intraverunt aquæ usque ad animam tuam; infixus es in limo profundi, & non est substantia*: Psal. 68. non parli, non gridi, e non dimandi ajuto! Alza gli occhi (infelice) e vedi quante mani ti stan-

no intorno, tutte stese per ajutarti, Prediche, Lettioni, Sacramenti, buoni esempi, e cento altre; E non ti muovi, e dormi quieto, come se a te non toccasse! A me pare che tù sia un'altro Giona, che quanto più Dio ti chiama, più fuggi dalla sua faccia, e t'addormenti. O insensato, tutti gli altri temono pregando per la tua salute, e tu dormi, e riposi! Anzi t'hanno gittato nell'onde, e la Balena della Tepidità t'hà divorato; e tu non ti risenti ancora! almeno facessi come Giona, che di là dentro da quel pesce sospirò al Cielo, e dimandò ajuto: e pur non ti muovi!

Signore, io tengo memoria che già mi promettesti per Ezechiele con dire, io vi toglierò il cuor di pietra, *auferam à vobis cor lapideum*: cap.14. Supplicovi, che se questo mio cuore è una rupe, uno scoglio, un duro sasso, alziate stamane sopra di lui quella potente voce, che non pur dava l'udito a'sordi, ma rivocava fin dalle parti inferiori l'anime a i corpi loro.

Dite, Ephetha; Apriti duro cuore, cuore di sasso, apriti alla mia voce. Due volte a pena il mio servo Moisè toccò la dura pietra nel deserto di Sina, & essa risentendosi, e cedendo alla virtù mia, mandò fuora copiosissima acqua. E tu quante volte sei stato toccato con la mano della mia gratia in diverse maniere; battendo alla tua porta, e ti sei sempre scusato, come si scusò quella, che mi faceva star di notte alla porta, con dire; non posso scendere, perche mi hò lavato i piedi, e mi sono spogliata de' miei vestimenti; e quel che è assai peggiore, mi hai voltato le spalle, pigliando gusto nelle creature, come coloro, che vidde Ezechiel Profeta nel Tempio, che voltando le spalle all'altare, guardavano la faccia del Sole, odo-

odorando di poco in poco un rametto di fiori, ch'in mano tenevano: cap. 8. O sordo, ò sordo, così tratti con Dio! Ephetha, miseró te! Se sei pietra, non sai che le pietre già vedendomi morire sù la Croce, per pietà si spezzarono! come non ti spezzi ancora tu, vedendo l'istessa persona mia sù questo Altare, e sentendo la mia voce! Se sei pietra, almeno si come le due tavole di pietra sul monte Sinai ricevettero come molle cera l'impressione del dito mio, ricevi ancora tu l'effetto della mia parola: Et ancora non cedi! Tempo verrà (e non sai l'hora) quando sarai forzato udire quest'aspra parola, Aprasi la terra, e divori gli ostinati; per cui si scuoterà tutto l'inferno.

Sù, sù (Anima mia) queste sono minaccie di padre pietoso; Svegliati un poco, vedi, che per questo è venuto stamane dal Cielo; Vedi, che non solo ti chiama, ma stende la mano della sua Santissima Carne per toccarti l'orecchio del cuore, e la lingua; gettateli a'piedi, supplicalo del perdono, e digli, che tu speri con la sua gratia di emendarti.

Ti raccomanderai alla B. Vergine, &c.

Per dopo la Santissima Communione.
Pratica I.

Adducant ei surdum, & mutum. Fù la carità di alcuni buoni, e veri amici, che condussero al Signore questo sordo, e muto, e per lui lo pregarono. Certamente conveniva, che tu da te medesimo ti movessi ad andare a chi poteva sanarti. Ma per la tua ignoranza è stato bisogno che la spiratione di Dio, l'ajuto dell'Angelo Custode, la spina della conscienza, e l'esortatione del confessore, quasi tante mani ti ci habbiano spinto, e portato. Fà hora tu

quest'offizio di pietà con coloro, che sono in pericolo della salute; persuadigli al bene; spingegli, tiragli : e se fosse bisogno, portarli a Dio, come ti esorta David . *Afferte Domine filios arietum;* (Psal.28.)

2 *Apprehendens eum de turba seorsum*. Poco ti gioverebbe l'esserti consolato stamane alla Mensa del Signore, se uscito poi da quella, volessi seguire la via della moltitudine, e le male usanze della turba . Per tanto ritira, & ordina il viver tuo in maniera, che le consuetudini mondane, e le conversationi nocive alla salute non ti tolgano quel, che tanto si dee stimare ; E quando ti sarà necessario l'esser trà molti, tieni sempre l'occhio alla Divina Legge, e non approvar in alcun modo il vivere licentioso.

3 *Solutum est vinculum linguæ ejus, & loquebatur rectè*. All'hora si conoscerà che opera in te il toccar che ti fà il Signore nella Santa Communione, quando, se prima eri di lingua sciolta, pungente, e mordace, (vitio tanto commune hoggi nel mondo,) poi non solo ti raffrenerai da questo ; ma ti servirai della lingua in lodare Iddio, in esortar al bene quelli, che sono (come dice Isaia cap.35.) lassi, e deboli, imitando poi il Signore ne' travagli, che non disse parola impertinente . Comincia dunque stamane a dar segno, che il Signore ti habbi sciolto la lingua, e digli.

SOLILOQUIO.

O S'io potessi hora havere (Signor mio dolcissimo) quell'ardor Santo di devotione, che io sento stamane haver havuto quella buona turba verso la Maestà vostra,

quan-

quando vedendo cosi gran miracolo operato da voi, si riempì di cosi grande ammiratione, che non potendo contenersi dal lodarvi, quanto più glielo vietavate voi, che sempre modestissimo foste, tanto più essi spinti da santo zelo vi magnificavano con dire. *Bene omnia fecit, & surdos fecit audire, & mutos loqui!* Io, io, (Signore) son quello, che tengo obligo di non restar mai da rendervi gratie, perche il dono, che havete fatto all'anima mia, tanto è maggiore di quello, quanto è più miserabile lo stato d'un'anima sorda, e mutola. Io in ogni tempo benedirò voi, ò mio Signore, e la lode vostra sarà sempre nella bocca mia. Percioche se nella persona di questo infermo veggo la miseria mia; nella persona vostra, mentre lo sanate, scuopro quel, che per sanar me havete fatto, e fate.

Sento, che intorno a quello vi ponete, & applicate tutto; quivi impiegate le mani, tirandolo da parte; le dita, toccando gli orecchi; gli occhi, alzandoli al Cielo; il cuore, sospirando, e gemendo; la saliva, ponendola sù la lingua; la voce, dicendo, Ephetha. Hor che vuol dire tutto questo a me; se non quel, che con tanto affetto diceva Agostino Santo, con voi parlando, cioè; che è tale il desiderio vostro di giovare all'anima mia; che non volete lasciar adietro, nè diligenza, nè fatica, nè virtù, nè potere, nè sapere, che tutto non sia occupato intorno alla salute di lei. Tanto che potrò pur dir anch'io (Signore) che cosi occupato, & applicato a me vi veggo, come niun altra impresa, ò pensiero haveßi in Cielo, e'n Terra. Ah ingrato me, come, in dire, e pensar questo, non mi si liquefanno le viscere! Come non faccio io stima di tanto amore! Se voi volete esser tutto per me, perche non doverò io essere tut-

to per voi ! Se ſtamane in uno ſolo Cibo, mi havete donato, non parte, ma tutto quello, che ſete, perche vorrò io una ſola parte di me donar'a voi, e l'altra ſerbarla per il mondo!

Nò, nò, (Anima mia,) *dilectus meus mihi, & ego illi*. Cant.2. Egli tutto a me, & io ancora tutto a lui: Di pure (che ne hai ragione) con queſta turba devota: *Bene omnia fecit*. Coſi è (Signor mio) Voi fate tutte le coſe bene, Io tutte le coſe male: Male mi ſono ſervito del tempo concedutomi; male della ſanità, della gioventù, dell'ingegno, de'ſentimenti, delle facoltà. Male hò trattato le divine ſpirationi, i ſanti Sacramenti, i benefizj, le tribulationi, gli eſempj altrui; che coſa di buono m'è ſtato dal Cielo conceduto, ch'io non habbia infettato col mio veleno! *Malè, malè omnia feci*. Ma voi (ò Dio dell'anima mia) tutte le coſe bene. Sì, sì, ſia eternamente glorificata quella corteſiſſima mano voſtra: *Bene omnia fecit, & ſurdos fecit audire, & mutos loqui*. Mi vedeſte ſordo; ma non come gli altri, che ſe non ſentono le voci altrui, è, perche ò ſono lontani di luogo, indiſpoſti d'orecchio, ò impediti da ſtrepito: Io ero ſordo perche mi trovavo con l'animo lontano da voi, ſenz'amore, e ſenza timore; indiſpoſto sì, ma di cuore, perche ero pieno di vanità, e di penſieri mondani. In mezzo poi agli ſtrepiti delle mie diſordinate paſſioni, che mi facevano anco muto affatto nel bene. Voi dunque, tutto pietà, & amore, per non vedermi poi morire in tanto pericolo, faceſte con me ſecondo la voſtra miſericordia grande; *Illuminaſti, lux mundi* (diceva Agoſtino Santo) *& vidi te, & amavi te*. Mandaſte un raggio ſopra di me, ſtendeſte la mano, e mi tiraſte un poco da parte; mi faceſte dare una viſta, & un ſoſpiro ſopra la miſera vita mia, m'

in-

invitaste, e conduceste alla vostra Mensa, mi toccaste il cuore con un dolce gusto della gratia vostra, e mi diceste. Apriti cuore ferrato, e duro, hormai scioglìti lingua muta, confessa'l tuo peccato. Et io convinto sentii da quella voce aprirmisi per mezzo le viscere dell'anima: alzai gli occhi al Cielo, sospirai, piansi: sciolsi la lingua, e dissi, come dico, e dirò sempre. Sia benedetta in eterno quella soave, e potente destra, che mi diede salute: *Bene omnia fecit, & surdos fecit audire, & mutos loqui.*

Queste sono gratie (Signore) che mandate dal Cielo, a finche io nõ sia da meno di quel cagnolino, che per la via segue sempre di vista, e di piedi il suo padrone, perche di quando in quando gli porge un poco di pane, acciò lo segua: così voi (Padrone, Signore, e Dio del mio cuore) *Dedisti lætitiam in corde meo Psalm.* 4. A finche io mai non vi lasci, nè vi perda di vista. Anzi dico, che quando cieco, e sordo andavo tessendo la tela di molti peccati, e voi con travagli, e disgusti mi visitaste, hora impedendomi i disegni, hora levandomi l'occasioni, hora togliendomi la robba, i favori, i parenti, gli amici, e la sanità, altro non pretendeste, se non tagliar quel filo, che io ignorante tessevo della mia dannatione, e circondar di spine quella via di precipitio, per dove io disegnavo di passare per adempire i miei capricci, *Bene, bene omnia fecisti.*

Deh pietoso mio Dio, concedetemi hora, che si come mi havete aperto l'orecchio, e sciolta la lingua a finche io senta le voci della salute, e parli parole di vita eterna; così io sia sordo affatto alle lusinghevoli voci di questa carne, che più nemica, che compagna dello spirito si dimostra! Sò io (come racconta S. Ambrogio) che trovandosi in mare pericoloso di Sirene Ulisse, e temendo,

do, che quelle tiraſſero lui, & i compagni nel mare, allettandogli con la dolcezza del canto fallace, volle prima chiuder'gli orecchi a i compagni, & eſſo poi feceſi legar all'albero della nave: Maggiori aſſai ſono i pericoli miei nel mare di queſta vita; I piaceri mondani, il modo di viver'libero, e ſciolto, gli appetiti del ſenſo, ſono come tante Sirene, che dolcemente, ma con fallacia dilettando tirano, ingannano, legano, e fanno prigione il povero cuore humano. A voi dunque, a voi, Signore, hora che preſente vi tengo nelle viſcere del cuore, vorrei legarmi ſtretto, & alla croce voſtra: Quivi voi occupatemi l'orecchio del cuore con le voſtre ſantiſſime parole. E poi cantino a voglia loro le fallaci Sirene del mondo, che io havendo ſciolta la lingua per lodarvi, dirò, *Inveni, quem diligit anima mea: Tenui eum, nec dimittam* (*Cantica* 4.)

Pregherai per la Santa Chieſa, &c.

LA XII. DOMENICA
DOPO LA PENTECOSTE.

SOMMARIO DEL VANGELO.

Il Signore dopo d'haver commendato i fedeli, chiamando beati gli occhi loro; eſpone ad un Dottore il precetto della dilettione di Dio, e del proſſimo con una parabola. *Luc.* 10.

Per avanti la Santiſſima Communione. Pratica I.

Beati oculi, qui vident, quæ vos videtis. O Anima inconſiderata, che non conoſci, nè

nè consideri questo tempo felice, e questa gran commodità, che tu hai, di acquistare, e conservare la Divina gratia! Quanti sono, che vorrebbono poter frequentare con tanta facilità, e commodo i Santi Sacramenti, & valersi di altri simili ajuti, e non possono! Pensa un poco, che preparatione, e che atti di contritione farebbe un'anima del Purgatorio, se havesse licenza di tornare in vita, e communicarsi, come puoi far tu!

2 *Magister, quid faciendo vitam æternam possidebo?* Questo Dottore Hebreo fece buona, e santa domanda: ma venne al Signore simulatamente, cioè per tentarlo se diceva cosa alcuna contra la legge di Moisè. Con tutto ciò il Signore non mancò di insegnarli la verità. Hor che farà l'infinita bontà sua, quando vedrà venir a' piedi suoi un'anima, non con doppiezza, ma sinceramente, con ardente desiderio di esser illuminata? *esurientes implevit bonis*, disse la Beata Vergine (Luc. 1.)

3 *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde.* Ti sgomenterai forse di poter adempire questo precetto, poiche domanda un'amore non superficiale, ma con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze? Hor ecco, che la bontà sua ti hà anco proveduto di un'ajuto tale, che se farai pigro, e freddo in amare Iddio sommo bene, potrai con un cibo, che da San Giovanni Damasceno è chiamato Carbone vivo infocato, accendere, & infiammare il cuore ogni giorno più.

SOLILOQUIO.

COsi potess'io per esperienza sentita in me (ò mio soavissimo Signore) come per quello, che in altri vostri servi hò cōpreso, e cono-

nosciuto, dir quelle parole, che sono uscite stamane dalla bocca vostra: Beati gli occhi, che veggono quel, che voi vedete. Perche si come più infelice, e più sventurata anima non si può trovare, che quella di colui, che nè vi conosce, nè vi sente, nè vi stima, nè vi gode, nè vi gusta; cosi, non si troverà in somma già mai la più felice, nè la più avventurata di quella; che non hà altro bene davanti gli occhi, &al cuore, che voi, nè altra cosa conosce degna d'esser amata, che voi, nè altro vuole, nè altro apprezza, nè ad altro aspira se non come conoscervi più, come amarvi più, e come più ogni hora possedervi; e dir con David, hora quelle parole. Rifiuta l'anima mia di consolarsi nel mondo; *Psal.73.* perche la sola memoria del mio amato Signore, mi porge sufficiente materia di consolatione, hora quell'altre: Che voglio io possedere (ò Dio mio) benche io fossi in Cielo, se non posseggo voi, le cui potentissime mani fabricarono il Cielo! e qual cosa mi può consolare in terra, se non mi consolate voi, dal quale ogni suo bene riceve la terra! *Quid mihi est in cælo, & à te quid volui super terram?* Ps. 72. Nò nò; il mio cuore non si quieta se non in Dio, e questo in somma vuol che sia la parte sua, e vorrebbe amarlo, come cõviene, con tutta la mente, con tutto l'affetto, con tutte le forze; *Deus cordis mei, pars mea Deus in æternum.* (Psal.72.) chi vuole de'diletti del mondo, piglisegli. Chi gusta de'cibi del senso, habbiasegli, e ne lodi il fine; la mia parte non sarà altro che Dio, nel quale ogni dolcezza si ritrova, & ogni diletto; *Pars mea Deus in æternum.*

Dunque (ò mio caro Signore) dite pure stamane. *Beati oculi, qui vident, quæ vos videtis.* Perche se nella divina scrittura, l'operatione de gli occhi non significa solamente l'atto del vedere

spi-

spirituale, ma ancora l'attione del gustare, dell'udire, dell'odorare, e de gli altri sentimenti interiori; Dio buono! che altro haverete voluto voi in queste parole significare, se non che Beati sono coloro, i quali con la vista interiore si dilettano della soavissima presenza vostra; con l'udito ascoltano le parole di vita eterna; col gusto godono delle dolcezze della vostra Mensa, con l'odorato, sentono quell'odore, che alletta dopo voi le buone figlie di Gierusalemme: e con le braccia del cuore strettamente abbracciandovi, dicono con infinita dolcezza. Hò trovato ogni mio bene, *Tenui eum, nec dimittam*. (Cant. 4.)

O occhi beati, ò vista desiderabile, ò amabile oggetto, ò gusti incomparabili, ò soavi odori, ò delicate parole, ò soavissimi abbracciamenti, *Leva ejus sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me*. (Cant. 2.) Beati sì, e con molta ragione gli chiamate beati, ò Signor perche se ben'in terra vivono vita humile, & abjetta quanto al corpo: hanno però nel cuore il Paradiso; non è egli vero? Se in Cielo i beati si appagano di maniera in quell'infinito bene, che veggono: questi in terra non si contentano tanto di Dio, che ogni altra cosa al paragone di esso stimano paglia, e loto; Se nel Cielo non possono quelli esser privati di quella gioja, che godono; questi, da qual mano in terra così potente possono esser sì travagliati, che contra'l voler loro gli sia tolto Iddio? Che più! in Cielo i beati ogni cosa trovano in Dio, e vita, e gloria, e luce, e cibo, e diletto, *tota merces*, fino ad esser loro ministro a Mensa, *& transiens ministrabit illi*. (Luc. 12.) E questi, qual cosa è di dolce, di buono, e di bello, che in Dio non godano! non si sente dir loro di quando in quando con incredibil giubi-

lo

lo di cuore, O Dio, Vita dell'anima mia, ò luce de gl'i occhi miei, voi siete la gloria mia, voi il Cibo, che mi nutrisce, voi quel, che m' invitate, voi quel, che mi ponete a Mensa; voi quel, che ministrate, *Deus meus, & omnia*. E si come chi in vaso riceve pretioso liquore da un vaso, che altri tenga in mano versando, vi pone ogni diligenza di mano, e di occhi; così sapendo benissimo questi quanto pretioso sia quel dolce liquore della gratia, che dal vaso delle vostre mani porgete loro in questa Mensa, lo stimano tanto, che vi si pongono come a punto comandate voi con tutte le forze, con tutto l'affetto con tutto'l cuore, acciò non se ne perda una sola stilla: O beati, ò tre, e quattro, e mille volte felici anime; perche non sento anch'io quel, che sentite voi! perche non veggo, perche non gusto quel, che voi vedete, e gustate, se sono alla medesima Mensa, che voi siete!

Horsù (Anima mia) da questi impara stamane; conosci la gratia che ti è fatta; senti quelle parole del Signore Molti Profeti, e Regi han desiderato vedere, & udire quel che voi vedete, & udite, e non gli è stato conceduto: dunque riconosci il favore, apri (come fanno i giusti) tutto'l tuo seno: così ti comanda il tuo Signore stamane: *Ex toto corde, ex tota anima, ex tota mente, & ex omnibus viribus tuis*.

Ti raccomanderai alla B. Vergine, &c.

Per dopo la Santissima Communione.
Pratica I.

M*Agister, quid faciendo vita aeternam possidebo?* Da questa domanda impara tù, qual deve esser la mira, e scopo tuo principale in tutte, e sopra tutte le tue attioni e massime

nella

nella Santa Communione: cioè supplicare il Signore, che ti dia lume per conoscere il modo di acquistarti la vita eterna, e per imparare, come tu possa aumentare di giorno in giorno la devotione; a finche non accada a te come a questo poverello, che partitosi di Gierusalemme, dove era il Tempio Santo, luogo di oratione, e di altri spirituali esercizj, diede ne' Ladroni, che malamente lo trattarono. Guai a chi si allontana da Dio.

2 *Samaritanus autem quidam.* Se desideri, che quel Signore, a cui hai dato albergo, sani le tue piaghe col sangue suo pretioso; e come amorevole Samaritano pigli cura di te, si conviene, che tu ancora ti mostri amorevole col prossimo tuo: così ti dice egli; *Vade, & tu fac similiter*, se non col sangue, almeno con le facoltà; ò pur con qualche parola di consolatione. Dal vedere quanto disdica, che quel Levita, e quel Sacerdote, havendo veduto quel povero ferito, non si fermassero pur un poco per ajutarlo, essendo obligati più di ogn'altro; conosci quanto stia male, che in quelli si trovi tal hora minor carità, che per haver ricevuto da Dio maggior cognitione: sono tenuti a far lume a gli altri con l'esempio.

3 *Incidit in Latrones, qui despoliaverunt eum.* Il primo male di questo infelice fù il partirsi di Gierusalemme; ma il secondo fù l'andarsene solo sẽza qualche fidata compagnia verso Gerico, passaggio pieno di pericoli: Tuttavia pur essẽdo ferito si lasciò curare dal Sammaritano. E tu intendi, quanto è sicura cosa l'haver alcun amico fidato, che sempre con i buoni ricordi ti sostenga. Ma in fine havendo stamane appresso questo Divino Samaritano, mettigli te stesso nelle mani, come suole un ferito in mano del Chirurgo; scoprigli le tue piaghe, e lasciati da esso curare.

SO-

SOLILOQUIO.

SIgnore, che non per meriti, che in me habbiate veduto, nè per obligo, che meco havesti, ma per misericordia, che in voi, come in Dio di pietà, e padre di consolatione infinitamente abbonda, vi siete stamane degnato di venire dentro all'anima mia; Supplicovi a volger gli occhi pietosi sopra'l mio infelicissimo stato, come dite haver già fatto il Samaritano sopra'l povero ferito passaggiero. Io, io sono quello, che scioccamente voltai le spalle alla spirituale Gierusalemme, vera visione di pace, lasciando la purità della conscienza, che seco porta la tranquillità di tutto l'animo, per voglia di andare verso la profana Jericho del mondo, seguendo l'impeto de'miei appetiti, dove non hò mai sentito vera allegrezza, mai goduto un'hora di consolatione, che m'arrivasse al cuore. O infelice quel dì, quando vi lasciai (ò mio caro Signore!) sempre sono stato inquieto, sempre turbato, e come pietra, che da alto si parte per cadere, sono andato sempre di vizio, in vizio ogn'hora di male in peggio.

Quanto pur'hò sentito esser vere quelle parole di David. *Recedentes à te in terra scribentur!* poiche terreni sono stati i miei pensieri, terreni i desideri; terrene le parole, e come cosa, che stà scritta in terra, e da tutti i passaggieri calpestata, così son'io stato da'miei nemici calpestato, disprezzato, e schernito: Ma poco sarebbe questo: non così crudelmente sogliono i fuorusciti portarsi con un viandante, che trovano per via ben vestito, e cómodo di facoltà, come i ladroni infernali hanno trattato me, a pena vedutomi metter un solo piè lungi da voi; Perche rimasi spogliato subito della bella

veste

veste della gratia, e di alcune poche facoltà, che mi trovavo di meriti acquistati; Nè di questo contenti, mi percossero, e ferirono di maniera nella mente, con vani pensieri; nel cuore con sensuali affetti, e nelle passioni con impeti bestiali, che mezzo morto, e mezzo vivo mi lasciarono, & io a pena me n'accorsi. O mente cieca, ò cuore ignorante! *Vulneraverunt me, & non dolui, traxerunt me, & non sensi.* (*Prov.*) Standomene così ferito, e malamente trattato, veniva il mondo, e quasi fosse un gioco, & una favola il mio male, ridendosi di me, se ne passava via. Veniva il senso, e faceva l'istesso.

Ma voi (ò mio caro, & amato Signore) quasi pietoso Samaritano, di cui è proprio ridurre le pecorelle all'ovile, e custodirle; passando da vicino, e vedendomi involto nel mio proprio sangue, con dolce maniera diceste, come già per Ezechiele: *vive in sanguine tuo, vive*: Cap. 16. Sì, sì (miserabile creatura) vivi hora, vivi nelle tue consolationi; segui gli appetiti tuoi, vivi pur a voglia tua; ti partisti da me, perche ti pareva di viver malcontenta sotto gli occhi miei; volesti seguire l'impeto delle tue passioni, & andartene in Gerico; pigliati hora & i gusti, e l'allegrezze; ò come tu stai pur bene! Ma che vogliono dire queste ferite! questo sangue! queste braccia rotte! dunque gli amici, che tù seguisti, non ti han sovvenuto, nè difeso? O infelice! non ti avvedi che sei stata tradita, ferita a morte, abbandonata da tutti, *semiviva relicta*. Hor *vive* dunque, *vive in sanguine tuo*, venghino i tuoi più cari, e ti ristorino, se possono: venghino, e ti ritornino in vita, come prima, *Surgant, & opitulentur tibi; & in necessitate te protegant.* (*Deut.* 32.)

O pietosissimo, ò soavissimo mio Sig. à voi si aspet-

aspetta questa impresa: le vostre mani mi fecero, e le vostre mani mi hanno da sanare. Vi rendo gratie per quell'infinita misericordia, che vi hà fatto stamane scendere per amor mio dal Cielo in Terra. Voi, pietoso, & amato mio Samaritano, vedendomi là, involto nel sangue, e nel loto, fermaste il passo, fissaste gli occhi sopra di me, voleste vedere, e considerare le mie piaghe, il sangue, e'l pericolo della morte. Ma benedetta sia poi quella mano, che dopo d'haver l'occhio pietoso considerato il tutto, stese sopra di me il manto della misericordia per coprire le mie bruttezze, *Expandisti super me amictum tuum, & operuisti ignominiam meam.* (*Eze.* 16.) Havete poi voluto lavarmi dalla putredine, non con vino, & oglio, ma co'l proprio sangue, che già (ò mio benigno Redentore) quasi amoroso Pellicano cavaste dalle proprie vene, dal proprio petto, dalle mani, e da i piedi confitti in Croce. Nè contento di questo, mi havete voluto vestire di pretiose vesti ornate d'oro, e d'argento, donarmi anello, maniglie, collane, pendenti, e corona: *Vestisti me bysso, & multis coloribus, dedisti armillas in manibus meis, & torquem circa collum meum: circulos auribus meis: & coronam decoris in capite meo.* (*Ezech.* 16.) Così vestito, e consolato mi prendeste per mano, e non già come quel Samaritano mi poneste sopra giumento alcuno: ma abracciandomi caramente, e sollevandomi sopra le vostre sante spalle, aggravate già da me col peso delle mie sceleraggini, mi havete condotto alla vostra propria casa nel numero de' vostri più domestici amici: e quivi postomi con loro alla sacra Mensa, dove per mano de' ministri della salute, solete dare in Cibo la vostra propria carne, havete benignamente detto & a loro, & a me,

Come-

Comedite, amici, & bibite. (Cant.5.) O pietà degna di Dio, o incomparabile carità!

Solo resta (mio Signore) che a similitudine quell'amorevole Samaritano infasciate, e strettamente leghiate queste mie ferite, concedendomi quella Custodia, e timor Santo, che fanno fuggire l'occasioni de'peccati, e conservano nella pace, & tranquillità dello spirito.

Pregherai per la Santa Chiesa, &c.

LA XIII. DOMENICA

DOPO LA PENTECOSTE.

SOMMARIO DEL VANGELO.

Sana il Signore miracolosamente dieci leprosi, de'quali uno solamente si gli dimostra grato. *Luc.17.*

Per avanti la Santissima Communione.
Pratica I.

O*Ccurrerunt ei decem viri leprosi.* Che lepra è questa, di cui vieni coperta stamane (Anima ingrata) davanti a Dio! Non t'haveva egli sanato le piaghe, che da i ladroni infernali havevi ricevute per via, partendoti da gli occhi suoi? Come hora dal brutto vizio della ingratitudine ti sei lasciata macchiare, di cui non è lepra peggiore, nè più da Dio odiata, nè da gli huomini anco Gentili più biasimata! così tieni conto delle gratie, e favori di Dio?

2 *Quos ut vidit, dixit, ite &c.* Appena hebbe veduti questi leprosi, che senza aspettare

molti lor preghi se gli mostrò liberale, benche antivedesse la loro ingratitudine. Hor non fece egli così a te, quando appena vedutati involta nel proprio sangue, e tutta lorda, si fermò sù quel sacro altare, e ti sanò, ti pigliò per mano, ti pose alla sua Tavola, cibandoti di sè, vestendoti anco di vesti pretiose, e tu appunto come i nove trà questi dieci fecero, senza degnarsi di tornar a riconoscere pur con parole il benefattore, ti sei di esso scordata.

3 *Et novem ubi sunt?* E così horribile l'ingratitudine, ch'apporta maraviglia al figliuolo di Dio, mentre di dieci sanati dalla lebra uno solo ne vede tornare! Ma pensa bene tu questo parlar suo: e dove sono i nove? A me pare, che sia quell'istessa maraviglia, che fece sopra l'ingratitudine di Adamo, quando cercandolo diceva. *Adam ubi es?* (Genes.3.) e la stimo così piena di sentimento, che non mi da l'animo di spiegartela a pieno: lascierò che egli stesso teco si dichiari. Tu doppo d'haverlo ascoltato imita almeno questi lebrosi; quando con voce grande, e dolente dissero, *Jesu præceptor, miserere nostri.*

SOLILOQUIO.

E*T novem ubi sunt?* Credevo pure io, che havendo già una volta scoperto, e confuso Adamo, doppo d'esser'egli fuggito da me, con mostrarsi ingrato a'doni, miei, non fosse più dibisogno il cercarlo con dire, Dove sei ito, Adamo? Pensavo pure, che havendoti io (non hà molto) liberato con tanta misericordia, e postoti in tranquillo stato: non havessi a vederti più dilungare da gli occhi miei, poiche già tù havevi scoperto, e conosciuto l'iniquità, e tradimento de'tuoi nemici, che spogliata, e ferita, e mezzo morta t'havevano lascia-

ta:

ta: e pur ecco che di nuovo sù gli occhi miei ti veggo in maggior bruttezza, e viltà caduta, che prima non eri? E dove son'ite quelle vesti di tanti vaghi colori, ch'io ti donai, quando così mal condotta trovandoti in mezzo alla strada, copersi col manto della misericordia mia le tue bruttezze? Sono forse queste macchie di brutta lepra, di cui hora ti veggo coperta dal capo a i piedi? Io vedendoti in terra mezzo morta ti presi per mano (tù lo sai) e tenendoti nelle braccia ti condussi trà miei amici alla mia Mensa, dove mangiasti la mia propria Carne; e tù come nulla fosse stato tutto questo, mi voltasti le spalle, e peggior'assai di questi nove leprosi, ti sei dimenticata d'ogni beneficio, e d'ogni gratia. O ingratissima creatura, *Deum, qui te genuit, dereliquisti; & oblita es Domini creatoris tui*! Deu. 32.

Forse, che è dibisogno dire a te quel, che già dissi al popolo mio: *Interroga patrem tuum, & annuntiabit tibi, majores tuos, & dicent tibi*: (Ibi.) Nò, nò a niuno ti voglio mandare io: Tu stessa benissimo sai dove ti trovai, in che miseria, e pericolo stavi, di che profondo ti trassi fuora, con quali ajuti t'hò conservato tanto tempo, e di che Cibo ti hò sempre cibato, che era ben'altro certo, che Manna dalle Nubi, e Acqua dalle pietre, e Latte, e Mele d'Animali: Con tutto ciò, *Incrassatus est dilectus, & recalcitravit, oblitus est Domini creatoris sui*. Isai.

Hor dimmi (mal creata) che mi haveresti potuto far di peggio, se io passando all'hora per via vicino a te, in luogo di ajutarti havessi seguito il mio viaggio (come fecero quegli altri) nulla di te curandomi, overo se fermatomi per guardarti t'havessi con parole ingiuriata, e calcata co'piedi? Non pianga più Geremia

da mia parte l'iniquità de gli Ebrei con dire: Stupitevi Cieli, ſtupitevi Terra, due gran mali hà fatto il popolo mio; hà laſciato me fonte di Acqua viva, e ſi hà fabricato Ciſterne diſſipate, che non tengono pur'un poco d'aqua. Jer. 2. Nò nò, Ecco maggior iniquità; maggior pazzia, maggior ingratitudine. E forſe che hai aſpettato molto a moſtrarmiti ingrata a guiſa di terra ſpinoſa, & ſterile: che peggiore coſa ſi può dire di queſti nove leproſi, ſe non che a punto nell'iſteſſo giorno ſi ſcordarono di me, nel quale gli havevo ſanati! Hor tu non hai fatto poco meno che l'iſteſſo! *In die plantationis tua labruſca*, (Iſa. 17.) quando io m'ingegnavo di ben coltivarti, e di ben'appoggiarti: quando ti provedevo di continuo nutrimento, cercavo di allontanar da te ogni occaſione di peccato: quando ti havevo inviato alle mani di Sacerdoti, che della tua ſalute pigliaſſero cura: a pena, in ſomma, foſti piantata da me, che ſubito; *In die plantationis tua*, mi ti sei moſtrata ingrata. Almeno una volta ſola io haveſſi da te un buon raccolto: Ingrata; come non ti confonde l'eſempio di queſto povero leproſo Samaritano, che benche foſſe Gentile trà gli altri leproſi Ebrei, non avezzo come loro andar nel Tempio, ad udire la Legge; nondimeno vedutoſi ſanato come gl'altri, egli ſolo per atto di gratitudine, & di buona creanza torna a rendermi gratie con tanta riverenza! *Et novem ubi ſunt*? e tu poi come ti ſei di me ſcordata! E tu non hai ricevuto gratia maggiore! E ſe è obligato più, chi più conoſce, *Novem ubi ſunt*? Sarà mai poſſibile, che un Gentile vinca di virtù un fedele, e nel giorno del Giudizio col ſuo eſempio l'habbia da riprendere d'ingratitudine, e condannarlo! *Et novem ubi ſunt*?

O ani-

O anima senza giudizio, senza creanza, senti queste cose, e tieni asciutti gli occhi, e duro il cuore! Ma se la tua lingua tacerà; non taceranno però e la Terra, e l'Aria, e quanti Animali vivono e in Terra, & in Aria, poiche le insensibili creature, e gli Animali senza ragione nel modo loro sono grati al lor benefattore, essendo scritto, *Bos cognovit possessorem suum, & Asinus præsepe Domini sui*: (Isa. 1.) Anzi ad ogni hora tu vedi, che un Cane per un poco di pane, che il suo Padrone gli dia, lo segue fino alla morte: ingrata! forse che io tratto te da un cane! Non ti hò io tenuta alla mia propria Tavola, e dato il Pane de gli Angeli! & hora mi sentirai dire, *Et novem ubi sunt*? E tacerai!

Così parla a te (Anima ingrata) il tuo Signore, così con molta ragione ti sgrida, e di te si duole, e tu nol senti, ò fingi non sentirlo, ò non te ne curi, e taci. Sciogli, misera, sciogli la lingua, piangi, gemi, & alza le voci; almeno con quelle parole di quei Leprosi, *Jesu præceptor, miserere mei*. Non aspettare, che sopra di te cada quella maledittione, che sopra'l fico senza frutti mandò, e si seccò affatto. Non aspettare, che asconda da te la faccia sua, come a gli ingrati Ebrei l'ascose, egli tolse il Regno, il Tempio, i Sacrificj, i Sacramenti, & ogni gratia; Hora, hora, che sei anco per via per te tiene nuova salute, nuove vesti, nuove gioje, gratie, consolationi, nutrimento, pane, e vino, alza le voci, e di *Jesu præceptor, miserere mei*.

Ti raccomanderai alla B. Vergine, &c.

Per dopo la Santissima Communione.
Pratica I.

NOn *est inventus, qui rediret*. Considera, ti prego, la volubilità del cuor humano, questi nove, che mancarono, da principio vennero con grande affetto, e desiderio, e fede: Ma doppo d'esser sanati, e d'haver parlato a' Sacerdoti: non tornano al Signore: forse perche dettero orecchio alle mormorationi, e maledicenze di quei Sacerdoti che poco, ò nulla amavano il Salvatore. Non ti fidar tù di venir alla Mensa del Celeste pane con molta buona volontà, perche se non ti guarderai da quelle conversationi, che corrompono con i mali ragionamenti i buoni costumi, ti scorderai presto di Dio.

2 *Unus ex illis, regressus est cum magna voce*, Chi haverebbe mai pensato, che quei nove avvezzi alle cose di Dio non fossero per tornare i primi a render le debite gratie; nondimeno un Gentile è il primo, e quelli non tornano. Cosi accade tal volta; che un peccatore ben lontano da Dio, se si risolve da vero, supera la tepidità, e l ingratitudine di molti, che più di lui havendo conosciuto, e frequentato questa Divina Mensa più anco a Dio erano obligati.

3 *Cecidit in faciem suam*. Il fervore dello spirito cagionato dall'haver veduto la virtù del Signore da lui non conosciuto prima, e dalla gratia ricevuta, lo fece con molta riverenza, & humiliatione di animo, e di corpo render gratie al suo benefattore, e Dio: e tu che sei consapevole di essere in stato di peggiore infermità, com'è l'ingratitudine; imita questo esempio, confonditi della tua mala creanza, e rendi gratie al tuo Signore.

SOLILOQUIO.

HAvereste potuto molto bene (Amato mio Signore, e dolce Dio) trattarmi stamane da leproso, e leproso di così indegna lepra. Con giusta ragione potevate scacciarmi dalla faccia vostra (lo meritavo) e nascondermi la gratia, e la misericordia non apprezzata, nè riconosciuta da me. Ma voi, la cui propria arte è convincer'gli animi con la benignità, e con le gratie, non havete voluto guardare al mio mal creato procedere, & alla mia ingratitudine: Ecco che tornandovi io a'piedi così brutto, e leproso, mi havete di nuovo con occhio pietoso guardato, benignamente sanato, e poi con tanto amore consolatomi col Pane de gli Angeli. O chi fosse sufficiente a darmi e cuore, e lingua per rendervi gratie secondo la grandezza delle misericordie vostre! Questa almeno, ch'io hò, lingua imperfetta, con voci di lode, e questi occhi con lagrime di tenerezza partorite da cuor contrito, supplissero al difetto della mia fragilità, e sodisfacessero a parte dell'obligo mio! Così farò (Signore, se mi favorisce la mano vostra) con ogni mio sforzo e di cuore, e di lingua, e di spirito commendarò la gratia concedutami da voi. Mi accompagnerò con David, mi vestirò delle sue parole, e pensieri (potessi così anco delle lagrime) e dirò. *Misericordias Domini in æternum cantabo;* (Psalm.88.) Non è stata una sola misericordia quella, che a me havete dimostrato, ma molte; perche il non castigarmi come meritavo, l'aspettarmi a penitenza, il dissimular la mia durezza, il tollerar l'ingratitudine, il tener'il braccio alla divina giustitia, lo scusarmi appresso il Padre Eterno, il mandarmi tante il-

luminationi, il pungermi il cuore con sì soave maniera, il sanarmi, e dopoi subito introdurmi di nuovo alla sua Mensa, sono (Signor mio soavissimo) tutte opere della bontà vostra, tutte Misericordie, che debbo tener sempre nel cuore, e nella lingua, *Misericordias Domini in æternum cantabo.*

Vi lodino anco per me (Signore) gli Angeli del Cielo, che in tutte le cose si vede, che havete sempre voluto osservar' termine, e modo; *omnia in numero, & pondere, & mensura fecisti.* Sap.11. E particolarmente nel punire i delinquenti; *ponam in pondere judicium, & justitiam in mensura*, diceste per Isaia, cap.28. Ma nel far gratia, e misericordia, a me pare che nè peso, nè numero, nè misura vogliate tenere, *Misericordiæ non est numerus*, canta di voi la Santa Chiesa, *Et bonitatis infinitus est thesaurus*, indizio certo, che in ciò prendete gusto, e consolatione singolare, che con molta ragione la Vostra Sposa ne'Cantici lodando le vostre mani d'oro, e piene di giacinti, disse che erano lavorate al torno: *Manus ejus tornatiles*, Cant.5. per la velocità, e prontezza in muoversi, & aprirsi per far gratie. Dio mio! quando havete a castigare alcuno, pare, che non ve ne sappiate risolvere; Volete prima pensarvi bene, e come suole, chi hà da far'alcuna cosa, che non è conforme alla sua volontà, prima ne fà un'abozzo, per non fallire, e stende il filo, per non uscire del segno; così solete voi, perche non è secondō'l genio vostro il castigare: *Cogitavit Dominus dissipare murum filiæ Sion, tetendit funiculum suum.* Thren.2. E quando havete pur a venire all'esecutione: ò con quanto dolore lo fate! ò quanti sospiri mandate prima dal petto! *Tactus dolore cordis intrinsecùs, dixit; delebo hominem, quem formavi.* Dui calici

veg-

veggo io, che tenete (ò mio Signore) sempre appresso: d'ira l'uno, e l'altro di gratie. Nel porger quello dell'ira, andate pian piano, con lento passo, come chi và pensoso, e mal contento, *deambulabat ad auram post meridiem*. (Gen.3.) E lo porgete poi non con impeto, e sdegno, ma a poco a poco, *Inclinavit ex hoc in hoc*; (Psalm.74.) E volete che il vaso non sia di quegli che versino tutto in un fiato, ma di quegli, che si chiamano fiale (come fà fede San Giovanni) *Apocal.*16. la bocca de i quali essendo stretta, manda no fuora il liquore a stille a stille, e molto anco ve ne rimane, *& non effudit omnem iram suam*. Tutto questo (ò pietoso Dio) perche siete Padre benigno, & non tiranno crudele. Ma quando vi viene alle mani occasione di far misericordia, e gratia, ò con che gusto vi ci ponete tutto, ò come copioso siete pure all'hora: ò come consolate, come porgete, come donate: perche all'hora fate quel, che è di gusto vostro. Quì non andate a passo lento: ma correte con passi veloci: *Ecce iste venit saliens in montibus, transiliens colles*. Cant.2. Quì non stringete già la mano: ma allargate, e le mani, e'l seno, e'l cuore; *Aperis tu manum tuam* (Psal.144.) Quì non volete vasi stretti di bocca, ma *Mensuram bonam, & confertam, & coagitatam; & superefluentem*. (Luc.6.) Quì non volete a bozzo, nè termine, nè filo, nè che si versino le gratie a stille, a stille: non nò, l'hò sentito, e veduto io stamane sopra la mia lepra; quanto havevate, mi havete partecipato, quanto tenevate, mi havete donato, e gratia, e misericordia, e Divinità, e Anima, e Corpo, e Sangue, e Spirito, e Vita, *Effundam de Spiritu meo; Oleum effusum est nomen tuum*. O Padre di misericordia!

Il sangue di un passere volevate già, che

ſi adopraſſe per ſacrificio de'leproſi, e che con quello ſi aſpergeſſero: Ma per ſanare me (ò mio Signore) non hò veduto, che m'habbiate aſperſo con ſangue d'animali: ma ſi bene, che voi ſteſſo quaſi amorevole Pellicano vi havete aperto il petto, e dalle proprie vene traendovi il pretioſo ſangue, n'havete fatto à me una lavanda! O gratia, ò miſericordia, come ne perderò mai io la memoria! *Miſericordias Domini in æternum cantabo*. Il mio canto hora (Signore), è interrotto dal pianto; perche gli occhi, come fedeli miniſtri degli affetti dell'animo, vedendo coſi fatta benignità in voi, e ſentendo la gran forza del cuore, mandano in compagnia delle voci di lode lagrime di tenerezza; Ma ſarà tempo (e coſi ſpero) quando il canto ſarà ſanto, e le laudi ſenza lagrime; & all'hora il cantar mio ſarà non interrotto, ma perpetuo, ſi come perpetua ſarà anco la gloria, *In æternum cantabo*.

Tu trà tanto (Anima mia) intendi, che ſe'l tuo Signore per ſanarti non hà laſciato coſa, che non t'habbia dato, fino il proprio ſangue; debito tuo è per ragione di gratitudine non ſolo non tener coſa in te, che ſua non ſia, ma in quella maniera che già radevano tutti i peli al leproſo, a finche non ſi naſcondeſſe quell'infettione in alcuna parte; coſi devi tu per conſervarti monda, e pura, e grata a tanto Signore, tagliare, e togliere da te fino ſul vivo ogni minima occaſione di peccato; accioche la lepra, che per lo paſſato ti è ſtata cagione di tanto danno, non t'habbia di nuovo ad eſſere impedimento nella ſalute.

Pregherai per la Santa Chieſa, &c.

LA

LA XIV. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

SOMMARIO DEL VANGELO.

Mostra il Salvatore, che a due Signori non si può servire, e che volendo servire a Dio è dibisogno lasciare la troppa sollecitudine delle cose temporali. *Matth.6.*

Per avanti la Santissima Communione. Pratica I.

NEmo *potest duobus Dominis servire.* Mirabile, e sopra ogni cibo humanō soavissima fù la Manna piovuta nel deserto per gli Ebrei; ma non cominciò mai a piover sopra di loro, se non quando non havevano più di quella farina, che dall'Egitto portarono. Giudica hora tù, se un'anima, che vuol dilettarsi nelle consolationi del senso, e del mondo potrà esser capace di goder ancor le soavissime consolationi, solite di godersi nella Santissima Communione, & in altri spirituali essercizj. Che se la troppo tenera affettione de gli Apostoli verso 'l Salvatore fù loro impedimento al ricevere lo Spirito Santo; che farà un'affettione disordinata, e sensuale!

2 *Aut unum contemnet, & alterum sustinebit.* Osserva, che non dice, ò disprezzerà uno di loro, cioè Dio: e l'altro amerà, cioè il Demonio, ma dice, e l'altro sopporterà; perche il Demonio non hà parte, che sia amabile; però chi lo segue, e serve, sostiene sopra di se un peso gravissimo; ò pazzia, ò ignoranza! dunque (Anima mia) finche tu hai seguito le sue tentationi, sei stata schiava di così perfido

Tiranno, e legata alla sua catena, hai tirato il carro con i vincoli de'tuoi mali desiderj. O mente insana di chi per seguire padrone così infame, crudele, e dannoso, lascia quel Signore, che con la sua benignità regge, sostiene, consola, pasce, e nutrisce i corpi, e l'anime!

3 *Nolite solliciti esse dicentes: quid manducabimus, &c.* Non ti vieta quì il Signore, che tu fatichi per il vitto, vestito, e cura della tua famiglia; che ben sai, che già disse, *In sudore vultus tui vesceris pane tuo* (Genes.3.) Vieta solamente quell'avidità, & ansietà delle cose temporali, che ti toglie il pensiero, la cura, e'l gusto delle cose di Dio. Volgi dunque questa sollecitudine in bene, cioè in cercare quel pane dell'Anima, che disse: *Ego sum panis vivus*, Et i vestimenti di salute, che sono le virtù; perche è arte del demonio soffogarti la mente con l'avidità dell'utile temporale per farti uscire dal pensiero la tua salute; come già Faraone occupò gli Ebrei in opere di loto; acciò non venisse loro in pensiero la terra di promissione.

SOLILOQUIO.

Venite (ò mio Signore) stamane all'anima mia, che senza di voi di leggiero è sedotta dai nemici, e se ne vive in tenebre. Venite, ò somma luce, i cui splendori scuoprono i lacci dell'Inferno, e gli errori de gli huomini: Venite, e fate conoscere a questo cieco cuore, quanto s'inganna all'hora, che pensa poter sedere alla mensa del mondo, & a quella de gli Angeli, e godersi dell'une, e dell'altre delizie. Io sento, che l'Apostolo Santo dice: Che hà da fare la luce con le tenebre, e Christo

con

con Belial! niuno, niuno può esser partecipe della Mensa del Signore, e di quella de' Demonj, e mi pare che siano tante voci, che a me vogliano dire: Sciocco: non vedi che il voler stare un poco dalla banda di Dio, & un poco dalla banda del mondo, è un volere confondere insieme il Cielo con la Terra, la luce con le tenebre, il giorno con la notte, il senso con la ragione, & lo Spirito con la carne? Confusione assai maggiore, che non era quella dell'antico Caos, quando non si distingueva la terra dall'acqua, nè l'acqua dall'aria, nè l'aria dal fuoco, nè'l fuoco dal Cielo, nè l'un Cielo dall' altro. Hora voi (ò mio pietoso Dio) che già adoprando la potenza, con una sola parola distingueste ogni cosa dando a ciascuna il suo proprio luogo; deh stamane adoperate, vi prego, l' infinita misericordia vostra, e sopra questa confusa, & ignorante Anima mia dite almeno quella sola parola: *Fiat lux;* Che io per me non sò se può trovarsi più confuso Caos, che quando il Cielo della ragione è quasi mescolato con la terra del senso, e la luce dello spirito con le tenebre della carne. Chi può distinguere all' hora, se questo è stato di huomo, ò pur di bestia? se è viver da Christiano, ò pure da Pagano? Voi solo (Dio mio) con un potente vostro *Fiat lux*, potete separare questi estremi, spirito da carne, e ragione da senso, e dar a ciaschuno il luogo suo: che pur'anco quella candida Colomba di Noè, figura espressa dello Spirito Santo, non volle posare il piè sopra i cadaveri puzzolenti, avanzati al diluvio: e l' Arca santa di Dio non consentì mai, che sul medesimo Altare, dove ella stava, vi stesse ancora l'Idolo Dagon.

Hora poiche stamane io desidero (Signore) che la Maestà Vostra mi faccia gratia della sua pre-

presenza; veggo, che per toglier via da me tutto ciò, che può offendere gli occhi vostri, sarà di necessità, che prima io rivolga il parlare a questa, che già per compagna dello spirito mi deste, e per ancella; mà per mia colpa è poi diventata uno strumento di perditione.

Ascolta dunque ribelle ingannatrice carne, ascolta insidiatrice recalcitrante. Sò che il tuo desiderio sarebbe di goder tutto per te questo cuore, e che dello spirito non si trattasse punto; mà temendo tu, che ciò non ti possa riuscire, ti contenteresti, che almeno una parte di esso si donasse a Dio, e l'altra si conservasse per te: O come bene in ciò ti mostri simile a quella infame meretrice, che davanti a Salomone vedendo non poter'ottenere, che le fosse dato quel figlio vivo, in fine si ridusse a dire alla sua avversaria, non sia ne tutto mio, nè tutto tuo, mà si partisca per mezzo: *nec mihi, nec tibi, sed dividatur*, 3. Reg. 3. Sì, sì, in questo modo a punto vorresti tu, che io tenessi amicitia, e servitù con Dio, e teco ancora; e che per lo spirito bastasse la mattina un poco di Messa, una Corona, i Sette Salmi, e cose tali; nel resto poi attendessi a vivere come si fà da gli altri, in conversatione esser con tutti, accommodarsi al voler di tutti; e ragionar di quel, che ragionano tutti. Mà viva quel Signore che stamane disse, *nemo potest duobus Dominis servire*; che se egli mi ajuta, io sono per fare come Salomone, il quale dall'empia domanda della Donna havendo conosciuto non esser essa la vera madre del fanciullo, a quella lo concede, che più tosto sano, e vivo all'altra donna lo consentiva, prima che in due parti si dividesse. Sento anch'io lo spirito buono, che mi dice: tutto intiero questo cuore a Dio si doni, e nulla ne rimanga: & io dico, così sia, così si fac-

si faccia: *dividatur, non dividatur*, che ad sicuro dividendosi, nè Iddio sarebbe da me servito, poiche (come è degno) domanda tutto il cuore, nè il cuore stesso hora quà, hora là in contrarj pensieri, & affetti tirato goderebbe mai vera quiete. Taci dunque (nemica di pace) taci con quelle tue empie voci, *nec mihi, nec tibi, sed dividatur*. Nò, nò, troppo stretto (dice Isaia Santo) Capit.28. è questo mantello, non copre altri che uno; troppo angusto è questo letticiuolo; uno solo commodamente vi stà: mà se due vorranno starvi in compagnia, sarà di necessità, che uno di loro cada in terra: Giudica hora tu, se per amor tuo, che in fine sei polvere, e simil'alle bestie, debbo lasciar da parte quel Signore, che mi hà dato il sangue, e la vita, e della sua propria Carne mi nutrisce; no'l farò mai; io voglio, che tu ceda a Dio, e che tù obedisca alla sua Legge: saresti tù forse la padrona dentro a questa piccola casa dell'Anima mia? Nò: sei l'ancella, ò voglia tù, ò non voglia, & a me è detto, che io ti scacci lungi da me; *Eiice ancillam, & filium ejus*; Gen. 21. Se mi sarai dunque molesta, ti castigherò, ti avvilirò, ti metterò alla catena; e se mi farai violenza, con suggestioni, e tentationi, pigliandomi per il mantello, come fù fatto al buon Giuseppe; io prima che lasciare Iddio mio Signore, lascierò, e'l mantello, e'l sangue, e la vita. Credimi, assai meglio sarebbe per te servire di buon cuore allo spirito: perche s'io ti compiaccio, & a i tuoi desiderj obedisco, ambedue saremo condannati alle fiamme eterne, ma se tu vorrai obedire, & ajutarmi ne' digiuni, nell'orationi, e nel fuggir l'occasioni del peccato, felice me, e te ancor beata; qui in terra nulla mai ti mancherà, perche Iddio,

dio, come padre amorevole, ci promette con dire, *primùm quarite Regnum Dei, & hæc omnia adiicientur vobis*. Io poi ti dò la parola di pigliarmi pensiero di te, che tu habbia il tuo vitto, il tuo vestito, i tuoi sonni, anco le tue ricreationi, e consolationi honeste: nel Cielo poi goderemo insieme gloria eterna, beni eterni, consolationi eterne. Fà dunque a senno mio stamane; Se fin ad hora hai seduto nel mezzo di questo cuore, e governato i suoi affetti a voglia tua, esci da questa sede, e cedi il luogo al vero Signore, che questo non è luogo per te, scendi a basso, come ti commanda Iddio per Isaia, *sede in pulvere, filia Babylon, non est solium filia Chaldaorum, sede tacens, ultra non vocaberis Domina*: Capit.47. e di pari consentimento andiamone a'piedi del Signore poniamolo dentro al cuore, diamoli il governo assoluto nelle mani. Egli ambedue ci regga, e possegga secondo il suo volere, *quia ipse est Dominus Deus noster, nos autem populus ejus, & oves pascua ejus*, (Psal.99.)

Ti raccomanderai alla B. Vergine, &c.

Per dopo la Santissima Communione.
Pratica I.

R*Espicite volatilia Cœli*. Come sarà mai possibile, che tu perda la confidenza in questo amabilissimo Signore! Senti: egli ti manda a considerare la cura, che tiene de gli uccelli. Dimmi, chi provede a'figliuoli de' Corvi nel nido, quando da'genitori loro sono abbandonati per non haver ancor le penne nere? Iddio: chi gli manda il cibo? Iddio: chi gli difende da gli uccelli rapaci? Iddio: e crederai poi, che abbandoni un'Anima ricomperata col suo sangue, e nutrita con la sua propria carne?

2 *Quærite ergo primùm regnum Dei, &c.* Se il tuo Signore vuole, che tu prima, e sopra ogni altra cosa cerchi il suo volere; ricerca cosa, che non solo è in se convenevole, poiche ogni tuo bene dalle sue mani dipende: mà a te utilissima, perche egli si obliga ad esserti Padre, & a provederti di quanto spiritualmente, e corporalmente haverai bisogno. Pregalo, che essendo nel tuo cuore, si riposi nel luogo di mezzo, e si faccia ubidire da tutti gli affetti.

2 *Scit enim Pater vester*: Pigliati a cuore questa parola, e goditi, che il tuo Signore ti dia per Padre il Padre suo. Hor qual grandezza, e consolatione maggiore, che poter dire a Dio, voi siete mio Padre! Mà intendi, che con questo obligò te a mostrarti per figlio suo in ogni tua attione, in ogni parlare, in ogni pensiero. In fine quando sei in travagli dì a te stessa, se Dio è mio Padre, e sà il bisogno mio, di che mi vò io dolere: mi terrà alla sua Tavola, e poi non penserá di me? *absit*.

SOLILOQUIO.

HOra comprendo (ò mio dolce, & amato Iddio) che non vi hà nè conosciuto, nè gustato già mai, chi col servire, & amar voi, pretende voler'ancora altri piaceri, altri contenti, altri diletti. Misero cuore humano, ignorante, e cieco! se Dio stima tanto te, che giudica esser bene il dartisi tutto, onde tu vedi, che lo godi tutto come padre; come fratello, (è quel che è di sì gran maraviglia) come cibo dell'anima tua; qual ragion vuole, che tù poi stimi sì poco la Bontà sua, che quasi non sia sufficiente egli solo a consolarti, e provederti, ricerchi altri fuora di esso, che ti dia gusto, è con-

consolatione! e come non sai, che per questo da gli Ebrei è chiamato con nome di Saddai, che vuol dire sufficientissimo, perche egli solo è a noi tutte le cose, è come diceva David, *implet in bonis desiderium suum*.

Sì, sì, O mio dolce Dio, per voi il Paradiso è Paradiso, che senza voi non lo sarebbe al sicuro: senza voi l'inferno è inferno, che se vi foste voi, diventerebbe un Paradiso: Voi dunque solo sete il Paradiso vero dell'anima mia, perche solo sete atto a consolarmi, & a farmi beato; poiche quì in terra con un solo cibo più mi donate, che tutto il mondo non mi può donare. O come mi preme, quando mi ricordo, che non potendo ad ambedue questi Signori servire, lasciai voi mio bene infinito, e fonte d'acqua viva, & elessi di trattenermi intorno alle cisterne dissipate di questo perfido Mondo, dove non era acqua, ma loto, & a me pareva quel loto un'acqua preziosa: inditio chiaro, che nel mio cuore la bilancia era fallace, *statera dolosa in manu Canaam*: Os.12. poiche appresso di me più importava un vil piacere di questo senso, che le soavissime delitie della gratia vostra! O mente insana! ò cieca ignoranza mia, quanto mi dai hora, che sospirare! Vedi, come questo fallace lusinghiero t'hà ingannata; che frutti raccogliesti mai tù a giorni tuoi da lui per esserti soggettata a così brutto, & infame Tiranno? Ti allettò con gran promesse, *Eritis sicut Dii*. Gen.3. e poi ti sei trovata simil à i giumenti soggetta a gli appetiti del senso. Ti invitò con bella mostra di piaceri; ma poi hà fatto a te quel, che soleva far l'empio Rè Adonibezech a i Regi presi in guerra, a i quali tagliava le cime delle mani, e de i piedi, e poi gli faceva stare sotto la sua tavola a mangiar'i minuzzoli, che in quella avanzavano: Jud.1. Ecco l'infame, & ignominiosa mer-

mercede della servitù fatta da te a quest'empio Tiranno del mondo: ti hà cinto di dure catene, che sono i mali habiti de'vizj, co'quali facendoti inhabile, & difficile al bene operare, ti hà tenuta come schiava sotto la sua tavola a raccogliere alcuni avanzi di sensuali diletti, che con molta ragione si chiamano minuzzoli, e non pezzi intieri di pane, non dandone egli mai in tanta abbondanza, che se ne sazj a pieno il cuore. Questo era lo stato tuo: sempre affamata, sempre inquieta, *Esurientes, & sitientes; anima eorum in ipsis defecit*. Hor segui dunque così fatto padrone, segui pur a servirlo; poiche sì buoni frutti raccogli; ed aspetta ogni giorno premj maggiori! Ma alla morte ben ti starà che ti sia detto; Dove è quel padrone a cui sì fedelmente servisti? dov'è? perche non ti consola, se già havesti in lui tanta fiducia? *Ubi sunt Dii, in quibus habebant fiduciam? surgant, & opitulentur vobis*. Deut.32.

Horsù, horsù, fine, fine hoggimai a tanta ignoranza; altro Signore hò trovato io per voi stamane, a cui si deve honore, servitù & amore, chi trova di meglio, a quel s'appigli: Tù non mi parlerai più di quel crudele, e maligno; Questo è tutto amore, tutto pietà, tutto bontà; questo non inganna, non tradisce, non abbandona chi gli serve; è potente, è liberale, è sapiēte, è giustissimo, che più vorresti? è fonte di gratie, autore di pace, e padre di misericordia, è Rè del Cielo, e per dirla in una, è Dio; e s'egli è Dio, lasciami dir con David pieno di zelo: *Nonne subjecta erit Deo anima mea?* Psalm. 61. Forse lascierò io la servitù di Dio per un Tiranno che mi paga di crudeltà, e di morte eterna? chi ardirà tirarmi indietro, da così santa è degna servitù! per avventura il mondo? gli volterò le spalle: il Demonio? lo scaccierò da me; il senso? la

met-

metterò in catena: gli amici? gli chiamerò nemici: *Nonne subjecta erit Deo anima mea?*

S'egli è mio Sign.per havermi creato, & è mio Padre, perche mi nutrisce, e pasce, non vuole ogni ragione, che io come servo al Sign.e come figlio al Padre gli stia soggetto? E che padre, e che Sign.a cui il servire non è servire, mà si ben regnare; poiche ti fà partecipe della sua potenza, della sua grandezza, del Regno suo. Mà padre poi, che comanda a gli Angeli, che mi custodiscono in tutte le vie: che volgino perpetuamente questi Cieli, a finche mi apportino il giorno, e poi la notte, e non preterischino un punto, *Ordinatione tua perseverat dies, quoniam omnia serviunt tibi*, Psal.118. Padre, che per me commanda alla terra, che germogli, che veste i gigli del campo di bianchezza, le rose di bellezza nell' Aprile, le viole di colore vermiglio, i prati, & i giardini di tanti variati fiori, che par proprio, che v'habbia sparso sopra e Perle, e Rubini, e Diamanti, e Porpora, & Ostro: considerate *lilia agri*. Padre, che ne gli ardori dell'estate fà venire il venticello soave, e fresco per ricrearmi; tiene aperti i fonti, fà correr i rivi, e i fiumi, & anco per mio di porto maggiore fà, che hora la rondinella, hora il rosignuolo, & hora il cardellino sopra i rami de gli arbori all'ombra cantino con sì dolce melodia, che non v'hà mottetto, ò madrigale, che l'agguagli. *Respicit volatilia celi*. Padre, che quando io faccio i miei sonni, esso stà vegliando per me, *Ecce non dormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel*. Psalm.120. E non solo mi fà la guardia, mentre dormo, ma tiene lontani i miei nemici, a finche più quieto, e più soave il sonno io goda. *Si dormieris, non timebis; quiesces, & suavis erit somnus tuus; Dominus enim erit in latere tuo; dormies, & non*

erit,

erit, qui te exterreat. Padre, che se tal hora alza la mano per flagellarmi, la sua mano è mano di Padre benigno, che castiga, perche ama; *Quos amo, corrigo, & castigo*. Apoc.3. Padre infine, che se per il corpo provede vestimenti, e tante sorti di frutti; per l'anima non vuole, che vi sia altro principal cibo, che la sua propria carne, *Caro mea verè est cibus*. Jo.6. Hor chi non amerebbe questo Padre, chi non servirebbe a questo Signore: *Nonne subjecta erit Deo anima mea*? Sù, sù, anima mia, non cercar più altri Signori, altri amori, altri diletti: questo è sufficientissimo per ogni cosa: Ecco, che in una sola vivanda stamane t'hà dato è fiori, e frutti, & acque fresche, e venti soavi, e sonno, e pace. A questo appoggiati sempre, a questo soggettati, e poi lieta sempre canta con David: *Dominus regit me, nihil mihil deerit*. Psal.22.

Pregherai per la santa Chiesa, &c.

LA XV. DOMENICA

DOPO LA PENTECOSTE.

SOMMARIO DEL VANGELO.

Incontrandosi il Signore nella Vedova di Naim, che accompagnava il figlio morto alla sepoltura, si muove a pietà, e ne lo rende vivo: *Luc. 7.*

Per avanti la Santissima Communione. Pratica I.

E*Cce defunctus efferebatur*. Ecco dove tu conduci (Anima mia) il misero spirito tuo per il peccato, quando consumi i giorni tuoi in vanità, & offese di Dio: perche perdendo Dio, e la sua gratia, vita dell'anime, subito segue

la

la morte dello spirito, a cui poi nulla giova il cibo della vita, essendo reo della morte eterna, & appresso è portato fuori della Città, cioè separato dalla Santa Chiesa, se non quanto alla fede, almeno quanto al merito: E guai a te; se con tutto ciò questa pietosa madre per te non supplicasse davanti a Dio con lagrime, con orationi, e con sacrificii!

2 *Defunctus efferebatur*. Mala cosa è quando si commette il peccato nel pensiero, perche Iddio lo stima come esequito; nondimeno il morto è ancora in casa, nè fà danno ad altri. Ma quando si fà vedere, e sentire ad altri, nè si cura dello scandalo; all'hora sì, che gli è come portar fuora il morto, il cui fetore cagiona la pestilenza nell'anima del prossimo. Guai à chi mentre stà nel Tempio di Dio si mostra amico di lui, e vive alla sua Tavola: e fuora poi col mal odore de'suoi esempj scandalizza il prossimo.

3 *Tetigit loculum, & qui portabant, steterunt.* Ahi quante volte la soave mano di questo Signore t'hà toccato il cuore, mentre tu, quasi giovanetto di poco giudicio, senza considerare quanto perdevi, spensierato ti lasciavi portare e dalle tue voglie, e da'mali compagni alla rovina. Almeno stamane, mentre egli *misericordia motus*, inteneritosi sopra la tua miseria ti chiama, ti piglia per mano, e t'invita alla vita, & al Cibo della Vita; fà stima di tanta gratia; ferma, come costoro, il passo: e con David ravveduto, volgi i piedi indietro, seguendo quella voce, *Adolescens, tibi dico, surge.*

SOLILOQUIO.

IO non posso se non chiamar felice (ò mio caro, & amato Signore,) l'incontro, che di voi hebbe

hebbe questa avventurata Donna: poiche quel, che tanti giusti, e Patriarchi, e Profeti havevano desiderato di vedere, e non poteron mai, se non in spirito, e come Dio terribile, e zelante, essa non cercandolo, nè pensandovi, lo vidde in persona, e quel che importa, lo vidde verso di se tanto pietoso, che subito movendosigli le viscere per compassione delle sue lagrime. *Misericordia motus dixit, noli flere.* Più felice ancora per il giovanetto defonto; poiche con un solo cenno dell'imperio vostro a quella sola voce: *Adolescens, tibi dico, surge*, Si fermarono gli huomini, che lo portavano, si aprì il Limbo, e ritornata quella povera anima a ravvivar'quel corpo, *resedit, qui mortuus fuerat.* Ma felicissimo al sicuro doverò ben poi io chiamare stamane, e sempre questa povera anima mia, a cui (benche no'l meriti) è toccato in sorte l'esser'da voi incontrata, mentre con le mani piene di altri favori, che di vita temporale, andate cercando chi desideri salute. Fù ben tempo già, quando se ben vedevate esser portate le migliara dell'anime al Sepolcro, hora del Limbo, hora dell'Inferno, per star quivi sepolte nell'ombra della morte, non però vi si movevano le viscere a compassione, ma sdegnato dicevate, *Abscondam faciem meam ab eis, & considerabo novissima eorum*; Deut.32. Ma ò felicissima quell'hora, quando la Misericordia, quasi pietosa mediatrice con supplichevoli modi, e con gratiosa maniera a noi incognita vi espose le miserie dello stato mio; e voi, il cui petto stà sempre aperto per raccogliere i miseri, lasciandovi piegare, & intenerire le viscere, voleste venire a morir per me; acciò col morir vostro a me fosse donata la vita! O tenerezza di paterno affetto! ò cuor pietoso!

Ceda

Ceda a questa tenerezza di cuore quella del Patriarcha Giacob, quando essendoli mostrata la veste del carissimo suo figliuolo Giuseppe, tutta lacerata, e tinta di sangue, ne prese in prima vista tanto dolore, che schiantatosi i vestimenti, e copertosi di cilicio, si pose a piangere dirottamente, con dire: *Descendam ad filium meum lugens*. Cant.37. e benche da i figliuoli fosse consolato, *Noluit consolationem accipere*. Maggiore infinita fù la pietà vostra, quando la Misericordia presentandovi la veste dell'anima mia laccrata da'fieri artigli de' Demonii, dalle proprie passioni, e disordinati affetti, e tinta nel fetido sangue de'peccati, Voi, Divinissimo Verbo, vi commoveste a tanta compassione, che se all'hora con sparger lagrime, e col patir morte, e tormenti vi fosse stato lecito sodisfare alla divina giustitia, l'havereste fatto per dare a me la vita; ma non potendosi ciò, per esser voi Iddio, in cui non cade dolore, nè morte, ecco che per *Viscera misericordiæ*, acciò potessi patire tormenti, e morte, scendeste in questa valle di miserie, dove vestito della nostra humanità a pena nato, cominciaste per dolore delle miserie mie a versar lagrime di dolore, tingendo quelle tenere Membra nel proprio sangue! Cresceste poi, e fatto grande, saliste sul Monte Calvario, dove vedendo pur ch'io ero portato al sepolcro dell'Inferno, *Misericordia motus*, stendeste non solo le mani, ma i piedi ancora al legno della Croce: e squarciate oltre alle vesti, anco le proprie carni con aspri chiodi, dopo d'essere state poco avanti percosse con flagelli, e penetrate con spine, *Cum clamore valido, & lacrymis*, poneste il freno alla superbia de' Demonj, fermaste l'impeto dell'inferno, spezzaste le sue porte, & mi ritornaste in vita.

Questa

Questa infinita pietà (dolcissimo mio Dio) vi muova hora di nuovo le viscere sopra il pericoloso stato dell'anima mia.

E'vero, che non sono io figlio a voi, come a Giacob era figlio Giuseppe per generatione temporale: ma con maggior ragione perche mi havete creato all'imagine vostra, e datomi l'essere, & il ben essere dell' Anima, e quel che molto rileva, mi havete fatto nel Santo Battesimo figliuolo del vostro Eterno Padre, onde sono anco vostro fratello. O dunque mio caro, & amato fratello se mi siete in grado tale (come pur mi siete) ditemi, vi lascierete voi vincere da quella fraterna pietà che il buon Giuseppe mostrò verso i suoi fratelli, in tempo, che si morivano di fame? Egli benche da principio si dimostrasse loro alquanto severo, & aspro, nè si gli desse a conoscere per fratello, nondimeno quando gli condussero davanti Beniamino, che era trà tutti il minore di età, ma il più gratioso, il più amato dal vecchio Padre, & il più caro all'istesso Giuseppe, alzati gli occhi verso lui, e miratolo fisso, non potè contener più le lagrime, perche troppo si sentiva commuovere le viscere per tenerezza, onde dopò d'haver mangiato con loro dimenticatosi d'ogni ingiuria, scopertosi per loro fratello, caramente gli abbracciò tutti ad uno ad uno con dire. Io sono il vostro caro Giuseppe, nè si poteva separare dal collo, e dalle braccia di Beniamino. Signore la pietà di Giuseppe non era ella un'ombra della pietà vostra, e la sua tenerezza, non figurava da lontano la tenerezza del vostro dolcissimo cuore? Come dunque vedendo hora me, che me ne vado precipitosa alla rovina, starete duro, e senza compassione mi vederete preda della Morte.

Mi direte, che io sono la cagione, perche foste

tradito, venduto, carcerato, tormentato, è crocifisso: no'l nego: anzi ancor io dico; *Meritò hæc patior: quia peccavi in fratrem meum, en sanguis ejus exquiritur*. Ma ditemi (ò mio Signore) non perdonò Gioseppe a'suoi fratelli le offese che gli fecero? non mangiò domesticamente con loro? e stando nondimeno quelli tremando per paura, non gli disse: Non vogliate temere, perche mi habbiate veduto in questi paesi; Iddio l'hà permesso, perche io vi possa hora ajutare. Deh così almeno perdonate voi hora a me, che di sì gravi offese mi pento, e dolgo, e ne sospiro, e piango.

Veggo, che già mi havete apparecchiato un bel convito, e mi chiamate; ma deh consolatemi prima, perche io non ardisco tanto: Ditemi, che io non tema, che siete la mia salute, il mio refugio, e per me stà il tutto già apparecchiato; ditemi, che volete, che ogni mio male mi ritorni in bene, perche: *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*: Rom. 8. Ditemi, che non mi volete vedere habituato ne'vizj, e nell'ignoranza fino alla vecchiezza. Sì (ò mio Signore) sì, mentre sono ancora per via soccorrete all'anima mia; non tardate più: *Velociter exaudi me, accelera, ut eruas me*. Perche s'io in tale stato vado avanti, diverrò così duro di cuore, che resisterò a i colpi de'vostri flagelli: Presto, Signore, presto; avanti che i miei nemici mi cuoprano con la terra, e diventi stupido affatto: commovansi sopra di me quelle viscere di pietà, che ardono di amore: stendasi quella potente destra al cataletto, e senta io quella misericordiosa voce, *Adolescens, tibi dico, surge*.

Ti raccomanderai alla B. Vergine, &c.

Per

Per dopo la Santissima Communione.
Pratica I.

ADolescens, tibi dico surge. Fà pensiero (Anima mia) che il tuo Signor essendo dentro alle tue viscere, voltatosi a te dica. Anima, che tanto instabile sei ne'tuoi buoni pensieri, & a guisa d'inesperto giovanetto ti lasci volgere da ogni vento senza adoperare il retto discorso; fin a quanto starai giacendo nella pigritia? Sù, sù, dico a te; non vedi che la morte coglie anco l'età giovanile, quando la rosa a punto è sul più bel fiore? Sù, levati dall'occasione di perder tanto il tempo: fuggi il mondo, che alla fine dopo questa vita, non ti può dar altro, se non accompagnar il tuo corpo, con un poco di honore alla sepoltura; fatto questo, subito ti volge le spalle, e t'abbandona.

3 *Et resedit, qui mortuus fuerat, & cepit loqui.* Per segno che il toccar della mano del Signore con l'imperio della voce fosse veramente resuscitato il giovanetto, si pose a sedere, e parlava. E tu all'hora mostrerai segni di vera vita acquistata per toccare, anzi per mangiare quella vivificante carne del Signore, quando sederai, cioè, farai vita quieta quanto all'animo, raffrenando l'impeto delle passioni, e quando la tua lingua muterà ragionamenti.

3 *Noli flere, & dedit illum matri suæ.* Chi potrebbe dire qual fosse l'allegrezza di quella madre, vedendo vivo il figlio! Ma assai maggiore è l'allegrezza di quell'anima, che si sente ritornare in vita vera per la divina gratia; a cui con ragione è detto, *noli flere*; perche veramente chi hà trovato Dio, non hà, ne può haver mai più alcuna causa di piangere, havendo quello che è ogni bene, che è tutte le cose.

O lei felice, poiche non solo opera bene per se, e con allegrezza aspetta il suo passaggio, ma è occasione, che tutto il Cielo ne fà festa, e che molti per il suo esempio si muovono a mutar vita, e lodare Dio, come avenne a quella turba, che fù a questo spettacolo presente.

SOLILOQUIO.

O Se di tanta gratia io fossi fatto degno (soavissimo mio Signor) che si come il buon vecchio Giacob quando intese, che il suo caro Gioseppe, stimato da lui già morto, era e vivo, e sano, e prospero, sentì allegrezza sì grande, che parve a lui di svegliarsi da profondissimo sonno di morte, e ritornare in vita; così l'anima mia già morta, & hora dalla bontà vostra (come confido) restituita a vita vera, potesse esser a voi Dio mio in questo secolo, e nell'altro materia di consolatione, e di allegrezza! Sarebbe benissimo tutto questo (Signore) quando io non mi contentassi di mortificare solo per alcun giorno queste mie passioni di allontanare gli amici scandolosi, di fuggir l'otio, e di raffrenare la vana libertà del vivere, che sono i quattro portatori, che conducono l'anima alla sepoltura infernale: Ma quando col favor vostro in quel calore vitale di devotione io mi conservassi per tutti i giorni della vita mia; che della benigna vostra mano spero haver ricevuto. Voi dunque, la cui gratia è quello spiracolo della vita, che mantiene vivo ogni vivente, concedete, che se io spiro, spiri con voi; e per voi; è s'io vivo, viva di voi, e per voi, onde con l'Apostolo santo possa con verità dire; Vivo, non già io, ma vive Dio in me; Gal. 2. O me felice! Penserei allhora, che non più come giovane, di giudicio istabile, e volubile, ma fermo, e permanente

in

in questa vera vita mi conserverei, fin tanto che succedendo la vita immortale, potessi esservi soggetto di consolatione, come per lo passato vi sono stato di disgusto, & amaritudine! O viver beato; ma ò più beato morire! forse non men beato, che fù il morire del S. Moisè, di cui è scritto, che ei morì col bacio del Signore, *mortuus est Moyses in osculo Domini.* (Deut.34.) possa io morir di questa mano.

Se la sposa di Dio ne'cantici si godeva, che il Signor le tenesse sotto'l capo la sinistra mano, e con la destra l'abbracciasse; io vorrei all'hora gloriarmi, che l'anima mia se ne passasse, non solo così caramente sostenuta, & abbracciata, ma quelche è più, col bacio del mio Signor *in osculo domini*. Questo non sarebbe morire (ò mio dolce & amato Dio) ma un soave, e giocondo dormire; nè anco un dormire, ma un felice passare con delitie a delitie di gloria immortale: Oh possa io morire *in osculo domini*!

Due sono le labra vostre (Signor mio) l'uno è l'invitar il giusto alla gloria con quelle parole, *Euge, serve bone, & fidelis*, l'altro è il ponerlo in possesso con dirgli, *Intra in gaudium Domini tui*. Mat.21. O labra soavissime, da cui stilla non manna, ò mele, non nettare, ò ambrosia; ma gioja infinita, dolcezza ineffabile, gloria sempiterna, allegrezza senza dolore, pace senza contrasto, quiete senza timore, riso senza pianto, e vita senza morte! O avventurata quell'anima che se ne passa *in osculo domini*, a cui nel suo spirare è conceduto sentire da queste dolcissime labra, vientene serva fedele, e prendi il possesso della gloria; Oh possa io morire *in osculo domini*!

Che maraviglia (Signore) che de i giusti si dica, che non temono la morte; anzi più presto con cuore allegro, e con pronta volontà aspet-

tano, che venga ! Teme egli forse il tenero fanciullo di andare trà le braccia del caro padre, che tutto festoso con mille vezzi lo chiama ! nò, perche è certo, che andando a lui, subito con braccia aperte sarà raccolto, e con vezzose parole, e dolci baci carezzato; O mille volte avventurati amici di Dio, che in quell'hora estrema, quando vi converrà uscire non dalla Città di Naim, ma da questa valle di lagrime, sarete favoriti di vedervi venire incontra quel celeste Padre, a cui voi vivendo sempre siete stati obedienti figliuoli! Voi sì, che sarete senza timore nell'uscirvene, poiche sentirete, che dolcemente v'inviterà a venire nelle sue braccia, dicendo: *Venite, Benedicti Patris mei, possidete Regnum*; Mat. 25. Vi abbraccierà, vi bacierà, vi condurrà ne' suoi beatissimi Regni: Oh possa io morire *in osculo Domini* ! Hora intendo (Signor mio) per qual cagione non tema il giusto la morte: percioche havendo vivuto da figliuolo di Dio nutrito alla vostra Mensa, sarà trovato in quel passaggio a guisa di un albero fruttuoso, che piantato vicino alla corrente dell'acqua, sempre vivo, non haverà mancato mai di produrre il frutto al tempo suo, nè pur perduto una fronde, *& folium ejus non defluet*. Ezech. 47. Chi dubita, che poi tutte le cose sue passeranno felicemente! saranno da questa terra de' mortali trapiantati in quella de' viventi, *& omnia quecunque faciet, prosperabuntur* ! *Ps.* 1.

Ma ahimè, che i peccatori non la passeranno così; perche havendo tenuto poco conto (come giovani di poco giudicio) de' precetti, e volontà del Padre, e lasciatisi dall'empito delle loro voglie trasportare ad un sepolcro di viver licentioso, saranno trovati come polvere della terra: onde dal vento della Divina Giustitia saranno balzati da un tormento all'altro per non mai

po-

poſare : *Tamquam pulvis quem proiicit ventus à facie terræ.* Ibid. Non teme la morte, il giuſto, perche havendoſi proveduto qua di una copioſa famiglia d'opere buone, ſarà da loro fedelmente accompagnato fino al Trono del Sommo Giudice, dal quale impetreranno anco per lui mercede eterna. *Non ſic impii, non ſic* : percioche a guiſa di gente foraſtiera in paeſe nuovo arrivando ſenza compagnia, timidi, ſpaventati, ſconoſciuti, & attoniti, non haveranno chi per loro parli, chi gli favoriſca, ò protega : anzi (che è aſſai peggiore) comparendo davanti al giudice con molti delitti in mano, & in fronte ſcritti ſe ne ſtaranno confuſi, e paurosi, tuttavia aſpettando che ſiano loro ricordate, e rinſacciate tante commodità di ben operare, tante iſpirationi, tanti eſempj virtuoſi, e che ſubito ſia data la ſentenza contra di loro, dopo la quale il Cielo, e la Terra con tutte le creature gli conducano nelle fiamme dell'inferno ; O peſſima morte, ò morte amariſſima ! A queſti nò, che la bontà voſtra non viene incontra, *Miſericordia motus*, ma ſpinto da ſevera Giuſtitia ; nè dite loro altramente, *Adoleſcens, tibi dico, ſurge* ; Nè in quella maniera a punto, che già con occhio turbato, & animo giuſtamente ſdegnato andaſte ad Adamo, e ſententiandolo a vita piena di pianto lo ſcacciaſte fuora del Paradiſo trà ſpine, e triboli, ſcacciate coſtoro come ingrati, e temerarj dalla faccia voſtra condannandoli a ſpine, e triboli di tormenti eterni.

Supplicovi io hora (ò mio ſoaviſſimo Dio) con le ginocchia a terra, che ſe ſtamane concedeſte, non pregato, tanta conſolatione, e gratia a queſta lagrimante Donna, quanto fù il farle veder vivo il caro Figliuolo ; concediate all'anima mia tanta fermezza, e ſperanza, che

nel fine de'giorni miei io v'habbia da vedere verso me pieno di misericordia, e non di sdegno: Armisi pur l'Inferno in questa vita contra di me, mi perseguano sempre con travagli, e tentationi, mi lapidino, mi ferischino, e nel passar da questa all'altra vita, mi circondino con lacci a voglia loro: a me le pietre saranno rose, e viole: e le ferite, & i lacci, gioje, e tesori, se vedrò voi, che venendomi incontro *Misericordia motus* con dolce, e giocondo sembiante, mi diciate, *Noli flere*; & aperte le braccia della pietà, m'invitiate nel seno della gloria, dicendo, vieni (Anima vieni,) e godi nel Regno mio perpetua vita.

Pregherai per la Santa Chiesa, &c.

LA XVI. DOMENICA
DOPO LA PENTECOSTE.

SOMMARIO DEL VANGELO.

Il Signore invitato a desinare da certi Farisei, che desideravano coglierlo in alcuna cosa, piglia occasione di sanar un hidropico, e d'insegnare l'humiltà. *Luc.* 14.

Per avanti la Santissima Communione. Pratica I.

Cum introisset, &c. Sabbato manducare panem. O se questo Fariseo, & i suoi compagni havessero conosciuto, che favore, e che gratia era l'havere alla lor Tavola il Redentore! quanto potevano gloriarsi, & imparare per la lor salute; ma non conoscendolo, senza frutto se ne rimasero. Tù che sai chi è il Signore, che stamane vuol venire a casa tua, perche tu gli dia in cibo

il

il cuore, & in bevanda lagrime di compuntione; riconosci tanta gratia; apparecchia il pranso a gusto suo; perche egli porta seco la sua parte, per cibartene, ma i suoi sono cibi soavissimi: Pane vivo, vivande d'Angeli.

2 *Et ipsi observabant eum.* Certamente con molta mala intentione invitarono il Signore costoro nel dì del Sabbato, giorno festivo, per poter accusarlo in alcuna cosa. O ignoranza d'animo ostinato, e cieco! Questo è quel Signore, nella cui Santissima faccia gli Angeli desiderano sempre mirare, per vederla piena di Maestà, e di gratia, e costoro lo mirano per trovare in che biasimarlo: Hora vedendolo ancor tu (Anima mia) in giorno di festa sul sacro Altare, primieramente osserva, e considera la tua indegnità; che sei non solamente, come hidropico pieno del mondo, e sempre assetato: ma come l'asino e'l bue, di cui si parla nel Vangelo, caduto nel pozzo della tepidità: Osserva poi la bontà del Signore, la patienza, che mostra teco, e la liberalità in chiamarti alla Mensa de gli Angeli.

3 *Recumbe in novissimo loco, quia omnis, qui se humiliat; &c.* O parola celeste! ò documento degno di Dio, poco inteso dal mondo! Ma se il Rè della gloria essendo nell'altezza della Maestà non sdegnò venire in terra, e ponersi nell'ultimo luogo; poiche fù disprezzato, e stimato peccatore, e come reo confitto in una Croce, che era il più basso, il più vile, e più disprezzato luogo del mondo; sarà però gran cosa, che tu vilissimo ti ponga sempre al basso! stamane dunque stima che trà quelli, che verranno alla Divina Mensa, non ve ne sia alcuno più indegno di te, più distratto, più indisposto, e mal preparato di te.

SOLILOQUIO.

Confondomi io stamane (Signor, e Dio dell' anima mia) mentre per una parte sentendo esser biasmata l'ignoranza, e malitia di questi Farisei, in non riconoscere il Paradiso, che in casa havevano, havendo voi alla tavola loro: dall'altra parte ricordandomi, che mille volte per gratia vostra sete venuto in questa indignissima mia habitatione, confesso, che non vi hò nè conosciuto, nè apprezzato, nè amato come eravate degno, e si conveniva a me, essendo pur voi il fonte delle gratie, & io poverissima creatura. O occhi miei pieni di tenebre, ò cieca mente mia, che caminavate di notte! O cuore pigro, gelato, & insensibile! E che meraviglia, che in tè si trovasse quella inquietudine, & afflittione di animo, quella sete ardente, quel non trovar mai cosa, che ti appagasse, quell'andare quà, e là affamato come cane, secōdo che è scritto de gli inquieti, *Famem patientur ut canes, & circuibunt civitatem*, Ps. 58. E per dirla in una, quella hidropisia, che mai non lascia posare, ma sempre dice, porgimi, porgimi! donde tutto questo, se non perche io cieco, e tenebroso mi sono allontanato da voi?

Questi sono gli amari frutti delle tenebre mie, *Diem verterunt in noctem*: Ma dannosissima notte: Il Sole quando tramonta dall'Orizonte nostro, è vero che produce la notte; ma quella è notte utile al Mondo, poiche non solo humetta le piante, che dal calore del Solè sono state percosse; ma quasi compassionevole alle fatiche de gli huomini, invita al riposo, cagiona il sonno, e fà più desiderabile il ritorno del Sole. Ma il tramontare che fate voi da me (ò Sole vero dell'Anima mia) produce una notte (ahimè

mè non t'havessi io già mai provata, nè la provasse anima, che vive!) notte tanto horribile, per la densa caligine dell'ignoranza, che toglie il riposo della conscienza, impedisce il sonno della pace, desta pensieri spaventevoli, & infiacchisce ogni virtù, ogni pietoso affetto. O notte, vera imagine di morte! priva di quella luce, che rallegra ogni giusto in terra, & rasserena ogni beato i Cieli; O notte horrenda! che da i tenebrosi horrori dell'inferno desti l'ombre oscure delle furie infernali, ben altro che di Aletto, Tesifone, e Megera. O notte abominevole! per le cui folte tenebre non è vitio, in cui non s'inciampi, nè iniquità, ove non si precipiti. O notte, in cui regna l'oblivione di Dio, distruggitrice di celesti pensieri, fomento d'ostinatione, e nemica di quiete: per te l'anima mia hà perduto, e consumato il più bel fiore de gli anni di sua vita, senza conoscer quel Signore che in casa sua teneva: per te quasi hidropico lo spirito mio pieno di humore terreno hà sempre patito estrema fame, e sete.

Anima mia ristoriamo i giorni perduti; avviciniamoci al fonte di vera consolatione. Non senti quel dolce invito; *Omnes sitientes venite ad aquas?* Isa.55.

Ricordiamoci che già (quando era notte per noi) ci lasciavamo persuadere ad affaticarci tanto per trovare consolationi sensuali; non si guardava a sopportar incommodi di freddo, e di caldo, a privarci del sonno, a consumar la robba, e la vita, a contristare i nostri più cari di casa, e quel che è più, si passavano con patienza l'ingiurie, si negava la propria volontà, e si compiaceva anco di quelli, a'quali niente meno bramava forse il cuore, che di compiacere, solo per conseguire un nostro intento; O pazzia, ò frenesia, e notte tenebrosa! Quanto

bene all'hora veniva a ferir noi quell'invettiva d'Isaia Santo, *Quare appenditis argentum, & non in panibus, & laborem vestrum, & non in saturitate? Ibidem*. Sciocchi (voleva dire) e forsennati, perche vi affaticate con tanta afflittione, cercando come si possa consolare il vostro assetato cuore, e poi non ne cavate altro, che una cisterna dissipata! non vedete, che ogni giorno più ardete di sete, e diventate come hidropici!

Horsù, volgiti, volgiti un poco (Anima mia) come fece Agar, se vuoi trovar il vivo fonte di consolatione; muta (voglio dire io) oggetto al tuo cuore, togliendoli prima davanti quel finto, e simulato bene, che ogni hora più accende di sete, proponigli quell'unico, e sommo bene, che gia disse: *ego ostendam tibi omne bonum. Esod.* 33. Vedi come l'hidropico stamane, per muoverlo a pietà, se gli pone davanti, acciò lo vegga, sapendo che non guardava mai un povero, e lo lasciava povero; e quivi *erant ante illum*, Dicendo forse nel cuore, *Aperi* (*Domine*) *oculos, & vide*; 4. *Reg.* 19 Pietà, Signore, che fosse sempre pietà; *Ante te omne desiderium meum, & gemitus meus à te non est absconditus. Psal.* 37. Così, così ancora tu, Anima mia, se fin ad hora sei stata assetata. Ecco il fonte a tutti pronto, per tutti sempre aperto: *Fons patens David. Zac.* 13. Se fino ad hora sei stata in tenebre; Ecco il Sole del Paradiso, i cui vivi splendori non solo illuminano la mente, ma infiammano il cuore; ponitili davanti come l'hidropico: fissa lo sguardo in quella Divina faccia, che fà stupire gli Angeli; osserva con occhio pio quella modestia nel parlare con i suoi nemici; quella temperanza nel cibo; quella patienza in sopportar i Farisei, e te; quella liberalità in invitarti alla sua Mensa; e mentre

senti

senti dirgli; *Recumbe in novissimo loco, quia omnis, qui se humiliat, exaltabitur*; Fà pensiero, che lo dica a te; onde rispondendo humilmente digli.

Et a chi (Signor mio dolcissimo) a chi si conviene l'ultimo luogo in tutte le cose, con più giusta ragione, che a me; che seguendo l'antico Adamo hò ascoltato le voci del serpente, quando mi persuadeva poner in alto il nido disprezzando gli altri? Sì, sì, ponetemi pur nel più basso luogo hora, mentre voi con l'essempio me l'insegnate, più tosto, che nell'altra vita, quando confonderete i superbi. Hora, hora concedetemi quella Santa Humiltà, che induce l'animo ad abbassare spontaneamente se stesso, senza aspettare che altri l'abbassi con poco merito suo. Questa sò io che sopra ogni altra cosa vi piacque sempre nella vostra santissima Madre, laquale con tal mezzo, poi tanto esaltata. Questa per fine fà il vero apparato in quella stanza, in cui volete venire ad habitare. O Humiltà nutrice di virtù, albergatrice di Dio! Dunque (Signore) io a guisa d'un povero cagnolino, che sotto la tavola del padrone se ne stà mirando fisso hora la faccia di lui, hora le mani, mi starò io stamane a piedi vostri nel più basso luogo, aspettando che mi venga qualche particella di quel Pane, che dà la vita al cuore. Stendete voi (Signore) quella liberalissima mano d'oro, come faceste all'hidropico, e consolatemi, e satiatemi, e sanatemi, e poi ditemi, hor vanne in pace. Ti raccomanderai alla B. Vergine, &c.

Per doppo la Santissima Communione.
Pratica I.

S*Abbato manducare panem*. Questa consuetudine santa di ricevere la Santissima Com-

Communione nel giorno festivo, massime nella Domenica, è consuetudine antica; perche quello è giorno tutto del Signore, & Iddio già comandò, che si osservasse con molto rigore, per memoria del beneficio della Creatione; Hor che dee far il Christiano che hà ricevuto oltre a quello, anco la Redentione, & il Santissimo Sacramento! Fuggi dunque tu in tal giorno, non solamente ogni opera vietata nella festa, ma ogni peccato; a finche tu non sii simile a questi Farisei, che la mattina a pranso fecero l' amico col Signore, ma nel cuore poi havevano il veleno, col quale volevano tradirlo.

2 *Et ipsi observabant eum.* E vitio di animo Farisaico, e maligno, lasciar di considerare molte virtù in una persona virtuosa, e solamente osservare alcuni pochi difetti per lacerarla. Ma impara tu, che si come il Signore poco si curò, che quelli si scandalizzassero dell'opera sua, quando sanò l'hidropico in giorno di festa, essendo l'opera buona: così quando altri di te si scandalizza, mẽtre prudentemente fai un'opera buona: non te ne curare; segui pure; perche altri se n'edificheranno; e forse anco quelli istessi, che ti biasimavano, vedendo la tua perseveranza, torneranno al suo cuore, e ti loderanno, come disse Isaia: *Venient ad te, qui detrahebant tibi. Cap.60.*

3 *Cujus vestrum asinus, aut bos in puteum cadens.* Biasima il Signore coloro, che non si facevano conscienza di cavar un bue, ò un asino caduto nel pozzo in giorno di festa; e poi dicevano male del Signore. Se in tal giorno sanava gl'infermi. Guarda che non sii tu di quelli, che hanno maggior pietà verso le bestie, che verso l'anima loro: il che sarebbe quando fossi molto sollecito, che nõ mãcasse cosa alcuna a qualche tuo animale: e poi poco ò nulla ti curassi, se

l'ani-

l'anima tua perdesse ò la gratia di Dio, ò quella devotione, che nel communicarsi si suole ricevere, e che essendo caduta in alcun peccato, n'uscisse presto, e ritornasse amica di Dio.

SOLILOQUIO.

COmmendano (Pietosissimo mio Signore, e Dio) le divine Scritture con somma lode l'infinita potenza vostra, quando trovandosi il buon Giosuè in tal'angustia, che per compire una vittoria contra alcuni Amorrei, gli sarebbe stato bisogno, che il Sole si trattenesse un poco più sopra la terra, e sentendosi muover l'animo a comandarli con santa confidenza, che non tramontasse sì presto al solito suo, gli deste tanta forza nel cuore, e tanto imperio nella voce, che non prima hebbe detto al Sole quelle parole, *Sol, ne movearis contra Gabaon*, (Jos.10.) Fermati Sole, fin tanto che siano posti in fuga, e superati i nostri nemici, che assediano la Città di Gabaon; si fermò con tanta prestezza, e prontezza d'obedienza in mezzo al Cielo, che per spatio di un giorno non si mosse di quel luogo : onde Giosuè riportò compita vittoria. Effetto degno dell'infinita potenza vostra, e confidenza d'animo generoso, soprahumano, & Angelico.

Ma Dio mio, e Signor mio, se essendo quella necessità di Giosuè non più che temporale, per essere la guerra contra huomini gentili, e non contra nemici spirituali dell'anime, con tutto ciò la bontà al semplice priego di quel sant'huomo porse l'orecchio così attento, che (per dire quel che pur dice la divina Scrittura) obediste alla sua voce, e fuora dal solito corso degli orbi celesti, faceste fermar in mezzo al Cie-

lo

lo il Sole ; stamane, che nelle viscere mie tengo non quel Sole, che ogni sera tramonta ; ma quello, che rallegra il Paradiso, chi mi concede tanta forza, e tanto cuore, ch'io lo possa far fermare di maniera in mezzo al cuore, che non se ne parta già mai finche sia compita la guerra contra i miei nemici, & ottenuta la vittoria? Padre Eterno, il cui figlio godono hora le viscere mie, conosco che non sono io di tanto spirito, quanto era Giosuè; ma in ogni modo, se egli non da sè hebbe tal forza, ma dalle braccia vostre, si come anco Moisè, quando essendo voi sdegnato, vi tenne le mani con i suoi preghi, onde gli diceste, lasciami, lasciami castigar questo popolo ; deh perche non favorite stamane anco l'anima mia di tal virtù con questo Signore, che a voi è figlio, & a me è Sole di charissima luce? Ve ne supplico Eterno Padre per quel desiderio, che tenete di veder glorificato il figliuol vostro : Ve ne supplico per quell'ardente sete, che havete sempre della salute dell'anime : Voglio confidare, che mi debbiate consolare, onde armato il braccio, il petto, il cuore, e la voce di tanta Confidenza, a voi (ò mio Redentore) volgo il parlare, e dico.

Sol nè movearis contra Gabaon; Sole d'infinita chiarezza, che dall'Eterno Padre come da fonte di luce prendete gli splendori vostri, co' quali illuminate il Mondo, e riflettendo nel suo petto producete insieme seco la Divina Fiamma dello Spirito Santo. Sole d'incomparabile bellezza, senza la bellezza del quale non vi è bellezza nel mondo, e per il quale è bella ogni cosa, che è bella ; Sole che siete tutto luce senza tenebre, tutto bellezza senza macchie, tutto bontà senza peccato, e tutto amore : vi supplico inchinato a terra, che trovandovi hora nell'anima mia, non habbiate a sdegno la stan-

ſtanza, nè vi partiate, finche ſia finita la guerra, *Uſque in ſenectam, & ſenium, Deus, ne derelinquas me;* (*Pſalm.*70.) Quì non ſi tratta di ſuperar cinque Regi Amorrei, che aſſediavano Gabaon, ma di ſoggiogare la potenza dell'Inferno, e la forza de'ſentimenti miei, che accordatiſi con gli Demoni han poſto l'aſſedio intorno alla povera Città dell'anima mia; deh non vi partite, che ſi farà notte come prima, &io reſterò vinto; *Sol, ne movearis*. Già hò cominciato a ſentire il favor voſtro, chi mi dà ſperanza della vittoria; ma ſono troppo potenti i miei nemici!

Dove trà gli altri mi circondano con inſidie, & aſſalti tanto terribili, che niente più, la ſuperbia dell'animo, e la cupidità delle coſe terrene. Quella (ſe la voſtra ſanta luce non mi favoriſce) mi accieca di maniera, che eſſendo io per la vil cõpoſitione di loto, e di cenere, e per il miei peccati indegno di queſto ſpirito, ch'io vivo, non che della gratia voſtra, ad ogni modo mi perſuade ch'io mi debba ſtimar da più che gli altri, che a me ſi convenga ogni riſpetto, ch'io non debba ſopportare alcuna ingiuria ſenza vendetta, ch'io mi faccia temere col parlar'imperioſo, e con la voce alta, e minaccievole; tutti ſtimoli di vana, e di ſciocca ambitione. Deh Sole dell'Anima mia, non conſentite col tramontare, & aſſentarvi da me, ch'io torni in tenebre, onde poi ſia precipitato col ſuperbo Lucifero nel profondo. Mãdate ſopra'di me uno de'raggi voſtri; e fatemi conoſcere, che fra gli altri caſtighi di chi ambitioſamente ſi pone ne' primi luoghi, uno è (come dite ſtamane) che da quelli ſteſſi, che l'hanno honorato, ſia confuſo, & alla preſenza de gli altri gli ſia detto in faccia, queſto luogo non ſi conviene a te, vattene a baſſo: ſi come gli humili per contrario, che

che sempre stanno in basso luogo, meritano che sia loro detto: *Amice, ascende superius*. Infelice l'anima mia poi nel giorno estremo s'io sentissi dirmi dalla bocca vostra, nel Regno del Cielo non c'è luogo per te, vattene nel profondo abisso!

Ma quell'altro ingordo affetto, che in luogo d'estinguermi la sete con l'abbondanza de' commodi, e de' piaceri, più sempre l'accende; mi fà, a guisa di vapor terrestre, e grave dimorar sempre nel loto, senza ch'io possa respirare al Cielo; deh poiche voi pur sete il Sole dell'anima mia, & il Sole mirando i vapori della terra, gli solleva ad alto, e quivi, ò gli risolve in purissimo aere, ò v' imprime dentro una bella Iride secondo la similitudine sua, ò gli riduce in pioggia, che feconda la terra; voi con occhio benigno mirate questo terreno vapore del cuor mio; sono al basso, perche molto più indegnamente, che quel bue, e quell'asino de' quali date l'esempio nel Vangelo, sono caduto nel pozzo della tepidità sotto la soma della servitù del mondo: ma chi me ne può trar fuora, e sollevarmi quasi vapore all'alto della presenza vostra, se non voi mio chiarissimo Sole! *Trahe, trahe me post te*, e quivi separando da me ogni parte terrestre, fatemi atto per ricevere l'impressione della bellissima Iride vostra. O me beato, se mai potessi rappresentar così bene in me i finissimi colori delle virtù vostre, la carità, l'humiltà, l'obedienza, & altre, ch'io paressi in terra un'altro Sole, come era non solo Moisè, ma quelli, a i quali diceste voi: *Vos estis lux mundi!* (*Matth.5.*) Dio mio! fatemi tale per gloria vostra, consolate, vi prego, di tal gratia l'anima mia: Ma alla fine, se di tanto bene non mi conoscete degno; almeno operate sì con i raggi vostri, che questo cuore, quasi nube

oscu-

oscura, si risolva per dolore de'peccati commessi in pioggia di lagrime, acciòche, in quelle, come in un mare amaro, restino, quasi Faraone con l'esercito suo nel mar rosso, sommersi, e confusi i miei nemici, onde a voi io poi canti perpetuamente l'honore, il trionfo, e la vittoria.

Pregherai per la Santa Chiesa, &c.

LA XVII. DOMENICA
DOPO LA PENTECOSTE.

SOMMARIO DEL VANGELO.

Il Signore interrogato da un Dottore della legge qual sia il maggior precetto, gli risponde esser quello dell'amare Dio, e poi quello dell' amor del prossimo, In fine dimostra la sua Divinità. *Matth. 22.*

Per avanti la Santissima Communione.
Pratica I.

Accesserunt ad Jesum Pharisai. Si mostrano questi Farisei desiderosi di saper, qual'è il più perfetto precetto nella legge, e poi non osservano nè anco le cose più picciole. A questi si fà simile, chi mosso più presto da inquietudine di animo, e da curiosità, che da pio desiderio sẽpre domanda regole nuove, e modi per andare alla perfettione, e come si può far grande preparatione per la santissima Communione, e cose tali, se poi non raffrena la lingua, nè sà vincere una tentatione; anzi che nè anco osserva quel che già cento anni sono; ogni dì pratica co'Religiosi, ogni dì compra libri spirituali, ogni giorno alle pre-

prediche: e mai pone in esecutione cosa alcuna? di costoro dice S. Paolo, che sempre imparano, e mai arrivano alla cognitione della verità. (2. Timot. 3.)

2 *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde, &c.* Se i figliuoli solo per haver havuto dal padre, e madre l'essere naturale sono tenuti ad amargli, & osservargli: Tù, che non solo l'essere che godi per mezzo de' genitori, ma l'essere sopranaturale hai ricevuto da Dio, havendoti egli accettato per suo figliuolo per gratia; e di più nutrendoti così spesso dell'istesso Cibo de gli Angeli, quanto sarai tenuto ad amare questo sommo Signore?

3 *Ex toto corde tuo, ex tota anima tua.* All'hora si ama da noi in questa vita Iddio con tutto'l cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze nostre, quando si come egli hà anteposto la nostra salute al proprio commodo, così noi anteporremo la sua legge, & amicitia a tutte le cose del mondo, & ad esso saranno indrizzati tutti i nostri pensieri, negozj, parole, e tutta la nostra vita, di maniera che se venisse occasione, che ò l'amicitia di Dio si havesse da perdere, ò qualche utile, e interesse mondano, si lasciasse più tosto andare ogn'interesse, & utile che si perdesse la gratia, & amicitia di Dio: vedi, che egli volle perdere più tosto la propria vita, che lasciar te in preda della morte!

SOLILOQUIO.

QUanto più penso, e ripenso (ò mio soavissimo Signore) a questo divino precetto, che stamane sento uscire dalla bocca vostra. Amerai il tuo Signore, e Dio con tutto'l tuo cuore, e con tutte le forze tue: tanto più maravigliato, & attonito rimango; poiche in esso

ſcopro l'ardente deſiderio, che dimoſtrate, e volete, che l'anima mia con ogni ſuo potere vi ami.

Dio mio, non ſete voi quello Dio, che eravate ab eterno, prima che foſſero le creature, tanto beato, e perfetto, che ſolo in conſiderare l'immenſa voſtra bellezza, e perfettione eravate ſufficientiſſimamente beato? ſenza dubio: Hor ſe queſto è vero (come è veriſſimo) perche dunque (ò infinita bontà) volete, ch'io vi ami, e perche me lo domandate con tanta ſollecitudine? chi ſarei mai io, che habbiate a deſiderare, ch'io vi ami? Vi mancano forſe nel Paradiſo di quei puriſſimi ſpiriti, che quaſi ſtelle sfavillando d'amore della voſtra immenſa bellezza vi ſtanno ſempre intorno? che volete fare di queſta indegna creatura, coſi brutta, e lorda, che quando ſe ſteſſa poteſſe vedere, come la vedete voi, volterebbe in dietro gli occhi per non vederſi? Voi sì, che per eſſer un Sole d'infinita bellezza, & un mare di bontà, e perfettione, amando le creature, l'abbellite, le ſantificate, le accreſcete ſempre di favori, e di gratie! Ma l'amor mio che può dare a voi mio ſommo bene!

Ditemi dunque (Dio dell'anima mia) poiche è pur vero, che non una, ma più, e più volte mi dimandate, e comandate, ch'io vi voglia bene: che ſarà poi, quando vi haverò amato con tutto queſto cuore? ſarete però voi più contento, ò più beato? certo nò. A che dunque queſta iſtanza di domandare con tante circonſtanze, *ex toto corde, ex tota anima, ex tota mente, & ex totis viribus tuis?* S'io foſſi quello Dio, che ſiete voi: e voi foſte quella creatura, che ſono io dependente da voi; ſarebbe egli poſſibile, che trovaſſi parole più ardenti, & più efficaci per pregarmi che io vi

amaſſi,

amassi, di quelle che havete trovato, essendo pur voi quell'infinito bene che siete, & io quella indegna creatura che sono?

Deh mio dolce, amato, e soavissimo Dio, cessi pure, e la maraviglia, e lo stupore, che io ben'intendo, e conosco, che non perche alcun bene speriate da me voi, volete ch'io vi doni il cuore; ma perche vedete, che si come ogni mio male fù il lasciar voi, per amare le cose mondane, e me stesso senza voi, così ogni mio bene, consolatione, e felicità, in questo solo, e non in altro è riposta, ch'io ami voi, bene mio eterno! O dunque mille volte benedetta quell'hora, quando apriste la bocca, e mi comandaste, che io vi amassi! *Diliges*; ò parola più dolce che la Manna, ò parola uscita dal Paradiso; ò parola, che ogni amaro addolcisce, e fà leggiero, e soave ogni gran peso! amabilissimo precetto! Doveva io amarvi per altro, benche commandato non me l'havessi, ma in ogni modo vi rendo gratie, che lo comandaste; poiche l'amar' voi non è gravezza, anzi il non amarvi è un' altro inferno: che se io uscii dalle vostre mani come un'ombra, & un'imagine della Divinità, e Maestà Vostra, e l'ombra sempre segue il corpo, che la produce, poiche da esso dipende ogni suo essere, e perfettione; perche non seguirò io con ogni mio sforzo di affetti, e di pensieri la Bontà Vostra, che mi dà la Vita, e'l nutrimento? *Diliges*, come se volessi dire; a te toccava (misero cuore) a pregar, me ch'io ti facessi atto, e degno di potermi amare, poiche nell'amor mio solo puoi viver vera vita, e fuora di quello sei morto, e camini al precipitio: ma poiche in ciò ti veggio cieco, e languido, io voglio esserti stimolo a i fianchi con precetto espresso: *Diliges*, *Diliges*, Se tu mi amassi, credi tu, che così aspro ti parrebbe il patire, e

così

così grave la Croce? Se tu mi amassi, credi tu, che con tanta velocità, & ansietà ti applicheresti all'acquisto delle cose terrene? Se tu mi amassi, credi tu, che saresti così lento, e pigro nell'esequire l'opere mie? Ecco che non così t'è necessario il pane, & il vino di cui ti nutrisci il corpo, come t'è necessario l'amor mio per fortificare, e ravvivare lo spirito. *Diliges, Diliges.*

Hora sì (Signore) ch'io intendo, perche già vi chiamaste Dio geloso, *Ego sum Dominus tuus zelotes;* (*Exod.*20.) Non perche da humana passione siete preso giammai. Ma perche si come il geloso ama così ardentemente, che vuole esser amato egli solo; Così voi Dio mio, perche mi amate di ardente amore, volete che io vi riami; e che questo cuore non dia albergo ad altri amori, che al vostro. Giustissima domanda; O infelice quel tempo, quando io cieco, & ignorante sù gli occhi vostri introdussi in questo cuore altri che voi! Che se è ingiuria grave al marito, quando la sposa sua apre la porta di casa ad altri amatori, presente il marito; come non feci io gravissima injuria alla bontà Vostra, allhora ch'io diedi ricetto in questo cuore alle creature, non considerando, che questo era un dire, che voi non fossi sufficiente a consolarmi! ingrato, infame, dispregiator del sommo bene.

Sù, sù stamane, volgi gli occhi a quel Bene infinito, che solo è degno del tuo affetto: *Diliges Dominum Deum tuum*: Tre parole, che sono trè fiamme di Paradiso, *Dominum*: Quel Signore ama, che solo merita nome di Signore, perche da esso dipende ogni cosa creata, e tiene nelle sue mani il fiato tuo. Un Signore, che potendoti forzare a servirlo, non lo fà, perche desidera che di cuore, & amo-

rosamente tu gli serva: Un Signore, che non ti comanda cose aspre, ma dolci, & egli ti si fà compagno, e ti solleva i pesi. E se questo non ti basta, amalo, perche è anco Dio: *Deum*, e che cosa è dire, Dio, se non un Mare d'infinita perfettione? che, si come dal Mare escono tutti i fiumi, e fonti, & in esso fanno ritorno; così tutti i beni, e le gratie escono da esso, & in esso sono eminentissimamente raccolti. Hor se il bene è oggetto dell'amore, Iddio, che è non bene limitato trà gli altri beni, ma sommo bene; non meriterà, che sia con ogni sorte di affetto amato? dunque amalo (Anima mia) perche è Signore, e perche è Dio.

Ma infatti (ò mio soavissimo Diò,) quella parola *Tuum*, è quella, che mi rapisce l'anima, e che mi spezza il cuore; perche se solo per esser Signore, e Dio (benche niun beneficio mi havessi fatto giammai) sarei obligato ad amarvi, essendo voi un bene infinito, e perfettissimo; come non sarò io tenuto a darvi quest' anima, questo cuore, queste viscere, questa vita, e mille altre, se mille n'havessi, mentre io sento che siete Signor mio, e Dio mio? Tuo è (Anima mia) sì; perche quanto hà operato, in Cielo, & in Terra, non l'hà operato per bisogno che n'havesse egli per se, ma per amor tuo, per cagion tua, per beneficio tuo: Dimmi, perche è egli venuto di Cielo in Terra stamane come Cibo, se non per satiarti di sè, e per incitarti ad amar quel Signore, che si è fatto tuo in tante maniere, tuo Creatore, tuo Protettore, e tuo Padre; tuo Maestro, tuo Redentore, e tuo Nutrimento? e non l'amerai? e non l'amerai.

Ma (Signore) che può far un cuore agghiacchiato, e languido! Deh voi, che siete vivo fuoco di amore celeste, concedetemene stamane

ne una sola favilla. Se mi dite che senz'amarvi non posso vivere di vera vita, nè osservare, come si dee la legge, nè sopportare meritoriamente i travagli, nè gustare le cose celesti; e pur sapete che senza voi non posso amarvi, perche non me ne concederete una piccola particella! A chi lo darete mai quest'amor Santo, se non lo date a me, che lo chiedo per obedire a voi che mi comandate, ch'io vi ami! Comporterete voi di vedermi morire, mentre viverò senza amarvi! Ah mio caro, & amato Signore, questo Pane, che mi veggo stamane davanti, nō mi da segno che mi vogliate morto, ma vivo. Prima; dunque (ò Dio mio) che io venga a voi, e voi veniate a me con la presenza Sacramentale, favoritemi di venire con una sola fiamma di santo amore, e come fuoco, che arde di sempiterno amore, purgate, accendete, vivificate, e possedete tutto questo mio cuore.
Ti raccomanderai alla B. Vergine, &c.

Per dopo la Santissima Communione.
Pratica I.

D*iliges Dominum Deum tuum, &c.* Non ti persuadere, che per voler amare Dio con tutto'l cuore sia di necessità essercitar l'animo in alte contemplationi, ma quattro cose almeno vi bisognano: La prima che si habbia verso Dio un santo timore, non servile, perche non è cosa da huomini (dice S. Bernardo) il fare quel che si fà, per timore; ma da asini; vi bisogna dunque un santo timore da figliuolo; La seconda, che si habbia in odio ogni peccato mortale, ò sia di pensieri, ò di parole, ò di opere: La terza, che l'animo sia preparato a restar privo di qual si voglia cosa, benche cara, prima che restar senza la gratia di Dio, con-

sentendo ad un peccato; La quarta, che tutto quel, che si opera di bene, si operi con intentione di piacere a Dio. Questi sono de'primi, e principali frutti, che fà la Santissima Communione.

2 *Hoc est primum, & maximum mandatum*. Quanto è maggiore questo precetto, tanto è cosa più incerta, che si essequisca da noi come si deve. Nondimeno, se bene non se ne può haver certezza: ve ne sono tre conjetture; La prima, se ti sentirai pronto ad obedire, & osservare i Divini precetti: La seconda, se nel tempo de'travagli sentirai fortezza di animo, e fiducia in Dio: La terza, se ti sentirai inclinato a compatire, & a sovvenire al prossimo, non per altro rispetto che per amor di Dio. Quando haverai questi segnali, vattene pur con gran fiducia alla Mensa del Signore.

3 *In his duobus mandatis, &c.* Sono di maniera uniti questi due amori di Dio, e del prossimo, che si come quello produce questo, così questo nutrisce, e conserva quello. Il secondo si dice simile al primo, perche chi ama il prossimo, ama qnello, ch'è imagine, e similitudine di Dio. E di quì segue, primieramente, che chi ama le creature, ò siano figli, ò amici, ò altro più di Dio ama più l'imagine, che quello, di cui è l'imagine: il che è grande ingiuria, onde Iddio per castigo suol privarci di quello, che più di lui amiamo. Segue poi, che chi frequenta la Divina Mensa; e con questo serba nel cuore sdegni, & odj, e tratta male il suo prossimo, s'inganna, se pensa d'amare Iddio. Si come non ama il Prencipe, chi disprezza l'imagine sua.

SO-

SOLILOQUIO.

SOavissimo, e clementissimo mio Signore; Mansuetissimo, e Benignissimo Agnello di Dio, tanto amabile, tanto benigno, tanto soave, che David vedendo in spirito, che dalla vostra bocca non uscivano se non parole di amore, parole di vita eterna, disse, che havevate nelle labra sparsa la gratia. *Psal.* 44. E la sposa conoscendo l'istesso, vide, che sotto la lingua tenevate latte, e mele: *Cant.* 4. Vi supplico stamane con ogni mio affetto, che havendomi dato un precetto tanto amoroso, come è l'amare un Bene, che è bene infinito, e'l prossimo mio, che non solo è dell'istessa mia natura, ma è un'imagine di voi, del quale vi compiaceste sempre tanto in commendare, e ricordare, che fosse amato da me come io stesso, che più di una volta diceste, che questo era il vostro precetto: quasi che gli altri in comparatione di questo non fossero in conto; Vi supplico dico con quell' affetto che mi porge il bisogno del favor vostro, che mi facciate degno di haver una piccola particella di questo Santo amore. Perche se la Carità è quella, che quasi Fonte Celeste produce (come afferma Paolo Santo) la Patienza, la Benignità, le viscere di misericordia, & altre; onde disse anco altrove, che chi ama il prossimo, adempie tutta la legge; io sono sforzato a dire, come diceva Sant'Agostino, domãdandovi questo Amore; Datemi, Signore, quel, che comandate, e poi comandate quelche volete. *Da, quod jubes; & jube, quod vis* Chiedovelo (Signore) con tanto maggiore importunità, quando dall'havermi voi dato questo precetto, hò conosciuto quanto sono lontano dal segno de' vostri veri figliuoli. Mise-

ro me, che quando talvolta haverò passato un' hora in oratione, ò ricevuto la Santissima Communione con qualche preparatione, ò fatto alcuna opera di penitenza, mi parrà di esser arrivato a sentir di quell'amore, che stamane mi comandate ch'io habbia verso voi; Ma quando intendo poi, che comandate ch'io ami anco il prossimo mio, e l'ami come me stesso; e sento in me le passioni cosi vive, & impetuose; che a pena alcuno comincia ad opponersi alla mia opinione, ò a rompere alcuno mio disegno, massime se ciò avvenga in presenza di coloro, da'quali io creda esser molto stimato, subito mi si accende il sangue, arde l'irascibile, vado pensando alla vendetta. S'io veggo poi cadere altri in alcun difetto, non gli hò nè pietà, nè compassione; anzi mi parrà ogn'hora mill'anni per palesarlo a chi no'l sà; e palesandolo l'aggrandirò, e sentirò gusto, che alcuno ne tenga proposito, e se ne pigli giuoco. E minor male sarebbe se questa durezza di cuore non l'havessi ancora, quando altri mi racconta le sue necessità temporali, domandando ajuto ò di facoltà, ò di consiglio, ò di parole di consolatione.

O empietà di animo privo di viscere d'Amore! O cuore non d'huomo, ma di Tigre! E se voi (ò mio Signore) diceste, che a questo segnale sarebbono stati conosciuti i servi vostri, cioè dell amarsi l'uno l'altro di Amore, e di Carità, come non veggo, che non amando, nè sopportando il fratello, dò chiaro inditio, che non sono del numero loro! Ma più d'ogni altra cosa mi ferisce il sentirvi, dire, che quello che sarà fatto ad uno de'vostri minimi, reputerete che sia fatto alla persona vostra; e che con quella misura sarà ciascuno misurato, con la quale egli misurerà il prossimo suo: Ohime dove

ve son'io, ahime quanto sono lungi da voi: Dunque (Signor) quell'ingiurie, quei dispregi, quelli scherni, e quelle durezze, ch'io dimostro al prossimo mio, troverò al suo tempo, che il tutto haverò fatto a voi! O me infelice, Dio mio! O me sventurato. Dunque quando io mi sdegno col prossimo, voi ancora vi sdegnate con me! quando tengo a lui la parola, nè lo voglio ascoltare; e voi ancora non ascoltate i prieghi miei! quando io non lo guardo, se non con occhio turbato; e voi ancora guardate me con occhio pien di furore! O anima lungi dal Cielo, lungi da Dio, lungi da ogni bene!

Signore, per quell'Amore, che portaste in terra, nõ mi negate stamane quel che mi commandate che io habbia, e non posso haverlo da me; *Da, quod jubes, & jube, quod vis*. S'io haverò questo fuoco santo, sono certo, che sentirò a poco a poco accenderfi quella tenerezza di affetto verso la bontà vostra, che hanno tutti gli eletti, quel desiderio di piacervi, di servirvi, di farvi ossequj, che vedendo non potervi ricever in casa come Marta, e Madalena, nè ministrar il cibo alla persona vostra, tutta quella tenerezza di affetto lo rivolgono a' prossimi loro, facendogli ossequio non come ad huomini, ma come alla persona vostra propria. Per questo se ammalati, non gli abboriscono, non gli stimano tediosi, ma lasciando da parte le proprie consolationi anco spirituali, gli servono; parendo loro di servire a voi. E voi sapete Signore, che non vi sono mancati di quelli, che baciando le loro piaghe (benche molto fetenti) sentivano gusto tale nello spirito, che pareva loro di baciare le vostre santissime piaghe. O me beato, se di tal tenerezza mi concederete partecipare un poco *quod jubes, & jubes, quod vis*. allhora comincierò a sẽtir nascere in me un cuor

di madre verso'l prossimo, ò sia parente, ò amico, ò nemico; perche in quella maniera, che una buona, e prudente madre consiglia'l figliuolo nelle cose dubbiose, lo consola ne'travagli, lo sovviene ne'bisogni, e quando fà de gli errori, non gli palesa, non se ne gode, ma hora l'ammonisce, hora lo sopporta con patienza, hora dissimula con prudenza, hora lo castiga con severa pietà, si gode del suo bene, si duole del suo male, è gelosa del suo honore, e sempre con devoti preghi supplica a Dio per lui, tenendo maggior cura di lui che di se stessa; in questa maniera a punto la Santa Carità farà, che io mirando il prossimo, nò come straniero ma come l'Imagine, Figliuolo, & opra vostra, per cui havete posto la vita, amerò teneramente, nè sarà l'amore sterile, ma operante: perche havendo egli bisogno, ò di sovvenimento temporale, ò di correttione, e consiglio, ò di essersi sopportato, e scusato, ò di santi esempi; opererà che supplirò a tutto secondo le forze mie con tenerezza d'affetto.

Allhora; se il mio fratello caderà in alcun errore, subito considerando, come vorrei io esser sopportato, e scusato, compatito, e tenuto segreto: mi guarderò dal giudicarlo, dal dirne male, dall'offenderlo nelle cose sue, dal scandalizzarlo con parole mordaci, ò pungenti, ò altiere, ò derisorie, e molto più con mali esempi; e in somma farò pensiero, che in questo la vita sua sia a me come un Albero vietato, al quale io non debba stender la mano, nè poner la lingua con offesa. Il che molto bene spero mi riuscirà, quando considererò, in che maniera voi amaste me; e per amor mio quanti incommodi sosteneste, quanti viaggi faceste, quanto sudore spargeste, quanto sangue dalle vene, e quante lagrime versaste da gli occhi, oltre a sopportarmi sempre con incredibile patienza.

Dun-

Dunque Amorosissimo mio Signore. *Da, quod jubes, & jube, quod vis.* Quest'Amore mi farà sempre andar lieto ne i pensieri cantando di voi: *Diligam te, Domine, fortitudo mea, & refugium meum.* (Psal.17.) Quest'Amore mi farà sempre viver in pace col prossimo mio, e per cantar con lui. *Ecce quàm bonum, & quàm jucundum habitare fratres in unum.* (Psal. 132.) E così goderò il Paradiso in terra.

Pregherai per la Santa Chiesa &c.

LA XVIII. DOMENICA
DOPO LA PENTECOSTE.

SOMMARIO DEL VANGELO.

Il Signore in Cafarnao sanando un paralitico gli disse, che gli rimetteva i suoi peccati, e riprende coloro che per tal parola si scandalizzarono. *Matt. 9.*

Per avanti la Santissima Communione. Pratica I.

A*Scendens in Naviculam.* Chi dubita, che havrebbe potuto il Signore passare sopra l'acqua del mare a piede asciutto, come altra volta fece! ma volle senza miracolo servirsi del mezzo ordinario: sì per mostrar, che era huomo soggetto a tali humane necessità, e sì ancora perche non sempre voleva valersi della virtù di far miracoli; Et insegna a te, che se in alcuni servi suoi fà in un subito cose mirabili, e tu poi andando alla sua tavola non trovi consolatione, nè sei esaudito, se non dopo molte diligenze, e fatiche non ti dei lamentare; perche teco non vuole far

miracoli. Ricordati di quel detto, Chi confida in Dio, non habbia fretta. Vedi, che ne anco questo paralitico fù subito sanato nel corpo, ma nell' ultimo, e dopo molta fatica, e diligenza. Nella città sua, che è l'anima, dove habita, il Signore vuol fare quel, che a lui piace.

2 *Confide, fili.* O humiltà, e carità del Signore, con quanto piacevole saluto riceve questo poverello! Impara tu a non disprezzare alcuno, massimamente poveri; se vuoi che il Signore da questo ti conosca per uno de' suoi, e come figlio suo ti vegga volentieri alla sua Mensa: Nè ti lasciar vincere dalla pietà di questi, che portarono il paralitico davanti al Signore aprendo il tetto con tanta diligenza. *Alter alterius onera portate* (Gal. 6.) disse S. Paolo. E sai bene come il Signore porta i pesi tuoi, e come stamane non fece stima dell'ingiuria fattali da' Farisei, quando l'imputarono di bestemmia. La vera carità sopporta anco i nemici.

3 *Offerebant ei paraliticum jacentem in lecto.* E pur gran maraviglia, che in quell'anima, che è chiamata Città di Dio, perche esso vi habita dentro, si trovi la paralisia, cioè tardanza di moto, languidezza di spirito, e rispetti humani, e quel ch'è assai peggiore, la malitia Farisaica, che pensa male, & interpetra sinistramente le attioni altrui, senza haver di ciò fondamento, nè conjettura ragionevole. O quanto si duole il Signore, che chi dee esser esempio di fermezza ad altri, si vegga vacillare più di tutti! Deh almeno stamane fà diligenza di presentartegli davanti come il paralitico, e prega i Santi, che ajutino a portarti, & a pregare per te, poiche tanto appresso Dio possono, come pur molto potè la fede di costoro, che portarono il paralitico.

S O-

SOLILOQUIO.

PUr troppo a danni miei (dolcissimo mio Signore,)conosco,e sento per prova, che cosa io mai sia senza la virtù della gratia vostra; Veggo che rimango a guisa d'un paralitico; perche si come in quello,benche ci sia volontà di movere le membra , e cognitione di quello , che deve operare; nondimeno poi non c'è forza per muoversi, e talhora ne anco sentimento, perche i meati,per li quali sogliono passare gli spiriti animati,che danno il sentire, & il muoversi; occupati di humor grosso flemmatico, impediscono loro il passare alle membra , & a i sensi, onde il corpo resta hora tremante, hora senza moto alcuno,hora privo di senso: Ahi che così in me abbonda tanto l'humor flemmatico dell'amor proprio , col quale amo senza modo me stesso, i miei disegni,i miei commodi, e per dirla in una, tutte le cose mie proprie, che la virtù vivificante dello Spirito Santo , per cui l'anima sente, gusta di Dio,e si move con zelo santo all'opere buone, resta impedita, nè può passare per dar moto all' intelletto, alla volontà, alla memoria, alle potenze sensitive, & alle virtù, che si trovano in esse. Di quì procede che hora sarò grandemente desideroso di andar avanti nel bene, & hora sono d'altro pensiero , come nulla di quello havessi pensato; O anima simile ad un legno nell'onde del mare esposto ad ogni sbalzo, soggetto a tutti gli impeti de' venti! O lacrimevole paralisia, ò stato miserabile!

Ben diceva lo Spirito Santo , l'huomo, che hà due voleri , è incostante in tutte le sue attioni : perche vorrebbe far bene, ma non vorrebbe levarsi dal male; Vorrebbe seguir lo spirito, ma non privarsi delle consolationi del senso; Vor-

rebbe esser humile, ma non esser mai humiliato; Vorrebbe esser casto, ma viver ne'suoi agi, e conversar con tutti; Vorrebbe esser patiente, ma che non vi fosse chi lo molestasse. *Vult, & non vult piger*. (Prov. 13.) Anco il paralitico conosce, che bisognerebbe muover la mano, e piede; e di ciò hà volontà, e desiderio; ma in volendo essequire, non può muovere parte alcuna come vorrebbe: & io ancora con la fede conosco che agl'ingrati sono apparecchiate le fiamme eterne dell'Inferno, che a i figliuoli di Dio è preparato il regno della gloria, che le parole della Scrittura sacra sono parole di Dio, che il Signore per haver patito la croce per noi è degno di esser amato, e che volendo il premio de' Santi conviene imitare gli esempi loro. Ma perche questa fede, ch'io hò, non mi muove all'esecutione? perche l'Inferno da me pensato non sveglia in me il timore? perche la passione del Signor non mi muove all'odio del peccato? il Paradiso non mi eccita il desiderio? le predicationi non mi danno compuntione? e l'essempio de santi non mi stimolano all'imitatione? mercè, ch'essendo occupata la mente da'pensieri del mondo non può la virtù dell'amore di Dio far passaggio a dar vita, e movimento alla volontà, all'intelletto, & all'altre potenze; onde queste, benche ornate di fede, restano come braccia, e piedi di huomini paralitici, senza colore, senza movimenti, languide, e quasi morte.

A me, a me, sento che vengono per ferir quelle minaccie, che nel sacro Apocalisse facesti già, con dire. Io veggo le tue opere buone, veggo la patienza tua, e che ti dispacciono i vitiosi, ma però hò contra di te questo, che tu hai lasciato il tuo primo fervore; torna dunque al tuo primo stato, accioche non ti sia tolto il luo-

luogo ; *Charitatem tuam primam reliquisti*. (Apoc.2.) Saette sono queste parole, che scoprono la cagione della mia instabilità, e paralisia: che si come nell'età giovanile, quando arde il sangue, e nella stagione dell'estate, quando arde il mondo, per lo più, non si vedono infermi di paralisia, perche il calore vehemente consuma gli humori nocivi; cosi (Vagliami il dirlo per confusione maggiore) non sentivo io queste languidezze, questi tremori, e fredezze: in quei primi giorni, ch'io vi conobbi, Signore; una breve oratione, ch'io havessi fatto, subito mi raccoglieva l'anima; una parola di esortatione, ch'io havessi sentito, mi destava lo spirito; la memoria sola della Santissima Communione mi accendeva di devotione, che dico io ? il pensar solamente alla presenza vostra subito mi componeva tutto e dentro, e fuora; l'ingiurie poi non mi turbavano, le riprensioni m'erano dolci, & i travagli, non mi moveano punto l'impatienza, ò stadione ardente ! ò gioventù di spirito lieto, e fiorita, quando abbondava il calore dello spirito, che consumava ogni humore peccante!

Ma hora, ò languidezza, ò freddezza, ò gelo di cuore, come sono tardo a raccogliermi nell'oratione, come freddo nella carità del prossimo, come impatiente ne'travagli, come distratto nella Communione! mercè (ingrata Anima mia) che per tua colpa, s'è mutata la stagione, è venuto il freddo inverno, è abbondata l'iniquità, e mancato il calore della carità, Sì, sì, *Charitatem tuam primam reliquisti*. E Dio volesse che non fosse tale questa freddezza, che si come il braccio del paralitico perde talhora il senso, nè si risente della puntura, ò percossa fattali, che pur essendo sano sentiva ogni leggier offesa : cosi questo freddo

cuore non fosse arrivato a tale, che dove prima per ogni veniale errore tutto si scoteva per dolore; hora anco quando i nemici à man piena lo percuotono, e feriscono, non si trovasse quasi del tutto insensibile! Ah che quando l'infermo non sente più dolore, e pur si sà che stà grave; è segno (dicono) che l'infermità è mortale! O stato infelice! *Vulneraverunt me, & non dolui, traxerunt me, & non sensi*: Chi mi concede, ch' io ritorni com'ero quei primi tempi! Quando sarà che io vegga rinovarsi questo spirito vecchio! Quando sentirò io che sia partito l'inverno, che faccia ritorno la bella stagione della primavera dello spirito, e che i fiori cominciano a vedersi nel pratto dell'Anima mia! *Quis mihi tribuat, ut sim juxta menses pristinos, sicut fui in diebus adolescentiæ meæ*! Quando secreto, *Deus erat in tabernaculo meo*! Una sola cosa (Signore, e Dio dell'Anima mia) mi consola stamane; & è il sentire dalla bocca vostra queste parole; *Confide, fili, remittuntur tibi peccata tua*. O parola che ravviva lo spirito, che solleva la speranza, che accende di devotione, è che fà respirare il mio cuore afflitto! Dio mio, se chiamate, figliuolo, chi nè vi parlò, nè vi si raccommandò, nè pensò mai, che gli havessi a dar si dolce risposta con sanarli l'anima, e'l corpo; perche io, che vi voglio per padre, e vi supplico della remissione de' miei peccati non verrò stamane con fiducia! Perche non considero io in quello, che dona assai più di quel, che gli è dimandato! E se sanaste stamane si perfettamente questo paralitico, che dove prima non poteva muoversi un poco, poi da sè si pigliò il suo letto, e via in casa sua sù le spalle se lo portò; perche non considero io, che me ancora stabiliate di maniera, che volontieri, è con prontezza habbia d'abbracciar, è portar sopra le

le mie spalle tutti quei pesi che mi verranno imposti dalla vostra Santissima mano! Sù, sù (Anima mia) *Confide*, *Confide*. Questo è quel pane conforme il cuor dell'huomo.

Ti raccomanderai non solo alla Beata Vergine; ma all'Angelo Custode, & a i tuoi Santi avvocati, che ti ajutino portare avanti al tuo Signore, e preghino per te.

Per doppo la Santissima Communione.
Pratica I.

V*Idens Jesum fidem illorum*. O quanto può appresso Dio una viva fede: vedi quel, che fece fare in costoro. E chi dubita, che se tu apprendessi vivacemente questa verità, e fosse creduto da te, cioè, che Iddio è hora dentro al tuo petto; ti risolveresti tutto in lagrime di compuntione, e di tenerezza, & che ti guardaresti da ogni otioso pensiero, sapendo massime, che egli vede l'intimo nostro, come vide stamane i mali pensieri de' Farisei, e gli riprese! Nota ancora quanto giova havere buona guida, che non pretenda altro, che condurti avanti al Signore. Certo che molte volte per li meriti di questi più che per li nostri ci sono concedute le gratie.

2 *Remittuntur tibi peccata tua*. Segno chiaro, che per li peccati era venuta al Paralitico questa infermità. Ma osserva, che il Signore stimando più l'anima, che tutti i beni corporali del mondo, non vuol sanar il corpo, se prima non hà sanato l'anima da' peccati. Tu ancora impara a far più conto dell'anima, stimando che i travagli ti vengono, perche poca stima fai di lei, è dogliti di havere per lo passato tenuto più conto del corpo, è de' comodi suoi.

3 *Tolle lectum tuum, & vade in domum tuam*.

Questo è quel frutto della Santa Communiône, che molto importa. Primieramente, che dove prima la carne era quella, che reggeva, e governava te, hora tu sia quello ch'regga, e governi lei, soggettandola allo spirito, è non stimandola più per tue delitie, e riposo. Poi *vade in domum tuam*. Da buon esempio a coloro, che han veduto la mala vita tua, è fuggi le conversationi nocive, come erano quelle de'Farisei; che però comandò il Signore al Paralitico, che se ne ritirasse presto in casa; Finalmente hai la tua casa interiore; quivi raccogliti spesso, ricordandoti della Santissima Communione con render gratie a Dio come hoggi la turba, & attendi a non ricadere nella paralisia.

SOLILOQUIO.

STabilite vi prego (Signore mio) stabilite questo vacillante cuore; confermate queste rilassate membra del paralitico spirito mio. Ch'io ben conosco, quanto vile, & indegna cosa sia hor volere alcuna cosa di bene, & hora non più volerla; hora amare, & hora ne anco apprezzare quel che prima si amava. E sò quanto voi (Signore) havete a sdegno coloro, che vi mancano della parola, lasciando l'impresa cominciata: poiche già diceste, che due cose vi dispiacevano grandemente, cioè che il valente soldato non trovi chi lo sovvenga nelle sue necessità; E che un'huomo savio non sia apprezzato da alcuno; ma la terza vi provocava ad ira, cioè il vedere, che ritorni al peccato, quello ch'già l'haveva lasciato; & aggiungeste, ch'per questi era fatto l'Inferno. O non sia mai vero (Signore) che cresca tanto in me l'affetto dell'amor proprio, che m'impedisca il ricevere un perpetuo movimento della virtù del Divino amore, onde ritorni

ni tardo, e vacillante come paralitico. Sia il movimento, e l'attione mia, non come il moto violento della pietra tirata da braccio gagliardo; che nel principio è veloce, pronta, ma a poco, a poco, allontanandosi dal braccio, che la tirò, perde la forza, e cade al basso; ma sia come il moto naturale della medesima, che cadendo verso l centro, se nel principio fù pronta, quanto più và avanti, tanto è più veloce, e furiosa.

Naturale, e sopranaturale fù il muoversi di Paolo Santo, poiche da quel primo instante, che verso voi come a suo centro cominciò a caminare, sempre più ardente, e sempre più veloce si dimostrò; onde quasi pietra che da alto scende, e rompe, rovina, e si toglie davanti ogni cosa, che l'impedisce il passaggio, diceva, chi mi separerà dalla Carità di Christo! tribulatione, ò angustia, ò coltello, ò persecutione, ò povertà? Rom. 8. ch'arrivato al desiderato termine disse: *Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi.* 2. Tim. 4.

Violento movimento stimò poi egli, che fosse quello de' Galati, quando havendo essi data la parola di perseverare nella Divina legge, e patito anco per quella molti travagli, è persecutioni; poi mancarono indegnamente: onde esso ardendo di santo zelo disse loro per lettere, quel che bene spesso converrebbe che fosse detto a me. *O insensati Galatæ, quis vos fascinavit non obedire veritati!* c. 3. Insensati gl chiama, è di poco giudicio, sì perche per leggierissime cagioni, che non haveano fondamento di verità, haveano perduto in un sol punto tutto'l bene, che fino all'hora haveano acquistato; onde soggiunge: *Sic stulti factis estis, ut cum spiritu caperitis, Carne consumamini?* Ibi. Non è egli una pazzia cominciar con spirito, ò finir poi con carne.

Io

Io temo (Signore) di esser come i Galati, vacillante, e pigro. Temo, che il mio caminare sia simile al trotto del somaro, & al moto violento! Temo che la mia fede s'infiacchisca per mancamento del calore della Carità. Deh voi che portate sempre il fuoco nella destra mano, aumentate, e conservate sempre ardente il fuoco del Divino amore nel cuor mio: Questo superi sempre tutti gli affetti, tutte le passioni, tutti gli amori, si come è scritto, che già da principio, *Spiritus Domini ferebatur super aquas*: Gen. 1. Che pur anco il fuoco materiale soprastà a tutti gli Elementi.

Io mi ricordo, che quando gli Ebrei al tempo di Esdra furon condotti prigioni in Persia, di niuna cosa hebbero tanto pensiero, quanto di conservare il fuoco Sacro: onde havendolo con gran diligenza ascosto, con molta facilità poi nel ritorno lo rihebbero. Questa diligenza habbia io sempre (Signore) per gratia vostra. *Optimum enim est, gratia stabilire cor*. *Heb*.13. venga ciò che si voglia, ò di perdita di robba, ò di morte di persone care, ò di persecutioni e calunnie: mantengasi sempre nel mio cuore acceso il Divino fuoco, che consumi ogni peccante humore, e dia il moto, e sentimento a tutte le membra dello spirito mio.

A te dunque mi volgerò (Anima mia) e ti dirò quel, che già disse il S. Elia a quel vacillante popolo Ebreo, quando hora Iddio, hora gl'Idoli seguitava. Fino a quanto anderai tu zoppeggiando in due parti? Se Iddio è Dio, perche non lo servi? 3.Re.18 Non hai tu conosciuto il bene tuo, & anco d'onde venga il tuo male? non hai confessato, che senza lo spirito di Dio sei paralitica, e come un piccolo vascello in mezzo all' onde del Mare? Perche dunque tanto vacilli?

cilli? Perche vai hora in questo volere, hora in quello zoppicando?

Dirai, che temi l'impeto delle tentationi, che quasi venti tempestosi ti balzino quà, e là? hor come meglio puoi tu assicurarti, e stabilirti, che legandoti con Dio refugio, e fortezza nostra con l'ancora delle tre Divine Virtù, Fede Speranza, e Carità? Dirai che ti par impossibile haver a portar sempre il giogo della Legge Divina sul collo? Ma non sai, che il Signore t'hà promesso, che egli vuol venir sempre con te, e che di quando in quando alzerà il giogo dal collo tuo per ricrearti un poco, come suol fare a i suoi bovi l'amorevole lavoratore, e che ti consolerà col suo Divino Cibo, e che in somma sarai a punto, come portata in braccio da esso quasi da nutrice? Senti le sue parole: *Quasi nutritius portabam eos in brachiis meis; Ero eis quasi exaltans jugum super maxillas eorum, & declinavi ad eum, ut vesceretur.* Ose. 11. In fine, non è egli maggior cosa il gittar a terra gli altissimi Giganti de' peccati, che il darti forza per superare alcune repugnanze? Chi dunque hà fatto il maggiore, non potrà far il minore? Hor vivi lieta, e confida nel Signore: rendili gratie, che habbia dato potestà sì grande a gli huomini, come è il rimetter i peccati, e comincia a levarti in piedi, & a pigliarti il tuo letto sopra le spalle, dominando e vincendo te medesima.

Pregherai per la Santa Chiesa, &c.

LA

LA XIX. DOMENICA
DOPO LA PENTECOSTE.

SOMMARIO DEL VANGELO.

Il Signore apporta la parabola delle nozze fatte da un Rè al suo figliuolo, il quale intendendo che non voleano venire i già invitati, vuole che siano introdotti quelli, che per via si trovano, e castigò non solo gli ingrati, ma chi era senza la veste nuttiale. *Matt.22.*

Per avanti la Santissima Communione.
Pratica I.

F*Ecit nuptias filio suo*. Che gratia sarebbe quella di un servo carcerato per le sue gravi sceleraggini, se quando teme, che venga dal Rè la sentenza della sua morte, sentisse, che un paggio per ordine del Rè lo chiama di sopra a sedere alla sua Tavola in occasione delle nozze del Prencipe! Tale è la gratia fatta da Dio al genere humano, & a te. Meritavi, per haver disprezzato questo gran Signore, servendo ad altri sù gli occhi suoi, d'esser condannato a morte eterna. Ma ecco, che il Rè celeste nelle nozze dell'incarnatione del Verbo Eterno, ti fà chiamare alla sua tavola, a i suoi cibi, alla sua domestica conversatione. O gratia ineffabile!

2 *Parata sunt omnia, venite*. Che hà lasciato questo Signore indietro per la tua salute? che sapresti desiderare di avantaggio? Ti hà reconciliato col Padre, ti hà insegnato la via del Cielo, non sotto figure, ma alla scoperta, te l'hà facilitata con gli esempi suoi, ti hà instituiti i Sacramenti di tanta virtù, e perche ti vide povero, e nudo di meriti, ti volle far partecipe di tutte le

sue

sue fatiche, sudori, e meriti, e hora anco non resta di pregar sempre il Padre per te: Che farai dunque! non ti moverai! *Parata sunt omnia*, resta da te.

3 *Vidit ibi hominem non vestitum veste nuptiali*. Avanti che venga egli a dar quella sentenza, *ligatis manibus, & pedibus proiicite eum in tenebras exteriores*, (cioè nella morte eterna, oltre alla cecità della mente, che sono le tenebre interiori) esamina te stessa con diligenza; perche forse hai anco le veste sordida delle tue passioni, ò della distrattione; ti manca la nuttial della carità, e della compassione al prossimo: se questo è vero, subito metti mano a quella brutta veste, e mandala in pezzi; e supplica il Signore, che ti favorisca della veste nuttiale sopradetta, e poi delle sue divine nozze.

SOLILOQUIO.

NOn posso negare (soavissimo mio Signore) che questa lorda, e sordida veste delle mie passioni malamente regolate, cinge da tutte le parti l'anima mia. La veggo, la sento, la conosco, e pur troppo spesso mi avviene restar privo delle soavissime consolationi del vostro convito per sua cagione. Dio mio, perche non è hora in me quell'affetto, che già in molti si ritrovava, quando vedendo, ò sentendo alcuna cosa sproportionata, e disdicevole, si squarciavano subito le veste con grande sdegno, in dimostratione che tal cosa abborrivano! potess'io pur hora con quella facilità metter le mani nelle viscere mie, e trarne fuori, se non integra, almeno in pezzi la brutta veste delle mie passioni! Voi (Signore) che già morendo in Croce faceste, che il Velo del Tempio si aprisse per mezzo, volendo significare che dall'hora in poi senza impedimento alcuno

si fa-

si sarebbe passato a conoscere, e gustare le cose intime di Dio: per la pietà che è in voi, operate che si squarci questa infame veste, accioche senza impedimento possa entrare anch'io alla celeste angelica Mensa Sacramentale, e quivi godere quel, che non è lecito godere a chi segue le fallaci, e finte dolcezze del senso.

All'hora io confido, che spogliato di ogni vitioso affetto, non mi negherete la bellissima veste nuttiale, che abbellisce l'anima con la gratia, la riscalda con la carità, la ravviva con la divotione, e la fà lucente, e chiara con la cognitione di Dio. All'hora sì, che haverò luogo anch'io in quelle nozze, ove si gustano l'ineffabili delitie del Paradiso. O come sono grandi! come copiose, come soavi! *Quàm magna multitudo dulcedinis tua, Domine, quam abscondisti timentibus te!* Psal.30. Tali sono le promesse fatte da voi per mezzo d'Isaia Santo a coloro, che seguono la bōtà, e vi cercano di tutto cuore, cioè, che se saranno diventati quasi un'arido deserto per l'asprezza della mortificatione de' loro appetiti, gli farete diventare per le consolationi, che goderanno, a guisa di delitie, e come in un giardino del Signore. O parole, ò promesse degne dell'infinita bontà vostra! *Audite me, qui sequimini, quod justum est, & quaritis Dominum. Consolabitur Dominus Sion; ponet desertum ejus quasi delitias, & solitudinem ejus quasi hortum Domini.* Isa.5.

Intendi anima mia, con qual titol d'honore, e di diletto chiami Iddio l'obedire alla sua legge. Tu stimi alcuna volta che sia una croce, un giogo, un'aspro deserto; ò ignorante! che croce, che giogo, che deserto! è un stare a nozze, e viver in delitie: è un regnare, e per dirla in una, è un diventare horto, e Paradiso di Dio. Sì, sì (ò mio Signore) più delitioso assai assai è que-

questo spirituale Paradiso, ove si celebrano le nozze interne con l'anima, che quello non era, che nel principio del mondo fabricaste per l'huomo: Quivi, quivi, ove spira la soave aura dello Spirito santo, vi riposate voi nell'anima, si come l'anima in voi, come in suo ultimo fine, e vero bene riposa. Quivi non entra il serpente astuto, scoperto per lusinghiero fallace dall'anime, e se pure vi si accosta offerendo oggetti di simulata consolatione: l'anima, che già hà gustato il dolce di quel frutto della vita, che disse, *Ego sum panis vivus*. (Joan.6.) ben presto indietro lo rimanda confuso, e prima che stender la mano al vietato frutto, si lascierebbe far preda e di fuoco, e di ferro, e de ogni altro aspro tormento fin'alla morte.

O anime avventurate, che a si felice, e tranquillo stato pervenite, che siate fatte Paradiso di Dio! In quel terrestre, voleste (ò Siginor mio) che da un fonte, che in quattro fiumi si divideva fosse inaffiata tutta la terra. Ma il Paradiso interno dell anima ò che fiumi l'inondano, ò che acque lo ricreano! Facciane fede il Santo David che fù del numerò de carissimi, quando disse, *Fluminis impetus letificat civitatem Dei, Psal. 45.* Fiumicello soavè la gratia della Divina consolatione, che secondo la proferia d'Isaia se ne và con silentio, perche non ne gli strepiti de'pensieri distratti, ma nella solitudine d'una quieta, e tranquilla vita si lascia godere dall' anima; Corre però con impeto (come dice David) perche esce con vehemenza di santo amore dalle sacratissime grotte del Paradiso Celeste, ove il suo vivo fonte è lo spirito Santo.

Questo, questo è quel grato, e giocondo fiumicello; che rallegra con l'acque sue la Città vostra (ò mio Signore) che è l'anima pia, a cui è

ve-

venuto a ſdegno ogni mondano, e ſenſual di letto; E dica ella, ſe può, quali ſono i ſuoi contenti, quando ſedendoſi talhora ſu le ſponde trà l'herbe, e fiori di affettuoſi penſieri, hora ſi ricrea le fauci con quell'acqua, che chi ne beve, non hà ſete in eterno; hora ſe ne lava le mani, e'l volto, e hora cantando ſoavemente le lodi del ſuo ſpoſo, ſi gode in veder ſolo l'impeto di quella corrente. Dica quali ſiano i ſoſpiri, che gli eſcono dal petto, quali gli ardori, e deſiderj del ſuo cuore. Io veggo che David non gli vollè ſpiegare, perche non potè; ma ſolamente a guiſa d'huomo che per lo ſtupore ſi trova fuora de'ſenſi, diceva. *Quàm magna multitudo dulcedinis tuæ, Domine*. Pſalm.30. Ben potè dire, che era grande, e copioſa; perche anco da quel Divino fonte eſcono quattro fiumi, che ſono le quattro vie, per cui ſuole Iddio communicare le ſue conſolationi all'anime.

Quivi è il fiume Tigri delle lagrime, che per dolcezza d'affetto in ricordandoſi dell'amantiſſimo ſpoſo, uſcendo dal cuore per gli occhi apportano allo ſpirito coſi gran guſto, che una ſola, come foſſe cibo, e bevanda ſoaviſſima a tutte l'hore, non ſi cambierebbe per quanto diletto poteſſe dare il Mondo, *Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes dies, ac nocte*, Pſ. 41.

Quivi ſcorre il fiume Friſon della Contemplatione, quando l'anima da terreni penſieri ſeparata ſi pone in compagnia co'Celeſti Spiriti, che danno perpetua lode a Dio, & eſſi ancora con ugual diletto ſi compiaccino di ſtar cantando in mezzo all'anime. *Prævenerunt principes conjuncti pſallentibus in medio juvencularum tympaniſtriarum*, Pſ.67.

Quivi paſſa il fiume Gion de'Santi Sacramenti, e maſſime della ſantiſſima Commnnione,

ne, dove l'anima come invitata a Celesti nozze, alla sola presenza dello sposo si languisce per soprabbondante amore, e dice. *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo.* Cant.2.

Quivi non con minor frutto di consolatione scorre il fiume Eufrate delle tribolationi, quando per provocar l'animo forse della vostra sposa permettete, che in varie maniere sia travagliata, ascondendo ancora tal volta la Divina vostra presenza da lei. Ond'ella che ben sà come solete per far prova di lei nascondervi. *Post parietem nostrum respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos.* Ibi. gusta, che per provarla le togliete il gusto], gode che vi prendiate pensiero di lei; e si contenta, che ve ne stiate così nascosto; perche finalmente quasi un'altro Giuseppe, che non potè contenersi tanto sconosciuto a'cari fratelli, rompete e le finestre,& i cancelli, e le muraglie, scoprite la faccia, vi lasciate vedere, e la salutate cõsì soavi parole, che essendo assai maggiore il dolce del ritorno, che non fù l'amaro del partirsi, muore per dolcezza con dire: *En dilectus meus loquitur mihi, anima mea liquefacta est, ut dilectus meus loquutus est.* Cant. così (Signore) trattate, chi v'ama, chi v'honora, e chi vi osserva. Et io, che stamane sento come che non vi sdegnaste di far introdurre a goder delle vostre nozze anco la povera gente della strada, piglio speranza, che anco a me non mancherà un picciol luogo. Povero sono, mendico,& affamato; a voi ne vengo mia ricchezza, mio refugio, e vera consolatione.

Ti raccomanderai alla B. Vergine,&c.

Per dopo la Santissima Communione.

Pratica I.

A*T ille obmutuit.* Nel giorno estremo del giudicio, ancor tu, se sarai trovato senza

la

fitto dello ſpirito, & frequenza de'ſanti Sacramenti.

SOLILOQUIO.

PErda io la propria vita (ò mio ſoaviſſimo Signore) prima che mai mi cada in penſiero, che il ſervir a voi ſia aſpro, &'inſoave, e la vita del Mondo, e del ſenſo ſia guſtoſa, e piena di contenti. O ignoranza, ò cecità di mente! quando mai ò retta ragione, ò autorità di perſona ſavia, ò ancora aſpra, ò non propria mi fecero cadere in coſi fatto errore di giudicio! Ecco che al preſente, e veggo, e ſento, e provo tutto l'oppoſito. Signore, io per me, ſi come infinite gratie vi rendo ſtamane, perche non meritando d'eſſer'introdotto a coſi ſublimi nozze, e cibato di coſi pretioſo cibo, Voi tutto benigno favorendomi della veſte de'meriti voſtri, non altrimente che già Elia Santo coprì col ſuo mãtello il caro Diſcepolo Eliſeo, per cui coſi gran coſe operò: mi havete fatto ſtrada, e luogo a quella Angelica Menſa, dove ſi guſtano delitie di Paradiſo: coſi non poſſo fare, che io non mi dolga amaramente, e ſoſpiri, e pianga della mia ſciocchezza, in haver perduto tanto tempo dietro a cercar'acqua di conſolationi dalle ciſterne diſſipate del Mondo; O di quanto gran bene mi ſono privato io tanti anni, ſtando ſenza cognitione, ſenza guſto, & eſperienza delle conſolationi celeſti, per ſeguire i ſenſi miei!

Vorrei hora io haver una voce, che arrivaſſe fino alle ſtelle; perche rimproverando a me medeſimo la mia pazzia, direi; O ſciocco, ò temerario, ò empio cuore! ſe ſapevi d'eſſer dotato non ſolo di corpo, e di ſenſi, ma anco di ſpirito, e di ragione; perche voleſti più preſto cercar'il diletto da quella parte, ch'è ſimile alle beſtie, che da quella con cui ſei ſimile a gli

Angeli, & a Dio? Per avventura pensasti di poter gustare la manna delle Divine consolationi co'figliuoli di Dio nel deserto, e tener anco il piede fermo dentro all'Egitto? Hor questa non era maggior ignoranza! Come non sapevi, che chi vuol mangiare l'uva acerba de'diletti mondani, ò siano in opere, ò in pensieri, ò in ragionamenti vani, & inconvenienti, non può haver poi il dente dello spirito (che è l'affetto) accommodato a'cibi soavissimi di Dio?

Tu sai pure, che David parlando della Divina consolatione, per questo disse; *abscondisti timentibus te*. Ps.30. perche non la concede in differentemente a tutti, ma solo per quelli l'asconde, e conserva, che disprezzando le vivande dell'ambitioso Egitto, e l'occasione de' mondani piaceri, da Dio solo aspettano d'esser consolati con la celeste Manna. È geloso questo sposo Divino delle anime, & un solo capello di disordinato affetto, che sia veduto da lui nella sua sposa acconcio per piacere ad altri, che a gli occhi suoi, lo ferisce di maniera, che se ne duole, se ne mostra sdegnato, e si nasconde, e fugge. E meritamente, perche le sodisfattioni del Mondo non si trovano se non in cose vane, sensibili, e vili, che presto passano, & aggravano, e stancano più tosto i sensi, che gli dilettino, perche non hanno sostanza. Ma quelle dello spirito, che si trovano in cose celesti, e permanenti; nō aggravano, ma sollevano lo spirito, e sono piene di sostanza, e di medolla, come lo significò Isaia Santo sotto la similitudine di un convito molto delitioso, *Faciet Dominus convivium pinguium, convivium medullatorum*. Cap.25. E tu eleggesti più presto andare, ove ti tirava l'affetto del mondo, che ove l'invito del tuo Signore. Ben si vede, che tu havevi nelle mani una statera ingannatrice, e falsa,

si co-

si come di Canaam disse Osea; *in manu Canaam statera dolosa*; cap. 12. Poiche più assai potè nella tua stima il falso dolce, e'l finto splendore delle cose mondane, che la vera consolatione delle celesti. Et io, hora, che con l'esperienza mi havete (ò mio Signore) convinto, e confuso, sono forzato a dire con Geremia, *Verè mendaces erant colles, Verè in Domino Deo nostro salus Israel*, cap. 3. Se già un breve diletto di questo mondo tratteneva i sentimenti; lo spirito all'incontro restava da pungente spina di rimordimento interiore afflitto, e tormentato; anzi che in fine anco gl'istessi sensi ne riportavano danno: *Verè mendaces erant colles*. Ma mentre in voi (ò mio soavissimo Dio) io mi ricreo, e riposo; ah che non pure lo spirito trova la sua quiete, e consolatione; ma anche i sentimenti, dico anco il corpo, fino alle ossa ricevono diletto, e quiete. Facciane anco di questo fede il Santo David, *Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam; & exultabunt ossa humiliata*. Ps. 50.

Così suole accadere, quando in concerto di bene accommodati strumenti, e di voci soavi sentesi risonare dolce armonia; non solo si ricrea l'animo, e lo spirito, ma l'orecchio, e tutto l'huomo si sente consolare. O che dolce, e soave Armonia sente all'hora (ò mio Signore) l'orecchio del cuor mio, quando della vostra dolcissima voce internamente mi favorite! O che gusto ne prende non solo l'udito, ma tutta l'anima, e l'ossa ancora pare che giubilino per dolcezza: *Et exultabunt ossa humiliata. Verè in Domino Deo nostro salus*. Ps. 10. Jer. 3.

Hora hora conosco (Dio mio) con quanta ragione vi lamentavate della mia temerità, e sciocchezza, vedendomi caminare lontano da voi vivo fonte di vera consolatione. Due gran mali (diceva per voi Geremia cap. 2.) hà fat-

to il popolo mio; hà lasciato me fonte d'acqua viva, e si hà fabricato alcune cisterne rotte, che non tengono acqua. E giustissimamente in castigo di questo solete fare, che in quelle cose stesse, che tanto habbiamo cercate, & amate, non ci habbiamo mai consolatione, nè quiete, ma più tosto amaritudine, e disgusto. Non più, non più (ò mio Signore) da voi mi allontano; pur troppo sono andato errando, sempre inquieto, e sempre turbato. A voi appoggio le mie speranze, a voi offerisco l'anima mia, e voi eleggo per mio vero, unico, e sommo bene: *Quoniam tu es ipse Rex meus, & Deus meus.*

Pregherai per la Santa Chiesa, &c.

LA XX. DOMENICA

DOPO LA PENTECOSTE.

SOMMARIO DEL VANGELO.

Il Signore è pregato dal Regolo, che sani il suo figliuolo, prima che muoja, & egli lo sana: onde venne alla fede con tutta la famiglia. *Joan.4.*

Per avanti la Santissima Communione. Pratica I.

ERat quidem Regulus, *&c.* L'haver inteso il gran miracolo fatto nelle nozze di Cana di Galilea mosse l'animo di questo Regolo a sperare, e domandare la sanità per il Figliuolo. E tu che hai lo spirito tuo molto debole, considera a quanti la bontà sua hà mutato l'acqua della tepidità in vino di vita fervente, hora per mezzo de' santi Sacramenti, hora per altro, e confida, e domanda ajuto.

2 Ro-

2 *Rogabat eum, ut descenderet*. Se vuoi che egli scenda dal Cielo per te sù'l sacro Altare, e poi nel tuo cuore; scendi tu prima nel più basso luogo, che puoi per cognitione della tua indignità, & infermità, perche è scritto, che lo spirito suo si riposerà nè gli humili.

3 *Descende priusquam moriatur filius meus*, Questa infermità era febre ardentissima, che l'haveva condotto vicino a morte: ma più ardente, e pericolosa è la febre dell'anima, quando da passione d'amor proprio, ò d'ardore di concupiscenza è travagliata, impara a non aspettare, che questo ardore pigli possesso, & uccida l'anima, perche il piccolo fuoco, con poca acqua si smorza, che fatto grande non di leggiero si estingue: sii dunque sollecito havendo il Santissimo Sacramento particolar virtù contra si fatti ardori.

SOLILOQUIO.

COnosco benissimo (ò mio Signore) con quanta ragione sospirando l'Apostolo S. Paolo sopra la miseria sua, disse: O me infelice, e chi mi libererà già mai da questo corpo di morte? sentiva egli contra sua voglia i primi incendj di quelle fiamme, che accendono i sensi humani: e come huomo, che rinchiuso si trovasse dentro ad una casa, che da ogni banda ardesse, griderebbe ad alta voce, chiamando ajuto, e soccorso: così egli sentendosi travagliato da varie passioni, e stimoli, piangendo, e lagrimando si raccomandava con dire, *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis hujus? Rom.7.* Ecco la febre (Signore) per cui (come il figliuolo di questo Regolo) arde la misera anima mia. Febre, che se tall'hora per il gelo della tepidità mi fà tremare come una fronde, men-

tre in occasione di esser provocato da travagli, & ingiurie, in luogo di haver patienza, ò fortezza in sostenere per amor vostro: mi sbigottisco, e fuggo, e mi lamento, non passa poi molto tempo, che infiammandomisi il cuore hora per una, hora per altra passione, ardo tutto, & avvāpo e di superbia, e di sdegno, e d'iracondia, e di mille altri vani pensieri: *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis hujus?*

Ma quel che sopra ogni altra cosa mi crucia, è, che si come la febre acuta toglie a i febricitanti l'appetito, e'l gusto de'cibi utili, e di sostanza; lasciandogli solamente la voglia, e'l gusto de'cibi dannosi, e mortiferi: così questa maligna ardente febre cagionata dalle mie passioni mi toglie quella santa fame de'Cibi Celesti, e massime del Pane Angelico, unico sostegno, e nutrimento dell'anima mia; amaro mi pare il vino della contemplatione; insipida la mortificatione de'sentimenti, insoave l'esser' ripreso; aspro, & insopportabile il negare la mia volontà, e l'accomodarla all'altrui parere; vedete poi (Signore) ove mi pende il gusto; nelle ciancie, nel mormorare de'fatti altrui; nel considerare i difetti del prossimo; nel perder'otiosamente il tempo; in far discorsi in aria, & in altre cose sì fatte senza giovamento alcuno dello spirito. O febre accesa con la face infernale, ò febre che pian piano indebolendo le forze allo spirito lo conduci a morte: Signore, *Descende, priusquam moriatur anima mea!*

Non sò io per me, qual meriti più d'esser chiamata una confusa Babilonia, quell'antica Città, ove fù condotto, e tenuto prigione il popolo eletto di Dio, ò pur queste mie sfrenate passioni, ove stà legato come prigioniero il povero spirito mio. La era una fornace, che di quando in quando si soleva accendere per ordine del Rè

su-

superbo, e la sua fiamma fino a quarantanove braccia in alto si sollevava: Ma, ohimè, che quà dentro sento io accendersi bene spesso una si gran fornace, che poco meno, che la sua fiamma non si solleva fino al Cielo a disprezzare Iddio!

Sì, sì, pur troppo è vero (ò mio Sig.) che la superbia è un disprezzo di Dio, mentre repugna, e recalcitra al suo Divin volere! L'amor proprio è chiamato da Agostino Santo emulo di Dio, perche sempre và ædificando una Città, che arriva fino al dispregio di Dio. O empia, ò profana, ò ardente Babilonia, che hò pur'io quà dentro alle viscere mie! Quivi stà acceso quel fuoco infame, che mi fà arder di sete delle cose mondane, come se fossero atte a refrigerare lo spirito mio. Quivi d'hora in hora soffia col fiato suo quel superbissimo Leviatan infernale, di cui è scritto in Giob, che il fiato suo soffiando fà arder' i carboni nel fuoco.

Deh benignissimo Dio, che già a i trè fanciulli, che furono posti nella fornace di Babilonia, concedeste tanta gratia, che dalle fiamme non furono in alcuna maniera offesi: anzi liberi, e sciolti (benche legati vi fossero stati poco prima gittati) andavano passeggiando in mezzo alla fornace cantando sempre le lodi vostre; percioche mandaste dal Cielo un Angelo, che con un zefiro piacevole portato dal Paradiso, rinfrescò tutto quel luogo, e con loro si pose a passeggiare, e cantare: Deh dico, per quella stessa pietà, che all'hora vi mosse il cuore a sovvenire a quei santi fanciulli, sovvenite con l'aura dolcissima della gratia vostra alla povera anima mia rinchiusa dentro a questa maligna Babilonia: Un solo spirare di quel zefiro soavissimo dello Spirito Santo, & una sola stilla di quell'acque, che portate sempre nelle mani,

saranno sufficienti a smorzar'il vitioso suo, o della mia febre, a refrigerarmi, e consolarmi a pieno: & io ancora con i trè fanciulli canterò poi perpetuamente le grandezze della misericordia vostra.

Ti raccomanderai alla B. Vergine, &c.

Per dopo la Santissima Communione.
Pratica I.

A*Biit ad eum, & rogabat*. Osserva il buon effetto, che operò in questo Gentile la Tribulatione del figliuolo, che fù il farlo venire a piedi del Signore; così l'operò molto bene ne fratelli di Giuseppe, così nel Profeta David, che poi disse, io mi convertii a te Sign. quando col mezzo de'travagli come con tante spine mi pungeste. Ringratialo tu ancora, quando così ti percuote poiche per tua salute lo fà, e molto più stamane, che ancora col mezzo delle consolationi della sua Mensa ti hà favorito.

2 *Vade, filius tuus vivit*. O mirabil virtù della parola del Signore, che al suo imperio si facesse subito sopra ogni ordine di natura mutatione si grande in quel figlio infermo! Questa mirabile mutatione quasi da morte a vita opera l'istesso alcuna volta nell'anime; in tanto che coloro stesse si stupiscono, parendole non esser più quelle di prima: Effetto singolare de' santi Sacramenti! Erra dunque chi resta dal mutar vita, pensando di non potersi astenere da' soliti suoi piaceri. Il suo errore è, perche si crede, che mutando costumi sia per restar ancora quella sete, e fame di prima: non resterà, ma s'estinguerà, si come nel febricitante, partita la febre, si parte anco quella sete, che gli era cagionata dalla febre: si ride de'

dise-

disegni, che faceva all'hora.

3 *Credidit ipse, & domus ejus tota.* Ecco il compito frutto de'travagli mandati da Dio: il vedere che i maggiori siano i primi a dar segno a tutta la casa di pigliare dalla Divina mano per i loro peccati le tribulationi, perche al loro esempio si commovono fino i servitori, massimamente quando vedono mutatione subita di costumi; si come per lo contrario di grande scandalo sono cagione pure i maggiori, quando nel conspetto de'sudditi non si guardano nè dalle parole, e ragionamenti illeciti, nè da giuochi, & altro. Fà tù, che si vegga in casa rispondenza de' tuoi costumi, col frequentare il Santissimo Sacramento.

SOLILOQUIO.

BEnedetta sia eternamente quella pietosa mano (ò mio soavissimo Signor) che se per una parte benignamente mi abbraccia, e guida alla celeste Mensa de'domestici suoi sopra ogni merito mio, per aumentare le forze dello spirito, & indebolire quelle delle passioni del senso, per l'altra andando io bene spesso lontano dalla presenza vostra, e distratto nelle cose mondane paternamente mi percote col flagello della Tribulatione, per raccoglier'i miei pensieri, & affetti, e condurmi (come un'altro Regolo) a'piedi vostri. Così suole cara madre non meno essere pronta in porger'il pane, e gli altri cibi a suoi figliuoli, che sollecita in castigarli con volto turbato, con asprezza di parole, e con percosse di mano, vedendogli allontanare da gli occhi suoi, e fanciullescamente correr quà, e là con pericolo loro. Et io ancora mi parto pur troppo spesso, e m'allontano da gli occhi vostri, distraendomi in varie

cose mondane; ne sapendo tenere col freno della mortificatione ristretti dentro al segno i pensieri dell'animo, gli lascio fanciullescamente scorrere con mio grave pericolo. Ma voi, che più d'ogni padre, e d'ogni madre caramente, mi amate, quanto siete liberale, e pronto in consolarmi, tanto vi veggo sollecito in castigarmi conoscendo il mio bisogno.

Vi rendo infinite gratie, amantissimo Padre mio, e si come benedico, riverisco, & adoro quella mano, quando mi favorisce di consolationi, e di gratie; così la benedico, e ringratio, quando con flagelli, e percosse paternamente mi ammonisce. Mano benedetta, perche non vi riconosco, & honoro io come doverei! Mano, che mortifica sì, ma per vivificare; che percuote sì, ma per lavare. Mano, che s'io considero il mirabil frutto, che da'travagli nasce, non debbo dire, che travagliando mandi saette, e tempeste con furore, & ira; ma sì bene, che sparga rose, viole, e gigli, con perle, e rubini, e mille gemme pretiose.

Non ti cada giammai in pensiero (anima mia) di querelarti, mentre ò nella sanità del corpo, ò nelle facoltà tẽporali, ò in altro ti vedessi tribolare, sovvengati della risposta, che il pietosissimo Giob diede alle querele della moglie adirata; *Si bona suscepimus de manu Domini, mala quare non sustineamus?* Job.2.) Non sai, che quello, che è lo sprone al cavallo, la lima al ferro, la bacchetta alla veste, e la sferza al pigro fanciullo; questo è la tribolatione al cuore distratto, & allontanato da Dio? Se spesso sei da ardente febre di passioni di superbia, e d'altro travagliata, non vedi ad ogni hora, che le febri cagionate da mali humori non si sogliono con altro mandar via da'corpi humani, se non con siroppi, e medicine amare? Entra un poco in te medesi-

desima, e troverai quanti vitiosi affetti, e male inclinationi sono anco in te, che ti accendono poi di quando in quando ardente febre, non vedi (non ostante il lume, che Dio t'hà dato) quanto sei viva, e risentita nelle tue volontà, e pareri? quanto affettionata alle cose temporali, e per cagione di tale affettione in quanti errori, e disordini vai cadendo in ansietà, in inquietudine, in turbatione, & in alteratione col prossimo? non vedi, che quando ti succedono un poco prosperamente le cose del mondo, ti allontani con la memoria subito da Dio, e'l tuo cuore si sparge, e divide in tante parti, quante sono le cose, che disordinatamente ami?

E se dirai, che non ti pare, che questo disordine d'affetti si ritrovi in te; ecco che a punto con questo dai segno chiaro, che duplicamente hai bisogno d'esser dalla mano grave di Dio visitata; prima per farti aprir gli occhi a conoscere quel, che non conosci, poi per purgare, & allontanar'da te quel, che vi si trova di vitioso. *Vexatio intellectum dabit auditui.* Isai.28. Anco a Jacob peravventura dovea parere di non amare con troppo affetto i suoi figli, e massime Giuseppe, e Beniamino più gratiosi, e di minore età de gli altri. Ma quando si venne alla prova di allontanarnegli un poco, ben subito si vide con qual ardore di affettione gli amava, poiche non poteva trovare consolatione vedendosi privo di loro. Anco Giona forse non stimò mai d havere grande affetto a quell'hedera, che dell'ardore del Sole lo difendeva nel mezzo giorno; ma quando volle Iddio provarlo con farnegli seccare, conobbe chiaramente come si trovava l'animo suo; poiche vi mancò poco, che per dolore non si morisse: Ben disse David di Dio. *Ipse enim novit abscondita cordis.* (Ps.43.)

E non senza molta cagione si pose a pregarlo con dire: *Ab occultis meis munda me*; Ps.18. perche occultissime se ne stanno in molti le passioni. *Sedent in insidiis*. Psal.10.

Sì, sì, Voi Dio mio, siete quello, che con occhio fino, e penetrante arrivate per fino ne' più segreti, e più riposti luoghi del mio cuore, e vi trovate le radici profonde di passioni, & affetti, che io non pensaria giammai. Sia benedetta la providenza vostra tutta piena d'amore. Non mi lamenterò giammai di travaglio, ch'inviate (Signore mio) anzi con riverente ammiratione dirò; *Omnia, quæ fecisti nobis, Domine, in vero judicio fecisti, quia peccavimus tibi* (Dan.3.) Quì, quì percuotetemi pure quanto, e come a voi pare, acciò nel chiuder'di questi occhi possa subito trovar'il riposo eterno. Quì affliggete con infermità il corpo, finche fino all'ossa si putrefaccia, *Ingrediatur putredo in ossibus meis, & subter me scateat*. (Hab.3.) Purche terminato il giorno mio ultimo della tribulatione. *Requiescam in die tribulationis, & ascendam ad populum accinctum nostrum*. (Ibid.) Sono leggieri, perche alla fine, ò il corpo è afflitto da infermità, ò le vigne, & i campi non rendono il solito frutto, ò gli armenti sono infecondi, ò gli alberi de'giardini sono seccati; Ecco i nostri travagli. *Ficus non florebit, & non erit germen in vineis, mentietur opus olivæ, & arva non afferent cibum; abscindetur de olivi pecus, & non erit armentum in præsepibus*. Ibid. Quegli dell'altra vita (sì Sig.) che sono veri travagli, ardenti, atroci, penosi, e senza alcuna sorte di consolatione, *Hìc ure, hìc seca, ut in æternum parcas*.

Voi dunque (Dio mio) che non per odio, ma per immenso amore mi percuotete, concedetemi, che con uguale affetto di allegrezza, e con-

contento io abbracci la percossa della vostra mano affligente, come soglio ricevere le dolcezze, e consolationi dell'istessa mano: e non la lingua sola benedichi l'amorosissima providenza vostra dispensatrice dell'uno, e dell'altro beneficio, ma tutta la casa mia interiore, e l'intelletto, e la volontà, e la memoria, e le passioni, & i sensi tutti insieme vi rendano gratie infinite, come fece questo buon Regolo, di cui si dice, *Credidit ipse, & domus ejus tota.*

Pregherai per la Santa Chiesa, &c.

LA XXI. DOMENICA
DOPO LA PENTECOSTE.

SOMMARIO DEL VANGELO.

Il Signore con la parabola di un Rè, che perdonò gran debiti ad un suo servo, il quale non perdonò poi egli ad un suo conservo minor debito, onde ne fù gravemente castigato; Dimostra, che dobbiamo perdonar a'nostri nemici le offese. *Matt.* 18.

Per avanti la Santissima Communione.
Pratica I.

S*Imile est regnum cœlorum homini regi, qui voluit rationem ponere.* Se un servitore benche fedele, senza debiti, in pensando solamente d'havere a render conto al padrone, che conosce esser severo, trema dal capo a'piedi: che sarà di te (Anima mia) che sei simil al servo debitore di dieci milla talenti: quando ti bisognerà render ragione doppo questa vita ad un giudice, che non lascierà passare una parola otiosa!

O in-

O infelice, come non considerasti la gravezza di tanto debito, significante il peccato mortale! Vedi con che affetto di humiltà, e di contritione dei stamane dar albergo a sì gran giudice, per placarlo!

2 *Cùm non haberet, unde redderet*. Vedi povertà, che cagiona il peccato: che togliendo e l'amicitia, e la gratia di Dio, & ogni merito di vita eterna: non hà il peccatore da poter sodisfare per i debiti suoi. Pajati dunque stamane d'esser stato chiamato davanti al giudice, che è il Padre Eterno, dove i demonj ti accusino raccontando i tuoi peccati, e quante volte ti sei communicata infruttuosamente; e che il giudice per questo dia la sentenza di morte eterna; Si come si dà subito fatto il peccato mortale, benche subito non si eseguisca, per non essere finale. Che farai tu dunque infelice! Impara dal servo debitore condannato.

3 *Procidens rogabat eum dicens, patientiam habe in me, &c.* Tu ancora gittatoti in terra a piedi dell'Eterno Padre, digli, che non puoi negare, che sia grande il debito; ma pregalo a concederti un poco di tempo, perche speri col mezzo di fedele amico (che è il tuo Salvatore, e figlio suo, ascosto nel Santissimo Sacramento) di poter sodisfare in tutto; E con tale speranza, considera quel, che faresti stamane, se questa Communione fosse l'ultima, e che farebbe un'anima, che uscita dal Purgatorio, ò dall'Inferno havesse havuto facoltà di communicarsi questa sol volta.

SOLILOQUIO.

NOn sono già per dire io stamane (clementissimo, e soavissimo mio Signore) quel che nell'estremo giorno del giudicio, per lo spaven-

ven-

vento, che per la Divina presenza vostra, e per lo timore, che della loro dannatione haveranno nel cuore: diranno i miseri dannati con le strida fino al Cielo; cioè; Non cadere sopra di noi, e voi colli almeno copriteci, e nascondeteci. Perche se bene il debito de'peccati, e dell'ingratitudine mia è innumerabile, havendo offeso l'infinita bontà vostra, in ogni modo, poiche veggo che per l'istessa bontà havete voluto coprirvi col velo de gli accidenti Sacramẽtali, nascondendo lo splendore della Divinità; e stimo, che ciò habbiate fatto, affinche nè la confusione mia mi ritiri, nè la grandezza della Maestà Vostra mi spaventi, ecco, che me ne vengo come suol venire davanti al giudice il ladro preso col furto in mano, *quomodo confunditur fur, quando deprehenditur.* Jer.2. Vengo pieno di confusione, e di rossore. *Quoniam operuit confusio faciem meam.* Psal.68. nè posso negare i delitti, perche sono stato trovato in fatto: *in operibus enim manuum suarum comprehensus est peccator*; Ps.9. e quel, che è più, voi stesso, che mi siete giudice, siete anco testimonio di vista. *Faciebatis malum in oculis meis; & ego vidi, dixit Dominus.* Isa.65.

Deh se mai hò da sentire le accuse de'miei nemici; sentale io più tosto hora, quando con la penitenza, favorita dalla gratia vostra posso fargli tacere cõ lor vergogna; che in quell'estremo giorno, quando (ahime) non solo i Demonj mi accuseranno, che mi sono stati incitatori a' peccati, ma e la mia propria conscienza, nella quale saranno tutti scritti, e notati con le loro circostanze; e le creature ancora prive di cognitione, la luce del sole, l'Aria, le Pietre stesse delle mura, *lapis de pariete clamabit.* Hab.2. Se hò da vedere contra di me il numero, e la gravezza de'miei peccati; veggala io hora, (giudice mio) quando non solo mi siete giudice,

ma ancora Padre benigno; Veggala io hora quando non mi può circondare sì strettamente la mia iniquità, che non mi resti sempre qualche strada aperta per poter uscirgli dalle mani;e non in quel giorno horribile,quando forse accaderà a me, come allo scorpione, ch'circondato intorno da carboni ardenti, che lo abbrugiano; dopo haver cercato di fuggir, e quà, e là, ma in vano, finalmente disperato si pone nel mezzo, e quivi si consuma per l'ardore; disperato ancor' io mi gitterò nell'inferno,quando vedrò essermi chiuso ogni strada per fuggire, *iniquitas calcanei mei circumdabit me*. (Psal.48.)

Dio mio, sò che hò da render conto de'miei delitti al vostro Tribunale! ma deh non aspettate, quando sarà finito il tempo della misericordia; Rendalo io al presente, quando s'io mi vorrò ascondere,non mi avverrà come ad Adamo,quando pensò di fuggire da gli occhi vostri; haverò l'albero della Croce, e l'ombra del mio Redentore, che in Croce stende le sue braccia per me. Se mi scaccierete da una parte, verrò dall'altra: Sò che non mi saranno chiuse tutte le porte della salute in faccia, come avverrà in quel giorno; perche io farò subito ricorso a quelle sante Piaghe del mio Signore, ove troverò difesa, *Donec pertranseat furor tuus*. Job.14. All'hora sì,che sarà vano il sospirare, e supplicare; nè vi sarà Sacramento, che mi giustifichi; nè Sacerdote, che mi assolva; nè Sangue, che mi lavi; nè Misericordia, che mi riceva. Ma hora ben potrò a mia voglia alzar le voci con dire Giob, *Loquar in amaritudine animæ meæ: Dicam Deo, noli me condemnare*. Cap.10. Non nego io nò di sodisfare al debito; solamente domando tanto tempo, ch'io possa far ricorso ad un mio fedele amico, che mi potrà sovvenire; *patientiam habe in me, & omnia reddam tibi*.

E chi

E chi si potria mai in Cielo, ò in terra trovare, che ciò potesse, se non voi, ò mio caro, & amato Redentore! *Esto mihi in Deum protectorem, & in locum munitum, ut salvum me facias*, (Psalm.30.) A voi stamane ricorro, a voi: perche io sono povero, e mendico, *Egenus, & pauper ego sum, Deus, adjuva me*. (Psalm.69.) Il merito vostro è così grande; che senza minuirsi giammai potrebbe sodisfare per mille mondi. Voi dunque siate il mio refugio, e difesa: e mentre il Padre Eterno mi concede il tempo di penitenza, sovvengavi, che per me patiste morte di Croce; e per me conservaste quell'infinito merito, facendomene poi herede con dire: *Quicquid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis*. Hor questo merito faccia con me davanti all' Eterno Padre quell'effetto, che fecero i vestimenti odoriferi di Esaù in Giacob appresso il Padre suo; che sentendo l'odor di quelli, subito gli diede la tanto desiderata benedittione.

Ecco, ecco (ò Padre di misericordia) che humile io torno a piedi vostri; con gran fiducia dico; *Omnia reddam tibi*. Come, non vi sodisfarà quel sangue per me, che già vi sodisfece per tutto il Mondo? *Omniam reddam tibi*. Se l'offesa mia è un debito di dieci milla talenti, perche hò transgredito la legge, & offeso il Cielo, e la Terra: Ecco quell'Agnello, che toglie i peccati del mondo: ecco quel sangue, che quasi rosso mare sommerse già tutti i peccati. Non sentite l'odore di quell'obedienza, di quell'humiltà, di quella patienza, e di quella ardentissima carità sua? Questi meriti è vero, che sono suoi, perche esso gli acquistò, ma sono anco miei, perche me gli lasciò morendo in Croce; se mirate dunque in me, io domando la benedittione, ma per gratia, e per misericordia: ma se mi-

mirate ne'meriti di questo mio Signore, è figlio vostro, la domando per giustitia, potendo io sodisfare a pieno. Questa heredità dunque supplisca alla povertà mia. Questa ricchezza scancelli il mio gran debito. Con questo merito pagatevi, e sodisfatevi a pieno. *Omnia reddam tibi*: Ecco che io vado a vestirmi di queste pretiosissime vesti.

Ti raccomanderai alla B. Vergine, &c.

Per dopo la Santissima Communione.
Pratica I.

EGressus ille servus invenit unum de, &c. Vedi ingratitudine; hà ricevuto all'hora all'hora una remissione di sì gran debito, se ben esso haveva domandato solamente un poco di tempo; & egli poi non vuole di questo stesso far gratia ad un suo compagno, che egli doveva un piccolo debito, ma crudelmente lo teneva, e lo soffogava, volendo esser sodisfatto all'hora. O se Dio trattasse noi con quel rigore, ch' noi trattiamo il prossimo! certo tu non saresti hora stato alla mensa sua: Le prosperità a gli animi leggieri, gli fanno alzar la testa, e conculcar i bassi. Ben si dice, che *Egressus*; Uscito dal Rè, gli uscì anco dalla memoria il beneficio. Impara tu.

2 *Serve nequam, omne debitum dimisi, &c.* Cosi pensa tu, che bene spesso Iddio ti rinfacci con dire: Tu mi domandi solamente un poco di tempo; & io che soglio dar più di quello, che mi si domanda, ti rilasso, è perdono ogni debito, e di più ti chiamo alla mia tavola; e poi tu ti dimentichi di me, e rispondi cosi male all' obligo tuo! Et osserva, che i compagni vedendo tal crudeltà, si scandalizzarono, *videntes conservi contristati sunt*: perche tu intenda,

quan-

quanto scandalizzi la gente in veder essere senza carità, e patienza coloro, che più de gli altri hanno ricevuto da Dio, e li sono più domestichi.

3 *Sic & pater meus faciet vobis*. Parola di spavento; detta dal Signore per coloro, ch'essendo offesi non vogliono perdonare; ma serbano lo sdegno. Non sperino mai in tale stato haver pace con Dio, nè perdono, non che il Cielo. *Sic*; cioè con quella stessa misura sarete voi misurati. Se voi senza pietà col prossimo, e Dio con voi senza pietà: se voi nol vorrete nè vedere, nè udire, nè salutarlo: nè Dio vorrà veder voi, nè udirvi, nè darvi salute: *Sic & pater meus faciet vobis*. E se verrete alla Mensa sacra con tale stomaco, meglio per voi sarebbe pigliar un carbone ardente, che quell'hostia tremenda.

SOLILOQUIO.

NOn meritavo io (Signore, e Dio mio clementissimo) questi segni d'amore, e cortesia sì grande, che sono proprj di quelli, che vi osservano fedeltà, & imitano la vostra infinita mansuetudine. Io disleale, & ingrato in occasione d'ingiurie, e disgusti ricevuti non solo non hò perdonato al prossimo mio, nè amatolo, nè fattogli bene, come già comandaste; ma uscito, & allontanatomi da voi con la memoria, e con l'affettione, quasi havessi io l'autorità di far vendetta, e non toccasse a voi, come pur mostraste con dire *Mihi vindictam*, mi sono lasciato dominare dalla passione dell'ira, m'hò legata al dito (come si dice) l'ingiuria, se ben diceste, *nè memineris injuriæ civium tuorum*: (Levit.19.) hò serbato nel cuore l'amore dello sdegno, e se non con l'affetto, alme-

meno col desiderio, e col pensiero gli hò posto le mani violentemente nella gola, e soffocatolo. Hor che mi si conveniva allhora per tale empietà? forse l'esser chiamato, e ricevuto trà i domestici vostri alla mensa de gli Angeli? ò pure, che tutte le creature, come miei conservi, veduta la mia inhumanità, venissero davanti al Tribunale della Maestà vostra per accusare la mia ingratitudine, e che voi Dio mio, giustissimo vendicatore dell'insolenza de gl'ingrati, mi dessi nelle mani de'tormentatori, e questi legandomi mani, e piedi, tanto mi facessero stare nell'oscuro carcere de'travagli di questa vita, ch' io sodisfacessi fino al minimo debito, che tengo con voi, e col prossimo mio?

Ma ecco che con me havete voluto superare, e sopire il grido che fino al Cielo mandava l'iniquità mia con l'abbondanza della misericordia vostra. O quante gratie vi rendo (mio caro, & amato Signore!) ò quanto maggiori vorrei potervele rendere. Sì, sì, questo cuore palesi, e commendi la grandezza del dono, che l'anima mia hà ricevuto da voi. Al sicuro voi havete fatto verso quell'istesso, e molto più, che fece quel santo giovane Giuseppe, verso i suoi fratelli; perche quando maggiormente temevano di lui, e che nelle sue mani essi havessero a patir le pene del peccato fatto in rubbarlo al padre; in metterlo in una cisterna, & in venderlo a gente straniera: ecco che se gli scoprì per caro fratello, gli abbracciò teneramente, e dopo d'havergli ricreati gli diede animo con dire: Non temete, perche Iddio hà convertito ogni cosa passata in bene. Ecco un ritratto dell'infinita vostra clemenza verso di me.

Ero io, si come sono, nelle vostre mani, e voi nelle vostre mani havete sempre tenuto il mio fiato, come disse Daniele santo, e giustamente

po-

potevate mille volte il giorno premer la mano, e soffocandomi dire; *redde, quod debes*; far le vostre vendette dell'ingratitudine mia, e del havervi per una breve sodisfattione venduto, e tradito in mano de' vostri nemici. Tutta via quando più meritavo questo, voi ad una confessione del mio peccato, era quella semplice parola di dolore *patientiam habe in me*, dimenticatovi ogni ingiuria, mi havete con occhio pietoso, è con placido volto mirato, e dettomi, non temere ogni cosa, se da te non mancherà, si convertirà in bene; & abbracciatomi caramente, e pigliatomi per mano mi havete posto alla Tavola vostra trà i più cari. O sia benedetta questa così mirabile mansuetudine! O la benedichino per me eternamente gli Angeli!

Quando mai haverò più desiderio di vendicarmi dell'ingiurie! quando mi lascierò mai più padroneggiare dall'ira! Signore io confesso, che bene spesso da essa sono assalito, e per l'impeto suo hò più d'una volta perduto il dominio di me medesimo, sento che di quando, in quando quasi furia infernale esce dalle profonde caverne dell'Inferno della mia irascibile, e facendomi parer l'ingiuria più grande di quella che sia, mi accende, come con tante faci ardenti, il cuore al desiderio di vendicarmi: *inflammatum cor meum, & renes mei commutati sunt*. (*Psal.72.*) Deh voi pietoso Dio smorzate (vi prego) hora che presente sete dentro al petto mio, la fornace ardente di questa impetuosa passione! Voi ch' mitigaste i Leoni davanti a Daniele, frenate l'orgoglio di questa rabbiosa furia, e rendetemela obediente allo spirito. Che se del vostro ajuto mi favorite, si che io non esca di me per l'impeto suo, mai più (venga pur qualsivoglia ingiuria) non mi sottopongo agl'impeti suoi.

Mi ricorderò, che si come grave ingiuria al Prencipe si fà, quando altri mette mano nella sua giurisditione, così gravemente si offende la Maestà, a cui tocca il far vendetta, quando altri vuol vendicarsi delle offese. Mi ricorderò, che facendo io ogni giorno diversi, e molti debiti, non fà per me il provocarmi a sdegno il Padre vostro col tener odio col prossimo, dicendo voi, *Sic faciet vobis pater meus.* Mi ricorderò quanto vi piacque la patienza di S. Stefano, quando pregò per li lapidatori, quanto premiaste Gio: Gualberto santo, per haver egli per amor vostro perdonata la vita ad un suo avversario, che per la vostra Santissima Passione ne le Chiese.

E se alcuno mi offenderà di nuovo, penserò, (come pensò David) che ciò faccia, perche voi ne gli habbiate commandato per purgar' in questa vita l'anima mia dall'offese fatte a voi. Così mi mostrerò esser figlio del Padre delle misericordie; Così farò frutto degno di chi è domestico della mensa Angelica, e così finalmente imiterò l'infinita mansuetudine, e clemenza di quel Signore, *Qui solem suum oriri facit super bonos, & malos, & pluit super justos, & injustos.* (Matth.5.)

Pregherai per la santa Chiesa, &c.

LA XXII. DOMENICA
DODO LA PENTECOSTE.

SOMMARIO DEL VANGELO.

Il Signore tentato da'Farisei, se si doveva dar il censo all'Imperatore, col farsi mostrar una moneta dice loro, che rendano a Cesare, quel ch'è di Cesare. *Matth.22.*

Per avanti la Santissima Communione:
Pratica I.

P*Harisæi consilium inierunt, ut caperent Jesum in sermone*. Quando costoro dovevano restar confusi per haver veduto la potenza del Signore in purgar il Tempio, di nuovo tornano a tentarlo, congregandosi prima insieme per consigliarsi. Intendi tu, che così fà anco il Demonio: onde se bene tu l hai vinto una, ò due volte, non per questo ti dei assicurare: sai come ritornava a tentar il Signore nè ti pensare d'haverlo vinto; benche te ne vieni alla Santissima Communione. Anco S.Antonio, se ben vinse il primo assalto del demonio, non si tenne per sicuro: e sappi, che anche esso domanda consiglio, & ajuto a i compagni infernali, e si unisce con loro. Tu all'incontro chiama tutte le tue potenze, e sentimenti, & unisciglі per ricevere con honore il tuo Signore.

2 *Ut caperent eum in sermone*. Tra i segni molto chiari per conoscere che l'infermità è mortale, uno è; quando l'ammalato non megliora per li medicamenti, ma và di male in peggio: così il vedere che alcuno non si approfitta de'mezzi potenti per la salute, come sono i Sacramenti, correttioni fraterne, e tribulationi, ma

più

più tosto diventa più cieco, e duro, come avveniva a i Farisei, è segno di pessima dispositione di animo. Vedi tù, & impara.

3 *Magister, licet ne censum dare Cæsari, an non?* ò doppiezza, e fraudolente domanda! Non piace a Dio l'opera esteriore buona; quando dentro all'animo stà il veleno della mala volontà, & intentione vitiosa. Ne anco il Demonio molto si cura d'impedirla, si come a Faraone nõ premeva, che le figlie femine de gli Ebrei fossero sommerse, ma si bene, che i maschi. Dolgati, che tante volte sei venuto alla Santa Communione senza'l cuore; a guisa di un mostro pieno di affetti terreni, è pajati che il Signor stamane ti veda tale, e che ti dica: che imagine mostruosa è questa? che figure vi veggo io dentro? *cujus est imago hac, & superscriptio?*

SOLILOQUIO.

TUtto confuso, stamane, e pieno di vergognoso rossore (eterno mio Signore, e clementissimo Dio) vorrei potere come il Santo Profeta Elia coprirmi il volto non solo del corpo, ma dell'anima molto più, e così coperto mandar le strida fino al Cielo, domandando pietà, e compassione sopra'l misero mio cuore. Ah Dio mio! non sono, non sono più quello, che mi faceste voi con le vostre mani; ma quello, che mi hà fatto, e fanno i peccati, e gli affetti miei ribelli allo Spirito, *Cor meum dereliquit me, & renes mei commutati sunt.* (*Is.* 72.)

Voi (benigno Dio) primieramente faceste con me, come i periti scultori, che le cose di poca importanza le fanno fare a i loro scolari, ma quelle che molto importano, con le lor mani vogliono fare; gli arbori, le piante, l'herbe, i pesci, gli uccelli, e gli animali terrestri, commet-

teste alla terra, & all'acqua, che li producesse ro loro; ma quando si venne per far me, voi con le proprie mani inchinandovi al fango mi fabricaste il corpo, e poi spirando Divino fiato dal sacro petto infondeste in me l'anima, non come quella degli animali, ma all'imagine, e similitudine vostra, perche io havessi un segno certissimo appresso di me, che io era, e sono cosa appartenente a voi; che si come da segni, e caratteri impressi in alcuna cosa, ciascuno chiaramente conosce, che sia il padrone della cosa sigillata, e conosciuto che sia di persona principale, se le porta rispetto; così voleste voi improntare in me il sigillo è vostro, affinche ogni volta ch'io havessi voluto sapere, chi e il padrone del mio cuore, vedendo, che l'imagine, e'l sigillo è vostro subito dicessi; dunque quest'anima è cosa di Dio, non sia mai vero, ch'io nè faccia padrone il mondo; dunque questo cuore è Tempio, e sede di Dio; non mai lo farò albergo di Satana, ò d'altro, che non sia Dio, perche ne vedrei la vendetta, *Si quis Templum Dei violaverit, disperdet illum Deus*. (1.Cor.3.) O gratia singolare!

E vero, che tutte le creature sparse fuora, & intorno a me, mi possono condurre alla cognitione di voi, come opera delle vostre mani: ma perche questo lo fanno da lontano, come il vestigio, che non rappresenta se non il piè dell'huomo; voi, affinch'io non havessi a cercar fuora di me chi mi desse notitia del mio Creatore, e Dio, voleste poner dentro di me non il vestigio solamente, ma l'imagine vostra, che rappresenta il proprio volto dell'essentia Divina, accioche senza uscir di casa mia io havessi davanti a gli occhi chi mi dicesse a tutte l'hore; perche non ami, & apprezzi, & honori quel Dio sì grande, sì buono, sì bello, sì

savio, che ti hà formato con le sue mani? vedi il suo ritratto, che tieni davanti: quest'anima, questo spirito immortale che tu hai, se è così nobile, e potente, che con l'intelletto, & ingegno, & affetti che hà, è atto a governare i Regni, e le Provincie: & hora ama il bene: commenda la virtù, applaude al giusto, hor odia il vitio: discorre, consiglia, antivede, provede, e giudica qual debbe mai essere la nobiltà, e grandezza di quel Signore, che la produsse ad imagine sua! quale la sapienza, la bontà, la providenza, & il governo! O grande Dio, ò maraviglioso Dio! *Mirabilis facta est scientia tua ex me* (Ps. 138.) Non mi maraviglio (Dio mio) s'io non trovo mai quiete nelle cose mondane da me tanto amate; perche se l'anima mia per questa imagine, che poneste in lei, è fatta capace d'un bene infinito, che sete voi, Dio mio, come possono le cose create, che non sono Dio, ancor che buone, e belle, e soavi, e dolci, appagar questo cuore, se tutte sono beni minori di Dio? Voi dunque quando così mi fabricaste, voleste, che quando non trovavo quiete in cosa alcuna fuora di voi, a voi mi voltassi con dire. Signore mi havete fatto vaso tanto grande, e capace, che niuna cosa eccetto voi, che sete infinito bene, mi può pienamente sodisfare: non consentite dunque, ch'io viva voto di voi, inquieto, sconsolato, ò providenza, ò sapienza, ò gratie singolari!

Ma io in luogo di stimar quest'anima come un ritratto pretioso del mio Re, del mio Dio fatto di sua propria mano, l'hò per una leggerissima vanità di breve sodisfattione venduta in mano de' miei, e vostri nemici: O pazzia, ò ignoranza, ò ingratitudine! & hora mi convien piangere a piedi vostri, e dire: ben mi stà, che anch'io come Adamo perduta la bella similitu-

dine

dine del mio Dio, sia diventato simile a tanti mostri, quanti sono i disordinati affetti miei! Ah come mi ferisce (Signore) quella parola, *cujus est imago hæc, & superscriptio*! Che le posso io rispondere? Forse, che è di Dio? se quà dentro le mie passioni m'han fatto diventare hora un drago, hor un leone, hor un serpente!

Rompi quel muro (diceste voi già ad Ezechiele Santo. Cap. 8.) e vedrai quanti mostri sono dipinti nella casa mia; & io dunque per risposta dirò a voi venite, e vedete; entrate quà dentro per pietà, e mirate le mura di questa anima mia, se volete i mostri horrendi; ahi, che me ne vergogno, e m'arrossisco, *Averte faciem tuam à peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele. Psal. 50.*

Non hò però perduto io la speranza di acquistare il mio smarrito tesoro; perche ne anco voi, Dio mio, havete perduto quell'antica misericordia, che dal Cielo in terra, e dalla Terra in Croce vi condusse per stampare, e batter di nuovo questa moneta del genere humano: A vostri piedi dunque pongo io la mia tutta rovinata, e lorda, perche voi siete l'artefice, che la formaste. Sò, che havendo bisogno d'esser di nuovo lavata, e battuta, già voi in Croce supliste a questo, quando havendo nelle mani gl'animi di tutti gli huomini, restaste con fieri colpi di martello, e di chiodi nella Croce confitto. Ma hora (Signore) sarà a bastanza per me, che dovendo venire a cotesto sacro Angelico convito, col pretioso sangue vostro la purghiate dal loto, e dalle mostruose imagini, che di lunga mano vi hanno formate le mie disordinate affettioni. *Lava me, Domine, ab injustitia mea, & omnes iniquitates meas dele. Psal. 50.*

Pregherai per la Santa Chiesa, &c.

Per avanti la Santissima Communione.
Pratica I.

S*Cimus, quia verax es*. Questa parola, *Scimus* era quella, che gli condannava, perche non per ignoranza, ò fragilità, (poiche benissimo conoscevano quel, che bastava alla loro salute (ma per malitia peccavano, onde per la risposta del Sign. nulla si mutarono, ma peggiori si fecero.; E tu se hai da Dio lume, e congnitione della vita, ch'devi tenere; se sai, dove stà l'offesa di Dio, e'l tuo pericolo; attendi ad operare, che questo sarà segno di far frutto della Santa Cõmunione.

2 *Cognita autem nequitia eorum*. Intendi da questo, che il Signore vede l'intimo de' nostri pensieri, & intentioni; e ti sia stimolo a conservarti nella purità del cuore. Conobbe il Signore con quanta malitia lo chiamavano Maestro, e che pensavano poterlo far cadere nel parlare: vedi quanto da tutti è stimato facile il peccare con la lingua, e che ben disse S. Jacomo (Cap. 3.) Chi non offende col parlare, e huomo perfetto. I pensieri terreni son quelli, che impolverano l'imagine di Dio.

3 *Reddite ergo, quæ sunt Cæsaris, &c.* Non bisogna procedere col cuor doppio nelle proprie attioni, perche Iddio scuoprē alla fine, e si resta confuso, come avvenne a costoro, i quali ad una breve risposta del Signore non seppero che dire. Osserva, che il Signor vuole, che si porti rispetto, e si obedisca a'Prencipi, e maggiori: ma però, che Iddio non ne resti offeso; nè la sua Legge. Et a Dio piacesse, che con quella diligenza si obedisse, & osservasse la Divina legge, con la quale si osservano quelle de gli huomini.

SO-

SOLILOQUIO.

SEnto (Signore) che questa sola breve risposta data da voi come maestro d'eterna sapienza a' malitiosi Ebrei fù così compita, e piena di Maestà, che chiudendo la bocca in tutto alla malitia loro, confusi in dietro se ne ritornarono. Così la chiarissima luce del Sole fà fuggire le Nottole, e i Pipistrelli; così il mistico David con una sola pietra atterra il superbo Golia; così il miracoloso serpente di Moisè divora i simulati serpenti de' Maghi d'Egitto. Ma io (Signor) confidando, che siate venuto dentro all'anima mia non per confondermi con la vostra luce, nè per darmi morte con la Maestà, e Potenza, ma per illuminarmi, e darmi vita; Supplicovi, inchinato a' vostri piedi, che sì come il Sole percotendo con i caldi raggi la Cera; & a poco a poco liquifacendola, dilegua ancora, e distrugge ogni segno, per piccolo, che sia; e la fà disposta a ricevere altre nuove impressioni. Così (Sole dell'Anima mia) dopo d'havere dileguato nel mio cuore ogni imagine di cosa creata, che l'occupava; imprimetevi con la soavissima mano vostra quella bella imagine, che mi può far grato a gli occhi vostri, pacifico col prossimo, e sollecito della mia salute.

Maestro vi chiamo anch'io, e Maestro verace, che insegna la via del Cielo, non però con quell'animo simulato de' Farisei; ma con ardente, e pio desiderio, per gratia vostra, che m'insegnate primieramente, come debbo anch'io rẽder a Dio, al prossimo, & a me medesimo quello, che si conviene, poi che tanto volete voi dire in quella sapientissima risposta: *Reddite, quæ sunt Cæsaris, Cæsari; & quæ sunt Dei Deo.* E poi mi concediate fortezza per metter mano all'opera.

Sento io ogni giorno più, che questi sensi mi si scuoprono ribelli allo spirito, e che questa nemica carne vorrebbe occupar la sede della ragione, e che io à suo gusto mi governassi. Ma conosco ben poi per bontà vostra, che à lei come ad ancella, e schiava si conviene star soggetta alla ragione, e con la catena al collo, e col ferro al piede seguire i suoi vestigi, e non ponerle i piedi avanti. Troppo brutta cosa sarebbe, che una vile schiava, quando la sua padrona và fuora, & essa la segue, volesse di quando in quando entrarle avanti, e far l'officio della padrona: e ben le starebbe, che le fosse detto con parole di scherno: stattene indietro infame schiava, non è questo il luogo tuo. Ma assai più deforme cosa è a gli occhi vostri (Signor mio) che questa vilissima schiava della mia carne sia lasciata temerariamente andare innanzi alla sua padrona, e che non più presto io le dica. Indietro, indietro prosuntuosa, e mal creata, à te tocca servire, e seguire, non comandare, e preceder alla ragione.

Ma Signore se bene io veggo, che benignamente spesso mi favorite di quel cibo, ch'fortifica il cuor dell'huomo: nondimeno deboli sono ancora le mie braccia. E questa carne è à guisa di un cavallo furioso, esfrenato ne'suoi appetiti, è non basta il braccio mio, voi, voi (Dio mio) ajutatemi à tenerlo in briglia; *In chamo, & freno maxillas eorum constringe*. Ps. 31. E se il freno del timore non basta, che in ogni modo impatiente, e ritroso tempesti, e sbatti, nè mai si fermi, facciasegli, come commandaste à Giosuè, che facesse a'cavalli de'Cananei, che tagliatogli à tutti il nervo del ginocchio restarono senza forza, e senza moto; Si snervi adunque questo cavallo del senso: se gli tolga la forza, e l'impeto: se gli misuri il cibo, si ten-

si tenga ristretto : si allontani dalle ciance : se gli dia di sprone: come non caderà la sua superbia? come non cederà allo spirito? Questo è il giudicio, che per Malachia santo mi comandate, ch'io eserciti con me medesimo.

Ma col prossimo mio, in mille maniere, & in mille luoghi mostrate di conpiacervi, che io eserciti la virtù della pieta, e carità, ch'già lasciaste per segno chiaro de i vostri Figliuoli, e servi. *In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem.* (Joan. 13.) Con gli appetiti miei, giudice severo, volete ch' io sia, aspro, e duro, implacabile, & inflessibile; mal col prossimo, che io habbia viscere di pietà, e di compassione, e cuore di tenera madre. Per questo non havete voluto dar tutte le virtù, e talenti ad ogn'uno, acciò questo sia da quello sovvenuto, e ciascuno con scambievole amore porga la mano al suo fratello per ajutarlo.

Hor se così pronto debbo essere à chi solamente è fratello, e compagno mio, che doverò esser poi à quell'infinita bontà, che regna nel vostro petto (dolcissimo mio Dio) per la quale io sono quel, che sono! che amore, che riverenza, che servitù, che obedienza doverò à chi mi hà creato, ò redento col proprio sangue! Veggo, che non si presto uno schiavo è segnato nel volto, che ogn' uno lo conosce per schiavo, e che non e padrone di se. Io dunque, che serbo nell'anima il segno della vostra imagine impressavi da voi fin dal nascer mio, confesso che sono tutto vostro, e voglio à voi servire non per timore, come gli schiavi; ma per amore essendo voi degno d'ogni servitù, & honore. Questa voglio che sia la mia grandezza, impiegare tutti i miei giorni per servitio vostro, obedire a'cenni vostri accommodarmi al voler vostro, e portate la vostra imagine non solo come ragionevole creatura, mà co-

me ricomprata col vostro sangue, nutrita con la carne vostra, e mille volte liberata dalla catena di satanasso; *tuus sum ego, Domine : Ego servus tuus, & filius ancillæ tuæ*. Ps. 115. Così haverò in parte reso a voi quello, che è vostro, come mi comandate, & accettandolo voi con benigno volto mi terrò obligato d'avvantaggio all'infinita vostra benignità, e clemenza.

Pregherai per la Santa Chiesa &c.

LA XXIII. DOMENICA
DOPO LA PENTECOSTE.

SOMMARIO DEL VANGELO.

Il Signore andando a resuscitare la figliuola dell'Archisinagogo sana dal flusso di sangue una donna stata inferma dodeci anni. *Matth. 9.*

Per avanti la Santissima Communione. Pratica I.

E*Cce Princeps unus accessit, & adorabat eum*. Questo Prencipe Ebreo mostra grande humiltà, mentre con atti esterni tanto humili si raccomanda, ma il fine suo era di haver viva la figliuola. Piace a Dio che si vada con humiltà, e riverenza alla Santissima Communione; però vedi, che gli piacque ancora grandemente la donna Emorroissa, per essersegli gittata a piedi in mezzo alla strada, col starsene dietro, *accessit retro*, Ma attendi, che il tuo fine sia principalmente per far cosa grata a Dio; e per acquistar virtù ne'travagli.

2 *Filia mea modò defuncta est*. Piacesse a Dio, che si come subito, che ci vediamo appresso il tra-

travaglio corporale, ci poniamo a cercar modo da liberarsi, così subito conosciuto d'esser in qualche pericolo della salute, andassimo sollecitamente procurando ajuto, e consiglio, e fortezza dal Signor, e da chi può ajutarci, così fece anco la Madalena.

3 *Si tetigero tantùm fimbriam vestimenti ejus.* Vedi quel, che fà l'andar con fede, & ardore di divotione a Dio! San Marco, e S. Luca fanno fede, che la molta gēte calcava il Signore nōdimeno esso non mai mostrò di sentire, che alcuno lo toccasse, se nō questa donna inferma. Poco si cura il Signor di coloro, che con strepito di pensieri, e cō animo inquieto, e macchiato vengono alla sua mensa, perche da questi nō si sente toccare, nè partecipa loro la sua virtù, stimerà molte volte più uno solo trà mille, che con timore, e riverenza, e con gran fame verrà per cōmunicarsi.

SOLILOQUIO.

BEn conosco io (clementissimo mio Signore) che questo Prencipe Ebreo spinto dall afflittione che sentiva per la morte della carissima figliuola se ne veniva a voi con humiltà, e per muovervi a compassione del suo dolore, depone ogni rispetto humano; & in mezzo alla gēte vi adora con profonda genuflessione in segno di animo riverente, e vi domanda ajuto, e vita per la figliuola. Hor io, che veggo l'anima mia (in luogo di andar ogni giorno di bene in meglio, e crescer in fervore di spirito per la frequenza de' santi Sacramenti, e d'altri spirituali essercitij) restarsene a dietro, e diventare a poco a poco come un corpo privo di vita, languida nell'oratione, tarda, e pigra nell'affaticarsi per la salute, fredda, e gelata nell'amare voi mio sommo bene, a cui tanto sono obligato, che debbo fare?

mi lascierò vincere da quell'huomo, e dalla sua devotione, essendo pur il caso mio più miserabile, e più pericoloso? me ne starò io tacendo, & aspettando, che il cadavero di questo cuore cominci a putrefarsi, & a consumarsi col verme della disperatione? nò, che questo sarebbe di maggior offesa a voi, e di più grave danno a me. Anch'io me ne verrò a' piedi vostri; e quanto mi sarà possibile, profondamente humiliandomi cercherò il più basso luogo, che possa ad una miserabile creatura, come son'io, convenirsi.

Oh, che potrei far'io per muovere l'animo vostro per altro pietosissimo, a compassione della mia miseria? Sò, che Giob Santo temendo lo splendore, e grandezza della Maestà vostra nel giudicare i peccatori, vi pregò, e supplicò di potersi nasconder in un sepolcro, fin tãto, che p assasse l'ira, e il terrore della faccia vostra cap. 14. Ma io che sono in occasione non di spaventarmi per il terrore della Maestà, poiche vi havete coperto la faccia col candido velo di quelli accidenti sacramentali; ma d'impetrar gratia, salute, e vita per l'anima mia: e per farlo meglio mi converebbe abbassarmi tanto più di questo Archisinagogo, quanto è maggiore il travaglio, e'l bisogno mio; dove mi ponerò, perche i miei clamori, e sospiri vi siano più grati! O se l'Inferno fosse stanza di remissione, e di gratia, quanto desidererei io quivi nel più basso luogo ponermi! Almeno (Signor) col mio pensiero anderò la giù in quelle oscure caverne, dove stimandomi degno di più' aroci tormenti da quel luogo con alte strida gridando a voi, dirò. *Domine, anima mea modò defuncta est, sed veni, impone manum tuam, & vivet*; Signore, che a pena eravate pregato da alcuno di qualche gratia, che subito vi ponevate in via, e gli davate speranza; Signore, che non prima vi hebbe suppli-

plicato questo Prencipe di andare alla casa sua, che subito levandovi in piedi cominciaste a seguitarlo; ecco l'anima mia in miserabile stato di tepidità, circondata da mille pericoli, senza vita, senza calore, senza moto; deh muovasi quel pietoso vostro cuore sopra di me? Confesso esser degno di mille inferni, di mille crucj, e d'esser lasciato condannato da voi in queste oscure caverne. Ma voi, benigno Dio, che non sapete negare la misericordia a chi la domanda, favoriteme stamane col farmi degno della presenza vostra; *Veni, & impone manum tuam, & vivet*. Non è sola tepidità la mia miseria, e un flusso di sangue, peggiore assai di quello, che la donna Emorroissa pativa; è una consuetudine di lunga mano, che mi conduce di peccato in peccato; nè mi sò svegliare per liberarmene; Signore, *Libera me de sanguinibus; Deus, Deus salutis mea*: Indegno sono, che mi concediate la veste intiera della gratia copiosa, ch'a i vostri cari solete donare; a bastanza sarebbe, rispetto all'ingrato cuor mio, che mi concedessi il poter toccar solo la fimbria, il partecipar solamente d'una piccola particella: *Si tetigero tantùm fimbriam vestimenti salva ero*. All'hora mi parrà che mi ritorni la vita, che mi prendiate per mano, e mi caviate dell'inferno: Signore, venite, perche hò dissipato in medicamenti tutto'l mio, hò consumato lo spirito in cercar ajuto, appoggio, e consolatione, & hò trovato che vane sono le speranze del mondo, per tutto è inganno, e vanità, fallacie, e sogni! Voi, voi solo sete la fermezza, e la vita dell'anima mia; da voi esce sempre virtù, che sana il cuore infermo: *Veni, Domine, & noli tardare, relaxa facinora plebi tua*.

Ti raccomanderai alla B. Vergine, &c.

Per dopo la Santissima Communione.
Pratica I.

C*Um vidisset turbam tumultuantem dixit, recedite.* Nõ volle entrare il Signore nella camera della figlia morta, se prima nõ uscirono coloro, che strepitosamente piangevano sopra di lei. Tu intẽdi, che volendo gratia dal Signor d'esser seco nella camera segreta de'tuoi pensieri, ti bisogna prima scacciarne tutti gli altri pensieri; pregalo che egli con un solo cenno si volga a loro, e gli scacci.

2 *Et dixit puella: surge.* Attendi che il Signor era schernito da quella turba ignorante, quando disse, che la figliuola non era morta, ma dormiva, nè pur questo restò dall'impresa buona; è tù se per fare qualche opera buona, ò sia il communicarsi spesso, ò altro, sentissi scherni, & ingiurie, fà il sordo, come anco fece David, e taci, e segui ad operar bene.

3 *Et surrexit puella.* All'hora ti accorgerai con buona congettura, che il Signor ti hà favorito, e sanato; quando ti vedrai levar in piedi, & emendarti de i tuoi vizj, che anco la donna Emorroissa sentì in se l'effetto del toccare le vesti del Signore. Ma quali gratie pensi, che l'una, e l'altra con tutta la casa di quel Prencipe rendessero al Signor, quanto pensi, che se gli gittassero a piedi, e gli offerisero tutti loro medesimi? Tu anco impara l'istesso, essendo l'istesso Signore, che hà favorito te.

SOLILOQUIO.

C*He potrò io fare stamane (dolcissimo mio Signor) per rendervi gratie d'havermi favorito della soave presenza vostra? Comporterò forse, che la donna Emorroissa havendo a perpetua memoria del benefizio ricevuto da*

voi,

voi, fabricato davanti alla sua casa una bella statua di bronzo, che rappresentava quell'attione, quando toccandovi essa la fimbria delle vesti, volgeste verso lei la mano, e la sanaste: & io, che pur gratia maggiore hò ricevuto, resti senza tenerne perpetua memoria? Potrò io sapere, che la figlia dell'Archisinagogo ritornata che fù in vita, subito si ponesse a passeggiare per casa in segno della vita ottenuta, & io poi non darò segni da haver havuto in casa mia l'istessa vita!

Concedetemi (Signore) che nella mente e cuor mio fabrichi una imagine della bontà vostra, che mi rappresenti, non solamente questa gratia, che mi havete conceduto stamane, ma la vocatione, quando fuora d'ogni merito mio, senza guardare, che io havevo scioccamente consumato, non la robba in medici per spatio di dodeci anni, come l'Emorroissa, ma gli anni della pueritia, adolescenza, e gioventù mia in vanità, e peccati, applicando solo a questo l'ingegno, la memoria, le passioni, & i sentimenti; la bontà vostra per sua gratia mi chiamò con vocatione singolare, come mi dice l'Apostolo Santo *Gratia salvati estis, non ex operibus. Eph.2.* L'istessa, Signore, sempre ch'io con una reflessione interiore la guarderò, mi faccia tornare alla memoria, quando essendo io habituato ne' vizj, e per una lunga consuetudine, simile ad un corso di sangue, a pena stimavo peccato quel, ch'era peccato, voi mi favoriste ch'io conoscessi lo stato mio, e mi accostassi per toccare non la fimbria delle vesti, ma la vostra pretiosissima carne; Che pure a questa memoria mi essorta ancora il medesimo Apostolo dicendo: *Memores estote, quòd aliquando vos eratis sine Christo, & sine Deo in hoc mundo: nunc autem qui eratis longè, facti estis*

AVVISO AL LETTORE.

SOgliono le Domeniche avanti l'Avvento del Signore esser quando ventiquattro, e quando più, supplendosi con quelle, che sono doppo l'Epifania. Si osserva però quest'ordine, che sè saranno venticinque, si dee ponere quì la festa doppo l'Epifania. Se saranno vintisei, quì pure, si ponga la quinta dopo l'Epifania, e così si osservi nel rimanente, se saranno più, purche l'ultima, dopo la quale segue poi la prima dell'Avvento, sia questa, che appresso segue.

L' ULTIMA DOMENICA
DOPO LA PENTECOSTE.

SOMMARIO DEL VANGELO.

Il Signore con predire la destruttione dell'ingrata Città di Gierusalemme vuole, che s'intenda il gran travaglio, che seguirà nella morte di ciascuno. *Matt. 24.*

Per avanti la Santissima Communione.
Pratica I.

CUm *videritis abominationem*. Non vi è là maggior abominatione, che'l peccato, del quale David fà fede, che lo sentiva, come odore: *Iniquitatem odio habui, & abominatus sum*. Psal. 118. Hor questo è chiamato Abominatione di desolatione: perche distrugge tutto quel merito, che per il Cielo si è acquistato con i Santi Sacramenti, & altre opere buone. E tu, se desideri stamane ricevere Iddio; guarda che sù l'al-

tare

tar del tuo cuore non vi sia anco il vestigio di quest'Idolo d'abominatione: Vestigj suoi sono i pensieri, gli affetti, e le memorie vitiose. Se ve gli trovi, gettagli prima in terra, e col martello del dolore riducigli in polvere.

2 *Qui in Judea sunt, fugiant ad montes*. Il mondo è pieno di scandali; però attendi a te medesimo: E se t'incontrerai in occasione, la quale ti apporti pericolo di alcũ peccato, sappia fuggirtene a'monti; cioè raccoglierti in disparte a quei monti, che hanno l'aria più tranquilla, e salutifera, dove si raccogliava David, quando diceva; *Levavi oculos meus in montes*. Psalm. 120. Perche niuno può partecipare della Mensa del Signore, e di quella de'demonj.

3 *Ubi fuerit corpus congregabuntur, & Aquila*. Ecco dove hai da raccoglierti stamane. L'aquile sentono l'odore de'corpi morti anco di là dal mare, e se ne vanno molte insieme a trovargli per pascersene. Tu che non di là dal mare, ma davanti a te su'l sacro Altare vedi il preciosissimo corpo, non morto, ma vivo del Signore, lasciati tirare dall'odore soavissimo delle sue virtù, e dalla dolcezza sua, e congregando tutti i tuoi pensieri, apparecchiati per consolarti, e nutrirti.

SOLILOQUIO.

SEnto il soavissimo odore (amato Signor mio) del vostro pretiosissimo Corpo: sento ancora la santità, e dolcezza infinita, perche appresso di voi è il fonte vivo d'ogni bene, e tutto questo alletta, invita, e tira con soave, e delicato sforzo l'anima mia. Ma quando rivolgo gli occhi della mente dentro al mio cuore, dove pretendo di darvi albergo; ahimè, che quasi pavone che dalla vista de'suoi lordi, e brutti piedi sbi-

sbigottito si ritira, & alza le strida al Cielo, vedendo io la bruttezza de gli affetti miei, *& sordes ejus in pedibus ejus*, Thr.1. mi sento tirare indietro, e venir desiderio di gridare ad alta voce; *unde hoc mihi, ut veniat ad me Dominus meus?* forse che a me accade che sia detto quando vedrai in te l'Abominatione della desolatione, allhora fuggi a' monti? Dio mio, non hò da aspettare io che véga questo tempo; pur troppo è presente, pur troppo sono già e giorni, e mesi, & anni che se non per altro, almeno per ragione dell'iugratitudine verso la Maestà vostra, e per la negligenza in superare le mie impetuosissime passioni; si trova nel mezzo del mio cuore, non una, ma mille abominationi; non uno, ma mille Idoli di creature disordinatamente amate. Ecco (Signore) come hò tenuto conto dell'infinita bontà vostra: Ecco per chi hò dato repulsa al sommo bene: ecco chi hò posto in quella sede, che per infinite ragioni fù sempre vostra, e per vostra conveniva che io la conservassi. Non sia più di gratia chi biasimi la leggierezza di Esaù, quando per una vivanda di lente si lasciò condurre a vendere la nobilissima dignità della prima genitura, onde poi gli convenne piangere; se ben fù vano il pianto. Ahimè, che io più chiari segni di maggior pazzia hò dimostrato, mentre per una breve sodisfattione, che subito se ne passa, hò voltato le spalle alla Bontà Vostra, da cui ogni mia felicità, ogni consolatione vera, & ogni mio bene dipende.

Mille ragioni havete (Dio mio) di dolervi di chi vi fà simili portamenti per Osea Santo con dire; *Transgressi sunt pactum sicut Adam*; (Cap. 6.) perche si come Adamo apprezzò più le parole, & i vezzosi preghi della sua Donna Eva, che il Diuino precetto: così i peccatori ingrati, per non contristare la loro Eua interna, delle cui

con-

Deh (Dio mio) non vegga io mai per mia colpa la faccia vostra irata più horribile di mille folgori ardenti. Hora, che havete il volto coperto, se vedete in me colpa da riprendere, e punire, riprendetemi, e punitemi. Non aspettate a quell'ultim'hora, quando col volto scoperto, con furore, e sdegno giudicherete, e punirete ogni leggierissima offesa. Hora, se vedete nel mio cuore: Idoli di disordinati affetti, supplicovi, gittategli a terra come già faceste l'Idolo Dagon. Hora adoperate la bacchetta con zelo paterno, per non adoperarla poi con furore di Giudice.

Sò, che mostraste a Geremia santo un vaso ardente, che bolliva, & una bacchetta vigilante: c.1. in segno, che chi non sarà corretto, e punito in questa vita con la bacchetta delle tribolationi, che purgano il cuore: converrà che nell'altra provi le ardentissime fiamme dell'Inferno. Hora volentieri inchino il capo, e tutto me stesso a i colpi di quella bacchetta, che tenete in mano, per castigar'i figliuoli. Hora ogni colpo stimerò che sia un favore, & una gratia; e sempre dirò, *Bonum mihi, quia humiliasti me.* Ps.118. Se hora mi toglierete gl'Idoletti miei, che sono quelle cose, che più d'ogn'altra cosa io amo; dirò, che lo fate, perche volete libero quel luogo, dove havete a riposarvi, e vi benedirò in sempiterno.

Ma, misero me! se aspetterò questo castigo al giorno horribile del Giudicio: certo accaderà a me quello, che accadette a i soldati Maccabei, che havendo essi pigliato di nascosto alcuni doni dati a gl'Idoli, contra'l precetto fattogli, e postisigli sotto le vesti, succedendogli poi la morte nella battaglia, trovato, che sotto le vesti havevano i sopradetti doni de gl'Idoli, ne restarono biasimati; qual sarà il castigo mio, se dopo haver

ver chiusi questi occhi, saranno trovati da voi, e da gli Angeli tante disordinate passioni, & affetti dentro'l mio cuore! Sarà forse alcun Santo, che preghi per me, come pure fù pregato per quelli? Ahime, questo nò, che sarà serrata affatto la porta della Misericordia! Dunque (Signore) venite dentro alla mia stanza; e venendo, gettate a terra ogni abominatione, che a me può cagionare eterna morte, & alla Maestà Vostra sdegno, e furore.

Ti raccomanderai alla B. Vergine, &c.

Per dopo la Santissima Communione.
Pratica I.

S*Icut fulgur exit ab Oriente.* Uno de' severi castighi, co' quali Iddio punisce la negligenza, & inconsideratione de gli huomini spensierati della loro salute, è la morte repentina, come si vide in Datan, & Abiron; in Anania, e Zafira. all'hora che altri non pensando al morire, la morte quasi folgore che coglie, e ferisce, ove non s'aspetta, gli percote con danno forse perpetuo dell'Anima. Tu a questo fine devi frequentare la Mensa del Signore, per esser trovato nel morire sempre apparecchiato.

2 *Qui in tecto est, non descendat tollere tunicam.* Non siamo hora nel tempo di Antichristo, quando per la gran persecutione sarà di grandissimo pericolo il tornar a casa: ma siamo bene in tempo, quando il Demonio s'adopra, che chi hà cominciato a far alcuna mutatione di costumi, lasciando la via larga, e bassa, ritorni indietro a ripigliar la veste vecchia de' mali habiti passati. Se dunque Iddio ti hà fatto gratia d'esser in alto luogo con lo spirito, e di dominare le tue passioni con le virtù del Santissimo Sacramento, attendi di non tornar in dietro.

3 Va

3 *Væ prægnantibus, & nutrientibus illis diebus.* Non possono correre velocemente per fuggire le Donne, che sono gravide, e quelle, che danno il latte a i figliuoli, per la gravezza, e peso che hanno appresso di sè. Ma molto meno assai saranno facili a fuggire l'ira di Dio nella morte, coloro, che sempre sono pieni di buone volontà, come di tanti concetti, e non mai partoriscono con l'esecutione. Sempre si vedono intorno alla Mensa del Signore, e non mai mostrano emendatione de'loro mali costumi; guai a questi, dice il Signore!

SOLILOQUIO.

ECco (pietosissimo mio Signore) quel, che da capo a'piedi mi fà tutto tremare; il vedermi nel numero di coloro, che a guisa di Donne vicine al parto pare che ogni hora vogliano partorire: ma non mai si vede il parto loro. Quante volte (misero me) havendo questo Divino cibo dentro alle viscere dell'anima mia, hò fatto proponimento fermo di portarmi di maniera nella conversatione col prossimo mio, e nel governo delle mie passioni, ch'io possa con buona fronte tornar di nuovo a questa Mensa, &esser di nome, e di fatti uno de'vostri domestici, e pure sempre sono quello di prima sterile, infecondo, infruttuoso, pianta disutile.

Non è mancato già da voi (ò mio Signore) che non m'habbiate con ogni diligenza coltivato acciò ch'io fossi albero fruttuoso; perche vedendomi come una pianta salvatica, inestaste in me uno de i vostri fruttuosi sarmenti, all'hora che con lume, e gratia di vocatione particolare mi chiamaste a'piedi vostri: Mi poneste poi vicino alle acque correnti; quando mi faceste venire spesso alla vostra Divina Mensa, ove stanno presenti

senti gli Angeli stessi. Vi degnaste di più visitarmi di quando in quando come diligente giardiniero, hora riparando questa pianta dell'anima mia da gli animali nocivi, togliendomi da'piedi le occasioni nocive de'peccati, e le conversationi vitiose: hora ponendo alle radici il grasso di qualche confusione, e dispreggio, e hora portando i rami superflui col coltello della Tribolatione, togliendomi le cose più care, e da me troppo ardentemente amate. Ma io ad ogni modo, contentandomi di haver nell'anima grandi concetti, come donna di parto; e nell'esterno di mostrar molto bel apparato di foglie, non hò mai dato quel frutto, ch'alla sollecitudine, e carità vostra infinita si conveniva dare: *Va pregnantibus, & nutrientibus in illis diebus*.

Ahi che con mio incredibile tormento mi torna alla memoria spesso il severo castigo, che deste a quel superbissimo Rè di Babilonia, quando l'Angelo parlando di lui, come di un grande albero, comandò che fosse tagliato al piè, & il rimanente legato con una catena di ferro. Mi ricordo ancora dello sdegno di quel padrone della vigna, quando havendo aspettato trè anni un'albero, che facesse il debito frutto, nol facendo mai, commandò al vignaruolo, che lo tagliasse, con dire, *Succide eam, ut quid terram occupat?* Questi castighi, e peggiori ancora temo io, che sopra di me sian per cadere, e parmi haver tuttavia nell'orecchio quella voce *Succide, succide illam*, taglia questo infruttuoso albero, spiantalo fin dalle radici; non vedi, che occupa il luogo ad un'altro? *Succide illam*, perche non è buono ad altro che da fuoco; mettilo nelle fiamme, che quanti benefizj, e gratie hà havute, e non l'hà apprezzate, conviene che in tanto fuoco se gli convertano. *Succide illam*, perche in vano per lui hò impiegato tanta diligenza, & ajuto; *In vanum*

num laboravi, & vanè fortitudinem meam consumpsi, A che hà giovato l'haver havuto patienza in sopportarlo tanto tempo! haverlo nutrito,& inaffiato col mio sangue! *Succide illam*.

Deh pietoso mio Dio non mi private della paterna providenza vostra,altro non aspettano i miei nemici,se non che dalla vostra protettione, e gratia io sia abbandonato; subito faranno festa trà loro, e diranno; *Deus dereliquit eum; persequimini, & comprehendite, quia non, est qui eripiat*. E se a pena il giusto in quel giorno tanto horribile troverà consolatione, e refugio, che sarebbe di me, se fuora mi trovassi della protettione vostra,e come pianta senza frutto? *Domine, ne longè facias miserationes tuas à me*. S'io sono per mia colpa caduto quasi come in un profondo pozzo di tiepidità; almeno non mi sia tolta la via per poterne uscire, acciò io non resti sommerso dalla tempesta ne gli abissi. *Non me demergat tempestas aqua, neque urgeat super me puteus os suum*. Aprite voi pietoso Dio verso me quell'orecchio,che aprille già a'clamori,& a'sospiri accompagnati dalle lagrime così di Pietro, come di Madalena, e chiudasi quello, che suole ascoltare il grido importuno, e nojoso de'peccati, quando chiamano vendetta.

Troppo sò io quello, che faceste dire a Geremia santo; cioè,Signore,tutti quelli, che da voi s'allontaneranno, resteranno confusi, e saranno scritti in terra. Qual maggior confusione, che non havendo il timor vostro,viver vita da bestie senza memoria del Cielo, senza affetto, e pensiero della salute, solo seguendo l'impeto delle passioni, che a guisa d'impetuosi venti, dentro ad un vasto Mare combattono tal'hora l'una contra l'altra! Questo non è egli essere scritto in terra!

Supplicovi dunque (pietoso Dio) che haven-

do

do pur nell'animo qualche buon proponimento per bontà vostra mi concediate tanta forza, e virtù, ch'io possa una volta ponerlo in effetto, e come albero da voi con tanta diligenza coltivato, renda quel frutto, che desiderate, rispondete anco all'obligo mio. Così non sarò di quelli, che essendo nel tetto della casa, scendono a basso per ripigliar la veste: nè sarò di maniera impreparato alla morte, che quasi folgore mi habbia da percuotere alla sprovista; ma libero, e spedito da ogni sorte di abominatione, quasi Aquila che nella chiarissima luce del Sole fissa gli occhi senza impedimento, me ne verrò volando alla presenza di voi, mio lucidissimo Sole.

Pregherai per la santa Chiesa, &c.

Il fine del Secondo Tomo.

